

Il Papa fa autocritica per il rogo di Jan Hus

«Oggi, alla vigilia del Giubileo, sento il dovere di esprimere profondo rammarico per la crudele morte inflitta a Jan Hus e per la conseguente ferita, fonte di conflitti e divisioni, che fu in tal modo aperta nelle menti e nei cuori del popolo boemo». Con queste espressioni autocritiche, Giovanni Paolo II si è rivolto, ieri mattina, ai partecipanti al Convegno storico-teologico promosso dalla Conferenza episcopale ceca e dal Comitato centrale del Giubileo e della Pontificia Accademia delle Scienze sul grande riformatore boemo, Jan Hus, mandato al rogo nel 1415 dal Concilio di

Costanza, nonostante avesse un salvacondotto dell'imperatore Sigismondo. Nato nella Boemia meridionale da una famiglia contadina, Jan Hus era stato ordinato sacerdote cattolico nel 1400 e, nel 1401, era divenuto docente e decano della Facoltà di filosofia dell'Università di Praga, di cui fu poi rettore.

Ma, in quel contesto in cui il Papato era stato trasferito ad Avignone ed ai Papi si alternavano gli antipapi, Jan Hus si era fatto promotore, anche sotto l'influenza delle idee innovatrici del francescano inglese John Wycliffe, della riforma della Chiesa di cui aveva condannato la corruzione e l'allontanamento dell'autentico

messaggio cristiano. Le sue prediche dai pulpiti delle chiese e tra i contadini avevano suscitato un forte movimento nazionale boemo che, per le riforme socio-politiche e di costume che sollecitava, toccava privilegi di prelati e di principi aspiranti all'impero. Fu, infatti, osteggiato dall'arcivescovo di Praga, che pure lo aveva sostenuto all'inizio, per cui fu costretto a lasciare la città ed a rifugiarsi in campagna, dove continuò a diffondere le sue idee.

In questo periodo scrisse, in lingua boema, la «Interpretazione del credo, dei dieci comandamenti e della preghiera al Signore» (1412), sostenendo che i vescovi dovessero essere eletti

dalla comunità dei fedeli e non imposti dall'alto. Un testo che ebbe una larga diffusione perché in boemo, anticipando, così, il successo della Bibbia tradotta in lingua tedesca il secolo dopo da Martin Lutero, rispetto ai testi in latino, come il suo trattato «De Ecclesia» del 1413, che avevano un pubblico più limitato. Per queste idee riformatrici della Chiesa e del costume, Jan Hus, la cui popolarità aveva varcato di molto i confini della Boemia, l'imperatore Sigismondo lo aveva invitato a chiarire la sua posizione davanti al Concilio di Costanza (1415), dotandolo di un salvacondotto a garanzia della vita. Ma quel Concilio, svoltosi mentre tre

Pontefici si contendevano il trono di Pietro, condannò al rogo Jan Hus. Di qui le guerre husite concluse nel 1436, con risvolti politico-religiosi e divisioni. Per superare questi trascorsi, il Papa, pur non riammettendolo nella comunità cattolica (essendo considerato più protestante che cattolico), ha auspicato che una figura come quella di Jan Hus, che è stata «un grande punto di contesa nel passato, può ora diventare un soggetto di dialogo, di confronto e di approfondimento comune». Insomma, Hus da eretico è diventato per Papa Wojtyła, dopo quasi sei secoli, un «ponte» tra cattolici e protestanti.

ALCESTE SANTINI

Cultura @

SOCIETÀ

SPETTACOLI

L'INTERVISTA ■ IN UN LIBRO LA SCELTA DI STARE CON CHI VIVE SULLE STRADE

I barboni? Senza tetto né amore

IL LIBRO

Quattrocento pagine su un mondo alla rovescia

GIUSEPPE CANTARANO

È appena uscito in Italia il volume «Un uomo che chiamano clochard». Ne sono autori Michel Collard e Colette Gambiez, 52 anni il primo, 41 la seconda.

Questo il dialogo con i due autori (i quali, nell'estate del 1993 si sono peraltro sposati) e di recente hanno presentato il loro libro a Roma.

Quali sono le ragioni che vi hanno spinto a fare una simile scelta di vita?

«Io, Michel, nel 1983, insieme ad altri fratelli francescani - Agnello e Paul - ho sentito l'esigenza di far vivere nel nostro tempo alcuni insegnamenti di San Francesco. Soprattutto, la gioia di vivere accanto alle persone più povere, deboli, disprezzate dal resto della società, condividendo la loro vita di strada e, se necessario, chiedendo l'elemosina insieme loro».

Non era sufficiente essere già francescano per condividere la povertà degli ultimi?

«No, non era sufficiente. Perciò ci unimmo ai poveri delle nostre città, scegliendo di partire senza denaro, con l'unico intento di condividere la loro vita. Non volevamo cambiare le loro condizioni di vita, ma volevamo essere fratelli di coloro che sono coperti di vergogna e di disprezzo».

E lei, Colette, perché ha abbandonato la sua professione, il suo appartamento e la sua Renault 4 per andare a vivere sulla strada?

«Io sono sempre stata attratta dalla chiamata alla povertà ripetuta nel Vangelo e incarnata in san Francesco. Ne avevo tenuto conto già nei miei studi. Avevo scelto di studiare per diventare infermiera e non medico, come avrebbero voluto i miei familiari, proprio per restare accanto ai malati in una posizione più umile. E poi ero sempre stata vicino ai più poveri fino a fondare la comunità «Magdala» per i senza casa».

Poi sulla strada ha incontrato Michel...

«Sì, ho incontrato Michel e il suo amico Agnello e sono rimasta affascinata dalla loro vocazione. Così ho iniziato a seguirli per alcuni periodi. Quando io e Michel abbiamo preso la strada insieme, ho lasciato tutte le mie cose, come lei ha ricordato: l'appartamento,



l'automobile, i miei libri e ha avuto inizio la mia vita di pellegrina. Ho scelto di diventare «lievito», discreto, impercettibile, invisibile. Scegliendo di «abbassarmi» ci ho «rimesso» in termini di riconoscimento sociale ed ecclesiale. Ma non spero - in termini di ardore evangelico».

Tuttavia, voi avete «scelto» di stare con i derelitti. In realtà, non siete derelitti. Voglio dire: non potete mai essere come i «barboni» cui vi accompagnate. Ha capito cosa intendendo?

«Certo, ho capito. Ma le dirò: noi non vogliamo essere come loro, non vogliamo «giocare» a fare i poveri. Ci mancherebbe altro: che bisogno c'è di un povero in più?». **Già, che bisogno c'è, Colette?**

«Ma noi vogliamo vivere sulla strada per vivere un incontro che sia creatore di umanità. I poveri non vogliono in mezzo a loro dei «finti barboni», ma qualcuno che sia portatore di armonia, di nuo-

«Un uomo che chiamano clochard Quando l'escluso diventa l'«eletto» (una coedizione Edizioni Lavoro, Esperienze, Macondo Libri, pp. 388, lire 30.000, apparso in Francia un anno fa presso Fayard) è, in presa diretta, la testimonianza di chi: Michel Collard e Colette Gambiez, vive - «sottovive», come precisano - sulle strade: da Bruxelles a Marsiglia, da Perpignano a Liegi, da Parigi a Lione, da Reims ad Amiens, da Rouen a Tolosa, Charleville e altre città ancora. Ex francescano lui, ex infermiera lei, hanno abbandonato la società di cui facevano parte per andare sulla strada a condividere la vita dei senza casa, dei «barboni». Lasciandosi accogliere dai più poveri ed emarginati, si accompagnano a loro sia di giorno che di notte. Per i loro compagni di strada cercano di essere una presenza discreta e amichevole. Una presenza che sia in grado di restituire dignità e fiducia a chi, con la dignità e la fiducia, ha perso tutto il resto della vita. I due autori condividono praticamente ogni cosa della vita dei senza casa. Di

orizzonti. Qualcuno, diciamo pure così, che cerchi di restaurare il legame spezzato tra chi non ha nulla e il resto del mondo. Qualcuno che si faccia ponte tra due mondi che si ignorano, si respingono, si disprezzano».

In quale zona dell'Europa vi trovate in questo periodo?

«Attualmente stiamo ripartendo per la strada di Liegi, in Belgio, dove abbiamo soggiornato più volte e dove siamo in contatto con un'importante associazione che aiuta i senza casa dando loro un pasticcino e un luogo di accoglienza per la notte».

La pubblicazione del vostro libro in Francia, però, vi ha costretto a lasciare un po' la strada per partecipare ai vari incontri dove vi chiamavano?

«In parte sì: siamo stati invitati spesso a dare la nostra testimonianza in conferenze, presso associazioni che lavorano sul campo. Ma desideriamo al più presto ritornare dai nostri amici sulla strada».

notte - scrivono - «tutti gli squats (edifici abbandonati e occupati abusivamente), talvolta sordidi, in compagnia dei topi, pieni di rifiuti, parcheggi sotterranei, centri di accoglienza invasi dai pidocchi, androni dei palazzi, entrate della metropolitana, rientranze dei negozi, treni, cantine, cantieri eccetera. Di giorno: strade, stazioni ferroviarie, centri di accoglienza e mense, parchi, gallerie commerciali, biblioteche pubbliche, atri di edifici pubblici, di ospedali eccetera».

Michel e Colette hanno voluto raccontare, in poco meno di quattrocento intense pagine, la loro esperienza, cercando di gettare uno sguardo su un universo drammatico a noi tutti prossimo, eppure confinato in una lontana oscurità che ingoia centinaia di fragili esistenze disperate. Vedono e raccontano il nostro mondo alla rovescia. Vedono e raccontano corpi straziati dalla miseria, volti sconvolti dalla sofferenza. Corpi e volti che incrociamo ormai un po' ovunque, ma che facciamo finta di

Perché, come voi, vive da anni sulla strada, quali sono i problemi più grandi da affrontare ogni giorno? Mi riferisco a quelli più immediatamente concreti, come dormire ed mangiare.

«Uno dei problemi maggiori dei senza casa è il sonno. Chi non fa questa vita, non può neppure lontanamente immaginare cosa significhi dormire sempre rannicchiati e contratti, senza mai distendersi. La gente pensa che i «barboni», i senza casa siano così abituati a dormire per terra, tra i cartoni e le buste di plastica, che non sentono più il bisogno di un letto. Ma questo è completamente assurdo, ci creda».

E la sicurezza vi preoccupa? I luoghi - o non luoghi - delle città in cui i senza casa di notte si radunano, non sono pieni di insidie e di violenza?

«Altroché. Sulla strada i problemi notturni sono molteplici, anche perché non si dorme quasi mai in un unico posto. Lo si cambia più volte in una stessa notte, per le ragioni che lei ha detto».

E poi c'è il tormento del freddo e l'insopportabile rumore della città che si uniscono alla continua paura di essere aggrediti».

ignorare, volgendo il nostro sguardo altrove. Michel e Colette ci parlano di questi silenziosi fantami che popolano le nostre città di questo fine millennio. Ci parlano della «barbona» Pierrette, una anziana disabile abituata a dormire con un occhio solo avvolta nei cartoni e che prova tanta vergogna a chiedere l'elemosina. Ci parlano della giovane e fragile Eliane, insidiata da uno sconosciuto che voleva portarsela a casa offrendole del denaro. Ci parlano di Théo, Gaston, Annie e di tanti altri «reliitti» miracolosamente ancora in vita.

Ci parlano di Valentin che, quando dorme, non vuole sdraiarsi per paura che lo derubino, anche se non possiede nulla ed è perfino poco vestito. Insomma, si tratta di un libro sconvolgente, perché pieno, colmo di dolore e tenerezza. Un libro che ci fa scorgere la nuda umanità, laddove l'umanità sembra farsi assente, indietreggiare. Laddove l'umanità sembra essere definitivamente sconfitta.

Gi. Ca.



Derelitti, barboni, clochard, uomini e donne che non hanno più legami sociali. A Parigi, due immagini che colgono una condizione disperata

infinitamente più profondo: essi vivono l'orrore di aver fallito la propria vita. Spesso si portano dietro sin dall'infanzia delle gravi ferite affettive. Molti di loro provengono dalla grande povertà e sono dunque indifesi, poco strutturati nella loro personalità per affrontare la vita».

Da questo punto di vista, di cosa hanno bisogno?

«Le diciamo una cosa: i clochard hanno bisogno di essere riconosciuti e amati. Hanno bisogno di esistere nello sguardo degli altri. Perché la solitudine, il silenzio, il disprezzo o l'indifferenza in cui sono gettati uccidono sicuramente più del freddo».

Questa è una morte interiore che fa da controcanto alla morte dei loro corpi, della loro carne. Molti dei nostri amici che chiedono l'elemosina ci dicono che preferiscono non ricevere niente, piuttosto che una moneta gettata in fretta, senza nemmeno uno sguardo o un pò di attenzione».

E i servizi sociali, a Parigi e nelle tante altre città in cui vi capita di soggiornare, in che misura riescono a fare qualcosa per loro?

«Per quelli che «affondano» nel naufragio della strada, è difficile anche prendere il cammino dei servizi sociali o burocratici per far valere i propri diritti. Lei vuole sapere perché così pochi clochard riescono a venire fuori. Sa perché? Perché la vita per loro non ha più senso».

Per chi, per cosa dovrebbero continuare ancora a vivere? No, non ci sono più sufficienti ragioni di vita che potrebbero in qualche modo mobilitare quelle già spente energie per rimettersi in piedi e camminare. Sarebbe dirglielo lei, una volta che si sono rimessi in piedi, la direzione, il luogo dove dovrebbero andare?»

No, francamente, non lo saprei. Viconfesso che questa vostra ultima risposta mi indurrebbe a troncare qui la nostra conversazione.

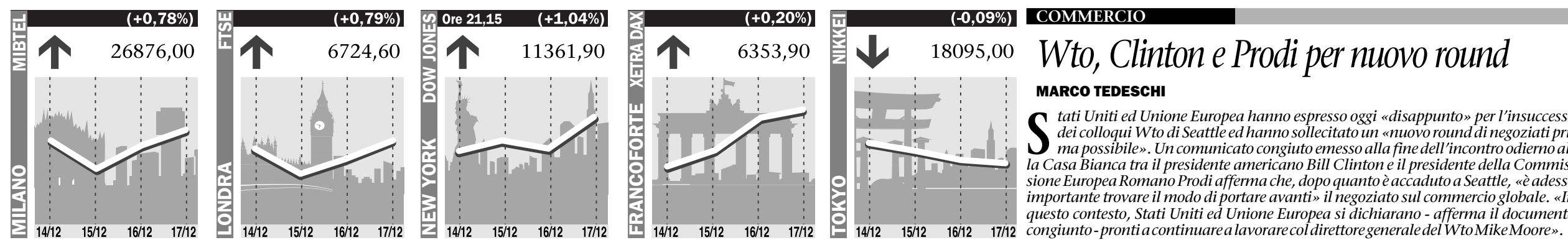
Una conversazione sui clochard che i clochard comunque non leggeranno. Come del resto non leggeranno il vostro libro, le loro storie spezzate che voi avete cercato di raccontare a noi, agli altri. Vorrei tuttavia chiedervi un'ultima cosa, prima di lasciarvi alle vostre strade: c'è, diciamo così, una giornata tipo per i clochard? Avete dei luoghi che frequentate maggiormente?

«No, ogni giorno è diverso dall'altro. Cerchiamo solo di essere disponibili verso quel che succederà. Frequentiamo moltissimo tutti i centri di accoglienza per i senza casa e i luoghi dove è possibile incontrarli: stazioni ferroviarie, metropolitane, le piazze in estate. Insomma, tutti quei posti in cui sappiamo che potremo ritrovare quelli che diventano, giorno dopo giorno, i nostri compagni. Viviamo anche negli squat, specialmente quando siamo invitati. Viviamo qualche momento di ritiro, di riposo, di preghiera, di silenzio nella chiesa, nelle biblioteche pubbliche. Accettiamo l'invito dei senza casa nei loro alloggi provvisori, fatiscenti, precari. Andiamo a trovare i ricoverati. Ma ora dobbiamo andare».

«Sì, è così. Siamo troppo abituati a considerare i senza casa a partire dai problemi o dai bisogni materiali. Ma il loro dramma è

Stazioni metropolitane centri di accoglienza tutti i luoghi dei senza casa





€ c o n o m i a

LAVORO | MERCATI | RISPARMIO

LA BORSA

MIB	1.132+0,622
MIBTEL	26.876+0,783
MIB30	40.056+1,192

LE VALUTE

DOLLARO USA	1,012	-0,002	1,014
LIRA STERLINA	0,628	0,000	0,628
FRANCO SVIZZERO	1,602	+0,001	1,601
YEN GIAPPONESE	104,680	+0,210	104,470
CORONA DANESE	7,441	0,000	7,441
CORONA SVEDESE	8,596	-0,016	8,612
DRACMA GRECA	330,300	+0,100	330,200
CORONA NORVEGESE	8,090	-0,025	8,115
CORONA CECA	35,961	+0,131	35,830
TALLERO SLOVENO	199,094	-0,136	199,230
FORINO UNGERESE	254,510	-0,090	254,600
SZLOTY POLACCO	4,235	-0,009	4,244
CORONA ESTONE	15,646	0,000	15,646
LIRA CIPRIOTA	0,577	+0,001	0,576
DOLLARO CANADESE	1,496	-0,008	1,504
DOLL. NEOZELANDESE	1,994	-0,026	2,020
DOLLARO AUSTRALIANO	1,572	-0,014	1,586
RAND SUDAFRicano	6,215	-0,020	6,235

I cambi sono espressi in euro.
1 euro = Lire 1.936,27

Prometeia: nel 2000 Pil oltre il 2%

A novembre inflazione al 2 per cento. Media annuale 1,7

ROMA La ripresa per l'economia italiana e per quella degli undici paesi dell'Unione europea monetaria (Uem) è in atto, sostenuta prevalentemente dalla domanda interna, ma l'incremento del Pil si attesterà, nella media del 1999, appena all'1,1% (mentre sarà del 2% per l'Uem).

Lo riferisce il Rapporto di previsione di dicembre di Prometeia, che descrivendo le prospettive dell'economia italiana e internazionale fino al 2002 annuncia per l'Italia il ritorno a ritmi di crescita superiori al 2% a partire già dal 2000, «nell'ipotesi che le esportazioni riprendano a crescere a ritmi più vicini a quelli del commercio mondiale, ossia tra il 5 e il 6%, dopo le perdite di quote di mercato degli ultimi due anni».

Questa possibilità di crescita dell'export italiano viene tuttavia ritenuta realistica da un'altra fonte che è Confindustria, la quale sostiene che in questo settore per il 2000 c'è da aspettarsi solo buone notizie. Infatti, se nel '99 le esportazioni dovrebbero segnare una variazione annua ancora negativa (-0,2%), «sono in atto le condizioni per una crescita abbastanza robusta (circa al 6%) in media nel 2000».

Intanto, secondo Prometeia, grazie anche all'accelerazione attesa per la crescita della domanda interna, l'incremento del Pil potrebbe aggirarsi intorno al 2,2% nel 2000 e accelerare al 2,5% nei due anni successivi, avvicinandosi a quello previsto per l'Uem.

Secondo Prometeia, poi, il tasso di inflazione, stimato nell'1,7% per la media del 1999 (1,1% nell'Uem), dovrebbe attestarsi al 2,1% nella media del 2000 e decelerare all'1,5% nei due anni successivi, nell'ipotesi che il prezzo del petrolio si riporti sui 20 dollari a barile.

Intanto l'inflazione a novembre è rimasta al 2%, lo stesso livello registrato in ottobre. L'incremento tra ottobre e novembre è stato dello 0,2%. Se, quindi, il livello dei prezzi dovesse rimanere lo stesso anche nel mese in corso, si prevederebbe fine '99 un livello annuo dell'1,7%. La crescita del 2% di novembre è comunque, come in ottobre, la più alta da settembre '98. La variazione media degli ultimi 12 mesi è stata intanto (per l'indice dell'intera collettività inclusi i tabacchi) di +1,6%.

Comunque se si verificheranno le condizioni ipotizzate circa un calo del prezzo del petrolio, il differenziale di inflazione nei confronti dell'Uem si restringerebbe.

Misure volte ad accrescere la concorrenza e a liberalizzare i mercati renderebbero tuttavia più rapida la chiusura di tale dif-

COME VA IL '99

Variazioni % annue			
	Prometeia (dic. '99)	Confindustria (dic. '99)	Cer (nov. '99)
Pil	1,1	1,2	1,1
Consumi delle famiglie	1,6	1,5	1,8
Investimenti fissi lordi	3,5	3,2	3,7
Inflazione	1,7	1,7	1,7
Cambio dollaro/euro	1,07	1,07	1,08

...E COME ANDRÀ IL 2000

Variazioni % annue			
	Prometeia (dic. '99)	Confindustria (dic. '99)	Cer (nov. '99)
Pil	2,2	2,2	2,2
Consumi delle famiglie	2,3	2,1	2,5
Investimenti fissi lordi	4,7	5,1	4,3
Inflazione	2,1	2,0	1,8
Cambio dollaro/euro	1,06	1,10	1,16

EXPORT IN SALITA
Secondo Confindustria il prossimo anno ritornerà con il segno più

IN PRIMO PIANO

Ue: eccezionale risanamento del bilancio pubblico italiano

ROMA Il risanamento di bilancio realizzato dall'Italia negli ultimi anni «è stato eccezionale» e il Paese, dopo gli sforzi compiuti, ha spostato dal '98 l'interruttore della politica economica: dalla richiesta di maggiori tasse è passato ad una politica di riduzione e rimodulazione del peso del fisco. Un cambiamento che gli consentirà di raggiungere il gruppo di paesi (Germania, Belgio, Olanda, Spagna) che negli anni '90 ha adottato una strategia di «switch» nella politica economica, basando il risanamento prima sulle maggiori entrate e poi sul riequilibrio delle tasse. È questo il giudizio sul risanamento economico dell'Italia contenuto nel rapporto ancora riservato che la divisione affari economici della Commissione Europea ha stilato sulla «lenta crescita italiana negli anni '90». Il rapporto calcola che l'Italia tra il 1990 e il 1998 ha ridotto di 9,5 punti percentuali il deficit primario sul Pil, con un aggiustamento doppio rispetto a quello degli altri paesi. Ma spiega anche che il settore rimane stret-

to: «sia il peso del debito pubblico, sia il rispetto dei parametri previsti dal Patto di Stabilità richiedono in futuro una cautela politica di bilancio». L'Italia ricostruisce la Commissione - ha concentrato maggiori sforzi in due periodi: negli anni '92-'93, in corrispondenza della prima crisi dell'unione monetaria, e nel '96-'97, per l'ingresso nell'Euro.

Nel 1994 l'Italia ha invece visto, «dopo i primi grandi sforzi, un periodo di addormentamento con alcune incertezze nell'orientamento delle politiche fiscali». La divisione economica guidata da Giovanni Ravasio rileva che negli anni fino al '97 il risanamento dei conti pubblici è stato realizzato in Italia, a differenza degli altri paesi Ue, «più con l'aumento della pressione fiscale che con i tagli alle spese». Questa politica, comunque - secondo la Commissione - non ha penalizzato lo sviluppo: sulla crescita ha avuto «un impatto meno forte di quanto non si penserebbe guardando le linee guida del budget pubblico».

CAROVITA
Benzina, inizia un altro week end di aumenti

ROMA Quello che sta per entrare sarà un week-end nel segno di nuovi, ulteriori, rincari per il prezzo della benzina. Dopo la raffica di aumenti dell'altro ieri, ieri altri ritocchi dei listini sono stati annunciati da diverse compagnie. Esso e Shell hanno portato la super a 2.070 lire al litro, con aumenti rispettivamente di 10 e 5 lire. Sale di 5 lire al litro la verde di Api (a 1.985), Esso (1.985) e Shell (1.990). Ma le cose non si fermano qui. Aumenti tra le 5 e le 10 lire sono stati annunciati anche per il gasolio da autotrazione: ieri è stato, dopo altre compagnie che avevano provveduto già nei giorni scorsi, il turno di Api, Esso, Tamoil e Shell. Infine la Tamoil ha annunciato un rincaro di 10 lire al litro, portandolo a 980 lire, del prezzo del Gpl.

Fondi pensione, è polemica banche-sindacati

Per il rapporto Bnl solo il 3% vuole l'utilizzo del Tfr. Cgil: dati strumentali

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA La polemica è scoppiata su un «numeretto»: 3,2%. Secondo l'ultimo «Rapporto sul risparmio» curato da Bnl e Centro Einaudi (alla XVII edizione) sarebbe questa la quota di lavoratori disposta ad utilizzare l'intero Tfr per finanziare un fondo pensione. Il sindacato non ha mancato di replicare alla cifra, rimbalzata subito sulle agenzie di stampa. «Lo dice chi?», dichiara il segretario Cgil Giuseppe Casadio - In questo momento questo tema è un terreno di scontro molto forte, su cui ci sono troppi interessi da parte degli istituti finanziari, che vogliono incentivare i fondi aperti, a scapito di quelli di categoria. Nel merito non commento il dato secco, per il quale non ho elementi di giudizio, visto che non conosco il campione su cui si è fatta la rilevazione. Ma considero la divulgazione del dato oggi come un episodio di una lunga battaglia. Qualunque dato venga diffuso dalle banche non sarà stupefacente, finché ci saranno questi interessi». Anche il sottosegretario al Tesoro Roberto Pinza si sofferma sulla «voce» Tfr presentando il «Rapporto». «Il Tfr appartiene ai lavoratori - dichiara - Non si può prescindere da un loro coinvolgimento in un'eventuale decisione sul trasferimento ai fondi pensione». Il governo conta di riprendere la trattativa con i sindacati su questo tema lunedì prossimo.

Paura del futuro. Il capitolo «liquidazione», d'altronde, non poteva mancare nella ricerca dell'istituto di credito romano sul risparmio, visto che la preoccupazione per un reddito futuro insufficiente è la leva più importante (accanto a quella sulla salute) che spinge gli italiani a confermare ancora una volta «formiche» piuttosto che «cicale» (nel campione di 1.036 intervistati, Stessa quota di preferenza si aggiudicano i fondi pensione (30,2%), in cui la maggioranza (17,9%) opta per quello chiuso. Una piccola quota (6,5%) dichiara di essere già iscritta ad un fondo. In complesso, la previdenza integrativa collettiva risulta comunque la preferita (in totale si è al 36,7%).

Chi li paga. Analizzando le opinioni sulle forme di finanziamento dei fondi, si scopre che la maggio-

smobilizzo totale della liquidazione. I ricercatori interpretano la «cautela» sul Tfr ad abitudini solidificate nel Paese. In passato solo il 2,6% dei pensionati ha destinato la somma ad un impiego specificamente previdenziale, mentre il 27,5% l'ha investita in titoli senza una finalizzazione precisa ed il 16,3 l'ha utilizzata per l'acquisto di una casa o per l'aiuto ai figli (14,1%). «Si tratta di cambiare mentalità - aggiunge Pinza - Alla base di questa cautela sull'utilizzo del Tfr c'è una ragione storica, ma resto convinto che i fondi pensione siano uno strumento di un'utilità straordinaria per il Paese».

Delusione o maturità? Quanto all'atteggiamento complessivo degli italiani nei confronti dei loro «portafogli» alle soglie del 2000, il rapporto Bnl segnala fin dal titolo («Un risparmiatore deluso?») un clima di «semi-pessimismo» (così lo definiscono i ricercatori). Oltre

alla paura di avere in futuro meno soldi in tasca (gli «ottimisti» passano dall'anno scorso a quest'anno dal 36,5 al 33,8%), c'è una indicazione sui redditi attuali che statisticamente resta sostanzialmente invariata (una differenza di circa 40mila lire medie mensili in meno rispetto all'88), ma che rivela una delusione su una ripresa che si aspettava più veloce. Evidentemente, il calo dei guadagni di Borsa rispetto al '98 (oltre alle deludenti performance dell'euro) gioca il suo ruolo, visto che grazie alle privatizzazioni il mercato azionario ha attirato gran parte degli ex «Bot people», assorbendo oltre il 20% degli investimenti. In caduta verticale i titoli di stato (al 5,1% rispetto al 9,4 del '98). Tra gli impieghi emergenti si segnalano l'acquisto della prima casa (6,6%) e la sottoscrizione di una polizza vita (6,3%). «La paura sul futuro resta», dichiara l'amministratore delegato Bnl Davide Croff - Ma credo che il pessimismo sia un passaggio di maturità. L'investimento, oggi, è molto più complesso. Gli italiani stanno ancora scoprendo i nuovi prodotti che si trovano sul mercato».





LA GUERRA IN CECENIA

Altolà dei Grandi a Mosca «Fermate quelle bombe»

Una conferenza regionale per la pace nel Caucaso

DALL'INVIATO
PAOLO SOLDINI

BERLINO E no. Il miracolo di giugno non si è ripetuto. Sei mesi fa, il G8 riuscì a mettere in croce le parole necessarie a far finire la guerra per il Kosovo. Con la Cecenia non ha funzionato. A dire il vero nessuno ci sperava, e però i ministri degli Esteri dei sette paesi più industrializzati del mondo più il russo Ivanov hanno passato diverse ore tra l'altra sera e ieri, nel bel palazzo del Preussischer Landtag di Berlino, a cercare di dire qualcosa di nuovo e di diverso sul dramma che si sta consumando nel Caucaso del nord. Le accuse a Mosca restano molto pesanti ma non è stato del tutto un dialogo tra sordi. I russi continuano a bombardare e a dare l'assalto a Grozny, in cui sono intrappolati 45 mila civili che non avrebbero più neppure la debole speranza di allontanarsi con i corridoi di evacuazione che non funzionerebbero più e tra i quali pare cominci a dilagare la tubercolosi, ma qualche segnale di novità, forse, si registra, potentemente rafforzato dalla non proprio segreta speranza che, doppiato il capo delle elezioni russe, tra qualche ora si cominci a navigare in mari diplomatici più tranquilli.

Le speranze del dialogo che (forse) verrà si concentrano su uno dei quattro punti portati alla riunione, ieri mattina, da Knut Vollebaek, il ministro degli Esteri norvegese presi-

dente di turno dell'Osce, protagonista d'una missione di osservazione sul luogo a lungo osteggiata e alla fine permessa dai russi. Tre dei quattro punti sono in sostanza richieste già innumerevoli volte avanzate dalla comunità internazionale e altrettante volte respinte da Mosca: un cessate il fuoco che i russi sostengono improponibile giacché servirebbe solo ai «terroristi» per riorganizzarsi; l'apertura di un «dialogo politico» che, appena si va a precisare chi dovrebbe parteciparvi, diventa indigestibile per il Cremlino; l'incremento degli aiuti portati dalle organizzazioni internazionali. Ma sul quarto non ci sono obiezioni pregiudiziali: è l'idea di una conferenza regionale che dovrebbe riunire intorno al tavolo i russi e le tre repubbliche transcaucasiche (Cecenia, Dagestan e Inguscetia) per trovare un assetto accettabile sul piano dei principi, l'integrità territoriale della Federazione russa, e su quello dei diritti elementari dei popoli che vivono laggiù.

Insomma, mentre sul resto si continua a fare la voce grossa (ma bene attenti ad allontanare lo spettro delle sanzioni, come ha fatto ieri Madeleine Albright) e intanto si aspettano i risultati delle elezioni a Mosca, sulla conferenza - è parso di capire a Berlino - si può almeno cominciare a discutere. Anche se, come ha ricordato Lambert Dini ai giornalisti italiani, è evidente che all'appuntamento si potrebbe arrivare soltanto dopo aver concordato una tregua e

aver trovato un'intesa sugli interlocutori che rappresenterebbero la Cecenia al tavolo della trattativa. Quali? Certo - hanno spiegato sia Dini che il tedesco Joschka Fischer - non i «terroristi», giacché - dice l'italiano - la guerra contro i terroristi è giusta e «ogni paese ha il diritto di combatterla come abbiamo fatto noi con le Brigate rosse» (magari senza bombardare le città...). E Maskhadov? Chissà. E poi? Si parla degli anziani della comunità, dei mufti. Si vedrà. E nessuno è in grado di dire, inoltre, chi dovrebbe convocarla, questa conferenza. Una entità internazionale come l'Osce? Ma i russi opporrebbero, allora, le stesse obiezioni che oppongono adesso alle missioni di osservazione e agli aiuti umanitari: la Cecenia è un «affare interno».

Insomma: si naviga nelle incertezze e si sbatte sulle contraddizioni. Eppure l'impressione è che il cupo pessimismo dei giorni scorsi stia cedendo alla crisi con sé, bisognerà, poi, rimettersi a discutere, anche con la Russia, su come evitare, o almeno gestire al meglio, quelle future. D'altra parte, proprio la prevenzione della crisi era, almeno formalmente, l'unico punto all'ordine del giorno di questo G8 a Berlino e il documento finale (ipocritamente deparato di ogni riferimento alla Cecenia visto che doveva essere firmato pure dai russi) pur nelle sue vaghezze, qualche indicazione per il lavoro futuro

la offre. Per esempio là dove, tra i punti sui quali si chiede che il G8 richiami l'attenzione di tutta la comunità internazionale, si citano questioni molto concrete, come l'accumulazione in certe aree delle armi leggere, l'uso di mercenari e il terribile abuso sui bambini trattati come soldati, il ruolo che nei conflitti armati giocano le ricchezze accumulate con i traffici illegali (pare che pesantissime siano, nelle guerre che si combattono in Africa, le responsabilità dei trafficanti di diamanti). Oppure là dove si comincia, come ha fatto per esempio Dini, a chiedere un atteggiamento più «prudente» in futuro nel giudicare le richieste di autodeterminazione: «Non si può accettare la proliferazione di "ministati" che non hanno capacità economica e che magari si consegnano alla criminalità organizzata e alle mafie». Bisogna valutare correttamente, ammonisce il ministro italiano, anche «le esigenze della stabilità», come insegnano le lezioni di Timor est e del Balcani. Dini pensa al Montenegro? Alla Nato c'è grande preoccupazione per il rischio che una radicalizzazione delle spinte al distacco dalla Federazione jugoslava finisca in un confronto armato che potrebbe coinvolgere le forze stanziate in Kosovo. Le spinte alla secessione ci sono, ammette Dini, ma per il momento non sono maggioritarie. L'atteggiamento della Nato e della Ue è di sconsigliare il gruppo dirigente a intraprendere quella strada.

Madeleine Albright stringe la mano al ministro russo Igor Ivanov



sulla repubblica di Shevardnadze. A Tbilisi avrebbero trovato riparo i familiari di numerosi comandanti ceceni, secondo la stampa russa. Mosca ha due basi militari in Georgia, una molto grande nei pressi di Tbilisi, un'altra minore sul Mar Nero. Il presidente georgiano ha spesso sollevato il problema della riduzione degli effettivi di stanza nelle basi russe e spera un giorno di sbarazzarsene del tutto. Lo sbarco di parà nei pressi del fiume Argun è destinato a complicare ulteriormente i rapporti tra le due capitali sovietiche.

Sul fronte di Grozny si è registrato il più massiccio attacco di terra mai lanciato finora dai soldati russi: colonne di tank sono entrate nella capitale cecena da tre diverse direzioni. La città ha subito per ore il martellare dei colpi dell'artiglieria pesante a cui si accompagnava il crepitio incessante delle armi leggere. Le testimonianze arrivate fino a noi

parlano di diverse migliaia di miliziani ceceni circondati da forze esorbitanti. Nessuno è in grado per ora di fornire un bilancio delle vittime. Parte integrante del piano

I COMBATTIMENTI

La Russia porta l'attacco ai confini con la Georgia

MOSCA La «lotta ai terroristi ceceni», così viene definita dai russi la vera e propria guerra che stanno combattendo nella capitale Grozny culla dei secessionisti, ieri ha registrato un salto di qualità: Mosca ha portato l'attacco ai guerriglieri fino alle porte della Georgia sfiorando la crisi con la repubblica ex sovietica. I paracadutisti russi hanno conquistato ieri mattina la strada che all'uscita della gola di Argun porta in Georgia, a cinque chilometri dalla zona dei combattimenti, inizia la repubblica di Eduard Shevardnadze, uno degli artefici della perestroika gorbacioviana che sta cercando di portare la Georgia nelle istituzioni politiche europee protette dalla Nato. I parà russi sono sbarcati dagli elicotteri

a qualche chilometro da Shatili, il primo villaggio georgiano oltre il confine e hanno attaccato la base dei ribelli facendo numerosi morti tra i guerriglieri. A Shatili si sono rifugiati, dall'inizio del conflitto, circa duemila profughi ceceni. Secondo la televisione di Tbilisi, gli elicotteri avrebbero ripetutamente violato lo spazio aereo della Georgia che condivide con la Cecenia una frontiera lunga centinaia di chilometri. Dirigenti politici e militari russi sostengono che la gola di Argun è usata ora da mercenari stranieri che si uniscono ai guerriglieri di Basayev. Passerebbero per questa via anche armamenti destinati ai ribelli. L'unico lato della Cecenia non attaccabile dai militari russi è proprio questo che si affaccia

no d'attacco russo è l'istituzione di altri posti di blocco ai confini ceceni, ora la piccola repubblica è praticamente isolata. Quasi impossibile entrare o uscire e chi tenta di rimpatriare per poi portare in salvo i propri cari viene respinto.

Il ministro per la Protezione civile russa Serghej Shoigu ha fatto sapere da Moszok, nella vicina Repubblica autonoma dell'Ossezia del Nord, dove si trova per coordinare i soccorsi, che sarebbero più di quattromila i civili ad aver lasciato Grozny negli ultimi giorni. «Sono qui per salvare quella gente e portarla via dalla città», ha detto in un'intervista televisiva, precisando che l'offensiva proseguirà finché ci saranno guerriglieri.



THE MOBILE GENERATION

GM 830 • GSM Dual Band 900/1800 MHz • dimensioni: 117x51x20mm • peso: 105 grammi • avviso di chiamata a vibrazione • rftip attivo • verniciatura con certificazione • batteria al litio, stand-by fino a 112 ore con batteria ad alta capacità • trasmissione dati e fax tramite accessorio di connessione a PC.

Telit



◆ *Nel paese dell'Irpinia solo macerie avvolte dal fango
La gente piange, scava e conta i danni
Le Autorità di Bacino «Un disastro che si poteva evitare»*

«Dalla montagna ho visto venir giù un fiume in piena»

Cervinara, il racconto dei sopravvissuti
Oltre 400 comuni in Campania a rischio frane

DALL'INVIATO
ENRICO FIERRO

CERVINARA Dove una volta c'era una piazza c'è un fiume. Di acqua nera che viene giù nervosa e potente. Inarrestabile. Incurante degli argini e delle ruspe gigantesche e sbuffanti dei Vigili del fuoco. Siamo nel Rione Ioffredo, a Cervinara, uno degli epicentri dell'ultima frana che ha segnato a tutto il Sud d'Italia. Non c'è più la strada, il torrente Castello ha allargato, prepotente, il suo «letto» diventando padrone di tutti gli spazi che l'uomo gli aveva sottratto, cementificando e asfaltando. La chiesa di San Nicola, al centro di quella che una volta era la piazza, è un desolato isolotto in mezzo ad un mare in tempesta. Attorno le case. Quella della signora Maria, in via Mulino dimesso, è piena di melma. «Guarda il fango, è venuto da sopra, ha cominciato ad invadere le stanze da letto, poi è sceso giù come una cascata, ha coperto le scale, è entrato in cucina e nel salotto buono». Piange, la signora Maria, mentre suo marito, Pasquale Pallotta tace e spala, fango e melma, acqua e sabbia nera come la pece. Dice che sia vulcanica, figlia di una delle mille eruzioni vesuviane che segnano il paesaggio della Campania infelice. «San Nicola ci ha salvati. Quando ci siamo accorti che dalla montagna veniva giù l'inferno, siamo saliti sui tetti. Abbiamo aspettato ore, e sotto di noi vedevamo scorrere il fiume in piena. Poi è arrivato un camion dei vigili del fuoco, siamo saltati sul cassone. E siamo vivi. Non abbiamo più una casa, ma siamo salvi». Piange, la signora Maria, consolata da due giovanissime volontarie. Dionisio Marro, invece, non sa ancora se la sua casa è stata distrutta dal fango, ma gli importa poco. «Ho visto la morte con gli occhi, la "cortina" invasa di melma, l'acqua entrare in casa. Ho preso mio padre che vive su una sedia a rotelle e sono salito sui tetti. Ci hanno portato via con l'elicottero. Sono momenti che non dimenticherò mai più».



Sarno e Quindici. «Oltre 400 comuni in Campania sono a rischio», dice oggi il geologo Lorenzo Benedetto, dell'Autorità di Bacino. «Bisognava avere una maggiore cura del territorio e della montagna», nota e non aggiunge altro. Aggiunge, invece, Raffaele Lieto, segretario della Cgil dell'Irpinia. «Se ne sono fottuti del territorio e della montagna e ora piangiamo i morti. Come a Quindici. Qui non ci sono i Piani regolatori, la speculazione edilizia non risparmia neppure i letti dei fiumi, per non parlare della montagna». Lieto è irrefrenabile: «Le Comunità montane svolgono solo una funzione clientelare, nient'altro. Quest'anno la Regione ha stanziato 110 miliardi per la forestazione, una cifra che verrà completamente assorbita dal pagamento degli stipendi agli operai forestali. Servono progetti seri, un utilizzo razionale dei lavoratori, e invece si fa solo assistenza». E intanto la montagna va in malora. La Comunità montana del Partenio quest'anno ha assunto settanta operai stagionali, lavoreranno solo 151 giornate, quelli sufficienti a raggiungere l'obiettivo dell'indennità di disoccupazione per il resto dell'anno. Per i progetti e la pulizia dei monti non ci sono più soldi. Ti avvicini ai piedi dei monti Pizzone e Comito e vedi degli strani canali: sono le vie d'accesso tracciate dalle ditte di legname. Comprano i boschi cedui dai comuni e fanno il loro comodo. Senza controllo alcuno: spianano strade, che poi diventano torrenti dove l'acqua dalla montagna defluisce incontrollata a valle, tagliando, disboscano. E guadagnano

prevedibilissima, più volte annunciata, che ha molti padri con nome e cognome. Gianni Festa, direttore di «Otto pagine», quotidiano dell'Irpinia, ieri non ha scritto un «fondo» di denuncia. Ha fatto di più, ha pubblicato la prima pagina del «Corriere dell'Irpinia» del 2 ottobre 1949. Ecco i titoli: «Violento nubifragio ha colpito l'Irpinia». Sottotitolo: «Danni valutati per un miliardo. Fiorenti industrie gravemente danneggiate. Avellino, Melito e Cervinara maggiormente colpite. Urge la necessità di prevenire altri disastri». Ma andiamo ancora più indietro nel tempo: 13 ottobre 1878, gli archivi raccontano di un'altra devastante alluvione che colpì Cervinara: quindici furono i morti. L'ultimo campanello d'allarme il 5 maggio del '98, quando la frana distrusse

millardi. E vedi ordinatissimi nocioletti che si arrampicano sempre più in cima. Sono i terreni demaniale, ci raccontano, che i soliti furbi strappano alla pubblica proprietà. Storie di ordinario Far West del territorio. Nessuno ha pianificato, nessuno ha controllato. E molti ora si preparano ad una nuova rapina: quella del dopo-frana. Nella sede del centro-soccorso assistiamo alla seguente scena. Un signore entra nella sala operativa e si rivolge a Pietro Moscardini, il disastri manager mandato da Barberi: «Ingegner, per le pale meccaniche non vi preoccupate, ci sono quelle della ditta...». Moscardini, che conosce bene queste zone, è lesto nella risposta: «Grazie, ma ci sono i mezzi dei Vigili. Sono sufficienti». Almeno per il momento, una nuova rapina è evitata.



Una abitazione a Cervinara (Avellino) invasa da acqua e detriti; in basso, gli abitanti della cittadina guardano preoccupati i danni subiti Fusco/Ansa

IN BREVE

Ronchi: «Non sarà l'ultima tragedia»

«Temo che quella verificata ieri in Campania non sia l'ultima tragedia». Lo ha detto il ministro dell'Ambiente Edo Ronchi, intervenuto oggi a Firenze al Congresso nazionale di Legambiente. «Quel territorio - ha aggiunto il ministro - è stato devastato per troppi anni per riuscire a metterlo in sicurezza; anche se abbiamo avviato 580 interventi in area a rischio, ciò richiederà diversi anni». Il ministro Ronchi ha ricordato che le aree a rischio di frane e alluvioni individuate in Italia sono 1.100.

Stato d'emergenza in Marche e Abruzzo

La Giunta regionale d'Abruzzo ha deliberato lo stato di emergenza, a seguito delle eccezionali precipitazioni piovose verificatesi nei giorni scorsi, richiedendo alla Presidenza del Consiglio dei Ministri la dichiarazione dello stato di emergenza. Anche il presidente della giunta regionale delle Marche, Vito D'Ambrosio, ha firmato e subito trasmesso al governo nazionale la richiesta di dichiarazione dello stato di emergenza per le zone delle Marche maggiormente colpite dal maltempo.

Neve in Molise sopra i 700 metri

Alla pioggia delle ultime 48 ore si è sostituita la neve che ha imbiancato il Molise al di sopra dei 700 metri. In nottata è nevicato anche su Campobasso dove il manto bianco ha raggiunto i 10 centimetri. Più consistenti le precipitazioni nell'entroterra della provincia di Isernia e nella stazione sciistica di Campitello Matese (20 cm), dove però gli impianti restano chiusi.

A Roma evacuato campo nomadi

È in discesa il livello dei fiumi Tevere, Aniene e Velino, che le abbondanti piogge dei giorni scorsi avevano gonfiato in modo consistente, ma è ancora allarmante a Roma in provincia. Nel pomeriggio una decina di famiglie, che vivono nelle roulottes del campo nomadi di Tor Di Quinto, un quartiere settentrionale della capitale, sono state fatte allontanare dalla polizia a causa dello stato di pre-allarme dichiarato dalla Protezione Civile per il livello ancora elevato del Tevere, del fiume Aniene e degli affluenti.

L'INTERVISTA

Barberi: «E ora i sindaci ci ascoltino Basta con la gestione selvaggia del territorio»

DALL'INVIATO

CERVINARA (AVELLINO) Getta nel fango di Cervinara la diplomazia, Franco Barberi. E attacca: «Dopo i disastri di Sarno e Quindici abbiamo definito norme severe per la tutela del territorio. Abbiamo individuato le aree a rischio, suonato tutti i campanelli d'allarme possibili, eppure non c'ascoltano».

Chi non vi ascolta sottosegretario Barberi?

«I Comuni, ai quali abbiamo detto chiaro e tondo che nelle zone a rischio non si costruisce più, non si mette su neppure un mattone».

E i Comuni?

«Spesso protestano. Non vogliono norme severe e rigorose».

Insomma, nonostante i disastri, le frane e i morti, si preferisce ancora il Far West urbanistico, la mano libera dove è possibile costruire dovunque.

«Ripeto: norme e vincoli severi danno fastidio, sono mal sopportati».

Professor Barberi, ancora una tragedia, ancora in Campania...

«Questa regione è ad altissimo rischio, abbiamo censito ben 200 comuni, la maggior parte in provincia di Avellino, Salerno e sulla Penisola Sorrentina. Eppure, mi dispiace dirlo, ancora una volta siamo stati costretti ad inseguire una tragedia».

Perché professore?

«Perché, almeno in quest'area, non avevamo occhi per vedere.

Mi spiego: se a Sarno e Quindici abbiamo un buon sistema di monitoraggio del territorio, qui non siamo riusciti a prevedere quanta pioggia sarebbe caduta. Ieri (giovedì, ndr), la percezione della nostra impotenza era molto forte, con il disastro già avvenuto e la montagna in condizioni di pericolo. Certo, Cervinara non è Sarno: è bene dirlo, si tratta di fenomeni molto diversi, ma abbiamo

«
Abbiamo definito norme severe che le amministrazioni locali mal sopportano
»



bisogno di tre cose fondamentali».

Quali?

«In primo luogo dobbiamo avere molte più stazioni di monitoraggio del territorio, poi dobbiamo creare tante task-force per capire meglio le varie realtà, infine dobbiamo fare una serie di interventi - sistema di pronto intervento dei soccorsi, in primo luogo - che ci consentano di ridurre i rischi alle persone e alle cose».

Ancora delle cose da fare, come se le frequenti tragedie non avessero insegnato nulla. Si inizia sem-

predazero.
«Non sono d'accordo, in questi ultimi anni per la salvaguardia del territorio si è fatto più di quanto non sia stato fatto nei decenni precedenti».

A Cervinara si sono cementificati i fiumi, manca ancora il Prg e la montagna è vittima di continue violazioni. Di chi sono le responsabilità di questa tragedia?

«Questo è un compito di altri. Ma quello che è chiaro è che non esiste ancora una cultura del rispetto del territorio. A Nord, a Sud e al Centro del Paese. Qui si costruisce ancora a ridosso dei fiumi, si manomettono torrenti con deviazione dei canali a 90 gradi. Insomma, siamo al solito, ordinario malgoverno del territorio. Il passato con le sue tragedie

non ha insegnato proprio nulla. Cento anni fa, la situazione era migliore, c'era un maggiore rispetto e una tutela più seria della montagna. Poi ha vinto la logica, veramente perversa e assurda, della cementificazione dei fiumi. È bene dirle con chiarezza queste cose, è bene continuare a battervi con i comuni per il rispetto delle regole, anche di quelle rigide e severe, che certamente tagliano la possibilità di un uso clientelare delle concessioni edilizie, ma servono ad evitare tragedie come questa». **E.F.**

Venezuela flagellato dalle piogge Più di 200 morti e 70 mila senza casa

Caracas paralizzata. Il presidente Chavez: «Una catastrofe»



Un abitante di Caracas nella sua casa invasa dall'acqua Guzman/Reuters

CARACAS La pioggia che da settimane flagella il Venezuela non accenna a diminuire, mentre interi quartieri di Caracas sono sommersi dal fango. Nel vicino stato di Vargas, ad appena 20 chilometri, decine di elicotteri sono impegnati a trarre in salvo centinaia di persone rifugiate sui tetti. Scuole e uffici sono chiusi in tutto il paese, mentre il bilancio delle vittime resta ancora incerto. Si parla per ora di oltre duecento morti, di 7.000 feriti, di un numero indeterminato di dispersi ed ingentissimi danni. In un messaggio televisivo diffuso ieri sera al paese, il presidente Hugo Chavez ha parlato di «catastrofe nazionale» e di almeno 70.000 sinistrati. La stampa però ha riferito ieri che i senza tetto sono molti di più.

Oltre a Caracas, praticamente semiparalizzata, è a Vargas, dove solo ieri le squadre di soccorso sono riuscite ad arrivare per via terrestre, sono in stato d'emergenza altri otto stati del paese. L'aeroporto di Caracas è chiuso. Secondo gli esperti, le piogge, causate dal fenomeno della «Nina», continueranno per tre giorni. Le previsioni, però, annunciano maltempo per un'altra settimana.

ACCETTAZIONE NOTIZIE LIETE
Nozze, culle, compleanni, anniversari, lauree...
Per pubblicare i vostri eventi felici

DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17, numero verde 800-865021 fax 06/69922588
IL SABATO, E I FESTIVI dalle ore 15 alle 18, numero verde 800-865020
LA DOMENICA dalle 17 alle 19 fax 06/69996465

TARIFFE: L. 6.000 a parola. Diritto prenotazione spazio: L. 10.000.
I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo) oppure tramite le seguenti carte di credito: American Express, Diners Club, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard.

AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax, oltre al testo da pubblicare, indicare: Nome/Cognome/Indirizzo/Numero civico/Cap/Localtà/Teléfono. Chi desidera effettuare il pagamento con carta di credito dovrà indicare: il nome della carta, il numero e la data di scadenza.

N.B. Le prenotazioni devono pervenire tassativamente 48 ore prima della data di pubblicazione.

A. OCCHIA
GIOIELLI DI BOUTIQUE PER REGALARE UN CARO ANNO IN UNO
VIALE MATEOTTI, 29 - 00187 ROMA (TEL. 06/69942424)

BRILLANTI
FRANCO ORO BIANCO E BRILLANTI
BRACCIALE 8 BRILL. KT. 0,08 350.000 ANELLO BRILLANTE KT. 0,20 700.000
BRACCIALE 13 BRILL. KT. 0,13 600.000 ANELLO BRILLANTE KT. 0,25 1.130.000
BRACCIALE 12 BRILL. KT. 0,24 850.000 ANELLO BRILLANTE KT. 0,30 1.450.000
BRACCIALE 16 BRILL. KT. 0,32 1.000.000 ANELLO PASCE BRILLANTI 390.000
BRACCIALE 52 BRILL. KT. 0,52 1.500.000 PARCOLO BRILLANTE 0,10 120.000
BRACCIALE 52 BRILL. KT. 1,04 1.700.000 PARCOLO BRILLANTE 0,13 180.000
BRACCIALE 42 BRILL. KT. 1,50 2.600.000 PARCOLO BRILLANTE 0,15 220.000
BRACCIALE 42 BRILL. KT. 2,10 3.200.000 PARCOLO BRILLANTE 0,17 250.000
BRACCIALE 36 BRILL. KT. 2,50 4.200.000 PARCOLO BRILLANTE 0,20 280.000
BRACCIALE 36 BRILL. KT. 3,00 5.800.000 PARCOLO BRILLANTE 0,25 1.130.000
BRACCIALE 36 BRILL. KT. 3,60 6.800.000 PARCOLO BRILLANTE 0,30 1.400.000
BRACCIALE 36 BRILL. KT. 4,32 9.800.000 PARCOLO BRILLANTE 0,40 1.500.000
BRACCIALE 36 BRILL. KT. 4,70 11.800.000

PRIMO AMORE
Biscotti di qualità
CAGLIARERA con 3 BRILLANTI 140.000
ANELLO BRILLANTE KT. 0,03 190.000
ANELLO BRILLANTE KT. 0,05 220.000
ANELLO BRILLANTE KT. 0,10 300.000

GIORGIO VISCONTI
LE NELLE DEL BELLE DI ABBONDIA
OROLOGI
MONTBLANC
PARKER
GIORGIO VISCONTI
VALLE
SWATCH
MIKIMOTO
LE NELLE DEL BELLE DI ABBONDIA
PARKER
MIKIMOTO
LE NELLE DEL BELLE DI ABBONDIA





◆ I Democratici pronti ad entrare in un nuovo esecutivo ma chiedono il rilancio della coalizione

◆ Ma è forte la polemica con Di Pietro e cinque parlamentari chiedono: nessuno dei nostri ministri

Parisi: «Un governo rinnovato e di qualità»

«Vicepremier? No, resto alla guida dell'Asinello»

NATALIA LOMBARDO

ROMA I Democratici condizionano il loro ingresso nel governo a parecchi «se», rivolti a D'Alema ma anche alle altre forze del centrosinistra: da queste vuole un «segnale concreto» su quale tipo di coalizione si vuole rilanciare, qual è il progetto politico per il futuro. Nel pieno delle polemiche interne scatenate da Di Pietro, alla fine della riunione dell'esecutivo la richiesta formale, quindi, è perché venga stilato un documento comune, sottoscritto da Ppi, Ds, Verdi, Ri e, se sono d'accordo, anche dal Pci e dall'Udeur. Ma l'Asinello potrebbe accontentarsi di una dichiarazione pubblica, basta che questi partiti si impegnino sul maggioritario, sulle regole di convivenza nell'alleanza e per la scelta della premiership, e sul programma.

Insomma, il lavoro sul quale in queste ore di frenetiche consultazioni incrociate stanno lavorando Parisi, Castagnetti e Veltroni, punta a formare un fronte unitario del centrosinistra. Cosa che si potrebbe realizzare dopo che D'Alema avrà comunicato le sue decisioni alla Camera e, probabilmente, presentato

le sue dimissioni. Dopodiché queste forze cercheranno di tirare le fila, di ricompattarsi come vera coalizione, per presentarsi con una posizione comune alle consultazioni al Quirinale. Ma non è detto che tutto ciò possa avvenire in tempi brevissimi, è probabile quindi che la crisi si possa risolvere solo dopo Natale.

«Entreremo nel governo se sarà rinnovato e di qualità», chiede Arturo Parisi a D'Alema; se sarà chiaro che questo nascerà rilanciando una coalizione che ha in sé le caratteristiche e «lo spirito» (anche se non necessariamente il nome) dell'Ulivo; se rispetterà le richieste che da tempo avanzano i Democratici.

Se è possibile che Enzo Bianco o Willer Bordon diventino ministri del D'Alema bis, è escluso che ci sia un ingresso di Parisi, nemmeno come vicepremier: «Ho già un altro lavoro», ha detto ieri. Infatti se lui mollasse la presidenza del partito il suo posto finirebbe in mano a Antonio Di Pietro. Perché il vero problema, per l'Asinello, è tutto interno: deve risolvere il «caso» dell'ex pm. Per la quinta volta, infatti, il senatore ha disertato la riunione dell'esecutivo, e questa volta Parisi lo attacca: «Di Pietro? Non è venuto perché è impegnato in un processo,

mi pare a Monza...», spiega ai cronisti, «in questo momento lui è impegnato sul versante organizzativo, però, non avendo partecipato alle nostre riunioni, nonostante le sollecitazioni esterne, ha immaginato e ha dato ad intendere che noi siamo guidati da una preoccupazione della presenza al governo. Non è così, non siamo ansiosi di occupare poltrone». In serata anche gli altri dirigenti prendono una posizione, accusando l'ex pm di manifestare un moralismo senza però assumerne le responsabilità in un momento così difficile. E Enzo Bianco si augura

POPOLARI FIDUCIOSI

Castagnetti: «Non sarà una crisi al buio»

Centrosinistra unito dal capo dello Stato?

che l'ex pm «riveda le sue posizioni, perché abbiamo bisogno di lui. Però io non ho tirato fuori nessun "cartellino rosso", l'avrà pensato lui...».

La spaccatura è evidente e sostanziale, anche se i Democratici minimizzano: «C'è dibattito, nulla di più, non siamo mica un partito leonista», commenta Rino Piscitello,

capogruppo alla Camera, in origine legato a Di Pietro e che ora, insieme a Willer Bordon, se ne è distaccato. Allo stesso modo Parisi ridimensiona come una «posizione interna ma non incompatibile» quella indicata da cinque deputati (provenienti dall'Italia dei Valori) che in questa vicenda si stanno ricompattando intorno all'ex pm. Il documento, firmato da Elio Veltri, Elisa Pozza Tasca, Fabio Di Capua, Enzo Sica e Federico Orlando, assicura un appoggio esterno al governo, ma chiede che nessun parlamentare o membro dell'esecutivo occupi una poltrona ministeriale, e propone la ricerca di una «rosa di nomi» esterni (come Luigi Abete o Luciano Modica).

Appena il documento viene trasmesso dall'Adn Kronos Federico Orlando fa marcia indietro, e si crea un mini-giallo: «Ho ritirato la firma», spiega, «perché nella confusione non avevo capito che si escludeva l'ingresso al governo di membri dell'Asinello. Per me invece servono». Ma la pattuglia che si sta ricompattando intorno all'ex pm dai vertici dei Democratici è considerata una componente, né più né meno di quello che succede negli altri partiti, come la sinistra nella Quer-

fermando», tenendo conto che «ci sono alcune componenti che partecipano alla maggioranza con modalità diverse».

Infatti la schiarita da parte dello Sdi, che ipotizzano un'astensione, rende meno complicata la situazione; se invece dovessero garantire un appoggio esterno al governo, questo favorirebbe i desideri dei Democratici perché, come ha detto ieri Parisi, si potrebbe proseguire su due livelli: «Una maggioranza che sostiene il governo e un nucleo denso che avremmo tranquillamente chiamato Ulivo».

Però un suo peso ce l'ha, assicura Veltri, «su venti parlamentari il parere di cinque dev'essere considerato. Abbiamo scritto quel documento perché se occupiamo le poltrone nel governo, ma anche nelle amministrative, diventiamo un partito di gestione, da movimento diventiamo il partito delle tessere».

Nel pomeriggio Parisi ha incontrato per un'ora e mezza Pierluigi Castagnetti. Il segretario del Ppi è un po' rasserenato, vede allontanarsi il pericolo di una crisi «al buio», è incoraggiato dal fatto «che c'è una maggioranza che si va con-

fermando», tenendo conto che «ci sono alcune componenti che partecipano alla maggioranza con modalità diverse».

Infatti la schiarita da parte dello Sdi, che ipotizzano un'astensione, rende meno complicata la situazione; se invece dovessero garantire un appoggio esterno al governo, questo favorirebbe i desideri dei Democratici perché, come ha detto ieri Parisi, si potrebbe proseguire su due livelli: «Una maggioranza che sostiene il governo e un nucleo denso che avremmo tranquillamente chiamato Ulivo».

Però un suo peso ce l'ha, assicura Veltri, «su venti parlamentari il parere di cinque dev'essere considerato. Abbiamo scritto quel documento perché se occupiamo le poltrone nel governo, ma anche nelle amministrative, diventiamo un partito di gestione, da movimento diventiamo il partito delle tessere».

Nel pomeriggio Parisi ha incontrato per un'ora e mezza Pierluigi Castagnetti. Il segretario del Ppi è un po' rasserenato, vede allontanarsi il pericolo di una crisi «al buio», è incoraggiato dal fatto «che c'è una maggioranza che si va con-

L'on. Sbarbati in ospedale per un incidente

«Se serve andrò a votare anche in barella»: è un'indomita Luciana Sbarbati (Pri), costretta in un letto d'ospedale per le conseguenze di un bruttissimo incidente stradale in cui è rimasta coinvolta a Chiaravalle, dove l'europarlamentare risiede, ad assicurare il suo voto per la fiducia al governo. Sbarbati, investita da un'auto condotta da un giovane del posto mentre attraversava la strada («sulle strisce pedonali», ha tenuto a precisare), ha riportato una serie di gravifratte, tra cui una alla spalla, una all'osso sacro e un'altra al perone, e l'iniziale prognosi di 30 giorni potrebbe rivelarsi ottimistica. «Non so nemmeno se dovrò operarmi, ma ho detto al telefono - sicuramente sarò presente al voto». Anche se i medici la sconsigliano? «Tanto - harisposto - vado in ambulanza». Nonostante le sue condizioni, Sbarbati non smentisce la sua fama di politica battagliera e, richiesta di una valutazione sui numeri, calcola: «Se io ci sarò, possiamo farcela anche senza socialisti. Se ci stanno anch'altro, ben vengano».



Marco Ravagli/Ap

Il Trifoglio non segue il senatore

Boselli: «Sentiremo il premier, per ora la cosa più probabile è l'astensione»

Cossiga ribadisce il voto contrario ma non lascia tutte le porte chiuse

PAOLA SACCHI

ROMA È furente. Narrano che nel corso della giornata di ieri abbia avuto più di una telefonata burrascosa con qualcuno dei suoi, ritenuto troppo morbido nei confronti di D'Alema. Indiscrezioni dicono che nel corso di un irato colloquio se la sia presa con un ministro a lui vicino, Guido Folloni. Ma sono soltanto voci, alimentate da quello che è stato un vero venerdì nero per Francesco Cossiga. Mentre lo Sdi si avvia verso un voto d'astensione, lui ribadisce che voterà contro «qualsiasi governo presieduto dall'on. Massimo D'Alema» a meno che («e qui sta l'apertura») «l'on. D'Alema non condanni in modo chiaro, inequivocabile, l'indegna compravendita di deputati», la condotta di chi «si è

sporcolato le mani». «Altro che Mani pulite!», ammonisce l'ex presidente. Alle due del pomeriggio, al circolo della Marina, al tavolo con gli esponenti del Trifoglio, l'unico momento in cui lo si vede sorridere è quando si lancia in una battuta: «Sì, voterò a favore dell'amico Massimo D'Alema, ma solo a patto che lui rompa le relazioni diplomatiche con Usa, Francia e Stati Uniti».

Cossiga dice a più riprese di sentirsi tradito dall'«amico Massimo», lo accusa di ingenerosità nei suoi confronti e di non rispetto dell'alto significato istituzionale della sua figura, dopo essersi speso per la nascita del governo D'Alema, con il quale, avrebbe ricordato, avremmo dovuto gettare le basi per far nascere un centrosinistra europeo.

Quindi, gli «amici del Trifoglio»

sono liberi di votare come credono, anche se Cossiga ribadisce appieno l'unità di intenti con Boselli e La Malfa. Il presidente dello Sdi, il leader repubblicano, il ministro socialista Piazza e il braccio destro dell'ex presidente, Angelo Sanza, ascoltano a lungo il suo sfogo. Se per Cossiga è un venerdì nero, nel tardo pomeriggio le nubi tornano a riaddensarsi anche su Piazza S. Lorenzo in Lucina, dove ha sede lo Sdi. Nella mattinata c'era stato un colloquio tra Boselli e il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Minniti. E nel Transtalarantico di Montecitorio all'una si prendeva a parlare di qualche possibile schiarita, il capogruppo dello Sdi al Senato, Cesare Marini, diceva che lo Sdi avrebbe potuto votare a favore di un D'Alema-bis, salvo ovviamente vederne programmi e struttura. Già si ventilava l'ipote-

si di una qualche apertura sulla giustizia. Che però non ha trovato conferma alcuna nei fatti. Dopo tre ore di discussione della direzione e dei parlamentari dello Sdi, Enrico Boselli, alle sette della sera afferma: a questo punto l'ipotesi più probabile è quella dell'astensione, «per ora».

IL LEADER SOCIALISTA

«Lavoriamo perché il centrosinistra non si divida, anzi, si rilanci per battere il Polo»

osserva il leader socialista - su un nuovo governo, di cui non conosciamo né i contorni politici e programmatici, né la struttura, né la guida, rischia di essere una esercitazione astratta». Quindi, «se do-

vesti fare una previsione del nostro comportamento, l'ipotesi più probabile è un'astensione da parte nostra». Boselli ribadisce «il consiglio» di Fiuggi per «un cambio della guida del governo», ma al tempo stesso ricorda che i socialisti erano e restano nel centrosinistra: «Lavoriamo perché non si divida, anzi perché si rilanci, al fine di scongiurare il Polo». E, dunque, probabilmente astensione sarà, «non sono venuti segnali incoraggianti», dice Boselli. Roberto Villetti ricorda che il Trifoglio «è tutt'altro che diviso» e afferma che ora la «strada di D'Alema si fa non facile, diventa sempre più accidentata». Evidente il riferimento a quanto accade anche nel resto della maggioranza. E, quindi, lo Sdi probabilmente si asterrà «se ci sarà un nuovo governo D'Alema, perché - osserva Villetti - quando si

apre una crisi tutto può accadere». «I giochi sono aperti, ma certo da Palazzo Chigi finora non è venuto neppure un segnale per accogliere i punti del nostro programma», dice il capogruppo Giovanni Crema. Che aggiunge: «Altra cosa è il rapporto, per lo Sdi importante, con il partito dei Ds».

Durante la lunga riunione a Piazza S. Lorenzo in Lucina, non è mancato chi ha proposto di votare contro il governo D'Alema e anche chi (Marini e Tiziana Parenti) pare abbia messo in guardia da rischi di «isolamento». Alla fine si è trovata la strada mediana dell'astensione, «per ora». Ma una cosa sin da adesso appare abbastanza scontata, un reincarico a D'Alema continua ad essere «ostativo» di una partecipazione al governo dello Sdi anche se per ipotesi dovesse votare a favore. Si trattereb-

be, insomma, di appoggio esterno. Evidente che la strategia dei socialisti è quella di far leva sulle fibrillazioni in atto nel resto della maggioranza per aprire una nuova fase nel centrosinistra e mettere sul tappeto tutta una serie di questioni che vanno dalla legge elettorale, alla giustizia, alla par condicio, al Welfare. «Ora la situazione è tale - osserva Villetti - che la nostra astensione sarebbe determinante per la nascita di un D'Alema-bis. L'esatto contrario, insomma, del tentativo in atto nei giorni scorsi di rendere ininfluente la nostra scelta».

Ma un D'Alema-bis sarebbe «un'anatra zoppa». Mentre, Cossiga, sembra che nel suo venerdì nero abbia anche accarezzato l'ipotesi che a D'Alema non venga dato l'incarico. Ma, alla fine, Cossiga potrebbe anche astenersi?

SEGUE DALLA PRIMA

LA SORPRESA DEL PSE

proprio dall'asprezza delle reazioni venute dallo Sdi, i cui esponenti si sono sentiti feriti dalle critiche, esplicite o implicite, contenute nelle tre lettere. Eppure dovrebbe essere chiaro che, al contrario di ciò che sembra pensare Martelli, il principio che ha animato quelle critiche è proprio la salvaguardia, o il recupero, di un bene che nella famiglia socialista europea non ha avuto sempre grande fortuna e che in quella italiana è stato spesso una chimera: l'unità.

Chi potrebbe negare ai massimi esponenti del Pse il diritto di giudicare i fatti italiani alla luce di quel principio, di quel valore? Proviamo a metterci nei loro panni, a considerare le cose come le si vedono da Bruxelles, da Parigi o da Berlino, non come siamo abituati a considerarle da Roma. Che cosa si vede, da lontano? Un governo guidato dalla sinistra in uno dei grandi paesi dell'Unione europea rischia di cadere. Rischia di cadere non perché abbia fallito sul piano dei pro-

grammi o della gestione, ma perché uno dei partiti che lo sostengono vuole toglierli, per ragioni tutte interne alla logica italiana e assolutamente incomprensibili lontano da Roma, il proprio appoggio. Questo partito non appartiene a un altro schieramento politico e ideale, ma fa parte, fin dalla sua nascita, del Pse. Se voi foste dirigenti del Pse, come lo giudichereste?

Non è una semplificazione indebita: le cose stanno effettivamente così. I dirigenti del Partito del socialismo europeo sono persone di larghe vedute, che conoscono abbastanza bene l'Italia. Ma non si può pretendere che abbiano la sensibilità necessaria a comprendere le ragioni del Trifoglio, le complicate vicissitudini del centro, né certe stranezze che prosperano nel bipolarismo all'italiana popolato da decine di partiti e partitini. Abituati a sistemi bipolari che sono veramente tali, giudicano che la caduta di un governo guidato da un uomo di sinistra è un fatto negativo e la sua sostituzione con un governo guidato da un uomo meno di sinistra, o magari per niente di sinistra, non è certo una prospettiva tale da consolari. Sbagliano?

In questo senso si può dire che il

Pse partecipi della generale incomprensione che la «drôle de crise» italiana incontra in giro per un continente che stava appena cominciando ad abituarsi a ritenere un paese politicamente stabile e, infine, normale. Ma per i capi della famiglia socialista nella prospettiva di una possibile caduta di D'Alema c'è una ragione di rammarico in più. Il capo del governo italiano, con Tony Blair, Gerhard Schröder e Lionel Jospin, è uno dei protagonisti di quel fatto straordinario che per il socialismo democratico europeo è il trovarsi alla guida di ben 12 paesi su 15 dell'Unione e di quattro dei cinque più importanti. La «banda dei quattro», al di là delle differenze politiche (anche profonde) e delle delusioni che i leader possono aver qua e là provocato, continua a rappresentare il segno di quel processo di «modernizzazione e riforma» che, evocato da Scharping per l'Italia, illumina, pur con tutte le contraddizioni, l'agenda politica europea. La perdita di D'Alema sarebbe, per il Pse, la perdita di «uno dei nostri». Ed è strano, e un poco triste per la sinistra, che ciò che è evidente a Bruxelles, Strasburgo, Amsterdam, Madrid, Berlino, sia sfuggito a Fiuggi. **PAOLO SOLDINI**

DALLA PARTE DEL KOSOVO

Se stiamo quindi alla situazione di oggi, il problema della ricostruzione del Kosovo è anzitutto, e prima di tutto, il problema di come sostenere ed incentivare l'attivismo dei gruppi familiari nel riprendere in mano le sorti delle proprie condizioni di vita. Ciò non permetterebbe solo di rispondere subito a bisogni elementari. Contribuirebbe anche ad evitare, sul piano mentale e sociale, una «deriva di tipo bosniaco»: ad evitare cioè di trasformare progressivamente il Kosovo in una (non) economia, totalmente dipendente e assistita. È vero che il Kosovo non è la Bosnia, come non si stancano di ripetere gli analisti internazionali; ma è anche vero che in un contesto non troppo lontano - un dopoguerra balcanico, internazionalmente protetto - 5 milioni di dollari non hanno creato una economia sostenibile. Tutto questo non significa affatto rimuovere, al di là del problema specifi-

co della ricostruzione, il problema dello sviluppo economico vero e proprio: in Kosovo e nella regione. Ma una parte almeno della realtà è che finché lo status politico del Kosovo resterà dominato da una incertezza di fondo; finché la situazione interna sarà caratterizzata da quella che Veton Surroj definisce la grande «insicurezza», per le minoranze non albanesi prima di tutto; e finché la Serbia rimarrà un grande buco nero nella carta geografica dei Balcani, anche i progetti di ricostruzione economica rimarranno inevitabilmente sospesi. Saranno più lenti di quanto avremmo voluto operare. Tutto ciò non toglie che intanto si lavori, in modo convinto, alla definizione di un contesto istituzionale e giuridico che permetta effettivamente la transizione verso una economia più aperta; che intanto si disegni gli investimenti mirati all'ammodernamento delle infrastrutture; che intanto si svolgano le Conferenze dei donatori; che intanto l'Europa predisponga politiche reali di apertura verso l'area. Ma le condizioni politiche di uno sviluppo che sarà regionale o non

sarà, non sono ancora sommate assieme. Su questo sfondo, progetti di «micro-credito» appaiono forse poco; ma sono in realtà quanto di più vicino esista ai bisogni immediati della popolazione. Come sostiene in modo molto efficace Muhammad Yunus, fondatore della Grameen Bank, ciò che soddisfa questi bisogni, infatti, non è l'assistenza pura e semplice: «è il senso di orgoglio basato sulla convinzione di essere artefici della propria vita». È una impostazione che non ha solo valore economico, quindi, riducendo i rischi di una «eutanasia» da protettorato economico. Ha, almeno potenzialmente - tenendo cioè conto che la replicabilità del modello Grameen Bank non è ovviamente automatica nei diversi contesti, e andrà quindi adattata alle specificità del Kosovo - un significativo valore politico e umano: quanto più verrà rivolta alla ricostruzione l'energia di una popolazione che è stata travolta, nel suo insieme, dalla tragedia di un lungo conflitto, tanto meno spazio avranno gli odii del dopoguerra.

MARTA DASSÙ

Venerdì

Euronotario

In edicola con l'Unità



«AGNES BROWNE» DI ANJELICA HUSTON

Una Madre Coraggio col sogno di Tom Jones

Esiste quasi una «competenza geografica» per alcuni dei film natalizi in uscita: se *Happy, Texas* piacerà a tutti coloro che amano Fort Alamo, la musica country e i cappelli da cowboy marca Stetson, *Agnes Browne* è un film per irlandesi, di passaggio o di anima.

Anjelica Huston - interprete e regista - è ovviamente americana, ma conosce bene la vecchia isola perché suo padre John ci è vissuto a lungo (e lei, d'altronde, era stata eccezionale nel film-testamento di papà, ispirato a James Joyce: *The Dead*). Si sa che in Irlanda esistono elfi e folletti, e anche in *Agnes Browne* arriva alla fine un folletto buono di nome Tom Jones: proprio lui, il cantante, già riscoperto da Tim Burton in *Mars Attacks!* e qui autentico *deus ex machina*.

Prima di incontrare Tom Jones, la brava signora Agnes Browne passa i suoi guai nell'Irlanda ancora povera e rurale degli anni Sessanta. Dopo la morte del marito, Agnes deve crescere una squadra di figli scatenati e gestire la bancarella di frutta al mercato. Ci sarebbe anche un signore che le fa la corte: è il panettiere del quartiere, un francese corpulento e adorabile, in stile Depardieu, ma anche qui la ritrosia della bella vedova è dura da sconfiggere, inoltre il paese è piccolo e la gente mormora. Del resto il primo pensiero di Agnes sono i figli: uno di loro è un adolescente inquieto, finito nei guai per debiti di gioco con ragazzi più grossi e prepotenti di lui. Sono cifre modeste, ma pesanti per il bilancio familiare dei Browne, costretti a rivolgersi a un losco usuraio che aveva già fornito le 40 sterline per i funerali del coniuge defunto. E proprio quando l'usuraio sta per portarsi via tutte le povere cose di casa Browne, arriva Tom Jones: ma non vi diciamo come.

Piccolo affresco di vita provinciale irlandese, contrappuntato dalle musiche folk di Paddy Moloney e incentrato su una «madre coraggio» e sui suoi deliziosi figlioli, *Agnes Browne* è esile, simpatico, gradevole: un Ken Loach in forma di fiaba. Ed è soprattutto un saggio di recitazione: a differenza della Meryl Streep di *Ballando a Lughnasa*, Anjelica Huston non stride nel coro di stupendi attori an-

glo-irlandesi. Fra i quali vanno citati almeno Marion O'Dwyer (l'amica del cuore di Agnes) e Ray Winstone (il trucidato strozzino). Ma i più fantastici sono i bambini: dove li trovano, in Irlanda, piccoli attori così? Forse sono folletti... **AL. C.**



Anjelica Huston in «Agnes Browne». A destra e in alto Julia Roberts e Richard Gere in «Se scappi, ti sposo»

«SE SCAPPI TI SPOSO» DI GARRY MARSHALL

Gere & Roberts tentano il bis Ma «Pretty Woman» è lontano



Sulle note della vecchia canzone degli U2 *I still haven't found what I'm looking for* (titolo che si applica perfettamente alla vicenda), la sposa in fuga galoppa tra i prati autunnali in sella a un cavallo, di bianco vestita, col velo al vento. Sembra un sogno, invece è realtà: per la terza volta l'idraulica campagnola Maggie Carpenter ha mollato sull'altare il promesso sposo, dandosi a gambe all'ultimo minuto. Campione dell'ultimo minuto è anche il fascinoso giornalista newyorkese Ike Graham, il quale tiene una rubrica di varia umanità su *Usa Today*. In cerca di un soggetto per il «pez-

zo» del giorno, il columnist inter-cetta in una bar di Manhattan l'uomo appena mollato da Maggie, e vi costruisce sopra - lavorando di fantasia - una riflessione sulla volubilità delle donne. Mal gliene incoglie: la direttrice, nonché ex moglie, lo licenzia, sicché al famoso giornalista non resta che di avventurarsi laggiù nel Maryland per rimediare da freelance con un'intervista in esclusiva alla «sposa che fugge».

Squadra che vince non si cambia: nove anni dopo *Pretty Woman*, Richard Gere e Julia Roberts tornano a palpitare d'amore, con relative schermaglie, sotto la

regia di Garry Marshall. Pare che il copione di *Se scappi, ti sposo* (in originale *Runaway Bride*) facesse gola a una discreta serie di divi, tra i quali Demi Moore ed Harrison Ford, ma alla fine è servito da spunto per riunire sullo schermo la fortunata coppia di quel gettonatissimo film. Purtroppo il miracolo non si ripete. Lungo quasi due ore, poco appassionante e divertente a sprazzi, il film replica in chiave rurale la situazione: lui, capelli sale e pepe (ma per scherzo gli fanno una cresta multicolore da punk), è un pensieroso che ascolta Miles Davis e legge Baudelaire; lei, tute jeans e camicie da cowboy, è una pragmatica fantasiosa che inventa strane lampade con materiali poveri. Sembra berebbero destinati a sbranarsi, ma sappiamo, sin dai tempi dei duetti al vetriolo tra Spencer Tracy e Katharine Hepburn, che i due sono fatti l'uno per l'altra. Anche

se, davanti al prete nella chiesa a festa, un quarto brivido scorrerà sulla schiena degli invitati...

Realizzato secondo i dettami della commedia sentimentale all'antica hollywoodiana, tipo *Accadde una notte*, il film è meno brillante del rivale diretto *Notting Hill*, il che non ha impedito a *Se scappi ti sposo* di funzionare bene sul mercato americano: 150 milioni di dollari. Ma la supercoppia risulta poco convinta, le battute non sono mai fulminanti e i traccheggi dell'amore poco spiritosi. Peccato, perché l'inizio è carino, specie quando il supercattadino, piovuto nell'idilliaco paesello, si adegua ai costumi locali, indossando i cappellucci da baseball, suonando blues per strada e facendo gli occhi dolci alle zitelle (spaventate da quello che definiscono «il serpente con un occhio solo», insomma avete capito). **MICHELE ANSELMINI**

Natale I buoni e i cattivi



«VACANZE DI NATALE 2000» DEI VANZINA

Tutti a Cortina con Boldi Fine anno o «cafonata»?

Pare che a Natale, per i film comici italiani, la torta da dividere sia attorno ai 100 miliardi. Una bella cifra. Sarà per questo che anche quest'anno Aurelio De Laurentiis ha confezionato per le feste una delle sue commedie: l'intento è di arrivare almeno a quota 30 miliardi per dare filo da torcere ai rivali Pieraccioni e Gialappa's Band. La confezione-panettone è sempre la stessa, o quasi: la coppia Boldi-De Sica rinforzata da Nino D'Angelo e da qualche presenza alla moda (qui Megan «green eyes» Gale) sotto la guida dei fratelli Vanzina, Carlo ed Enrico. Che tornano nella prediletta Cortina, dove nel 1982 girarono *Vacanze di Natale*.

Spedito nelle sale in centinaia di copie, senza anteprima stampa e contando solo sulla pubblicità televisiva, *Vacanze di Natale 2000* non si preoccupa neanche di in-

ventare uno spunto surreale alla maniera di *A spasso nel tempo*. Cinque-sei storie che si intrecciano, varie dialetti a coprire le più diverse anime comico-geografiche, musica «a palla» e chi s'è visto s'è visto. La ricetta non varia, forse non ha nemmeno senso variarla, ma si vorrebbe dai Vanzina - che non sono sciocchi e una certa Italia cafonata e vorace la conoscono bene - uno sguardo meno tirato via, più accurato nell'impaginazione degli episodi.

A Cortina D'Ampezzo, «regina indiscussa delle Dolomiti», si ritrova per l'epocale fine anno la solita fauna di nobili e arricchiti, snob e parvenu. C'è il facoltoso avvocato romano Covelli (De Sica), la cui figlia Giada, vizziata e petulante, sta per fidanzarsi ufficialmente con il figlio del «cucina» milanese Colombo (Bol-

di), a sua volta invaghito di una procace ballerina cubana (e cubista) che è piombata all'improvviso lassù sicura di sposarlo. Poi c'è un esercito di rumorosi napoletani capitanato da Pasquale Esposito (D'Angelo), vincitore al Superenalotto di 70 miliardi: la sua «fame storica» lo rende generoso, disponibile e simpatico a tutti, perfino alla veneratissima Megan Gale, volata a Cortina con l'amante per girare uno spot.

Tra echi del *Conte Max*, riferimenti a Sgarbi, De Crescenzo e Briatore, frecciate a Baricco e presenza in giro delle contesse saltatiere (Marta Marzotto?), il film intreccia varie situazioni farsesche «alla maniera» dei Vanzina. Però si ride meno del solito, l'affondo volgarotto è trattenuto, perfino De Sica & Boldi sembrano usurai, girano a vuoto. **MI. AN.**

De Sica, Boldi e Megan Gale in «Vacanze di Natale 2000». A destra, John Travolta e Madeleine Stowe in «La figlia del generale»



«LA FIGLIA DEL GENERALE» DI SIMON WEST

C'è del marcio in fanteria Travolta gran ficcanaso

«Ci sono tre modi per fare una cosa: quello giusto, quello sbagliato e quello militare», ringhia a un certo punto un colonnello nero dalle idee chiare. Che poi significa: attenti a non spuntare l'esercito, perché l'esercito è al di sopra di tutto, anche della verità. Vecchia storia...

Thriller a forti tinte tratto dall'avvincente best-seller di Nelson DeMille (edito da Longanesi, lire 32mila), *La figlia del generale* sta a metà tra *Presidio* e *Codice d'onore*: dal primo - poco memorabile - eredita l'indagine contrastata all'interno di una base militare, dal secondo - forse uno dei più riusciti nel suo genere - l'intreccio di menzogne fuorvianti che complicano la soluzione del caso.

È un Travolta in splendida forma, ancorché inquartato e dal collo taurino, quello che incarna il *warrant officer* della Cid

(divisione interna di investigazione criminale) Paul Brenner chiamato a indagare sulla morte del capitano Elisabeth Campbell: ritrovata strangolata, legata nuda mani e piedi per terra in un angolo del poligono di tiro, con le mutandine strette attorno al collo pieno di lividi. Sulle prime si pensa a uno stupro, essendo la ragazza bella e piuttosto disponibile alle avventure coi soldati della base, ma non ci sono tracce di sperma sul suo corpo. A complicare le cose il fatto che la poveretta è figlia del generale nonché eroe di guerra «Fighting Joe Campbell», prossimo a lasciare l'esercito per tentare la carriera politica a Washington.

Il giovane regista Simon West, specializzato in storie ad alto tasso distruttivo (*Con Air*), pilota un film secco e per niente «esplosivo», nel quale l'incal-



zare dei fatti e delle menzogne trova una nitida impaginazione. Siamo in piena convenzione hollywoodiana, ma gli interpreti sono ben scelti (di Travolta s'è detto, la sua compagna di indagini nonché ex amante è Madeleine Stowe, il generale è James Cromwell, il sospettato n. 1 il sempre bravo James Woods, l'ambiguo Kent il redivo Timothy Hutton) e le due ore passano senza mai guardare l'orologio.

Magari si poteva sviluppare meglio il tema di fondo propo-

sto dal romanzo: e cioè la riflessione sulle tecniche di guerra psicologica, lo studio del punto di rottura di un soldato sottoposto a stress o paura. La malcapitata Liz (parole sue) insegnava «essenzialmente a fottare la testa della gente», e per essere brava in quel campo era disposta a tutto, anche a sperimentare le prove più estreme di sadomasochismo. Ma non aveva fatto i conti, lei donna mal sopportata nel «machista» mondo dei guerrieri, con il fattore umano. **MI. AN.**

«EAST IS EAST» DI DAMIEN O'DONNELL

Giovani, pakistani e ribelli nella Londra anni Settanta

Magari si poteva trovare un titolo italiano di più agile pronuncia per *East is East*, a sorpresa campione di incassi in Gran Bretagna dopo la calorosa accoglienza a Cannes '99. Ma il film di Damien O'Donnell, acquistato dalla Academy, merita comunque una visita in questo cine-Natale tutt'altro che esaltante: è divertente, istruttivo, interessante per come indaga, operando un piccolo salto temporale all'indietro, nelle pieghe di un'integrazione razziale e culturale difficile. In questo caso - non è una novità per il cinema britannico sin dai tempi di *My beautiful laundrette* - sono di pakistani della seconda generazione: figli ventenni in bilico tra tradizione e modernità, tra rispetto dei padri e rivendicazione di autonomia.

Già portato con successo a teatro in Inghilterra, il testo di

Ayub Khan Din è una commedia familiare che affronta lo spinoso argomento con tocco leggero, ma senza addolcire le questioni in ballo. I problemi nascono quando George Khan, orgoglioso pakistano sposato con una donna inglese e padre di sette figli, decide che per Tariq e Sajid è arrivato il momento di sposare due ragazze «paki», brutte come la fame però figlie di un ricco commerciante.

Siamo a Salford, un popolare sobborgo di Londra, nei primi anni Settanta. Nei club furoreggia *Strange Kind of Woman* dei Deep Purple, i ragazzi portano i capelli lunghi e i pantaloni viola a zampa d'elefante, la cultura hippy spacca le famiglie. Ma per il musulmano e tradizionalista George Khan, detto «Ghengis», sono tutte fesserie: dal suo negozietto di fish & chips pretende di pilotare la vita dei figli alla

maniera pakistana, e per chi non ci sta sono botte.

In una chiave di commedia corale, tra riferimenti alle parole d'ordine razzista del fascista Enoch Powell, scene di vita pakistana e parodie della *swingin' London* (uno dei figli, il gay Nazir, lasciò la futura moglie per fare il modista ad Eccles), *East is East* prepara la patetica resa dei conti che vedrà il patriarca perdere lo scettro. Se la riconciliazione finale suona un po' prevedibile, l'intreccio delle situazioni è ben orchestrato, i personaggi sono gustosi (ogni figlio riflette una tipologia precisa), il risvolto amarognolo disciplinato al sorriso. Merito di una compagnia d'attori che non spreca uno sguardo o una battuta, indossando con naturalezza abiti e acconciature che sembrano già antidiluviane.

«Divo» del film è l'attore indiano Om Puri, ormai specializzato in ruoli del genere (era il tassista innamorato della prostituta di *Mio figlio il fanatico*), mentre Linda Bassett fa della moglie Ella, rispettosa e combattiva insieme, la vera eroina della vicenda. **MI. AN.**



RUGBY, SEI NAZIONI

Esordio con la Scozia il 5 febbraio Duemila allo stadio Flaminio

■ L'Italia del rugby si prepara all'esordio nel Sei Nazioni in cerca del riscatto dopo la disfatta in Coppa del Mondo. Dal 5 febbraio, Roma vestirà i panni della capitale della palla ovale: allo stadio Flaminio si giocherà l'Italia-Scozia, gara inaugurale del prestigioso torneo. La Rai trasmetterà in diretta in chiaro tutte le partite degli azzurri. Per il match con la Scozia 14 mila biglietti prenotati (inclusi 5.500 destinati agli scozzesi), 18 mila per l'Italia-Inghilterra. Nell'affluenza di pubblico confida il presidente federale Giancarlo Dondi: «Desideriamo riempire lo stadio con il pubblico, non con i nostri ospiti».

SOLIDARIETÀ

Diciotto orfani romeni ospiti a Natale degli allenatori del Csi

■ Diciotto piccoli orfani provenienti dalla Romania saranno ospitati a Milano per le vacanze di Natale e fine d'anno da altrettante famiglie di allenatori e dirigenti delle società sportive del Csi di Milano. «L'iniziativa - spiega il presidente del Centro Sportivo Italiano, Massimo Achini - è nata dopo che la scorsa estate sei nostri allenatori sono andati negli orfanotrofi romeni per portare la gioia del gioco in quella realtà». «Si tratta di una dimostrazione - conclude Achini - di come sia possibile allenare il cuore ad amare e di come il gioco e lo sport possano riscoprire valori umani forti e positivi».

IL PASSISTA

E IO VI DICO: NON SONO TUTTI DOPATI

di GINO SALA

Quel tormentone che si chiama doping continua e mi domando quali saranno i contenuti della stagione ciclistica Duemila. Al momento abbiamo una mezza dozzina di magistrati che indagano da anni su chi propina i veleni e su chi ne fa uso, ma è una storia che va per le lunghe e che difficilmente ci fornirà un totale chiarimento. Tra l'altro si tenga presente che gli inquisitori italiani non hanno il supporto di una legge come quella francese che ha generato lo scandalo Festina. In questi giorni si parla di corridori che durante gli interrogatori hanno «cantato» ammettendo le

proprie colpe e non soltanto le proprie, però è tutto da verificare, ben sapendo che le accuse dovranno essere convalidate dalle prove. Probabilmente si procederà tra poche ammissioni e tanti dinieghi, con mezze confidenze che faranno discutere e basta. Per esempio al vostro cronista è giunta notizia che uno dei pochi ciclisti puliti sarebbe Davide Rebellin, seguito a ruota da Mirko Celestino come dimostrerebbe il 41 per cento di ematocrito nel sabato in cui il pedalatore ligure si è aggiudicato il Giro di Lombardia.

Notizie confortanti, ma sempre chiacchiere. Su scala generale il problema rimane gravissimo, fermo restando che più, molto di più delle gare di un giorno, sono le competizioni di lunga durata come il Giro e il Tour dove l'impiego dei farmaci proibiti è pressoché costante allo scopo di sopportare una fatica che si accumula in tappa in tappa. «C'è una grossa differenza di rendimento tra chi rispetta i regolamenti e chi li trasgredisce. Diciamo che i primi raggiungono quota 60 e i secondi 100», rimarca il dottor Massimo Besnati, presidente dell'Associazione Italiana dei Medici di Ciclismo. E poi: «Dovendo tutelare la salute degli atleti noi possiamo fermarli quan-

do i controlli indicano un'alterazione anomala dei parametri, ma ciò non è sufficiente per indicare gli stessi come elementi dopati. Con gli esami attuali l'Epo è intracciabile. Da anni chiediamo all'industria farmaceutica di inserire un tracciante nel loro prodotto, ma non veniamo ascoltati. Dovrebbe intervenire il Ministero dello sport...».

A conti fatti concordo pienamente con Besnati quando dice che la soluzione di tutti i mali è nelle mani dei corridori. È necessaria, indispensabile una presa di coscienza, un guardare al domani con serenità e in difesa del buon vivere. Basta con un ciclismo che preferisce la quantità alla qualità, basta con un calendario stressante e avanti con una professione umana e intelligente, figlia dell'onestà e lontana dagli intrighi. Parole al vento? Temo di sì e mi auguro tanto, intensamente tanto di no.

BREVI

Coppa, Juve-Lazio L'andata al Delle Alpi

■ Andata dei quarti di coppa Italia in casa per Roma e Juventus, oltre che per il Milan nel derby coi nerazzurri. Giocherà invece fuori casa la Fiorentina. Questo l'esito del sorteggio fatto ieri in Lega Calcio. Le partite del turno d'andata dovrebbero giocarsi tra l'11 e il 13 gennaio; quelle di ritorno tra il 25 e il 27 dello stesso mese, secondo un calendario che verrà poi fissato.

Oggi due anticipi della serie A

■ La 14esima giornata di serie A propone oggi due anticipi. Alle ore 15 scenderanno in campo allo stadio Bentegodi le due formazioni di Verona e Venezia; alle 20,30 poi sarà la volta del Bari che in casa affronterà l'Inter.

La celtica è violenza Multata la Roma

■ Tre multe alla Roma, per un totale di 28 milioni, per le croci celtiche che alcuni ultras giallorossi continuano a esporre su striscioni esposti allo stadio. La Disciplina ha condannato la società, deferita dalla Procura federale, ribadendo che la croce celtica è «per comune e diffusa conoscenza» un simbolo che incita alla violenza e alla discriminazione razziale. È stata quindi respinta la tesi della società giallorossa, che sosteneva l'indeterminatezza del deferimento perché non si chiarirebbe il motivo per cui la croce celtica debba essere considerata incitamento alla violenza e al razzismo.

Viali frena su Baggio al Chelsea

■ Per Gianluca Viali i le voci che danno Roberto Baggio in arrivo al Chelsea sono senza fondamento. «Si tratta soltanto - ha detto l'allenatore del club londinese - di speculazioni di giornale... fra l'altro non sento Roberto da un po' di tempo».

Vela, torna Isabelle Autissier

■ Isabelle Autissier tornerà a regattare il prossimo 16 aprile. La navigatrice francese, nota per essere stata salvata da Giovanni Soldini lo scorso febbraio durante l'Around Alone, il giro del mondo in solitario, parteciperà alla traversata in coppia Lorient/Saint-Barthelemy, insieme all'esperta Florence Arthaud. La Lorient/Saint-Barthelemy è l'unica corsa transatlantica disputata su imbarcazioni monoplo, quindi tutti i partecipanti alla partenza hanno le stesse possibilità.

È un'Italia imbattibile in discesa

Sci, Kostner e Ghedina trionfano nelle libere di Coppa del mondo

Due grandi imprese, due grandi vittorie dello sci azzurro e nella disciplina più spettacolare. Primi nella discesa libera, una in Val Gardena; l'altra a Saint Moritz, Isolde Kostner e Kristian Ghedina.

Ed è davvero scatenata in quest'apertura di stagione Isolde Kostner: sulle nevi elvetiche l'azzurra ha colto il suo terzo successo di fine '99 che gli vale il primo posto nella classifica di specialità e il secondo in quella generale di coppa del mondo. Mancava la croata Janica Kostelic, finora dominatrice di Coppa ma fermata dalla rottura multipla subita nelle prove cronometrate ai legamenti del ginocchio. Nulla comunque può inficiare i meriti di «Isy», che con i 37'81 ha sopravanzato di 8 centesimi la tedesca Regine Haeusl; terzo tempo, a sorpresa, per la giovane velocista slovena Spela Bracun in 1'38"03.

Nella specialità maschile il cortinese vince, non senza problemi, la discesa di Val Gardena; l'austriaco Josef Strobl si è dovuto accontentare della seconda piazza, distaccato di 1'35". L'azzurro ha così confermato l'ottima prestazione ottenuta nelle prove cronometrate dei giorni scorsi arrivando al traguardo davanti a tutti nonostante il grave errore commesso nella seconda parte del tracciato, prima dell'ultimo muro.

E a proposito di doping, Ghedina dopo la vittoria ha voluto commentare: «Il doping c'è dappertutto, anche nello sci. Ma io sono per uno sport pulito, uno sport a pane e salame come que-



Isolde Kostner



Kristian Ghedina

sto», dice azzannando un panino. L'azzurro ha voluto anche ieri dopo la strabiliante vittoria ribadire che lui il doping nello sci non lo vuole e che è ora di correre ai ripari. Trenta anni compiuti il 20 novembre scorso, con il successo in Val Gardena il cortinese ha conquistato 11 vittorie in Coppa del Mondo. È il più grande liberista azzurro di tutti i tempi, uno dei migliori del mondo. Meglio di lui hanno fatto solo Franz Klammer con 25 vittorie, gli elvetici Peter Mueller e Franz Heinzer rispettivamente con 19 e 15 successi. «Quella di Gardena, la Salong, è la mia pista di casa. Qui ho raccontato Ghedina - nel 1986 ho fatto la mia prima gara

Fis e mi miglioravo prova dopo prova. Qui nel 1989 sono salito per la prima volta sul podio in Coppa del Mondo con un terzo posto. Mi sento a casa mia, in Gardena sono in una valle ladina come a Cortina. Forse è perché sto diventando vecchio, ho 30 anni - ha raccontato ancora - e faccio le cose meglio. Con l'esperienza si impara molto e soprattutto a livello psicologico riesco a concentrarmi di più, a sentire meno tutta la pressione che ho addosso». Oggi Kristian ci riprova. Per lui la soddisfazione più grande («il mio obiettivo stagionale») è battere gli austriaci e un certo Maier, al quale Ghedina ieri ha dato quasi due secondi.

LE CLASSIFICHE

Arrivo della discesa libera di Saint Moritz (Svizzera)

- 1) Isolde Kostner (Ita) 1'37"81
- 2) Regina Häusl (Ger) 1'37"89
- 3) Spela Bracun (Slo) 1'38"03
- 4) Renate Götschl (Aut) 1'38"12
- 5) M. Dorfmeister (Aut) 1'38"25
- 6) Bibiana Perez (Ita) 1'38"55

Classifica gen. di Coppa (dopo 11 gare)

- 1) J. Kostelic (Cro) 420 punti
- 2) Isolde Kostner (Ita) 419
- 3) M. Dorfmeister (Aut) 387
- 4) Renate Götschl (Aut) 337
- 5) Regine Cavagnoud (Fra) 283
- 6) Hilde Gerg (Ger) 282
- 7) Anja Paerson (Sve) 246

Arrivo della discesa libera della Val Gardena

- 1) Kristian Ghedina (Ita) 2'02"99
- 2) Josef Strobl (Aut) 2'04"34
- 3) Ed Podvinsky (Can) 2'04"37
- 4) Fritz Strobl (Aut) 2'04"38
- 5) S. Eberharter (Aut) 2'04"43
- 6) Hermann Maier (Aut) 2'04"44
- 7) K. A. Aamodt (Nor) 2'04"52

Classifica gen. di Coppa (dopo 9 gare)

- 1) H. Maier (Aut) 620 punti
- 2) Stefan Eberharter (Aut) 425
- 3) K. A. Aamodt (Nor) 265
- 4) Josef Strobl (Aut) 255
- 5) Andreas Schifferer (Aut) 249
- 6) Kristian Ghedina (Ita) 232

Isolde e Kristian due tipi di successo

■ Quello di ieri è stato l'ottavo successo in Coppa del mondo per Isolde Kostner che ha anche vinto due ori mondiali in SuperG (Sierra Nevada '96 e Sestriere '97). La Kostner s'è imposta per la prima volta a Cortina nella libera del '96. Per Ghedina, 30 anni, il terzo successo in Val Gardena coincide con l'11° titolo in Coppa, il primo a Cortina nel '90. Ghedina ha all'attivo anche tre medaglie ai mondiali: argento in combinata (Salbach '91) e, in discesa, argento (Sierra Nevada '96) e bronzo (Sestriere '97).

AL CINEMA EMBASSY - BARBERINI GIULIO CESARE - KING - MAESTOSO EURCINE - JOLLY - DELLE MIMOSE ALHAMBRA - CINELAND (Ostia) WARNER VILLAGE Moderno e Parco de' Medici

NUOVO OLIMPIA in versione originale con sottotitoli in lingua italiana

E DA **OGGI GRANDE APERTURA MULTISALA ANDROMEDA**

il regista di "PRETTY WOMAN" vi invita al nuovo incontro tra **JULIA ROBERTS** e **RICHARD GERE**

JULIA ROBERTS RICHARD GERE

Se scappi, ti sposo

RUNAWAY BRIDE

AL BARBERINI ULTIMO SPETTACOLO ORE 0.45

AL CINEMA COLA DI RIENZO

E DA **OGGI GRANDE APERTURA MULTISALA ANDROMEDA**

È ARRIVATA LA PIÙ GRANDE SORPRESA DI NATALE!

Un film della **GIALAPPA'S BAND**

TUTTI GLI UOMINI DEL DEFICIENTE

LIBRI, GIORNALI, TV, CD, INTERNET E DINTORNI

Lunedì media

In edicola con **l'Unità**

Ministero per i Beni e le Attività Culturali
Dipartimento dello Spettacolo

Filmstudio 80

Programma della rassegna

Precari e disoccupati nel cinema italiano degli anni Novanta

Roma
14 - 15 - 16 - 17 e 20 - 21 - 22
dicembre 1999

Proiezioni
al cinema "Il Labirinto"
via Pompeo Magno, 27

Ingresso gratuito

Martedì Lavoro.it
COME TROVARLO, COME DIFFENDERLO

In edicola con **l'Unità**



Metropolis

Microclimi

Il razzismo coccolato dal Palazzo

Enzo Costa

Lunedì, sulla "Stampa", Fabrizio Rondolino riferiva che a seguito dell'orribile storia di quella suora abbandonata e offesa in un pronto soccorso, un lettore aveva scritto per additare con pacato sdegno la demonizzazione del cattolicesimo e la beatificazione dell'immigrazione clandestina, con annessa libera circolazione di droga e islamismo (garbato accostamento).

Rondolino era sconcertato da quell'assurdo imputare la nostra malasanità agli extracomunitari, prova lampante di un sonno della ragionevolezza. E rimarcava l'abisso aperto tra un'élite illuminata e molte persone "perbene" come quel lettore.

Non sarà invece che i bassi istinti xenofobi della "gente" sono vellicati da un'ala del Palazzo? Il razzismo più fiero è stato sdoganato dalla Lega, coccolato dai padolini polisti della tolleranza zero, benedetto dall'Unto del Signore che da Santoro invocava modi spicci contro (testuale) "gli immigrati più feroci, gli albanesi". Poi magari si irride il buonismo e il politically correct di sinistra. Ironia gustosa.

Che se non ci fosse una società incivile aizzata da metà Parlamento potremmo anche permetterci.



Le cento città



L'Unità

Quotidiano di politica, economia e cultura

LA PUBBLICITÀ
DELLA NIKE

La «virgola» che ci guarda dal muro

ORESTE PIVETTA

La pubblicità è figlia del suo tempo più dei film o dei romanzi e quindi può dar conto dei tempi meglio dei film e dei romanzi. Così se si capita di vedere sfogliando un giornale la fotografia di una diga, non girate pagina. Guardate bene. Scoprirete un signore in maglia arancione che corre in cima alla diga e di lato potrete intravedere il particolare di una scarpetta che reca un marchio che è un mito, un marchio che veste da capo a piedi una buona percentuale di ragazzi di tutte le età, un marchio ambito, la "virgola" dei nostri panorami urbani, status symbol e per giunta simbolo della globalizzazione della produzione e dei mercati. Stiamo parlando della Nike, delle scarpette, delle magliette e dei cappellini più famosi al mondo. Continuate nella lettura. Nell'angolo a destra, come fosse verniciata (di rosso) sul cemento della diga, scoprirete la seguente informazione: «Il tuo cervello ruba il 20 per cento dell'energia prodotta dal tuo corpo». Sarà così, non ne dubitate. Ma subito dopo, ecco l' ammonimento: «Spegnilo». Come rispondere? «Lo abbiamo già fatto». «Fatti i cacoli tuoi». Forse il modo più azzeccato sarebbe: «Tu l'hai già spento». Repliche rivolte ovviamente al fantasioso copy. Il quale in realtà non avrebbe colpa: probabilmente non ha inventato nulla, s'è limitato a prendere atto di una forma di risparmio energetico diffusamente in corso. Già abbiamo accusato la Nike di fabbricare le sue scarpette sfruttando i bambini e di spendere di più per un testimonial che per i salari dei suoi operai nelle Filippine o Indonesia. Ma forse andremo troppo oltre nel leggere in quel manifesto pubblicitario l'intenzione di azzerare anche i nostri cervelli. Non si può pensare alla Nike come a una subdola Spectre che vuole impadronirsi del mondo non solo senza sparare un colpo ma addirittura facendosi pagare, semplicemente spegnendo i cervelli e riempiendo le proprie casse. No, la Nike non può arrivare a tanto. Tutt'al più può aver stimato che sottolineare una tendenza, facendo finta di anticiparla è già una regola d'oro del commercio e, visto che siamo sulla buona strada, diamo un colpo, così chiariamo, quanto vale, a prezzi di mercato e in piena libertà di mercato, un cervello. L'augurio è che il manifesto che probabilmente comincerà dalle pagine a trasferirsi sui muri di città e campagne, nell'abitudine ormai di rivestire pareti di sei piani, possiede anche le virtù del boomerang: nuova la coscienza o almeno i cervelli assopiti, prima che, una volta spenti, offrano il quadro della maggioranza trasversale del paese. Speriamo, ma la pubblicità più diventa vistosa, più autorevolezza acquista e dall'alto di un caseggiato potrebbe indicare la via maestra, gli acquisti e i comportamenti in questo nuovo trionfo della lobotomia indolore. Come diceva qualcuno, la sola cosa che l'umanità teme veramente è la mente umana.

Senza famiglia

Sono 16.000 in Italia i minori assistiti nelle comunità alloggio. Rigidità burocratiche e sentenze troppo lente allungano i tempi di permanenza in una condizione di provvisorietà

Vite di bambini a tempo determinato cresciuti al ritmo delle carte bollate

PAOLA RIZZI

OGGI LE COMUNITÀ ALLOGGIO CERCANO DI ESSERE IL PIÙ POSSIBILE SIMILI AD UNA CASA VERA. MA IL TEMPO DI PERMANENZA DI UN MINORE IN QUESTE STRUTTURE È ANCORA TROPPO LUNGO: IN MEDIA DURA TRE ANNI

Nella stanzetta con i due lettini la piccola Lucia, 4 anni, ha attaccato al muro due disegni: «I miei piedi», e «Le mie mani». I contorni di due piedini e due manine tracciati a pennarello confermano. Sul comodino la fotografia di una giovane coppia, mamma e papà. Nella stanza accanto la bambina più grande della casa, 12 anni disegna e ascolta i Pooh. Dalla cucina si leva un odore buono, mentre nel soggiorno accanto al pianoforte c'è il presepe fatto dai sei bambini di casa, un presepe «normale» se non fosse per il disegno di un sottomarino infilato tra il muschio. E uno dei due fratellini africani, che letteralmente impazzisce per i sottomarini e che contro ogni logica ne ha voluto mettere uno a tutti i costi anche vicino a Giuseppe e Maria. Sul calendario appeso nel corridoio, nel giorno 24 è scritto: «È quasi Natale». Sotto il 25 il disegno di un pacco regalo: «È Natale». Il giorno di Natale nella palazzina di viale Corsica a Milano dove ha sede la comunità l'Orizzonte rimarranno solo due dei sei bambini che vi abitano: «Gli

altri per il 25 vanno a casa, ma i due fratellini faranno il Natale con noi». Paolo Longhi assieme ad altri quattro educatori e ad un gruppo di tirocinanti e famiglie di volontari, gestisce la comunità alloggio, per conto della cooperativa La Strada, il cui presidente, Walter Izzo, è anche presidente dell'Asilo Mariuccia, storica istituzione milanese assieme ai Martinetti e alle Stellinghe nella cura e accoglienza dei minori senza famiglia. O, nella stragrande maggioranza dei casi, provenienti da famiglie con gravi difficoltà, da cui il tribunale ha disposto l'allontanamento. La comunità di viale Corsica ormai rispetta il modello moderno di «istituto» per bambini: qualcosa di più possibile simile ad una casa vera, con televisore in salotto dove guardare i Simpson e profumo di salsa di pomodoro.

Del resto la legge regionale della Lombardia stabilisce che i minori debbano essere accolti in strutture che prevedono al massimo dieci bambini. Anche se qualche gigante resiste, come l'istituto mamma Rita di Monza, con 140 bambini. Il Co-

Solitudine di bambini in due immagini d'archivio

mune, solitamente su disposizione del tribunale dei minori, affida i bambini alle comunità, pagando una retta giornaliera di centomila lire.

Le ragioni degli allontanamenti sono le più varie: maltrattamenti, abusi, genitori in galera o tossicodipendenti. Gli «orfanello» cosiddetti ormai sono un'eccezione. A parte il giorno di Natale, i bambini dell'Orizzonte non vanno mai a casa dei genitori. Possono ricevere una visita settimanale, nel salotto, ma sempre alla presenza di un operatore. «Serveva tutelare loro», dice Longhi perché spesso con i figli il genitore ha un rapporto malato. Come nel caso di quel bambino tenuto abitualmente chiuso in casa con le tapparelle abbassate da un padre alcolizzato.

Quanto resteranno nella comunità? Una regola non c'è, ma in media i cosiddetti «progetti» di recupero non sono inferiori ai due anni. E poi? «E poi chissà, possono essere rinnovati, oppure vengono affidati ad una famiglia, solo raramente sono dichiarati adottabili. Quasi mai tornano nella propria famiglia».

In una ricerca promossa dal Ministero degli Affari sociali all'Istituto degli Innocenti di Firenze per capire l'entità del fenomeno dei bambini «istituzionalizzati» emergono alcuni dati preoccupanti e alcuni confortanti. Quello confortante, almeno ad una lettura superficiale è che in Italia, nel 1998 i minori inseriti in strutture socio assistenziali, istituti, comunità alloggio, case famiglia, esclusi quindi i ricoveri sanitari e i collegi, erano 16mila, contro i 37mila denunciati dall'Istat nel 1993. Anche se pare che il dato del 1993 sia gonfiato da modalità di rilevamento erronee, tant'è che l'Istat dal 1993 ha interrotto la raccolta di dati.

E del resto, se si guarda ad un piccolo campione, secondo i dati del Comune di Milano i bambini seguiti dai servizi sociali negli ultimi anni non sono diminuiti ma aumentati. In ogni caso la maggior parte dei 16mila ragazzini censiti vive in piccole comunità, come quella di viale Corsica. Anche se sopravvive un 1,2 per cento di strutture dai 100 posti in su. Ovviamente la percentuale varia da regione a regione: in Basilicata i bimbi in grandi istituzioni rappresentano l'8,3, in Campania il 4,5. La Lombardia invece ha il maggior numero di strutture in assoluto, 287, nelle quali sono suddivisi circa 2200 bimbi, con una media di 7 bambini. La tipologia poi delle diverse strutture è abbastanza varia: il 20 per cento delle strutture di accoglienza è gestito da una coppia coniugata che è punto di riferimento dei bambini, il venti per cento da operatori non coniugati, poi ci sono i religiosi, le strutture protette con

assistenza psicologica. Insomma il vecchio triste «orfanotrofio» non esiste più.

«In generale negli ultimi anni, e anche in seguito alla legge 285 le politiche per l'infanzia hanno avuto un grande sviluppo», spiega Paolo Onelli, vicecapo di gabinetto del Ministro Livia Turco, che ha curato la prefazione alla ricerca dell'Istituto degli Innocenti - anche gli enti locali, soprattutto nel Centro Nord, hanno lavorato per la deistituzionalizzazione dei minori». Ma Onelli non nasconde il dato più sconvolgente: «È vero, possiamo dire che i brefotrofi, i brutti istituti, ormai non esistono più, che i bambini sono effettivamente messi al centro di nuovi e moderni percorsi di assistenza. Ma a livello nazionale abbiamo rilevato che la permanenza media di un minore in una struttura, per quanto buona, è di tre anni. Un tempo molto lungo che denuncia una certa difficoltà a trovare percorsi alternativi. Un tempo che dipende da molte variabili, dalla situazione particolare della famiglia e del bambino, dalla lentezza dei tribunali a disporre le sentenze di adottabilità, dalla disponibilità delle famiglie affidatarie». Tempi che si allungano più si alza l'età dei minori in stato di abbandono: «Non è consolante - ammette Onelli - non bisogna abbassare la guardia, bisogna rilanciare politiche di assistenza alla

INFO

Fonti utili

Informazioni sulla situazione dei minori italiani si possono trovare sul sito del Ministero degli Affari sociali, che dà conto anche della legislazione in tema di affido. Il sito del ministero è www.affari-sociali.it, mentre il sito dell'istituto



degli innocenti di Firenze è www.innocenti.it. Un'altra utile fonte è l'Anfaa, Associazione nazionale delle famiglie adottive e affidatarie, estesa su tutto il territorio nazionale, il cui indirizzo telematico è www.anfaa.it.

famiglia. Non sempre l'allontanamento è necessario se si riesce ad assistere i bambini nelle loro famiglie, se si riesce a prevenire il degrado e poi i tempi della giustizia sono troppo lunghi, molto più lunghi dei tempi di sviluppo affettivo ed esistenziale dei bambini».

Burocrazia, rigidità, ostacoli ad emettere giudizi definitivi trasformano la vita del bambino in difficoltà in un'esistenza progettata continuamente a tempo determinato: allontanato «temporaneamente» dai genitori mentre il nucleo familiare viene posto sotto osservazione, «temporaneamente» affidato ad una struttura in attesa di una diagnosi conclusiva, «temporaneamente» affidato ad una famiglia in attesa della dichiarazione di adottabilità.

«Mi viene da ridere a sentir parlare di tempi di permanenza media di

tre anni - dice Izzo - la verità è che di solito un minore passa tre anni in un istituto, poi ne passa altri tre in un altro e magari arriva così fino a 18 anni». Diverso il caso dei bimbi piccoli, molto più «richiesti» dal mercato dell'adozione operato da una richiesta molto superiore alla offerta. Basta pensare che

nel 1998 erano giacenti in Italia 22mila 685 domande di adozione per bambini italiani, a fronte di soli milleduecentosettantotto bambini italiani dichiarati adottabili, di cui 353 di genitori sconosciuti, trovabili in senso classico. Per questi il problema di trovare una famiglia, a meno che non presentino gravi handicap, praticamente non esiste. E in effetti il tempo di permanenza dei bambini da 0 a cinque anni negli istituti è bassissimo. «Ma il problema vero riguarda gli altri, i più grandicelli - dice la signora Maria Grazia Floridi responsabile lombarda

SEGUE A PAGINA 3



Giornale fondato da Antonio Gramsci

L'Unità



Quotidiano di politica, economia e cultura

LIRE 1.700 - EURO 0,88 SABATO 18 DICEMBRE 1999
ARRETRATI LIRE 3.400 - EURO 1,76 ANNO 76 N. 289
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

DALLA PARTE DEL KOSOVO

MARTA DASSÙ

L'accordo appena firmato a Roma fra la Missione Arcobaleno e la Greeman Bank - un accordo che crea, con risorse private italiane, un fondo di 5 milioni di dollari per «micro-crediti» alle famiglie kosovare - non ha avuto l'eco che meritava. Ma è in realtà un accordo importante da vari punti di vista: sul piano economico, può contribuire a sostenere le condizioni di vita di una popolazione uscita impoverita e lacerata dai conflitti; sul piano psicologico, risponde al bisogno delle famiglie kosovare di riprendersi in mano i destini della propria esistenza; sul piano politico, è un primo passo in una logica di assistenza senza dipendenza, che tiene conto delle lezioni negative del precedente bosniaco.

Si tratta, naturalmente, soltanto di un passo: il problema della ricostruzione del Kosovo - o, più correttamente, della costruzione di un'economia più moderna ed aperta - non verrà certamente risolto con i microcrediti a 10.000 famiglie. Ma nello stato di sospensione attuale - fra l'annuncio di grandi progetti e la realtà di una situazione di incertezza e di grande insicurezza, che di fatto impedisce di realizzarli - è uno dei passi migliori che si possano fare.

Ma vediamo meglio perché. Un dato interessante, anzitutto, è la straordinaria voglia di «fare» mostrata, nei mesi immediatamente successivi al conflitto, dai profughi rientrati nelle loro case (in larga parte distrutte). Prendiamo ad esempio i risultati di sondaggi molto recenti sulle conseguenze della guerra per 3.500 famiglie kosovare-albanesi, analizzati dall'Institute for Development Research di Pristina. Nel periodo marzo-giugno 1999, solo il 12% di queste famiglie era rimasto nelle proprie case: il 64% di loro era stato di fatto deportato fuori dal Kosovo, il 24% era sfollato in altre parti del paese. Nell'immediato dopo-guerra, ha fatto ritorno nelle proprie comunità di residenza il 92% delle famiglie sfollate. Ma in quali condizioni? Più del 40% di loro ha trovato la propria casa distrutta; e nell'insieme, questi gruppi familiari hanno visto declinare il proprio bilancio medio del 70% circa, a partire da livelli già bassi (meno di 400 dollari pro-capite nel periodo 1995-1997). In sintesi: una devastazione su larga scala delle condizioni di vita della popolazione; da mettere in rapporto, d'altra parte, ad una volontà immediata e precisa, altrettanto su larga scala e altrettanto documentata, di «ricominciare» subito, di ricostruire le proprie case distrutte, e di riprendere le proprie attività economiche basilari.

Vanno nello stesso senso le indicazioni contenute nel Rapporto della Banca Mondiale del 3 novembre scorso, secondo cui i timidi cenni di ripresa dell'economia del paese cui stiamo assistendo (riparazione di case, ripresa della produzione agricola familiare), dipendono essenzialmente da uno sforzo proprio della popolazione, sostenuto finanziariamente dalla diaspora kosovara.

SEGUE A PAGINA 2

D'Alema: se vince l'intrigo lascio

Oggi il premier in Parlamento: o sarà possibile servire il Paese o andrò via, non mi farò cacciare Lo Sdi verso l'astensione. I Democratici sono divisi, Parisi avverte: non entreremo a tutti i costi

IL VERTICE

Il G8: la Russia fermi la guerra cecena



SOLDINI

A PAGINA 6

ROMA D'Alema replica con battute brucianti ai veneti: «Se prevale l'intrigo, vado via: non mi farò cacciare». Oggi il premier in Parlamento: se non sarà più possibile servire il paese, andrò via.

Intanto Cossiga conferma il suo no, mentre il Trifoglio annuncia l'appoggio esterno a un D'Alema bis. Boselli: «Per ora l'ipotesi più probabile è l'astensione».

Veltroni risponde: l'appoggio esterno non deve pregiudicare il rilancio del centro sinistra. «Non si tratta di ricompattare una maggioranza, ma di trovare quello spirito di cambiamento che ha caratterizzato questi tre anni e mezzo».

I Democratici sono divisi sulla soluzione della crisi. Parisi: non entreremo a tutti i costi.

Voti comprati: Violante definisce «gravissime» le notizie, invita i parlamentari a conoscenza di episodi di corruzione a denunciare tutto alla magistratura e si dice pronto ad affrontare il caso con un giuri.

LA SORPRESA DEI SOCIALISTI EUROPEI

PAOLO SOLDINI

Prima il segretario generale Ton Beumer, poi il presidente del gruppo parlamentare a Strasburgo Enrique Barón Crespo. Infine ieri è stato il presidente del partito Rudolf Scharping a mettere nero su bianco l'appoggio della famiglia socialista europea a Massimo D'Alema e, pur con tutta la diplomazia del caso, la critica a coloro che, invece di lavorare per rafforzare il processo di modernizzazione e di riforma che il governo italiano sta portando avanti, non si fanno scrupolo, pur aderendo anch'essi al Pse, di «minimare le basi». In quattro giorni, dunque, il presidente del Consiglio italiano ha ricevuto la solidarietà di tutto il vertice istituzionale del Partito del socialismo europeo. Nonché, a voler considerare l'origine nazionale dei dirigenti (che in un organismo come il Pse non dovrebbe contare, ma...), di tre partiti tra i più importanti della «famiglia» europea: la Spd di Scharping, il Pdva dell'Olandese Beumer e il Psoc di Barón Crespo, lo spagnolo esponente di una formazione che avrà tanti difetti ma, nelle proprie tradizioni liberalitarie, non certo quello di aver mai avuto propensioni di tipo «cominternista». Con buona pace dell'on. Martelli che nelle critiche del presidente dell'eurogruppo, l'altro giorno, aveva appunto colto «metodi da Comintern». Un simile crescendo di solidarietà per il capo del governo italiano rappresenta un fatto politico il cui rilievo è testimoniato, in negativo,

I SERVIZI

DA PAGINA 2 A PAGINA 5

Padova, fiamme nei laboratori Cnr

L'origine nel reparto fusione nucleare. Evacuata la zona

IN PRIMO PIANO

PADOVA Un incendio di vaste proporzioni si è sviluppato nel pomeriggio all'interno della sede di Padova del Cnr. Ad andare a fuoco sarebbe stato un laboratorio dell'Istituto gas ionizzati, utilizzato nell'ambito del progetto europeo Rxs di fusione nucleare, al quale lavora un consorzio formato da Cnr, Università di Padova ed Enea con un'equipe di 150 persone. Una vasta nube nera ha stazionato sull'area, evacuata per precauzione nel raggio di 500 metri dal rogo. I tecnici dell'Arpav hanno accertato che nell'aria non ci sono residui pericolosi di sali di mercurio, ma l'allarme non è cessato: mancano ancora analisi sulle acque e sul terreno. Il Cnr di Padova ha già subito gravi danni a causa di incendi nell'agosto 1987 e nel gennaio 1992.

IL SERVIZIO

A PAGINA 11

Irpinia sconvolta dal fango e dalla pioggia



FIERRO

A PAGINA 9

Millennium bug sotto controllo

Ma alla Fiat non si fidano: il 3 operai tutti a casa

CHE TEMPO FA

di MICHELE SERRA

Spalloni

Gratis o prezzolato che sia, il «mercato delle vacche» è una vecchia tradizione della politica italiana. Questo non la rende meno disgustosa. Rende però inverosimilmente comico il virgineo sdegno di alcuni ex protagonisti del mercato stesso (ogni riferimento al senatore Cossiga non è casuale), autentici spalloni del voto che lungo i sentieri impervi dell'Urbe hanno trasportato bisacce di voti da qui a lì, poi da lì a qui, poi nuovamente da lì a qui. Un andirivieni indefesso, il cui fatturato, solo nell'ultima legislatura, conta la bellezza di quasi duecento, tra deputati e senatori, che hanno cambiato cittadinanza. Ovvio che, come sempre avviene nella storia del contrabbando, siano le zone di frontiera quelle più facilmente coinvolte. Il famoso «centro», per esempio, è da tempo una specie di Valtellina del voto, per il semplice fatto che bastano pochi metri per varcare il confine. Non per caso, se si ispezionano i carichi intercettati, si constata che la gran parte dei parlamentari di contrabbando appartengono proprio al centro. Non c'è filo spinato che tenga. Quella è gente robusta: il filo spinato lousa per imballare meglio il carico.

FIORINI

A PAGINA 10

ALL'INTERNO

POLITICA

Ds, congressi in vetrina

I SERVIZI A PAGINA 5

ESTERI

Viaggio nel Pc russo

RIPIERTI A PAGINA 7

INTERNI

Terzo morto a Regina Coeli

SERVIZIO A PAGINA 10

ECONOMIA

Inflazione al 2%

SERVIZIO A PAGINA 12

CULTURA

Sordi cicerone ai Fori

CRISPI A PAGINA 17

SPORT

Kostner e Ghedina d'oro

SERVIZIO A PAGINA 21

METROPOLIS

Bimbi e carte bollate

RIZZI NELL'INSERTO

IL SERVIZIO

Multa di 30 miliardi per la Coca Cola

L'Antitrust contesta la posizione dominante. E il titolo va giù

ROMA La Coca Cola italiana ha abusato della posizione dominante sul mercato a danno della Pepsi Cola e dovrà pagare oltre 30 miliardi di multa. Lo ha stabilito l'Autorità garante per la concorrenza, che ha calcolato la sanzione nella misura del 3% del fatturato del '98, anno nel quale è stato commesso l'abuso: Coca Cola Italia e Coca Cola Bevande Italia hanno infatti concesso degli incentivi a chi accettava di convertire gli impianti di distribuzione alla spina del concorrente PepsiCo, in impianti di erogazione di Coca Cola. Le due società, inoltre, hanno praticato un sistema di sconti «discriminatori e fidelizzanti» attraverso una classificazione dei grossisti selettiva e non trasparente». La Coca Cola ha già preannunciato ricorso contro la sanzione.

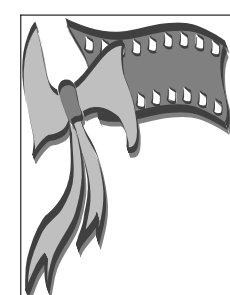
IL SERVIZIO

A PAGINA 13

CINEMA

I FILM DELLA SFIDA DI NATALE

ROMA Abbuffata o sfida di Natale che sia, da ieri è arrivata nelle sale una pioggia di film. Per tutti i gusti. Per chi vuol ridere «classico» c'è il nuovo Pieraccioni, l'esordio della Gialappa's Band e l'ennesimo cine-pañettone dei fratelli Vanzina. Ma, anche se di solito sono i comici italiani a spartirsi la torta (più di 100 miliardi), chi l'ha detto che non ci si possa divertire con qualche proposta che viene da fuori come il giapponese L'estate di Kikujiro o l'a-



mericano Happy, Texas? Certo la concorrenza è feroce. Natale non è mai un buon momento per il cinema d'autore. Vedrete allora che il ritorno della coppia Richard Gere-Julia Roberts, a nove anni da Pretty Woman, con il nuovo Se scappi, ti sposo, farà sfrecciare al botteghino, mentre, sul versante d'azione, sarà il thriller militare La figlia del generale con John Travolta a fare il pieno.

ANSELMINI CRESPI PALLAVICINI ALLE PAGINE 18 e 19



l'Unità

MARCO LOMBARDI

TORINO Arrivano le feste di Natale e di fine anno. I negozi si colorano, mentre per le strade del centro spuntano alberelli e babbini natali. Poi chi ha ancora la forza di alzare gli occhi al cielo si ritrova dritto in mezzo agli occhi neon e lampadine di varia natura: ancora alberi di Natale stilizzati, slitte con o senza babbini natali, stelle comete e non, fiocchi e pupazzi di neve, capanne e grotte varie, scritte augurali di ogni tipo e qualità. È vero che un po' di luce non fa male, soprattutto in mezzo al grigiore di certe grandi città. Il risultato complessivo è però uno stordimento generalizzato.

Meno male che c'è Torino, allora: non perché l'antica capitale sabauda non sia anch'essa preda della frenesia collettiva del Natale e di questo millennio prossimo venturo, che ci sta portando a far scorte di panettoni

Torino impigliata nello zucchero filato

Due miliardi per arredi fluorescenti creati da un gruppo di artisti

ni e spumanti vari come se si trattasse di beni di prima necessità in vista di una guerra apocalittica, che Torino ha accettato la regola delle «luminarie» natalizie e di fine anno con gusto ed intelligenza. Il tutto si è tradotto nell'iniziativa «Luci d'artista» (dal 20 novembre al 9 gennaio) già lanciata nel '98 ma quest'anno ulteriormente amplificata e valorizzata (il costo complessivo pare essere stato di circa 2 miliardi di lire, a riprova che Torino sta molto investendo per rifarsi il look e proporsi anche come luogo di turismo). Si tratta di numerose installazioni - poste soprattutto nel centro della città - ideate e realizzate da un nutri-

to gruppo di artisti fra i quali il francese Daniel Buren, la tedesca Rebekca Horn ed il vercellese Gilberto Zorio. Si parte dalla stazione di Porta Nuova: tutta una serie di lucine ne evidenziano le architetture tondeggianti, fino a farla sembrare una costruzione orientale. Davanti ci sono i giardini di piazza Carlo Felice, dove campeggia un presepe illuminato fatto di figure di cartapesta alte come persone e disegnate come può fare un bambino che ha a disposizione dei pastelli, una matita ed un pezzo di carta.

Seguendo la linea degli alberi, i cui molti filamenti luminosi trasformano in giganteschi agglomerati di

zucchero filato, si arriva in via Roma, la via dello shopping e delle «vasche» da week-end: in alto campeggia una lunga scia come polvere di stelle che ci porta fino a piazza Castello dove, nell'ampia area pedonale fra Palazzo Madama e Palazzo Reale, fra non molto sorgerà una fontana, il tutto a dare una sensazione da città francese del '700: le carrozze, i cavalli, i costumi ampi e ricchi dell'epoca. Di lì si dipartono varie strade e piazze: via Pietro Micca e via Cernaia, con in alto le costellazioni dei vari segni zodiacali; via Garibaldi, con tutta una lunga serie di uccelli dai tratti meccanici che sembrano inseguirsi per circa due

chilometri, grazie ad un filo luminoso che li unisce; piazza Palazzo di Città, sede del Comune, dove una rete di cavi d'acciaio sembra creare una specie di controsoffitto fatta di luci blu e rosse, come se il tappeto di casa fosse stato messo su in alto, con le persone che camminano sia sul pavimento della piazza che sopra; poi via Po, la bellissima ed antichissima via Po, con in alto un planetario. Fino a vedere la chiesa della Gran Madre, al di là dell'immensa piazza Vittorio e del Po, una costruzione classica resa navicella spaziale da una illuminazione violaacea piuttosto inquietante. Se poi da lì guardiamo ancora una volta in direzione

di via Po dove ci sono i Murazzi, luogo di locali tipici ma anche di malaffare, vediamo una grande stella che si muove nel fiume come se fosse la ruota di un mulino ad acqua. Sulla punta di ogni pala c'è uno specchio che, animandosi nella corrente, solleva allo stesso tempo spruzzi e scioltole di luce prese a prestito da due potenti fotocellule messe ai lati del ponte che collega la piazza Vittorio con l'area ove si trova la Gran Madre. Fino a confondere definitivamente cielo e terra, uomini e marziani, notte e giorno, realtà e fantasia. Fino a farci dimenticare la fretta e gli affanni di questi giorni.

A PARIGI

Muore Voinesco pittore del Maggio francese

PARIGI È morto nei giorni scorsi a Parigi, all'età di 81 anni, il pittore di origini rumene Georges Voinesco, uno degli allievi della contestazione giovanile francese del 1968. Nato nel 1918 vicino a Bucarest, studiò architettura e teatro nella capitale rumena, iniziando poco più che ventenne a disegnare. Dalla fine degli anni Quaranta cominciò a moltiplicare le sue esposizioni in patria, fino a quando il regime comunista lo costrinse a rallestare la sua attività. La vita di Voinesco fu «rovesciata» dal Maggio francese. Nel 1968 ottenne l'insperatamente visto per Parigi. Appoggiò il movimento studentesco, anche con la sua attività artistica, disegnan- do manifesti evolutivi.

ALBERTO CRESPI

ROMA Il Giubileo incombe, il 2000 è qui, i nuovi scavi dei Fori diventano finalmente accessibili e volendone parlare con un «romano de Roma» doc, voi chi scegliereste? Ovviamente Alberto Sordi, che tra l'altro avrà 80 anni nel 2000, e per il suo compleanno - il 15 giugno - è atteso da una bella sorpresa (ve la diciamo alla fine, se non resistete correte all'ultimo capoverso). Invitato dal sindaco Rutelli e dall'assessore alla cultura Borgna, Albertone arriva nel nuovo Centro Visitatori dei Fori (inaugurato ieri) avvolto in un cappotto cammello e ricevuto da fotografi e operatori tv con la frenesia degna di una star; e, provocato sul tema, la butta sui ricordi: «Per me i Fori erano i prati dove arrivavo a piedi, quando da ragazzino abitavo a Trastevere, per nascondermi dietro le colonne insieme a qualche bella pauciona. Il 2000, invece, era il numero che 40, 50 anni fa mette- vamo nel film di fantascienza per far pensare a un futuro lontano... E mo', eccolo qua. Sì, io farò 80 anni. Poi punterò ai 90, ai 100, ai 110...».

Nella scheda qui accanto vi spieghiamo a cosa servirà, questo gabbietto in vetro sponsorizzato Volkswagen piazzato là dove via Cavour sbuca su via dei Fori Imperiali, in uno dei punti più scenografici della città. Le cose importanti dell'inaugurazione sono altre, e le spiega Eugenio La Rocca, sovrintendente ai Beni culturali del comune di Roma: «Il lavoro iniziato due anni fa ha radicalmente cambiato l'immagine dei Fori. Prima conoscevamo un'area di 7000 metri quadri, ora l'area nota è grande il doppio grazie agli scavi nei Fori di Nerva, Traiano, Cesare e Augusto. Ora possiamo dire che l'immagine "vulgata" dei Fori era quasi totalmente errata. Si tratta quindi di scavi fondamentali per la topografia dell'antica Roma e per le opere rinvenute». Rutelli sottolinea l'importanza delle scoperte e auspica che «la Roma del 2000 non sia soltanto Colosseo e San Pietro. Ci sono decine di luoghi da visitare e molti di questi sono nuovi: come le scuderie del Quirinale, che sono state per anni un



Albertone ai Fori Sordi, ieri cicerone, domani sindaco

garage e stanno per diventare il luogo d'esposizione più bello d'Europa. Inoltre, continuano le scoperte: qui davanti a noi, dove c'era una spianata d'asfalto che copriva il Foro di Cesare, sono state ritrovate tombe risalenti al X secolo avanti Cristo, quindi ben più antiche della fondazione di Roma».

Accanto a loro, oltre a Sordi, c'è anche Luciano De Crescenzo, che abita nei paraggi, beato lui, e invita tutti gli astanti a tornare sul posto di notte: «Qui sotto c'è il tesoro di Giugurta, tutte monete d'oro! Venite qui e scavate». Sordi ride, consiglia di non dar retta a De Crescenzo, poi impugna il microfono, lancia addirittura una proposta politica («Ripristiniamo il ministero per il Turismo, che è la nostra vera risorsa») e infine invita gli italiani tutti, da lui così magnificamente raccontati, ad iniziare il nuovo millennio «con un maggiore rispetto per il passato e una maggiore calma nel vivere. Soprattutto i romani: Roma va vissuta in

un altro modo. Non è una città normale: è un museo, un salotto, bisogna entrarci in punta di piedi, non circondati da macchine che sfrecciano a cento all'ora». Si finisce, inevitabilmente, a parlare anche di cinema: ad Albertone non interessa fare un film sul Giubileo («di Ani Santì ne abbiamo già visti, passerà anche questo»), preferisce concentrarsi sulla nuova serie di *Storia di un italiano*, programma tv che sarà, dice, «la mia eredità ai posteri per il 2000». Poi c'è sempre il progetto per un nuovo film, su una gang di vecchietti, ma di questo non si parla.

E la sorpresa? La svela Rutelli: «Alberto sa già che il 15 giugno del 2000, giorno del suo ottantesimo compleanno, riceverà da me la fascia tricolore e sarà sindaco per un giorno. Avrà 24 ore di tempo per realizzare tutti i suoi più scellerati propositi». L'attore rilancia: «Me dai pure l'esercizio? Pensa bene a quello che stai per fare, sindaco...».



Una nuova topografia dei Fori dovuta agli scavi e opere rinvenute. Sotto, Alberto Sordi

SCAVI

«Forum», il nuovo centro per accogliere i visitatori

Si chiama «Forum», è situato in largo Corrado Ricci, dove via Cavour sbuca sul panorama dei Fori. È il nuovo Centro informativo sui Fori Imperiali, inaugurato ieri. Sarà lì fino ad aprile, aperto ai turisti che vorranno informarsi sulle visite ai Fori e sullo stato degli scavi, poi verrà spostato in un edificio dell'Arma via dei Fori Imperiali. Nel frattempo, nel 2000 inizierà il restauro della villa Torre dei Conti che diventerà il museo dei Fori: in largo Ricci saranno aperti nuovi scavi. La struttura sarebbe dovuta nascere 10 mesi fa, ma il ritardo le dà una vita fin troppo breve. Ieri era ancora in allestimento, presto dovrebbe ospitare dei plastici (che mostrino com'erano i Fori 20 secoli fa), dei computer con i quali leggere il sito Internet sui Fori e il cd-rom con la ricostruzione virtuale degli scavi, un negozio di libri e una scelta dei reperti ritrovati durante le ricerche: ieri, in mostra, c'erano solo tanti modellini del mitico Maggiolino Volkswagen, in omaggio allo sponsor. Da qui, partiranno le visite guidate, in un itinerario storico-archeologico unico al mondo. Un sistema di teleprenotazione (al numero 06-39746221) sarà attivo 24 ore al giorno, con risposte in 6 lingue. Intanto, per la seconda volta il Colosseo è illuminato: nella Carolina del Nord (Usa) la condanna a morte inflitta a Wendell Flowers è stata commutata, e come deciso dal comune di Roma, dal ministro dei Beni culturali all'Acca, il Colosseo resterà illuminato per 48 ore. Sarà così, lungo tutto il 2000, ogni volta che una sentenza di morte sarà commutata o uno Stato deciderà una moratoria delle esecuzioni o di abolire la pena capitale.

ACCETTAZIONE NECROLOGIE

DALLUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17, telefonando al numero verde **800-865021** oppure inviando un fax al numero **06/69922588**

IL SABATO, I FESTIVI dalle ore 15 alle 18, LADOMENICA dalle 17 alle 19 telefonando al numero verde **800-865020** oppure inviando un fax al numero **06/69996465**

TARIFE: Necrologie (Annuncio, Trigesimo, Ringraziamento, Anniversario): L. 6.000 a parola. Adesioni: L. 10.000 a parola. Diritto prenotazione spazio: L. 10.000.

I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo) oppure tramite le seguenti carte di credito: American Express, Diners Club, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard.

AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax, oltre al testo da pubblicare, indicare: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico/ Cap/ Località/ Telefono. Chi desidera effettuare il pagamento con carta di credito dovrà indicare: il nome della carta, il numero e la data di scadenza.

N.B. Solo questo servizio è autorizzato alla ricezione delle necrologie. Non sono previste altre forme di prenotazione degli spazi.

RICHIESTA COPIE ARRETRATE

DALLUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17, telefonando al numero verde **800-254188** oppure inviando un fax al numero **06/69922588**

TARIFE: il doppio del prezzo di copertina per ogni copia richiesta.

I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo).

AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico/ Cap/ Località/ Telefono.

LE CONSEGNE saranno effettuate per spedizione postale. Eventuali richieste di consegne urgenti saranno effettuate tramite corriere a totale carico del richiedente.

N.B. Sono disponibili le copie dei 90 giorni precedenti il numero odierno.

l'Unità

Servizio abbonamenti

Tariffe per l'Italia - Annuo: n. 7 L. 510.000 (Euro 263,4); n. 6 L. 460.000 (Euro 237,6); n. 5 L. 410.000 (Euro 213,7); n. 1 L. 85.000 (Euro 43,9). Semestrale: n. 7 L. 280.000 (Euro 144,6); n. 6 L. 260.000 (Euro 134,3); n. 5 L. 240.000 (Euro 123,9); n. 1 L. 45.000 (Euro 23,2).

Tariffe per l'estero - Annuo: n. 7 L. 1.100.000 (Euro 568,1); Semestrale: n. 7 L. 600.000 (Euro 309,9).

Per sottoscrivere l'abbonamento è sufficiente inoltrare la scheda di adesione pubblicata quotidianamente sull'Unità via FAX al n. 06/69922588, oppure per posta a L'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.p.A. - Servizio Abbonamenti - Casella Postale 427 - 00187 Roma - Indicando: NOME - COGNOME - VIA - NUMERO CIVICO - CAP - LOCALITÀ - TELEFONO E FAX. I titolari di carte di credito Diners Club, American Express, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard dovranno invece anche barrare il nome della loro carta e indicare il numero. Non inviare denaro. L'Unità Editrice Multimediale S.p.A. provvederà a spedire ai nuovi abbonati, non titolari di carta di credito, l'apposito bollettino postale già intestato per eseguire il pagamento.

Per informazioni, chiamare l'Ufficio Abbonati: tel. 06/69996470-471 - fax 06/69922588. Inoltre chiamando il seguente numero verde **800-254188** è possibile, 24 ore su 24, sottoscrivere nuovi abbonamenti o lasciare messaggi ed essere richiamati.

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm. 45x30) Commerciale ferialte L. 590.000 (Euro 304,7) - Sabato e festivi L. 730.000 (Euro 377)

Festivo

Finestra 1° pag. 1° fascicolo L. 5.650.000 (Euro 2.918) - L. 6.350.000 (Euro 3.279,5) Finestra 1° pag. 2° fascicolo L. 4.300.000 (Euro 2.220,9) - L. 5.100.000 (Euro 2.633,9) Manchette di test. 1° fasc. L. 2.030.000 (Euro 1.048,4) - Manchette di test. 2° fasc. L. 1.440.000 (Euro 743,7) Redazioni: Feriali L. 995.000 (Euro 513,9) - Festivi L. 1.100.000 (Euro 568,1) Feriali: Legal/Concess. - Aste/Agg. - Feriali L. 870.000 (Euro 449,3) - Festivi L. 950.000 (Euro 490,6)

Concessionaria per la pubblicità nazionale PK PUBBLIKOMPASS S.p.A.

Direzione Generale: Milano 20124 - Via Giuseb Carducci, 29 - Tel. 02/24424611

Area di Vendita

Milano: via Giuseb Carducci, 29 - Tel. 02/24424611 - Torino: corso M. D'Azeglio, 60 - Tel. 011/6665211 - Genova: via C.R. Ceccardi, 1/14 - Tel. 010/540384 - 54718 - Padova: via Gattamelata, 108 - Tel. 049/8073244 - Bologna: via Amendola, 13 - Tel. 051/255962 - Firenze: via Don Minzoni, 46 - Tel. 055/561192 - Roma: via Barberini, 86 - Tel. 06/420089 - Bari: via Amendola, 186/5 - Tel. 080/548511 - Catania: corso Sicilia, 37/43 - Tel. 095/730631 - Palermo: via Lincoln, 19 - Tel. 091/6235100 - Messina: via U. Bonino, 15/C - Tel. 090/658411 - Cagliari: via Ravenna, 24 - Tel. 070/305250

Sede Legale: 20123 MILANO - Via Tucidide, 56/b - Tel. 02/70003302 - Telex 02/70003941

Direzione Generale e Operativa: 20124 MILANO - Via S. Gregorio, 34 - Tel. 02/671891 - Telex 02/67189750

00192 ROMA - Via Bocca, 6 - Tel. 06/3878/1 - 20124 MILANO - Via S. Gregorio, 34 - Tel. 02/671897/1

40121 BOLOGNA - Via Del Borgo S. Pietro, 85/a - Tel. 051/420395 - 50129 FIRENZE - Via Don Minzoni, 48 - Tel. 055/57848/561277

Stampa in facsimile

Se, Be, Ro, Mi - Via Carlo Parenti 130

Satim S.p.A., Paderno Dugnano (MI) - S. Stalato dei Giovi, 137

STS S.p.A., 99030 Catania - Strada 59 - 35

Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B. (MI), via Bettola, 18

l'Unità

DIRETTORE RESPONSABILE GIUSEPPE CALDAROLA

VICE DIRETTORE VICARIO Pietro Spataro

VICE DIRETTORE Roberto Rosconi

CAPO REDATTORE CENTRALE Maddalena Tulanti

"L'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.P.A." CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE PRESIDENTE Mario Lenzi

AMMINISTRATORE DELEGATO Italo Prario

CONSIGLIERI Giampaolo Angelucci, Francesco Riccio, Paolo Torresani, Carlo Trivelli

Direzione, Redazione, Amministrazione: ■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 699961, fax 06 6783555 - ■ 20122 Milano, via Torino 48, tel. 02 802321

■ 1041 Bruxelles, International Press Center Boulevard Charlemagne 1/57 Tel. 0032-2850893

■ 20045 Washington, D. C., National Press Building 829 14th Street, N. W., tel. 001-202-6929907

Iscrizione al n. 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano del Pds. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Certificato n. 3408 del 10/12/1997

SCHEDA DI ADESIONE

Desidero abbonarmi a l'Unità alle seguenti condizioni

Periodo: 12 mesi 6 mesi

Numeri: 7 6 5 1 indicare il giorno.....

Nome..... Cognome.....

Via..... n° civico.....

Cap..... Località..... Prov.....

Tel..... Fax..... Email.....

Titolo studio..... Professione.....

Capofamiglia SI NO Data di nascita.....

Desidero pagare attraverso il bollettino di conto corrente che mi spedirete all'indirizzo indicato

Desidero pagare attraverso la mia Carta di Credito:

Carta Si Diners Club Mastercard American Express

Visa Eurocard Numero Carta.....

Firma Titolare..... Scadenza.....

I dati personali che vi fornisco saranno da voi utilizzati per l'invio del giornale e delle iniziative editoriali ad esso collegate. Il trattamento dei dati sarà effettuato nel pieno rispetto della legge sulla privacy (Legge n. 675 del 31/12/96) che intende per trattamento qualsiasi operazione svolta con o senza l'ausilio dei mezzi elettronici, concernente la raccolta, elaborazione, conservazione, comunicazione e diffusione dei dati personali. Potrà in base all'art. 13 della suddetta legge, esercitare il diritto di accesso, aggiornamento, rettifica, cancellazione e opposizione al trattamento dei dati personali. Il titolare del trattamento è L'Unità Editrice Multimediale S.p.A. con sede in Roma, via Due Macelli, 23/13. Con il presente coupon esprimo il consenso al trattamento dei dati per le finalità previste.

Firma..... Data.....

Spedire per posta a: Servizio Abbonamenti - Casella Postale 427 00187 Roma, oppure inviare fax al numero: 06/69922588



CONTRATTI

Ferrotranvieri trattativa no stop Edili si riprende a gennaio

ROMA La vertenza per il rinnovo del contratto del trasporto pubblico locale riprenderà in sede ministeriale il 3 gennaio e proseguirà senza soluzione di continuità, con l'obiettivo di arrivare alla conclusione nel più breve tempo possibile.

Lo rende noto il ministero del Lavoro sottolineando che concludere in breve tempo è un obiettivo indispensabile entrando nell'anno del Giubileo ed essendo quindi necessario assicurare la normalità del servizio pubblico.

Il sottosegretario al lavoro Raffaele Moresca ha chiesto alla

partecipazione di utilizzare il periodo che va da qui al 3 gennaio per continuare i colloqui con le delegazioni contrattuali. Le parti sociali hanno accettato questo percorso indicato in sede ministeriale.

Trattative in corso anche per il contratto degli edili. Secondo quanto riferisce Carla Cantone, segretaria generale degli edili della Cgil, dopo le riunioni di ieri e l'altro ieri, il confronto resta ancora aperto su flessibilità, mercato del lavoro, orari, organismi paritetici.

Nuovi incontri previsti tra il 12 e il 13 gennaio.

Livorno, un morto sul lavoro ai cantieri navali

Due settimane fa un altro decesso: vittima un giovane operaio albanese



I cantieri navali di Livorno

ROMA Tragedia sul lavoro ai cantieri navali di Livorno. Due operai, un italiano e un bosniaco, sono stati tranciati dall'elica di una nave sulla quale stavano operando e che improvvisamente, per cause da accertare, si è messa in moto.

La vittima è Oreste Bernardini, 43 anni, mentre il ferito, la prognosi è sui 50 giorni, si chiama Ferid Skamo, 35 anni. Entrambi dipendenti di una ditta appaltatrice. L'incidente è avvenuto, all'interno dei Cantieri Orlando, durante i lavori di riparazione della nave «Four Lakes». Sul posto si trova il magistrato per ricostruire la dinamica del tragico incidente.

I due operai coinvolti nell'incidente sul lavoro - secondo le prime ricostruzioni - sarebbero stati su un pontone galleggiante attorno all'elica della nave «Four Lakes», costruita nel '92, per effettuare alcune riparazioni.

La nave non era in secca in bacino bensì in galleggiamento in mare, ormeggiata alla banchina. Improvvisamente l'elica si è mossa, colpendo i due operai: mezzo giro, forse di più.

Comunque quanto è bastato per scaraventare in mare i due lavoratori. Il Sostituto Procuratore

Mario De Bellis, della Procura Circondariale, sta cercando di capire perché l'elica si è messa in movimento e se a bordo della nave qualcuno, non sapendo quanto stavano facendo i due operai, l'ha azionata. È questo il secondo gravissimo infortunio sul lavoro accaduto nel giro di due settimane nello stabilimento: il 3 dicembre è morto un operaio albanese di 30 anni, Gentyan Gjoka.

Fim, Fiom e Uilim fanno notare in un comunicato che «gli incidenti mortali nei cantieri navali hanno una frequenza insopportabile. Solo nel gruppo Fincantieri in due anni sei morti».

Per Coca Cola Italia una megamulta arriva dall'Antitrust

Impediva la concorrenza: 30 miliardi di ammenda L'azienda protesta: pratiche di mercato lecite

ROMA Le società italiane controllate dalla Coca Cola Company hanno abusato della loro posizione dominante sul mercato. Lo ha stabilito l'Autorità Garante per la Concorrenza, che ha sanzionato il comportamento delle società con una multa di 30 miliardi e 607 milioni di lire, pari al 3% del fatturato del '98.

Secondo l'Authority, le società Coca Cola Italia e Coca Cola Bevande Italia, hanno concesso degli incentivi per convertire gli impianti alla spina del concorrente PepsiCo, in impianti di erogazione di Coca Cola. Le due società, inoltre, hanno praticato un sistema di sconti «discriminatori e fidelizzanti attraverso una classificazione dei grossisti selettiva e non trasparente». L'Autorità ha punito anche la concessione di sconti alle catene della grande distribuzione e della distribuzione organizzata, che Coca Cola ha effettuato in cambio di spazi espositivi.

L'istruttoria fu avviata dall'Autorità l'11 giugno del '98, nei confronti delle società controllate dalla Coca Cola Company che operano in Italia, nonché di alcuni imbottiglieri indipendenti del Mezzogiorno e delle isole. Nell'insieme queste società detengono a livello nazionale, una quota dell'80% circa del mercato delle cole. Il procedimento era stato originato dalla denuncia dei concorrenti PepsiCo Foods and Beverages International Ltd e Ibg Sud Spa, secondo i quali esistevano presunti comportamenti abusivi nel canale dei grossisti. A questa era seguita una denuncia della catena Esselunga, riguardo la presunta abusività dei comportamenti di Coca Cola Italia nei

confronti della grande distribuzione. Verificata l'esistenza di clausole di esclusiva nei contratti stipulati con Coca Cola Italia, l'Autorità ha deciso di comminare alle due società Socib (Società calabrese di imbottigliamento bevande) e Sosib (Società sarda di imbottigliamento) un'ammenda minima dell'1% del loro fatturato.

A tutte le altre società coinvolte, ovvero Sobib (Società barese imbottigliamento), Sibeg (Società imbottigliamento bevande gassate) e Sribeg (Società napoletana imbottigliamento), l'Authority di controllo del mercato ha intimato di porre «immediatamente fine» ai comportamenti lesivi della concorrenza.

Coca Cola ha annunciato l'intenzione di ricorrere Tar del Lazio contro la decisione dell'Antitrust. «Crediamo che non sia coerente con le leggi italiane ed europee sulla concorrenza e con le pratiche commerciali largamente accettate in Italia, così come in altre parti d'Europa e del mondo», ha spiegato Enrico Nardulli, presidente e amministratore delegato di Coca-Cola Bevande Italia. «Siamo fiduciosi - ha aggiunto Philippe Marmara, amministratore delegato di Coca-Cola Italia - di poter discutere quanto prima con l'Autorità Garante gli effetti immediati della decisione sulle nostre attuali pratiche commerciali in modo costruttivo».

La sentenza dell'antitrust ha avuto un immediato impatto a Wall Street: il titolo della multinazionale delle biblicine ha perso l'1,50%. Il calo appariva in controtendenza con l'andamento dell'indice Dow Jones.

La catena di produzione della Coca Cola

Herman/ Reuters



Mediocredito a Bancaroma, dimesso Imperatori?

Il passaggio del 100% del capitale del Mediocredito alla Banca di Roma è ufficiale. Il ministero del Tesoro ha infatti proceduto al trasferimento delle azioni «a fronte del versamento del prezzo complessivo di 3.944 miliardi di lire». Nel comunicato del Tesoro il ministro Giuliano Amato «ringrazia il presidente Gianfranco Imperatori per la competenza e la professionalità dimostrate nel corso dell'impegnativo mandato» e «prende atto con compiacimento dell'intento della Banca di Roma di preservare e valorizzare i connotati e le valenze regionali del Banco di Sicilia». Secondo indiscrezioni di fonte sindacale trapelate da Palermo, Imperatori avrebbe già lasciato la presidenza del Mediocredito. Le dimissioni sarebbero avvenute giovedì, assieme a quelle dell'intero consiglio di amministrazione dell'istituto. Nei prossimi giorni, Imperatori potrebbe lasciare anche la vicepresidenza del Banco di Sicilia, alla cui guida potrebbe arrivare Vincenzo Tagliarino, attuale capo dell'area marketing della Banca di Roma. In calo sembrerebbero invece le quotazioni dell'ex amministratore delegato della Bna, Cesare Calletti, non particolarmente gradito ai sindacati dell'istituto siciliano. Al vertice del Mediocredito centrale, po-

trebbe invece sbarcare Paolo Accorinti, presidente del Mediocredito di Roma ed ex numero uno della Bna.

Passando all'altra partita bancaria, quella sulla Banca del Salento, lunedì pomeriggio si terrà a Torino una riunione straordinaria del comitato esecutivo del Sanpaolo Imi, per approfondire le linee del progetto di integrazione con l'istituto leccese. Lo si apprende da fonti finanziarie, secondo le quali è escluso che il gruppo torinese faccia un nuovo rilancio sul prezzo, dopo l'intenzione manifestata giovedì dal Monte dei Paschi di Siena di offrire 2.500 miliardi. Il confronto con la banca leccese è proseguito ininterrottamente in questi giorni. Rimane ancora da risolvere qualche questione di ordine fiscale, ma in ambienti vicini al Sanpaolo si continua a manifestare ottimismo sulla conclusione della trattativa. Da Lecce, intanto, fanno sapere che la tabella di marcia per la cessione della banca non muta dopo l'annuncio di Mps. Si preannuncia un fine settimana di lavoro, ma l'appuntamento resta fissato per lunedì con la riunione del patto di sindacato e per martedì con il Cda. «Stiamo lavorando seriamente - spiega il direttore generale della banca leccese Vincenzo De Bustinis - con l'aiuto di consulenti ai massimi livelli. Un ruolo fondamentale lo sta svolgendo in questo momento Mediobanca».

La spagnola Air Europa nell'intesa Alitalia-Klm

Malpensa: i sindacati minacciano scioperi contro il blocco. Cig alla Air Europe

ROMA La Klm e l'Alitalia hanno siglato una lettera di intenti con la compagnia aerea spagnola privata Air Europa Lineas Areas per una futura collaborazione. La Klm ha comunicato che in base all'accordo ci sarà un periodo di esclusiva durante il quale le tre società cercheranno di sviluppare «una comune visione di business» per cominciare «una collaborazione di lungo termine».

Air Europa, compagnia con base a Palma de Mallorca, ha una flotta di 46 aerei e opera sia con voli di linea che charter. La società è attiva in Spagna e sulle rotte che collegano la penisola iberica al resto d'Europa, al Nord America e ai Caraibi. Air Europa, insieme a Air Europa Express e ad Air Europa Canarias, fa parte del gruppo spagnolo Globalia.

Secondo la Klm, Air Europa

rafforzerà l'alleanza Klm-Alitalia basata sul sistema multi hub fra Amsterdam, Milano e Roma. I tre partner contano di finalizzare un accordo che copra gli aspetti commerciali, economici e finanziari della partnership entro il primo aprile del 2000. Questa settimana la Klm aveva già annunciato un accordo di code sharing con la Continental, già partner di Alitalia, in un ulteriore passo per rafforzare una alleanza globale che include anche l'americana Northwest Airlines.

Tra le possibili aree di collaborazione che saranno esplorate dalle tre compagnie - si legge in una nota diffusa da Alitalia - ci sono «la pianificazione della rete, le vendite e il marketing, l'area cargo, i programmi fedeltà, l'handling aeroportuale e i servizi interline». Alitalia e Klm insieme ai loro partner servono

500 città in quasi 100 paesi.

Malpensa, intanto, continua a tenere banco. «L'ideale è che il trasferimento dei voli si faccia al più presto e possibilmente entro la stagione estiva - ha auspicato il ministro dei Trasporti, Tiziano Treu - L'impegno è quello di utilizzare questa forzata sospensione per risolvere i problemi veri, che sono quelli dell'ambiente e quelli di un nuovo ruolo di Liniate». A loro volta, le organizzazioni sindacali confederali e autonome presenti nel trasporto aereo si dicono pronte a proclamare uno sciopero per sostenere il progetto Malpensa e sidicono preoccupati per il futuro del comparto. Lo annunciano in una nota congiunta, affermando di esser pronti ad iniziare per chiedere al governo e all'Ue di rivedere la decisione relativa allo scalo lombardo.

«Il lavoro non può pagare le



conseguenze della scelta sbagliata di sospendere l'efficacia del decreto relativo al trasferimento dei voli - affermano i sindacati - è urgente l'esigenza di una definizione delle missioni degli aeroporti milanesi. È di poche ore fa la notizia che la

compagnia Air Europe ha annunciato la cassa integrazione per il 15% dei lavoratori». Nei prossimi giorni i sindacati sosterranno il progetto Malpensa con volantini, presidi, manifestazioni e scioperi nell'intero settore.

Un aereo dell'Alitalia sulla pista dell'aeroporto di Fiumicino

Ansa

IN BREVE

Internet gratis anche con Albacom-Bt

British Telecom lancia un nuovo servizio di accesso gratuito a Internet per il mercato italiano in collaborazione con il partner Albacom. Lo ha annunciato il gestore britannico di Tlc in una conferenza stampa di presentazione del servizio, già attivo. L'obiettivo è di conquistare 150.000 clienti nei primi 3 mesi. Per il nuovo prodotto, www.infinito.it, verranno utilizzati i call center e il network di Albacom. In futuro è prevista l'estensione del servizio alla telefonia mobile, e-commerce e sms. www.infinito.it è l'ultimo di una serie di investimenti di Bt in Italia dopo Albacom, Blu (il cui lancio è previsto nella primavera 2000) e Net. David Butcher, responsabile delle operazioni Bt Europe, ha escluso nel corso di una conferenza stampa che, almeno nel breve periodo, possa esservi una fusione tra l'operatore di telefonia fissa Albacom e quello di telefonia mobile Blu, ma ha ammesso la possibilità di accordi commerciali per attività congiunte.

Prodotti Tiscali pure in posta

Tiscali e Poste Italiane hanno sottoscritto un accordo per la commercializzazione dei prodotti della società telefonica in 1.500 uffici postali sparsi in tutta Italia estendendo così l'esperienza che ha coinvolto 523 uffici postali della Sardegna, di Roma e Milano. Da gennaio si potranno acquistare schede prepagate Tiscali, sottoscrivere l'abbonamento telefonico Tiscali e richiedere l'abbonamento gratuito a Internet Tiscali freenet.

Videoportale internet per e.Biscom e Rai

La Rai ed e.Biscom, la società che fa capo a Silvio Scaglia e Francesco Micheli, hanno concluso un accordo preliminare per la nascita di una nuova società che realizzerà il primo video portale internet interattivo a banda larga in Italia. La joint venture sarà posseduta al 60% dalla Rai, attraverso Rainet, e al 40% da e.Biscom. Il business plan dovrà essere approvato entro gennaio 2000. Rai e Rainet tenderanno disponibili tutti i contenuti di cui detengono i diritti mentre e.Biscom offrirà tramite la controllata Fastweb la prima rete italiana in grado di distribuire servizi a banda larga con completa interattività video. Il portale offrirà servizi editoriali, svilupperà servizi e-commerce e permetterà la fruizione di canali tv tematici e di programmi in video on demand a cominciare da Rainews 24 e RaiSport. La nuova società offrirà il videoportale sia a Fastweb sia ad altri provider di accesso a banda larga. Allo stesso modo e.Biscom potrà stringere accordi di partnership con altri content providers.

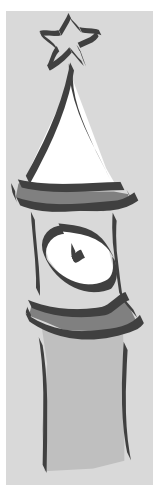
«Verso l'abolizione del canone telefonico»

Secondo il presidente dell'Autorità per le telecomunicazioni Enzo Cheli, si va verso l'abolizione del canone televisivo. «Ci sono due scuole di pensiero - ha spiegato a Radio 24 - La prima secondo cui il mercato è in contraddizione di per sé con il concetto di canone, perché viene letto come una sorta di tassa e un mercato liberalizzato non sopporta tasse». «L'altra scuola di pensiero - ha sottolineato il presidente dell'Authority - sostiene che il canone sia un modo semplificato di usare illimitatamente un servizio. Al momento attuale la linea di tendenza prevalente in Europa è verso l'abolizione del canone, perché sostanzialmente è ancora visto come un'eredità del monopolio».

Sit Telecomunicazioni anche in Toscana ed Emilia

Sit Telecomunicazioni, nuovo operatore della telefonia fissa, ha annunciato la fornitura di servizi avanzati di telefonia fissa e trasmissione dati alle aziende e alle famiglie della Toscana, Emilia Romagna e, nei primi mesi del 2000, a Napoli. La società, che ha sede a Lucca, ha già accumulato quasi mille clienti aziendali in una prima fase sperimentale. Con l'avvio del servizio regolare, Sit punta a un fatturato di oltre 10 miliardi entro la fine del 2000. Sit offre anche un servizio internet per le piccole e medie imprese. «Stiamo lavorando a un progetto di portali internet al servizio dei distretti industriali che caratterizza la nostra zona di copertura», spiega una nota. Sit ha già presentato la domanda al ministero delle Comunicazioni per estendere la copertura a tutto il territorio nazionale.





VERSO IL VOTO

◆ *L'ex premier rompe gli indugi e scende in campo per la corsa al Cremlino nel giugno del 2000*

◆ *Si chiude tra grandi tensioni un'avvelenata campagna elettorale Ciubais si appella alla destra*

Primakov sfida Eltsin

«Mi candido a presidente»

Domani alle urne. Putin: fate la scelta giusta

DALL'INVIATA
ROSSELLA RIPERT

MOSCA La Russia va al voto pensando alle presidenziali. Ha rotto gli indugi l'ex premier Evgheny Primakov. Ha deciso di candidarsi al Cremlino nel giugno del 2000. Ha ceduto alle pressioni di amici ed elettori, confessa in diretta tv. «Me l'hanno chiesto in tanti, ho ricevuto lettere, telegrammi. Voglio fare qualcosa per il mio paese, la situazione non è mai stata così brutta». Scende in campo il leader più popolare di Russia che i sondaggi in-

coronavano presidente fino a quando Vladimir Putin gli ha rubato la scena. Sfida Boris Eltsin e la Famiglia che l'ha fatto cacciare per fermare la crociata contro gli oligarchi corrotti. Al giovane delitto del presidente in ritirata offre una chance: «È bravo, sono pronto a stringergli la mano. Possiamo collaborare». Può restare al suo posto il premier che piace al paese per la guerra cecena. Non ha nulla da temere dalla nuova maggioranza della Duma, a patto che non faccia passi falsi. Basta kompromat, dice Primakov, basta accusa e processi contro il sin-

daco di Mosca suo alleato. Attenzione anche alla Cecenia, che le truppe dell'Armata non provochino il disastro. Non vuole restare a lungo al Cremlino il nemico giurato di Eltsin: «Se dovessi essere eletto posso garantire fin da ora che resterò solo quattro anni». Ha bisogno di un solo mandato, poi è pronto a lasciare il posto ai più giovani. Vuole il tempo necessario per modificare la Costituzione che da troppi poteri al primo presidente post-comunista. Serve un vice, ripete l'ex capo del Kgb. Serve un premier stabile, che non sia ostag-

gio dei capricci di un presidente o dei suoi consiglieri potenti. Putin, se vuole, può continuare il suo lavoro, mette le mani avanti Primakov. C'è posto per tutti nella sua Russia. Non per Boris Berezovski che vorrebbe vedere in galera. Luzhkov è pronto a concedere una pensione d'oro al vecchio Eltsin che sta per uscire di scena ma non offre nulla al clan degli oligarchi che i suoi hanno ribattezzato Cupula. «Lottate contro la corruzione», conferma Primakov. La Famiglia è avvertita. A poche ore dall'apertura delle urne per l'elezione della nuova Duma è

completa la lista dei magnifici cinque che nel giugno prossimo cercheranno di vincere la guerra di successione a zar Boris. Il centro-sinistra gioca la carta Primakov. Il Cremlino s'affida a Putin. Yavlinski e Zhirinovski correranno da soli. Che farà il comunista Ziuganov? Tutti pensano già alle future alleanze. Si rimescolano le carte della politica russa. La destra liberal torna sotto la bandiera della casa madre: Putin è l'unico statista di Russia, gli rende omaggio il giovane Kirienko. Ciubais chiama i russi a votare per arginare l'onda comunista che mi-

naccia il paese: «La scelta di Primakov è una cosa seria. Ziuganov non si è ancora candidato. Faranno lega. Putin è l'unico in grado di fermarli. Il socialismo reale può tornare». Chiama la destra a unire i suoi pezzi, il padre delle privatizzazioni finito nell'uragano del Russiagate, apre la porta al suo rivale Yavlinski chiedendo di mettere da parte i vecchi rancori. A Mosca non è il solo a dire che è già fatta l'alleanza tra il Pc e il centro-sinistra. «Non ci sarà nessuna fusione», tranquillizza Primakov ma non esclude «interessi comuni». Su Mosca torna la minac-

cia di una possibile provocazione. È lo stesso Primakov a denunciare il pericolo. «So che il Cremlino vuole far votare il minor numero di persone, si punta a intimidire gli elettori a Mosca e San Pietroburgo». Qualcosa può succedere, denuncia chiedendo ai suoi di non accettare provocazioni. Ziuganov teme brogli e chiama gli osservatori internazionali a vigilare. Si chiude sotto una cappa di tensione l'avvelenata campagna elettorale russa. Vladimir Putin ha parlato al paese: «Nelle vostre mani c'è il nostro futuro, riflettete e fate la scelta giusta».



DALL'INVIATA

REPORTAGE ■ La dura vita dell'esercito di poveri e disoccupati

Non solo nostalgia, il Pc punta al centro

MOSCA Lo zoccolo duro gli è fedele. Ne è certo il capo comunista che ha perso alleati preziosi come gli agrari e che i sondaggi danno in calo, fermo al primo posto con un due per cento in meno di consensi. È andato nella regione di Mosca, Ziuganov a chiudere la campagna elettorale, nella cintura poverissima scivolata al quarantunesimo posto nella graduatoria federale. È andato dai diseredati dell'era delle riforme choc, a dire che di lui si possono fidare. Qui l'arrivo del mercato ha portato in dono disoccupazione e fatica di vivere. Un terzo di russi è diventato un esercito di pendolari. Fa la spola con Mosca per portare a casa un salario che non basta mai. Sono un fiume alle stazioni del treno che corre verso la ricca capitale che si mangia gran parte delle risorse del paese. Più di un milione di persone lavorano nel comune di Luzhkov. Il sindaco si è comprato gran parte delle aziende in bancarotta, dà lavoro anche all'hinterland ma incassa le tasse sugli stipendi impoverendo ancor di più la fragilissima economia di città come Podolsk, un tempo roccaforte della produzione industriale. Hanno salari da fame quelli che possono raccontare agli altri di avere comunque un contratto in tasca. Lo sa Ziuganov. Lo sa il suo numero due, Seleznyov che promette agli operai di strappare contratti migliori. «Il sindacato non ci tutela abbastanza, fa accordi di lavoro precari», gli dicono. Puntano il dito sui sindacati gialli, i comunisti. «Spesso non arriviamo a 1500 rubli», raccontano. Stipendi di facciata, appena al di sotto della

soglia di sussistenza. Non stanno meglio gli insegnanti con la cattedra di provincia. Guadagnano poco, molto meno dei loro colleghi della capitale. «I contratti collettivi devono essere rivisti», promette il presidente della Duma Seleznyov nell'aula magna dell'università di Podolsk. Per un grande pezzo di Russia è stato caro il prezzo delle privatizzazioni. Molte fabbriche sono chiuse, quelle che ce l'hanno fatta danno lavoro a chi non può permettersi il lusso di protestare. «La Russia è l'avanguardia della battaglia sulla flessibilità», scrive lucido Le Monde Diplomatique. La vita è precaria. Sempre più faticosa. Si guadagna meno, si lavora il doppio. Lo sciopero è un'arma spuntata. Si arriva a fare quello della fame, come hanno fatto i minatori, per ottenere nulla di più che i soldi arretrati. I rubli guadagnati non bastano mai e in più sono diventati un ricordo i mitici servizi garantiti dall'ex Urss. Niente casa pagata, niente asili nido e libri scolastici. Niente mense aziendali e circoli sportivi. Sul treno da Mosca a Podolsk, a novanta chilometri dal Cremlino, le donne salgono e si mettono in coda nel lungo vagone. Anche gli uomini si mettono in fila e fanno in silenzio uno strano turno. Aspettano pazienti che il primo abbia finito di tessere improbabili lodi alla povera mercanzia stipata in una borsa di fortuna. Fanno la



Una donna in fuga da Grozny, in alto Primakov mentre firma autografi a Mosca

fila per vendere quel poco che hanno. Uno dopo l'altro mostrano di tutto ai passeggeri ancora assonnati nella luce triste del mattino. Spazzolini da denti, patate miracolose, lamette da barba, palloncini spagnoli, giornali e cruciverba. «Comprate la mia

cioccolata», invita una venditrice ambulante improvvisata. Vende una merce amara: vende il suo stesso salario. L'azienda in crisi l'ha pagata in natura. Le riforme choc hanno rianimato anche il baratto nella Russia di Eltsin. Fanno mille lavori i russi minacciati

dalla povertà. La regione di Mosca è in «default economico», traduce con parole esatte il presidente della Duma. Non possono sperare in altri aiuti dell'occidente i russi della provincia, non lo può fare il resto del paese. Il buco nero nel bilancio della regione è il 43%,

quello federale il 23%. È un disastro la Russia di Eltsin. Ma il braccio destro di Ziuganov non tocca la corda della nostalgia. Non attacca le privatizzazioni in nome dell'economia pianificata. Sa che non può farlo davanti ai giovani che i sondaggi mettono nella schiera di chi non vuol tornare indietro. Concreto, pragmatico offre una ricetta minima: «Il paese ha bisogno di una razionalizzazione economica». Il Pc russo che domani va alle urne sembra biondo. C'è il profilo di Ziuganov per rassicurare i nostalgici dell'Urss. C'è il volto di Seleznyov per sfondare al centro. Non si perde in dispute ideologiche il numero due del Pc russo. Ai giovani che lo ascoltano sotto l'occhio vigile del rettore promette di strappare alle banche prestiti agevolati per diventare proprietari della propria casa. Scopre l'ecologia il leader rosso. Chiede voti per impedire la catastrofe della regione avvelenata da discariche a cielo aperto di materiale radioattivo che avvelenano acqua e terra. Promette aumenti salariali, il numero due dell'opposizione, garantisce aiuti alle giovani coppie che hanno smesso di fare figli nella Russia un tempo popolosissima e oggi in allarme per il calo demografico, ma non invoca nessuna rivoluzione. Corrono tutti al centro i cavalli di razza della politica russa. Uniti come un solo partito, sulla giusta guerra cecena. I comunisti non hanno nulla da rimproverare al governo russo: i banditi vanno eliminati, va chiuso il capitolo con la repubblica caucasica ribelle. **R.R.**

Usa sospendono un prestito di 900 miliardi

■ Gli Stati Uniti sono intenzionati a sospendere un prestito alla Russia di 500 milioni di dollari, circa 900 miliardi di lire e questo potrebbe essere soltanto il primo passo verso la cancellazione della linea di credito. La decisione di bloccare i fondi è stata comunicata dalla Casa Bianca alla Export-Import Bank degli Stati Uniti che avrebbe dovuto garantire il pagamento di attrezzature industriali per il comparto petrolifero russo. Il provvedimento è stato motivato da fonti governative Usa dall'inchiesta, tutt'ora in corso, per frodi da parte di società russe nei confronti di investitori stranieri. L'amministrazione Clinton ha negato che il conflitto in Cecenia abbia avuto parte nella decisione. Un altro prestito da 640 milioni di dollari, che avrebbe dovuto essere erogato a Mosca dal Fondo monetario internazionale lo scorso mese di settembre, è stato congelato in attesa che il governo russo completi le riforme economiche concordate. Intanto da Mosca assicurano: ce la caveremo, nessuna insolvenza o bancarotta. Anche senza i soldi del Fondo monetario internazionale, «non ci sarà in Russia una crisi del debito» e Mosca «farà incondizionatamente fronte a tutti i propri obblighi». Lo ha dichiarato ieri all'agenzia Interfax il ministro della finanze Mikhail Kasyanov al suo rientro dalla riunione a Berlino del G20, il nuovo organismo che unisce i 7 paesi più industrializzati e le principali economie emergenti.

DALL'INVIATA

L'INTERVISTA

Seleznyov: «Il partito filo-Cremlino è un bluff»

MOSCA «Il successo del partito filo-Eltsin è solo un bluff. Noi non siamo preoccupati». Non ci crede alla rinvicina del Cremlino, Ghennady Seleznyov, numero due dei comunisti russi. Pietroburghe, classe '47, ha fatto per anni il direttore della Komsomolskaja Pravda portandola da otto a diciotto milioni di copie; poi è passato alla Pravda. Rivendica la sua grande esperienza nei media e giura di conoscere a mena dito i meccanismi perversi dei sondaggi di opinione. «Sono sicuro, avranno al massimo il dieci per cento dei seggi», dice nel grande corridoio dell'Università di Podolsk, dopo un incontro con gli studenti. Già pensa alle future alleanze, l'attuale presidente della Duma. Si prepara davvero il

patto con l'ex premier Primakov? «Vedremo», risponde smentendo l'accordo segreto firmato con il potente sindaco di Mosca, Yuri Luzhkov per silurare il delfino del presidente. «Tutte bugie di certa stampa. È stata una guerra elettorale spietata», denuncia puntando il dito sulle tv del miliardario Berezovski, eminenza grigia della Famiglia che detta legge al Cremlino. **Ghennady Nicolaevich, il Pc russo ha perso alleati. I sondaggi vi danno in calo. Dicono che perderete almeno un terzo di seggi pur restando il primo partito. Siete preoccupati?** «No, assolutamente. Non preste molto attenzione ai sondaggi commissionati dalle tele-

visioni e dalla stampa quotidiana perché da giornalista sono esattamente come si commissionano. Directore dell'Istituto d'indagine mi ha chiamato chiedendo mille dollari al giorno per inserirmi nella rosa dei cinque leader politici russi più votati. Chiedevano soldi per presentarmi come una delle stelle più brillanti del firmamento della politica russa. C'è stata una guerra elettorale spietata; combattuta soprattutto in tv. Lo sanno anche gli osservatori dell'Osce che stanno vigi-

«Non abbiamo firmato alcun accordo segreto con Luzhkov per far cadere Putin»

«Non c'è nulla da spiegare; l'Unità è guidato dal ministro Shoigu è un movimento creato ad arte. È solo un bluff. Secondo me non strapperanno più del dieci per cento dei seggi alla

Duma di Stato». **Avete monopolizzato la Duma, rischiate di non avere più la maggioranza. Con chi potreste fare lega in parlamento? Con l'ex premier Primakov?** «Per il momento è difficile fare previsioni. C'è stata la campagna elettorale, c'è stato lo scontro. Non si possono fare alleanze prima del voto. Ma poi, si sa, nella vita politica non si possono escludere maggioranze variabili. Ragioneremo a freddo quando avremo in mano la mappa della nuova Duma. Vedremo quali saranno i gruppi parlamentari, come saranno rappresentati i diversi partiti nelle commissioni parlamentari. Apriremo un negoziato con diversi gruppi parlamentari».

È vero che avete già firmato un patto con Luzhkov per far cadere Putin? «Non ne abbiamo nemmeno parlato. È un'invenzione di certa stampa. Putin deve portare fino in fondo la campagna cecena. Deve farla finita una volta per tutte con il brigantaggio e il terrorismo e creare le condizioni per una convivenza pacifica in tutta l'area caucasica, una delle più difficili della Federazione russa». **Secondo lei ce la farà il premier?** «Sì, credo di sì». **Sulla Cecenia dunque appoggiate il governo. Ma la linea dura della Russia sta rischiando di far tornare la guerra fredda con l'Occidente. Non temete l'isolamento internazionale?** «È un pericolo già superato, non c'è nessun isolamento internazionale. Il mondo ha capito che la Russia sta solo mettendo ordine in casa propria. C'è ancora qualche strascico polemico con gli occidentali. Ma credo che sia solo il frutto di un goffo tentativo di svuotare l'attenzione su un dramma vero: quello del Kosovo. L'Occidente si è trovato invischiato nel Kosovo, ha capito che i raid non hanno dato nessun risultato positivo, anzi hanno reso ancora più complicato il groviglio balcanico. Così cercano una via d'uscita di fronte alla loro opinione pubblica; cercano di spostare l'attenzione sulla Cecenia. La classe politica europea sbaglia, farebbe meglio a discutere il problema Kosovo dove aver devastato quell'area uccidendo migliaia e migliaia di persone con tonnellate di bombe. **R.R.**



◆ Secondo il governo filerà tutto liscio
L'unico settore a rischio è la Sanità
ma soltanto le strutture minori

◆ Il sottosegretario Bassanini:
«È vero, siamo partiti in ritardo
ma abbiamo recuperato»

«Italia pronta a sfidare il Millennium Bug»

Un bunker per la task force che gestirà l'evento

CARLO FIORINI

ROMA Millennium bug sarà una passeggiata per l'Italia. A sentire il nostro governo non ci saranno black-out elettrici, rubinetti asciutti, telefoni muti o treni fermi sui binari. L'unico allarme riguarda le strutture ospedaliere minori, per molte delle quali verrà deciso il non utilizzo delle apparecchiature elettromedicali nei giorni a rischio. Secondo il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Franco Bassanini siamo dunque pronti ad affrontare il «baco del millennio», quel fatidico «00» del cambio data che allo scoccare del primo gennaio potrebbe mandare in tilt i sistemi informatici di tutto il mondo. L'occasione per fare il punto della situazione, a 14 giorni dall'ora x, è stata la presentazione dell'Unità di gestione del Centro decisionale nazionale che si insedierà alle ore nove del 31 dicembre. Ad illustrarne il funzionamento c'erano il vice presidente del Comitato 2000, il direttore del Cdn prefetto Alberto Di Pace, il consigliere militare della presidenza del Consiglio generale Leonardo Tricarico, il direttore tecnico del comitato anno 2000 ingegner Augusto Leggio e il responsabile delle telecomunicazioni del

Comitato ingegner Sergio Antocico.

La sede è all'interno dello storico bunker romano dei famigerati servizi segreti, a Forte Braschi. Ma chi si aspettava di trovarsi di fronte ad un'avveniristica postazione è rimasto deluso. In una grande sala ovale, che è stata anche la base per la gestione di altre emergenze come la Guerra del Golfo, si troveranno a fianco a fianco i rappresentanti dei ministeri interessati, di enti e aziende erogatrici di servizi (Enel, Telecom, Società Autostrade, le aziende che gestiscono la telefonia mobile, quelle che erogano il gas etc.). Ciascuno di loro avrà di fronte un telefono e un terminale video con le notizie di agenzia. Tutto qui. La particolarità sta nel fatto che le linee di comunicazione di cui dispone la task-force sono a prova black-out. E che trovandosi fianco a fianco i responsabili dei vari settori potranno prendere decisioni strategiche in tempi rapidi. C'è anche un filo diretto con Palazzo Chigi e con la Nato. Ma, fanno notare i respon-

sabili di Anno 2000, il comitato costituito nel dicembre '98 per affrontare Millennium bug, le emergenze sono solo ipotetiche e tutto dovrebbe filare liscio. Anzi i giudizi che vengono dall'estero e che indicano il nostro paese come impreparato all'evento vengono respinti da Bassanini.

Il giudizio negativo della Banca Mondiale, secondo il sottosegretario è ad esempio riferito ad una situazione precedente all'estate scorsa, e quelli espressi dalla stampa straniera sarebbero addirittura tentativi di screditare il nostro paese e dirottare altrove i flussi turistici. E Bassanini pur ammettendo il ritardo con cui si è partiti fa l'elogio dello studente furbacchione. «Siamo nella condizione di quegli studenti che iniziano a studiare solo un mese prima della maturità ma che poi superano l'esame in modo brillante».

Il governo, per l'attività del Comitato e per approntare l'Unità di gestione ha speso in tutto 5 miliardi di lire. Nulla al confronto dei 50 milioni di dollari investiti dagli Usaper allestire la sala operativa a Washington. C'è però da dire che le grandi aziende erogatrici di servizi hanno speso ciascuna in media 150 miliardi di lire. Per evitare problemi sono state anche fatte simulazioni

di emergenze. Anche se le simulazioni di per sé non vogliono dire nulla. Basti ricordare cosa accadde solo qualche mese fa alla stazione Termini quando entrò in funzione il sistema computerizzato. Quarantotto ore di chiusura del terminal per la simulazione non bastarono, e alla riapertura fu il caos. Sarà per questo che chi può, anche in aziende di primissimo piano dal punto di vista tecnologico, preferisce non rischiare. La Fiat Auto ad esempio ha annunciato che il tre gennaio tutti i suoi stabilimenti resteranno chiusi per dare modo ai tecnici di effettuare dei controlli.

E l'ipotesi che formazioni terroristiche o millenaristiche possano entrare in azione approfittando di Millennium bug? Il direttore dell'Unità di gestione spiega che l'antiterrorismo non rientra nei compiti della task force, e che comunque non esistono specifici piani legati a Millennium bug, ma le normali attività che scattano in occasioni particolari. Acqua sul fuoco dell'allarme lanciato da Franco Frattini, presidente della commissione parlamentare di controllo sui Servizi di sicurezza che ha ipotizzato l'uso di Millennium bug come «scudo» da parte di formazioni terroristiche intenzionate a mandare in tilt sistemi informatici.



Il Papa «illumina» la Basilica di S. Pietro

I fedeli che giungeranno a Roma per rendere omaggio alla tomba dell'Apostolo Pietro evacheranno la Porta Santa per acquistare l'indulgenza del Giubileo, potranno ammirare, anche di sera, l'intero complesso di San Pietro, cogliendone le singolari valenze architettoniche. Poco dopo le 18.00 di ieri infatti, con una cerimonia ufficiale in Piazza San Pietro, è stato inaugurato il nuovo sistema di illuminazione. «Possa la nuova illuminazione che avvolge la

Basilica e mostra la sua imponenza - ha detto il Papa - costituire per i pellegrini e i visitatori un invito ad accogliere nella loro vita Cristo, che è la luce del mondo». «Dopo l'impegnativo intervento di restauro - ha aggiunto il Pontefice - che ha recentemente riportato la facciata al suo originale splendore, si conclude oggi un'ulteriore iniziativa che valorizza questa Basilica, cara a tutto il mondo cattolico». La realizzazione della nuova illuminazione della facciata è stata realizzata dall'Accea.

Regina Coeli, un altro detenuto muore per incuria

A Roma tre decessi misteriosi in un mese. Aperta un'inchiesta

ROMA Un altro detenuto morto a Regina Coeli, il carcere romano. Anche questa volta si tratta di un decesso «misterioso». È il terzo caso in poco più di un mese. Dopo Marco Giuffreda, scomparso il due novembre, Luciana Medici, morta il 13 dicembre, l'altro giorno è toccato ad Adriano Tacchia, detenuto da ottobre a Regina Coeli e morto a 74 anni per motivi ancora sconosciuti. La «situazione gravissima» delle carceri italiane, e in particolare quella dei penitenziari di Roma, è denunciata dal deputato dei Verdi Paolo Cento che ha presentato un'interrogazione al ministro della Giustizia, Oliviero Diliberto. «Nelle carceri italiane si continua a morire - afferma Cento - mentre il livello di vivibilità all'interno resta al di sotto della soglia mi-

nima di accettabilità. Una situazione che costringe sia i detenuti, sia la polizia penitenziaria e gli operatori sociali a vivere nel più profondo disagio, senza le fondamentali norme del vivere civile. Per questo è necessaria - conclude Cento - un'immediata inchiesta da parte della magistratura e da parte del Guardasigilli». Anche i senatori Ersilia Salvato e Luigi Manconi hanno presentato un'interrogazione al ministro della Giustizia. Secondo i senatori il direttore sanitario del centro clinico del carcere romano ha presentato in ritardo la relazione sanitaria. «Un ritardo grave e inspiegabile che segnala i problemi della sanità penitenziaria e sul quale si chiede al ministro di indagare», scrivono i due interroganti.

Adriano Tacchia viene arre-

stato il 27 ottobre per aver tentato di uccidere la moglie. Chiuso in carcere mostra subito segni di squilibrio mentale, tant'è che il giorno dopo viene ricoverato nel centro clinico di Regina Coeli per osservazioni. L'uomo manifestò propositi suicidi. Secondo gli atti forniti dalla direzione del carcere, Tacchia viene visitato «accuratamente» e approfonditamente» da un'intera équipe medica che però non si accorge che l'anziano detenuto presentava un femore rotto. Il 30 ottobre, proprio per via del femore, Tacchia viene trasferito al Policlinico Umberto I per essere operato. Quando ritorna a Regina Coeli viene rimandato in cella. L'11 novembre un altro ricovero nel centro clinico della casa circondariale. L'uomo sta male, è visibilmente deperito.

Costretto a letto, presenta dopo qualche giorno evidenti piaghe da decubito. Nonostante tutto questo, non accade nulla. È il 12 dicembre, Tacchia rantola, è semi incosciente. Finalmente scatta l'allarme. Un altro viaggio in ambulanza verso un ospedale. Un'ora di attesa in Pronto soccorso. Poi la diagnosi: «sindrome da disidratazione». Adriano Tacchia ritorna con le sue condizioni continuano ad aggravarsi. Nella serata del 14 la direzione sanitaria del penitenziario dà il via alla procedura per l'ennesimo trasferimento in una struttura specialistica, questa volta si tratta dell'ospedale San Camillo. Purtroppo non serve a nulla. Tacchia arriva al nosocomio già in coma. Morirà il giorno dopo.

«Trussardi ucciso da un'auto pirata»

Nell'inchiesta ora spunta un supertestimone

MILANO Spunta un supertestimone nell'inchiesta sulla morte dello stilista Nicola Trussardi e rivela: un'auto di grossa cilindrata e di colore chiaro provocò l'incidente mortale nella notte tra il 12 e il 13 aprile 1999, sulla tangenziale Est di Milano. La svolta, sulla quale gli inquirenti mantengono uno stretto riserbo prima di aver compiuto tutti gli accertamenti, è avvenuta nel corso di questa settimana. Al sostituto procuratore Tiziana Siciliano, il magistrato che indaga sul caso Trussardi, è arrivata una memoria nella quale un uomo, che fornisce tutti i dati sulla propria identità, racconta di aver assistito all'incidente mentre viaggiava dietro la Mercedes condotta dallo stilista. Il testimone - si tratterebbe di un imprenditore quarantenne lom-

bardo - avrebbe spiegato, nella memoria, di aver avuto paura a farsi avanti prima e di aver deciso solo dopo aver visto morire in un incidente stradale un'amica. Il testimone ha raccontato di essersi visto sorpassare sulla sinistra a forte velocità da un'auto chiara, forse beige, di grossa cilindrata, che poi avrebbe bruscamente sterzato a destra verso l'uscita di Cascina Gobba. Nel compiere la manovra, l'auto - secondo il racconto dell'imprenditore - avrebbe tagliato la strada e stretto verso il guardrail la «Mercedes» di Trussardi, che rimase ucciso nello scontro contro la protezione. Il testimone ha raccontato di non essere riuscito a fermarsi per la forte velocità e di essere convinto che altri automobilisti abbiano assistito alla stessa scena e possano

quindi fornire ulteriori particolari. Solo il giorno successivo, dai mezzi di informazione, l'uomo avrebbe scoperto che la vittima era Nicola Trussardi, senza trovare il coraggio di farsi avanti.

È stato il trauma di veder morire in maniera analoga un'amica - ha spiegato l'uomo - a spingerlo a raccontare l'accaduto e a dare indicazioni per individuare il presunto responsabile della morte dello stilista. L'inchiesta del pm Siciliano va avanti da mesi e vede indagati alcuni dirigenti della Mercedes, due tecnici che avevano eseguito riparazioni sull'auto dello stilista e i responsabili del tratto autostradale. Sull'incidente sono in corso perizie che riguardano sia l'auto, sia la sicurezza del tratto di tangenziale.

Le compagne ed i compagni della delegazione dei Democratici di sinistra al Parlamento Europeo sono vicini a Valerio Balidan nel dolore della perdita del

PADRE

Bruxelles, 18 dicembre 1999

Affettuosamente vicini al tuo grande dolore per la scomparsa del caro

GIUSEPPE GERINDI

Associazione Culturale «A. Tozzetti».

Il giorno 16 dicembre è venuto a mancare all'affetto dei suoi cari

GIUSEPPE GERINDI

ne danno il triste annuncio i figli Bianca, Antonina, Senio, Franca, Enrica, Nando, Assunta. La sua dolcezza, generosità e forza d'animo lasciano un vuoto incolmabile.

Con infinito dolore e grande amore annunciamo la scomparsa del nostro caro

GIUSEPPE GERINDI

generi, nuore e nipoti.

In ricordo dei cari compagni

ENRICO MAZZANTI

e

MARIO RUGGERI

Sezione «L. Ferraro» - Cairo.

In ricordo di

RENATO CASSI

con affetto Uliano, Fosca, Stefania, Davide e Salvatore.

Reggio Emilia, 18 dicembre 1999

18 dicembre 1979

18 dicembre 1999

I venti anni dalla scomparsa di

SIRO TREZZINI

non hanno attenuato l'amore di Marcella né il rimpianto di Pierpaolo e Attilio per la perdita del padre, rimasto un coerente e limpido esempio di vita. Sottoscrivono un abbonamento all'Unità per la sez. Ds di Vicovaro.

Roma, 18 dicembre 1999

ACCETTAZIONE NECROLOGIE

DALLUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 18, telefonando al numero verde 800-865021 oppure inviando un fax al numero 06/69922588

IL SABATO, E FESTIVI dalle ore 15 alle 18, LADOMENICA dalle 17 alle 19 telefonando al numero verde 800-865020 oppure inviando un fax al numero 06/69996465

TARIFE: Necrologie (Annuncio, Tergesimo, Ringraziamento, Anniversario): L. 6.000 a parola.

Adesioni: L. 10.000 a parola. Diritto prenotazione spazio: L. 10.000.

Mercoledì

Scuola & Formazione

DALL'OBBLIGO ALL'UNIVERSITÀ.
CORSI, CONCORSI,
RICERCA SCIENTIFICA

In edicola con **PUnità**

Giovedì

Autonomie

FEDERALISMO ED ENTI LOCALI: ISTRUZIONI PER L'USO

In edicola con **PUnità**





◆ Oggi alle 17 il discorso alla Camera poi andrà al Senato e dopo il dibattito salirà al Quirinale dal presidente Ciampi

Per D'Alema è il giorno della verità

«Se dovesse prevalere l'intrigo andrò via, non mi farò cacciare»

MARCELLA CIANNELLI

ROMA «Se dovesse prevalere l'intrigo, la cattiva politica, l'impossibilità di lavorare allora, chi come me crede che governare sia un servizio per il Paese, state tranquilli se ne andrà, non si farà cacciare via». È un applauso caldo e convinto quello che accoglie le parole conclusive del discorso che Massimo D'Alema ha fatto ai partecipanti della Conferenza nazionale sulle politiche degli handicap. Nonostante il superlavoro di questi giorni il premier non ha voluto mancare l'appuntamento preso da tempo. Anche perché quella che lui ha davanti è una sensibile rappresentanza di un mondo di riferimento della sua politica, che ha bisogno di riformismo e di solidarietà, che è fatto di soggetti deboli che l'organizzazione della società ha fin qui emarginato. Un esempio visibile di bisogni, speranze, necessità di lavoro comune. Che può essere allargato ad altre fasce della società, tant'è che lo stesso D'Alema ribadisce che «questa assemblea non è un'altra cosa rispetto alla vicenda che si svolge poco lontano da qui. Si tratta del futuro dell'Italia e della possibilità di poter continuare a lavorare per poi fare un bilancio sereno e consentire a tutti di giudicare».

Lo scatto d'orgoglio del presidente del Consiglio messo in discussione dai suoi stessi alleati è tangibile. Pone alla valutazione dei diretti interessati l'inversione di tendenza nei loro confronti dell'esecutivo di centrosinistra elencando il già fatto e quello messo in programma, ribadendo che «non è più competitivo un Paese che getta ai margini della strada i più deboli. È più forte, invece, un Paese che sappia offrire a tutti i cittadini la possibilità di dare qualcosa alla crescita della ricchezza nazionale». La sensazione che questa sorta di bilancio possa essere l'incipit di un addio, che pure qualcuno avverte, è sbagliata. «Di una cosa mi sento sicuro, e cioè che il giorno in cui ce ne andremo via, domani, tra sei mesi, quando sarà, avremo la coscienza tranquilla perché lasceremo in questo Paese meno poveri di quelli che c'erano quando siamo arrivati con la Finanziaria del 2000 e ce ne saranno cinquecentomila di meno. E anche perché lasceremo qualcosa di più dal punto di vista del riconoscimento ai più deboli. Alla fine voglio avere la coscienza tranquilla perché restituirò un Paese che è un pochino meglio di come l'abbiamo trovato». Sono queste le responsabilità che D'Alema identifica come quelle che la politica dovrebbe avvertire e di cui deve rispondere al paese: altrimenti diventa un esercizio vuoto, inutile e distruttivo.

Lo dico con amarezza -aggiunge- perché io amo la politica e quando la politica fa una brutta figura di fronte al Paese, come sta avvenendo in questi giorni, io lo sento come qualcosa che mi ferisce personalmente perché io amo il mio lavoro». E se questo lavoro dovesse finire presto? «Io so quanto la politica sia variabile. Personalmente mi è capitato di dire di aver cominciato il mio impegno politico distribuendo volantini e non arrivando a palazzo Chigi. Ho messo, quindi, nel conto di poter fare molte cose diverse».

Per il momento, lasciata la Fiera di Roma, la destinazione resta palazzo Chigi dove il premier sta lavorando per cercare di ricompattare le forze di centrosinistra su un progetto capace di arrivare alla fine della legislatura e tale da essere base per il programma politico delle elezioni del 2001. Molte telefonate. E fuori molti incontri delle

diverse componenti della coalizione. Massimo D'Alema questo pomeriggio pronuncerà il suo discorso prima alla Camera e poi al Senato e, dopo il dibattito a Montecitorio, salirà al Colle. Un po' più tranquillo. Con la certezza che i Democratici non mettono in discussione la partecipazione al governo. Tant'è che è ritornata in auge la possibilità che i vicepremier potrebbero essere due, uno dell'Asinello e l'altro Popolare. Arturo Parisi, troppo impegnato nel lavoro di partito, ha rinunciato a qualunque incarico. Ma la compagine dei Democratici, che ha isolato la posizione di Di Pietro, dovrebbe essere consistente. Se ci saranno «tecnici» è ancora presto per dirlo. I socialisti di Boselli, la componente del Trifoglio che ha provocato il chiarimento in atto, non escludono un appoggio esterno, forse qualcosa di più. Malchevada l'astensione. In un Trifoglio ancora nella logica del centrosinistra c'è la posizione originale di Francesco Cossiga che per il momento dice che, quando si giungerà alla conta, voterà no.

Spetta a D'Alema, con il discorso che si accinge a pronunciare questo pomeriggio alle 17, riuscire a convincere gli indecisi. Quello che è certo è che il primo atto del «chiarimento radicale e immediato» segnerà tutto il percorso successivo. Mostrare massima determinazione e capacità di guardare lontano potrebbe consentire al premier di dimettere le basi per un progetto complessivo, a lunga scadenza.



Il presidente del Consiglio alla conferenza nazionale sull'handicap di Roma

Scattolon / Ansa

LA LETTERA

Sharping: caro Massimo, siamo fieri del lavoro che hai fatto

Caro Massimo, insieme ai socialisti europei e ai socialdemocratici ho seguito con attenzione i recenti sviluppi politici italiani. Dopo un lungo periodo di instabilità e di cattiva gestione l'Italia, negli ultimi anni, ha fatto molti passi avanti verso la stabilità politica e la ristrutturazione economica. L'Italia, in quanto parte dei paesi della zona dell'Euro, è diventata un partner stabile nella cornice europea istituzionale. Io sono fiero che un primo ministro socialdemocratico abbia portato a questo processo di modernizzazione e di riforma. Un processo che dovrebbe essere rafforzato e non minato, specialmente da un membro della nostra famiglia politica europea. Mi appello a tutti i nostri amici politici in Italia perché agiscano per l'unità, perché soltanto attraverso l'unità il centrosinistra e la sinistra po-

tranno continuare a rappresentare e a mettere in pratica il desiderio di cambiamento. Il Partito dei Socialisti Europei è al governo in 12 dei 15 stati membri della Ue. Noi speriamo di continuare a lavorare con te, in questa cornice, per la giustizia sociale, per una sostenuta crescita economica e per la democrazia in tutta l'Europa. I partiti socialisti europei stanno guidando l'Unione nella fine del millennio e all'inizio del prossimo e noi siamo orgogliosi delle sfide e delle opportunità che abbiamo di fronte a noi. Voglio augurarti, mio caro amico, un Buon Natale e un felice Anno Nuovo, con la speranza che i giorni difficili che hai davanti a te trovino una soluzione positiva.

Fraternamente,

Rudolf Sharping
presidente del Partito
del socialismo europeo

La nave dei folli

LA DISFIDA DI ORLANDO

BRUNO GRAVAGNUOLO

«Quello che appare chiaro è l'accomodamento della classe dirigente dei democratici sulle poltrone del potere». Era stato lapidario ieri il senatore Di Pietro. Nel dettare al «Corriere» il suo bollettino di guerra sul governo. E cioè «L'Asinello deve stare fuori, e condizionarlo dall'esterno». Allora monta in cattedra Federico Orlando. Sempre dell'Asino, ex supporter di Di Pietro, a fargli una lezione di politica: «Al contrario - dice Orlando alle agenzie - i Democratici hanno due ottime ragioni per stare nel governo: obbligarlo ad essere nuovo. Evitare di apparire un esercito corsaro, che entra e esce dal governo». E non manca la solidarietà di Orlando a Rutelli e Parisi. In vista di «un'alleanza con i popolari, primo passo di un partito democratico, che non nasce come i funghi dopo la pioggia». Dunque, duello in piena regola tra strateghi del collegio molisano. Dove la palma del migliore pare ardire a Orlando. Perspicace nel distinguere - a differenza di Di Pietro - corsari da gruppi politici, e partiti da funghi prataioli. Senonché, un minuto dopo la folgorante replica di Orlando, le agenzie battono un'altra notizia e tutt'altra strategia: «Non entrare al governo, ma appoggiare D'Alema dall'esterno. Indicando al Premier una rosa di personalità indipendenti che qualificano la coalizione di fronte all'opinione pubblica». Segue lista di condizioni e di obiettivi irrinunciabili. Dalle primarie al maggioritario, al conflitto di interessi, alla bonifica della pubblica amministrazione. E in puro «dipteres»... Insomma, Orlando è sempre in campo. Ma Orlando bis smentisce Orlando primo. In un bizzarro paradosso intrapartitico e «asinista», al cui confronto le famose «convergenze parallele» erano un miracolo di chiarezza cartesiana. Ma forse esageriamo. Non c'è nulla di politichese in tutto questo. Nessuna convergenza e divergenza parallela tra dipetristi & no. Solo l'effetto shock - su Orlando - di una nuova pubblicità della Rai. Con acquirenti in preda a raptus schizofrenici - «lo voglio, no non lo voglio» - e lo slogan: «dentro ogni abbonato Rai ci sono tanti abbonati». Proprio come dentro l'Asino.

GLI SCHIERAMENTI ALLA CAMERA

Maggioranza attuale		Opposizione	
Ds	165	Forza Italia	110
Popolari	58	An	91
Udeur	22	Ccd	13
Democratici	21		
Pdci	21		
Trifoglio	16	Lega Nord	46
(Sdi 8, Upr 7*, La Malfa 1)		Rifondazione	13
Verdi	15		
Rinnovamento	6	Cdu	5
Minoranze Linguistiche	6	Patto Segni	4
Pri	4	Misto	13
Micheli (Gruppo Misto)	1		
TOTALE	335	TOTALE	295

Centro-sinistra senza Trifoglio: 319**
* Ma Cossiga ha annunciato la sua uscita dalla Maggioranza
** Ma il presidente Violante non vota

P&G Infograph

LE PROBABILI TAPPE DI SOLUZIONE DELLA CRISI



Finanziaria al rush finale

Al voto le mille proposte di emendamento

NEDO CANETTI

ROMA Tappe forzate ieri, al Senato, per l'esame-bis della Finanziaria, versione Camera. Si sono riunite tutte le commissioni, per esprimere i previsti pareri. Non è emersa alcuna novità. È toccato poi alla commissione Bilancio entrare nel merito delle modifiche introdotte a Montecitorio (in terza lettura si possono solo esaminare le parti cambiate). Discussione generale, in mattinata. Illustrazione e votazione degli emendamenti nel pomeriggio e in prima serata, ma soltanto sino all'art.29 (sono 71), vista la ristrettezza dei tempi. Tutti respinti. Il testo, immutato, è approdato in aula alle 20, se-

condo quanto deciso, a maggioranza, dalla conferenza dei capigruppo, con discussione generale (relazioni di Paolo Giaretta, Ppi e Giovanni Ferrante, Sd) e prime votazioni sino alla mezzanotte. Questa mattina, ripresa degli scrutini, fino alle 15, per permettere, successivamente, al Presidente del Consiglio di relazionare sulla situazione politica, verso le 18.

Poco più di 1.000 gli emendamenti presentati da Polo e Lega e Rc. Ne sono state esaminate una parte, come dicevamo, il 45%, secondo il relatore, Paolo Giaretta, Ppi. A norma di regolamento, quelli non esaminati, non potrebbero essere discussi in aula. Il Presidente del Senato mancino ha deciso conside-

rata la particolare situazione in cui ha lavorato la commissione, di ammetterli. Rifondazione, per protesta per la ristrettezza dei tempi programmati per la discussione, ha abbandonato la seduta della commissione Bilancio. Anche sul versante del centro-destra sono state sollevate dure critiche alla compressione del dibattito. Giovedì, discutendo in aula, il calendario dei lavori, Forza Italia aveva proposto di dedicare quattro sedute dell'as-

semblea alla discussione generale e dieci per l'esame degli emendamenti. Con un piccolo particolare. Che sarebbe stato quello il modo per scollinare il 31 dicembre e finire così dritti dritti nell'esercizio provvisorio, con tutte le pesanti conseguenze che ne conseguono.

Il Polo, ha annunciato Giuseppe Vegas ha deciso di puntare essenzialmente sulla soppressione di tutte le modifiche approvate alla Camera su iniziativa del governo e della maggioranza, escluse quelle che comportano una riduzione delle tasse. Emendamenti tutti soppressivi, ha precisato Vegas, quelli propositivi, che pure sono stati presentati, sono -ha detto- a titolo personale. L'intenzio-

ne del Polo di allungare il più possibile i tempi della finanziaria, è ovviamente legato all'ostilità ripetutamente manifestata per un dibattito sul chiarimento politico da concludersi, come pare intenzionato D'Alema, in poche ore. Il capogruppo di Fi, Enrico La Loggia ha, infatti, manifestato il proposito di andare oltre le feste natalizie e di concludere la discussione sull'eventuale crisi di governo anche

«dopo la Befana». Sarà però difficile per il Polo (e la Lega) allungare di molto l'esame della finanziaria e del bilancio. I tempi sono stati contingentati, a maggioranza, nella conferenza dei capigruppo. Il Polo avrà a disposizione quasi cinque ore, la Lega un'ora e cinque minuti. Per i dissenzienti, solo 15 minuti. Misura presa per battere il marchindegno utilizzato per annun-

ciare l'astensione in diffidatà dal gruppo che vota contro, ma che lo stesso effetto perché al Senato l'astensione vale come voto contrario, e questo è importante ricordarlo anche per come si comporterà il Trifoglio in occasione del voto di fiducia all'eventuale D'Alema bis. Un'ora e quaranta minuti sono messi a disposizione delle votazioni per permettere le dichiarazioni di voto anche sugli emendamenti. Polo e Lega (e anche Rifondazione) hanno contestato il contingentamento. Protesta che prelude all'utilizzazione di tutti gli appigli regolamentari, in particolare della richiesta del numero legale, che si presume sarà reiterata ad ogni votazione.



«KIRIKÛ E LA STREGA KARABÀ» DI OCELOT

Un piccolo eroe africano contro il colosso Disney

RENATO PALLAVICINI

«Io sono piccolo e libero. Disney è grosso e schiavo del consiglio d'amministrazione e del successo. Non ha la libertà di fare le cose che faccio io: è questa la maledizione delle grosse industrie». Michel Ocelot, nel parlare del suo film, in fondo, si sente un po' come Kirikù, il piccolo protagonista del suo lungometraggio a cartoni animati. E la Disney, in qualche modo, fa la parte della strega Karabà, potente, ricca di ori e gioielli, bellissima ma tanto cattiva. Non sappiamo se il «piccolo»

Ocelot, alla fine, riuscirà a sconfiggere il gigante Disney, come il minuscolo Kirikù farà con la gigantesca Karabà. O meglio: se *Kirikù e la strega Karabà* avrà la meglio, al botteghino, sull'agile *Tarzan* disneyano. Il problema, forse, non esiste, anche se ad ogni uscita di cartoni in competizione (se non proprio in guerra) con i classici disneyani è qualcosa di più di una trovata giornalistica.

Ispirato ad un racconto dell'Africa occidentale, il film di Ocelot narra le vicende di Kirikù, un bambino tanto piccolo quanto caparbio e coraggioso. È ancora

nella pancia della mamma e già parla, esce da solo dall'utero e taglia da sé il cordone ombelicale. Viene al mondo in un piccolo villaggio popolato di sole donne, vecchi e bambini su cui grava il sortilegio della strega Karabà che ha prosciugato la sorgente e divorato tutti gli uomini della comunità. «Kirikù grande non è, ma è

migliore di me» cantano gli abitanti del villaggio; e davvero Kirikù è migliore di tutti. Si mette in testa di liberarli dal maleficio e di scoprire perché la strega è così cattiva. Riesce ad aggirare la spiata sorveglianza dei feticci asseriti a Karabà e a raggiungere il Saggio della Montagna Proibita che gli fornirà la chiave per scon-

figgere la strega.

Dopo *La freccia azzurra* e *La gabbianella e il gatto* dell'italiano Enzo D'Alò, il film del francese Ocelot (che ha passato una «felice infanzia» in Guinea) è la prova lampante che l'Europa è in grado di produrre cartoon di grande qualità e originalità, non «contro» ma in alternativa all'anima-

zione disneyana. *Kirikù* innesta sulla leggenda africana uno spirito «illuminista» e trasforma la fiaba-filastrocca (scandita dalle musiche di Youssou n'Dour) in un apologeto contro superstizioni e fatalismi. «Non bisogna mai temere le streghe - dice il regista - e si può ottenere quello che si desidera, non affidandosi a superstizio-

ni e magie, ma prendendo in mano le situazioni».

Se l'animazione dei personaggi risente della produzione in «economia» (ma il film è pur costato 7 miliardi e mezzo), gli sfondi sono di una sfogorante bellezza naïf e citano esplicitamente stile e colori del pittore Rousseau il Doganiere: ocra, gialli, smeraldi in un tripudio di felci e piante d'ogni tipo; mentre i terribili feticci pescano direttamente dalle sculture lignee dell'Africa. E se i seni delle donne e il pisellino di Kirikù hanno creato qualche problema al regista, soprattutto in fase produttiva (ma ho tenuto duro - ha spiegato Ocelot - e ho preferito non creare perversi sessuali nascondendo i veri costumi dell'Africa), il film ha ottenuto un grande successo in Francia. Ora, dal 21, arriva nelle nostre sale distribuito dalla Mikado. E merita più di un augurio.



A sinistra, Pieraccioni e Yamila Diaz nel film «Il pesce innamorato». Nella foto piccola, la strega Karabà nel film di Ocelot

«IL PESCE INNAMORATO» DI PIERACCIONI

Leonardo in fuga dal successo fa l'autobiografico. E si ride poco

Accanto, una scena di «L'estate di Kikujiro» di Takeshi Kitano. Sotto, Claudia Gerini in «Tutti gli uomini del deficiente» e una scena di «Happy, Texas»

MICHELE ANSELMI

Pieraccioni 4 1/2? Non nel senso del voto (anche se non si merita tanto di più) ma in quello - diciamo - più nobilmente felliniano. Giunto al suo quarto film e mezzo, se per mezzo intendiamo lo sfortunato *Il mio West* diretto da Giovanni Veronesi, il golden boy del cinema natalizio si mette autobiograficamente in scena, portando nella vicenda del falegname-scrittore Arturo Vanni no molto di sé: le radici fiorentine, lo stress da successo improvviso, i soldi che danno alla testa, gli spasmi della paternità, il bisogno di fuga per ritrovarsi. Anche se - come dice il personaggio in una battuta chiave del film - «sono già scappato una volta, ma poi la verità ti viene a cercare».

Gravato da un compito mica facile, e cioè replicare per quanto possibile il trionfo commerciale del *Ciclone* e di *Fuochi d'artifi-*

cio, Pieraccioni si affaccia alla battaglia natalizia con un filmetto intristito ed evanescente, prevedibile quanto i precedenti ma meno pimpante. In molti

danno l'uomo per «appannato», e in effetti qualcosa non funziona nel cocktail pieraccionesco shakerato insieme al fedele sceneggiatore Veronesi. Magari era sbagliato attendere un colpo d'ala, una pensata originale: Natale non perdona. E poi - giustamente - chi se ne frega dei critici, sbeffeggiati quanto basta in una scena del *Pesce innamorato*, proprio come faceva Fellini con Aristarco in *8 1/2*. Solo che non basta piazzare sul muro una fotografia di Totò in *Uccellacci e uccellini*, a mo' di citazione nobile, per cavarsi d'impaccio.

Il titolo allude al best-seller che cambia la vita dell'affabulante Arturo. Falegname squattrinato con la passione delle favole, che inventa sin da bambino, il trentenne è un eterno secondo cui nessun editore dà fiducia. Ma *Il pesce innamorato* arriva sul tavolo della spregiudicata Benincasa, che lo lancia con tutti i crismi sul mercato e ne fa un successo planetario. Con la fama arrivano i

miliardi, il benessere per i genitori spiantati e il cugino pasticcione, le interviste, le cene lussuose, la droga, le donne. In particolare una donna: la fotomodella Matilde (è la nuova scoperta Yamila Diaz), bella, complice e sorridente. Tra i due è amore a prima vista, ma la mattina dopo lei scompare nel nulla e lui, stanco di quella vita gasata, molla tutto per scappare nel bosco più vicino, dove costruisce una classica «casetta di marzapane». Quattordici mesi dopo Matilde, prossima a sposarsi con un riccatto padovano, si rifà viva: tiene tra le braccia un bel pupo biondo, e tutti noi abbiamo capito di chi è figlio. O no?

Da ieri nelle sale in 500 copie, *Il pesce innamorato* deve vedersela con due temibili avversari: *Tutti gli uomini del deficiente* e *Vacanze di Natale 2000*. Ma certo il film non possiede la gagliarda vitalità dei precedenti: certe trovate sono tirate per le lunghe, la parentesi musical con Don Lurio è imbarazzante, il meccanismo comico incespicante, Paolo Hendel solo imparrucchinato.

Verrebbe voglia di gridare: ridate Ceccherini, che come alter-ego demenziale di Pieraccioni non lo batte nessuno. Ma «Lucignolo» stavolta non c'è, e l'amico Leonardo - un po' opaco e appesantito - deve fare tutto da solo. Troppo da solo.



«TUTTI GLI UOMINI DEL DEFICIENTE»

Senza tv, ma fuori campo La sfida della Gialappa's

ALBERTO CRESPI

L'esordio al cinema della Gialappa's Band è uno degli oggetti più complessi e bizzarri che ci sia capitato di maneggiare nel corso del 1999. Cos'è *Tutti gli uomini del deficiente*? Un film? Forse. Ma è qualcosa di meno, e anche qualcosa di più. È deludente ed esagerato, è troppo e troppo poco. I tre ragazzi di *Mai dire gol* (Marco Santin, Giorgio Gherarducci, Carlo Taranto) e il loro regista (l'esordiente Paolo Costella) han-

no compiuto l'eroica impresa di raccontare una storia che non c'entrasse nulla con il programma tv, ma accogliesse senza sforzo l'idea - geniale, ma squisitamente televisiva - della loro invisibilità. I tre rimangono così fuori campo, nella sfida che il vegliardo Leone Stella, ex hippy e attuale boss della Totem Arts, lancia ai suoi possibili eredi. Per rilevare la ditta, una serie di aspiranti che si chiamano tutti Leone Stella o Stella Leone devono battere il vecchio al videogioco Doctor Leo Star, da lui creato. Qui



«L'ESTATE DI KIKUJIRO» DI KITANO

Sorpresa, «Beat» Takeshi questa volta non spara

Come capita quasi sempre coi film giapponesi, nel doppiaggio italiano *L'estate di Kikujiro* ci rimette un po'. Ma per fortuna si parla poco nell'ottava regia di Takeshi Kitano, detto «Beat Takeshi»: una gentile commedia «sulla strada» dove tornano, leggeri ma con una punta di amarezza, i temi della paternità cari all'attore-regista.

Certo sulle prime sorprende vedere Kitano senza nemmeno una pistola in pugno. Lui che al cinema s'è costruito, ben prima del Leone d'oro *Hana-bi*, un'immagine da duro al crepuscolo, da yakuzza disilluso che viaggia verso la morte, qui si diverte a interpretare un balordo imbranato (appunto il Kikujiro del titolo), capace solo di fare la voce grossa. Figuratevi come si sente l'uomo quando un'amica (o amante?) gli affida un bambino di nove anni, Masao, per accompagnarlo dalla

mamma mai conosciuta e fargli passare qualche giorno di vacanza. Un classico del cinema, da *E io mi gioco la bambina* al recente *Kolia*, che Kitano piega alla sua vena ironica, imbevuta di malinconia asprigna e surreale, per niente buonista.

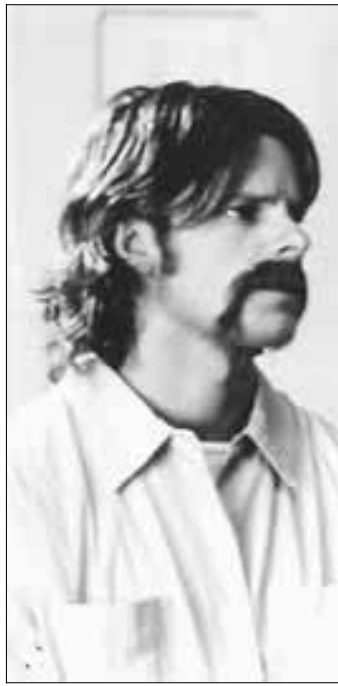
Se all'inizio Kikujiro si mostra scioccato e ruvido, strada facendo l'uomo si affeziona al bambino cresciuto con la nonna, rispecchiandosi nel suo destino di figlio abbandonato. E una volta scoperto che la mamma di Masao s'è rifatta una famiglia, all'attaccabrighe non resterà che improvvisarsi padre, allestendo per il ragazzino, con l'aiuto di stravaganti compagni di viaggio, un fantasioso parco-giochi en plein air.

Più che al nostro De Sica, Kitano si rifà una certa tradizione on the road del cinema americano, ma portandovi dentro un tocco di lunare comicità alla Jim Jar-

musch. Specie nelle gag, «fredde» ma spassose, che punteggiano lo scombinato viaggio sotto quel sole livido: tra corse dei cani, bagni in piscina, risse coi camionisti e maldestri tentativi di autostop (c'è anche un affettuoso omaggio a *2001. Odissea nello spazio*: quel bastone gettato in aria...).

Tic all'occhio, camicia hawaiana rossa, incedere goffo, eloquio sbocciato da villano, Kitano fa del suo Kikujiro un patigno brontolone dal cuore d'oro, ma anche un inventore di favole popolate di angeli, extraterrestri, demoni e strane creature. Sicché il bambino (il toccante Yusuke Sekiguchi) alla fine si sentirà meno solo. E con lui anche il maturo compagno di viaggio. Accarezzati entrambi dalla bella colonna sonora (il tema *Summer* è davvero contagioso) firmata da Joe Hisaishi: se la trovate da qualche parte, fateci un fischio.

M.I. AN.



entrano in scena i tanti attori, alcuni già fedeli della Gialappa's: da Claudia Gerini a Paolo Hendel, da Gigio Alberti a Maurizio Crozza, da Marina Massironi a Fabio De Luigi, tutti lottano contro il «deficiente», mentre Aldo Giovanni & Giacomo (non citati nei titoli per motivi contrattuali) sono i giapponesi che ambiscono a inglobare la Totem Arts...

Difficile a raccontarsi, e anche un po' a vedersi, *Tutti gli uomini del deficiente* nasce - parola della Gialappa's - da infinite stesure della sceneggiatura, e un po' si vede: l'inizio è faticosissimo (far partire contemporaneamente 9-10 storie è impresa che avrebbe fatto tremare i polsi ad Age & Scarpelli) e la trama è decisamente troppo incasinata. Ma tale complessità è anche la chiave profonda del film, che ha alme-

no 20-30 livelli di lettura. Ne sceglieremo due.

Il primo: è un film sulla mutazione. Nata alla radio, divenuta famosa in tv, la Gialappa's non poteva non portare al cinema questa sua «multimedialità». *Tutti gli uomini del deficiente* è il cinema contaminato dai videogame, da Internet, dalla realtà virtuale. Il grande schermo si riempie di piccoli schermi e anche i personaggi non sono ciò che appaiono: Gigio Alberti è un killer che vorrebbe essere un parrucchiere, Andrea Brambilla è uno sperimentatore (su se stesso) di cibi transgenici, Ugo Dighero è un prete costretto a fingersi hippy, Fabio De Luigi è uno spione protetto da un talismano ma, di suo, sfortunatissimo... Il film è un universo contaminato e sia il ritmo, sia la visualità riflettono la

sua natura: vero cinema post-moderno, forse post-cinematografico. Non a caso è pieno di citazioni (da *Forest Gump* a *Pulp Fiction*), spesso forzate.

Il secondo livello di lettura è più terra terra, ma è ciò che il pubblico natalizio vuol sapere: fa ridere? Sì. Pur nella sua struttura spezzettata, e buttando letteralmente via alcune presenze (come i bravissimi Paolantonio, Dix e Lizzitzetto, davvero sprecati), *Tutti gli uomini del deficiente* fa ridere. Soprattutto quando entrano in scena Aldo Giovanni & Giacomo, che bardati in kimono e parlando (?) solo giapponese sono assolutamente spassosi. Naturalmente è una comicità anch'essa mutante, veloce, raffinata: niente a che vedere con Pieraccioni, ma questo - sia chiaro - è un complimentone.

«HAPPY, TEXAS» DI MARK ILLSLEY

Banditi dal cuore di burro tra equivoci e cowboy gay

Il «politicamente corretto» non genera solo mostri: *Happy, Texas*, diretto dall'esordiente Mark Illsley, è figlio di quella temperie culturale-politica tipicamente americana, però è divertente e simpatico. Scritto da Ed Stone sulla base di esperienze personali (ha fatto il dj nella cittadina di Happy, «felice», che nel Texas esiste davvero), interpretato da una vivace squadra di attori in cui primeggia il piccolo, superbo William H. Macy, è una commedia sull'omosessualità utile per insegnare agli spettatori texani e non che i gay sono gente carina e rispettabile. Quasi come voi.

Jeremy Northam (*Il caso Winslow*) e Steve Zahn (*Out of Sight*, *C'è posta per te*) sono Harry e Wayne, due balordi quasi innocui che evadono rocambolescamente da una prigione del Texas. Per far perdere le proprie tracce, rubano un camper che appartie-

ne a una coppia di omosessuali, organizzatori di gare di bellezza per bambine e attesi per un concorso nella suddetta cittadina di Happy. Wayne e Harry hanno la bella pensata di andare sul posto, e di fingersi i due derubati: un po' per nascondersi, un po' per organizzare una rapina alla banca locale. Ma ovviamente cominciano gli equivoci: Wayne non è davvero l'uomo giusto per insegnare alle bambine di Happy come si balla il tip-tap, Harry suscita il desiderio della direttrice della banca (fin qui, passi) e... dello sceriffo Chappy, che gli fa una tenerissima corte invitandolo a cena in un locale country frequentato solo da cowboys gay. I due, l'avrete capito, sono delinquenti dal cuore di burro: secondo voi rapineranno la banca e lasceranno Chappy con il cuore infranto?

Chissà quante volte vi sarà capitato, vedendo un giallo e tripi-

dando per i protagonisti in pericolo, di domandarvi: ma perché non vanno alla polizia? In *Happy, Texas* c'è una zeppa analoga che inficia tutta la trama: non c'è ragione al mondo per cui i due veri gay, derubati del camper, non debbano avvisare la cittadinanza di Happy del loro mancato arrivo. È un difetto grave (che lo sceneggiatore Ed Stone rimedia sui titoli di coda, con una gag da non rivelare), ma è anche l'unico di una commedia spigliata e maliziosa, girata con bel ritmo e soprattutto brillantemente recitata.

Come sempre, lo stato della stella solitaria si conferma luogo fertile per il cinema: la filmografia sul Texas è ormai sterminata e il film di Mark Illsley vi aggiunge un tono ironico, pur non risparmiandosi notazioni ficcanti sul costume e sulla cultura di quella terra davvero unica. Il Texas si considera «altra cosa» rispetto agli Usa, forte di un'antica e rivendicata indipendenza: e basta guardare le facce dei cittadini di Happy (confrontandoli magari, su un versante serio, con i protagonisti di *Lone Star*, di John Sayles) per capire il perché.

ALBERTO CRESPI



Metropolis

LA CITTÀ COME LUOGO PRIVILEGIATO DELLA CONVIVENZA PUBBLICA. QUI LE DIVERSE CLASSI SOCIALI SI SONO CONFRONTATE E SCONTRATE PER SECOLI

Più di venti anni di lavoro, scavando tra le carte degli archivi o consultando i volumi raccolti negli scaffali delle biblioteche di mezza Europa: per trovare una notizia, avere una conferma, o cogliere anche solo una sensazione che servisse a descriverci, in maniera sempre più precisa ed accurata, il volto della società urbana europea tra Medioevo ed Età moderna. È nata così "L'Europa delle città" di Marino Berengo, oltre mille pagine pubblicate da Einaudi negli ormai classici volumi verdi della collana Biblioteca di cultura storica. Un lavoro di grande respiro, che percorre nelle diverse epoche e nazioni l'infinita gamma dei modi in cui i cittadini hanno organizzato la loro vita collettiva. Un lavoro nato anche - confessa lo stesso Berengo nella prefazione del volume - da "un certo senso di insoddisfazione di fronte all'intensificarsi nella produzione storica italiana di un sempre più marcato specialismo, sia tematico che cronologico".

Accademico dei Lincei, Marino Berengo da più di venti anni vive e lavora a Venezia, dove è docente di storia moderna a Ca' Foscari. Per andare a trovarlo si passa per le botteghe di Rialto e poi si gira a sinistra verso il Fondaco dei Tedeschi: qui ogni edificio, ogni "calle" o "fondamenta" conserva la memoria di una città senza dubbio straordinaria. E fare lo storico delle città, qui nel centro della Serenissima, non può che essere un'esperienza altrettanto straordinaria. Un'esercizio "piacevole e gratificante" lo chiama Berengo, e si riferisce ai suoi lunghi anni di studioso passati ad "ascoltare le voci dei vecchi, dei moderni, e degli ancora giovani storici che sentivo levare, come un grande coro, da tutte le città e le regioni d'Europa".

Professor Berengo, lei confessa, nell'apertura della sua opera, di essere sempre stato accompagnato, nella sua vita di studioso, da un fascino per la storia comunale e signorile. Da dove nasce questa fascinazione?

«Innanzitutto dal fatto che le città sono il luogo dove gli uomini vivono, si incontrano e agiscono. Il mio libro, scrivo nella pagina finale, è dedicato proprio a loro, ai cittadini di cui ho cercato di identificare i sentimenti. È quindi, più che delle città, una storia dei loro abitanti. L'idea ispiratrice mi venne anni fa, dopo un colloquio con lo storico Roberto Sabatino Lopez che si disse convinto che non sono né le mura, né i palazzi, né le istituzioni, ma l'autocoscienza dei suoi abitanti a rendere tale una città. Il cittadino sa in quale città vive, la percorre ogni giorno e ne ricava il senso di una forte identificazione. Ogni città ha il suo respiro particolare, che viene percepito con grande nitidezza dal cittadino, nella casa dove vive, nella bottega dove lavora o nella strada che quotidianamente si trova a percorrere. E questo accade, a prescindere dalla sua condizione sociale o dal suo ruolo politico: può essere un domestico come un artigiano o un borgomastro, ma sa sempre in che tipo di insediamento si trova a vivere.»

Il suo interesse di storico per le città appare strettamente legato anche all'analisi dei conflitti di cui sono teatro.

«Lo spazio urbano è stato per secoli il campo privilegiato della convivenza pubblica, e quindi anche del conflitto tra le classi. E il mio interesse di storico si è

Particolare di un affresco di Benozzo Gozzoli (1420-1497) (chiesa di San Francesco a San Gimignano)



L'intervista

Lo storico Marino Berengo racconta il suo ultimo libro sulla società urbana tra Medioevo ed Età moderna. L'esperienza di consigliere comunale a Venezia

Nobili, macellai e portuali
Il lungo respiro della città europea

DALL'INVIATO BRUNO CAVAGNOLA

concentrato proprio sullo studio delle classi dirigenti: per capire chi, in ogni città governava realmente, e attraverso quali meccanismi, quali scontri di potere con altre classi o ceti. Dalla "Richerche", la compagnia dei mercanti patrizi di Colonia, in lotta con l'arcivescovo e le corporazioni artigiane, ai contrasti tra i diversi "alberghi" di Genova, le congregazioni in cui, obbligatoriamente, si dovevano riunire le famiglie cittadine.

Ha mai provato simpatie per qualche corporazione o categoria di cittadini?

«I macellai, quelli di Parigi soprattutto. I loro attrezzi del me-

stiere possono trasformarsi in vere e proprie armi, e loro questo sanno farlo pesare. Il loro è uno dei corpi professionali su cui il controllo del governo e delle autorità cittadine è stato più assiduo. Una sorveglianza dettata da un duplice motivo: igienico e politico-militare, dato che (come è più dei fabbri) dispongono di strumenti facilmente convertibili in armi. Nel 1413 nella capitale francese i macellai, guidati da Simon Caboche, furono i protagonisti di una violenta sommossa nel periodo delle lotte civili tra armagnacchi e borgognoni, in piena lotta dei Cent'anni contro gli Inglesi. Ma anche a Bologna

Lebucca, e in altre città, vediamo i macellai intervenire come interlocutori armati nei conflitti civili. A Bologna ad esempio, a cavallo tra 1200 e 1300, la loro arte si è congiunta a quella dei notai nel sostenere il regime popolare dei Geremei.»

C'è un aspetto, nella vita delle città ha studiato, che in qualche modo sente di rimpiangere, rispetto all'oggi?

«Quello che più rimpiango sono quei momenti in cui la città si chiama a raccolta. Tra Due e Trecento, prima del graduale subentrare dei consigli cittadini, molte piazze delle città europee si sono riempite di uomini chiamati ad ascoltare e anche a

decidere delle cose comuni. La piazza è stata la sede naturale di un'assemblea plenaria, cui si accede con la sola qualifica di essere membro di quella determinata comunità urbana, di essere cittadino. In Castiglia, ad esempio, precise norme garantivano la validità solo a quelle deliberazioni emanate da assemblee tenute la domenica; norme che esprimevano l'esigenza di una partecipazione attiva dei cittadini, senza ricorso ad alcuna forma di delega. Nei secoli che sono stati oggetto del mio studio, tutta la vita associata si svolgeva nelle città. Dalla metà del XVII secolo in poi le città hanno invece cominciato a contare sempre di

meno: gli stati nazionali e regionali non ne hanno avuto più bisogno e non vi hanno più riconosciuto i propri poli di animazione e di identità.»

Lei è stato, a partire dal 1980 e per sei anni consigliere comunale a Venezia nel gruppo del Pci. Che ricordo ha di quella esperienza politica?

«Il primo ricordo è la mia mancata nomina (per fortuna) ad assessore alla Cultura. Durante le trattative per la formazione della nuova Giunta mi trovavo a Londra per delle ricerche, quando da Venezia mi arrivò una telefonata: "Ti propongo come assessore alla Cultura". Presi il primo aereo disponibile, mi

precipitai a Ca' Farsetti, la sede del Comune, e dissi ai compagni se per caso erano diventati matti. Fortunatamente riuscii a convincerli ed ho potuto fare il semplice consigliere comunale».

Con soddisfazione? In quegli anni altri intellettuali che fecero un'esperienza analoga, come Leonardo Sciascia a Palermo, se ne andarono delusi e polemici, quasi sbattendo la porta.

«Deluso mai. Un aspetto che mi è sempre piaciuto è stato la varietà degli argomenti e dei problemi che dovevo affrontare dai banchi del Consiglio comunale. E poi il contatto con mondi che non conoscevo direttamente, come quello dei portuali, che chiedevano il tuo intervento come loro rappresentante eletto. Mi ricordo di essermi occupato anche dei pescatori e dei loro problemi di pesca in laguna. C'è una grande soddisfazione nell'affrontare questioni che toccano la vita della gente di tutti i giorni; hai la sensazione di poter fare, di poter cambiare le cose».

Ha qualche ricordo particolare di quei sei anni trascorsi in Consiglio comunale?

«A Venezia, come in altre città, la comunità ebraica ha un suo cimitero, che si doveva mantenere pagandone tutte le spese. Una discriminazione evidente rispetto agli altri cittadini veneziani, che potevano usufruire dei servizi e delle strutture offerti dal Comune. Allora io mi sono battuto perché il Comune intervenisse a favore della comunità ebraica e pagasse, come per tutti gli altri veneziani, parte delle spese di sepoltura. La battaglia fu vinta e questa novità introdotta a Venezia fu poi imitata da altre città, come Ferrara e Firenze. In nessun momento ho visto nel Consiglio comunale un luogo inutile. Magari noioso, per gli interventi fluviali e assolutamente inutili di certi consiglieri. Ma io ne approfittavo per correggere i compiti dei miei studenti universitari.»

SEMAFORI

Il Giubileo del pecorino

GIANCARLO ASCARI

L'uso dei telefonini ci ha ormai abituati ad assistere a scene bizzarre: persone con gli auricolari che parlano da sole al bar, altre che in tram sobbalzano alle vibrazioni del loro cellulare. Ma nell'anno che verrà non stupitevi se incontrate per strada qualcuno che, frugando in una valigetta, non ne estrae un telefonino ma un ingnocchiatoio pieghevole. Nè se, ordinando la pizza, ve ne arriverà una con un foro centrale in cui è inserito un modellino di San Pietro. Nè se, andando dal salumiere troverete "un pecorino nuovo per un nuovo millennio".

Queste sono semplicemente alcune delle invenzioni intitolate al Giubileo che la creatività italiana sta sfornando in questi mesi. È un elenco di prodotti praticamente infinito, che contiene orologi, gioielli, caffè, divani, aeroplani, stazioni radio, penne, campane, jeans, croci in legno, corno, osso, avorio e madreperla. Non mancano poi il kit del pellegrino (comprensivo tra l'altro di cappellino e videocassetta rido-cordo), un misterioso messale elettronico e, ovviamente, rosari, statuine, medaglie e medaglioni.

Jean Baudrillard, in «Il sistema degli oggetti», così definiva i gadget: «L'intero campo degli oggetti costruiti in cui gioca la complicazione irraziona-

le, l'ossessione del particolare, la tecnicità eccentrica e il formalismo gratuito». E aggiungeva, a proposito degli "aggeggi": «Parentesi fluida, oggetto slegato dalla sua funzione, ciò che l'aggeggio lascia intuire, è una funzionalità vaga, senza limiti, l'immagine mentale di una funzionalità immaginaria».

Il merchandising del Giubileo va dunque a situarsi d'ufficio tra i gadget e gli aggeggi, e cerca inoltre di dar forma all'impossibile, tentando di legare a oggetti di uso comune un evento assolutamente spirituale e immateriale. In verità la corsa al marchio del Giubileo è antica e risale, a quant'anni fa, esattamente al 1954, quando l'agenzia "Johnson and Son" ha depositato la prima pratica all'Ufficio Brevetti di Roma, e ad oggi sono più di cento quelle che l'hanno seguita: la maggior parte dei marchi è stata registrata nel 1998, ma il grosso deve ancora arrivare.

Scorrendo i nomi dei titolari delle richieste si può facilmente notare che nella più parte dei casi si tratta di piccole imprese, e più sono piccole, più sono bizzarri gli oggetti che propongono, più sorprendente la loro fantasia imprenditoriale; fino ad arrivare alle geniali magliette apparse, sicuramente senza marchi ufficiali, a Napoli. Queste sono decorate con un'immagine di Gesù Cristo che, in napoletano, predica alcune delle sue massime

più note, come: «Vulite bene come ve n'aggio voluto io» (la traduzione non è necessaria). Viene allora da pensare che non può essere solo il desiderio di guadagno che spinge qualcuno ad inventare una t-shirt del genere o un ingnocchiatoio portatile. Ci dev'essere qualcosa d'altro, sicuramente più interessante. E infatti l'anno del Giubileo sarà anche l'anno della rivincita dei piccoli imprenditori, quelli che non possono sventolare una griffe prestigiosa e, in un mondo in cui tutto è firmato, sono condannati a rimanere eternamente ai margini del mercato.

A questo proposito è davvero assai eloquente una dichiarazione rilasciata qualche tempo fa a "La Repubblica" dal creatore di "Giubileo, il pecorino del nuovo millennio", prodotto dal "Caseificio Maremma" e decorato con angeli e putti: «In genere i pecorini prendono il nome dal posto in cui vengono prodotti. Io volevo staccare il mio formaggio dalla Maremma, inserirlo in una sfera nazionale».

Per una volta, anche i piccoli e piccolissimi produttori, con una corsa all'Ufficio Brevetti, potranno fregiarsi di un marchio che, più che in una sfera nazionale, come ha spiegato con onestà l'inventore del pecorino "Giubileo", è leader in una sfera celeste.

Mostre

Carlo Magno e la nascita dell'Europa

Una nuova lettura dell'avventura italiana dei Longobardi, in grado di sottolineare la grande eredità da loro lasciata all'Europa di Carlo Magno, verrà proposta nella mostra "Il futuro dei Longobardi", allestita dal 17 giugno al 19 novembre 2000 nel Museo di Santa Giulia a Brescia. La rassegna rientra nel progetto internazionale "Carlo Magno e la costruzione dell'Europa", che comprende anche altre mostre storiche: quella che si è già svolta in Germania, a Paderborn, dove nel 799 avvenne l'incontro fra Papa Leone III e Carlo Magno, ed altre che si terranno prossimamente a Barcellona sulla "Catalogna carolingia", a Spalato su "Croati e Carolingi" ed a York sulla figura dell'intellettuale Alcuino. La mostra bresciana documenterà il contributo fondamentale che i Longobardi portarono alla cultura nel periodo precedente all'impero di Carlo Magno ed il permanere quindi di questo loro influsso. Cultori delle arti figurative, delle lettere e dei resti dell'antichità, i Longobardi prepararono infatti la cosiddetta "rinascita carolingia". Insieme alla celebre Croce di Desiderio, che è stata scelta come simbolo della mostra, saranno esposti 400 pezzi provenienti da raccolte di tutto il mondo, fra i quali alcune nuove scoperte archeologiche. Il visitatore sarà accompagnato alla scoperta di questo passato anche attraverso tecnologie multimediali e ricostruzioni virtuali.



l'Unità

Sviluppo Italia, deleghe per Borgomeo e Cossutta

Il Consiglio di Amministrazione di Sviluppo Italia Spa, ha delineato operativamente la struttura organizzativa della Società. È stata cioè delineata l'articolazione dei poteri al presidente e ai due amministratori delegati, configurando una distribuzione di tutte le deleghe operative per gli amministratori delegati, Carlo Borgomeo e Dario Cossutta, e di rappresentanza legale, strategie e vigilanza per il Presidente, Patrizio Bianchi. Il CdA - si legge in una nota - ha così definitivamente sancito un riassetto della società «in un'ottica di razionalizzazione delle attività operative, in rispetto della normativa vigente e della missione assegnata». Il consiglio di amministrazione si riunirà nuovamente il 29 dicembre in concomitanza con l'assemblea straordinaria della società per

deliberare le modifiche allo statuto in ordine alla direttiva della Presidenza del Consiglio dei Ministri del 1° dicembre scorso. Intanto secondo la commissione bicamerale per la riforma della Pubblica Amministrazione, l'eredità delle attività della Ribs dovrà essere rappresentata da un componente che abbia specifica delega nel cda di Sviluppo Italia, mentre il rappresentante dell'Esoro che parteciperà alle riunioni del consiglio di amministrazione potrà farlo solo «su esplicito invito del presidente della società». Non solo, con un ordine del giorno accolto dal governo nella finanziaria il presidente della commissione Vincenzo Cerulli Irelli ha ottenuto lo stanziamento di 300 miliardi in tre anni per consentire all'agenzia l'attività di attrazione di investimenti in aree depresse.

Enel, prima assemblea con azionisti privati

Affittato il Palazzo dei Congressi dell'Eur. Pelliccioli e Morganti nel Cda

ROMA Ci sarà anche il senatore Antonio Di Pietro. Incurante della crisi di governo e degli impegni parlamentari, il senatore dell'Asinello ha fatto sapere che oggi si recherà al Palazzo dei Congressi all'Eur dove si terrà la prima assemblea dell'Enel privatizzata. È stata scelta una sede insolita ed una sala di grande capienza con la presenza di un gran numero di partecipanti. Ma non è detto che sarà così: già in occasione della "presentazione" di Ina ed Eni ai nuovi azionisti privati, la partecipazione dei piccoli investitori è stata inferiore alle previsioni. E faceva un certo effetto vedere desolatamente vuoti quei saloni imponenti e freddi. La prospettiva, però, non sembra scoraggiare Di Pietro che ha colto al volo l'occasione mediatica: le telecamere finiranno sul palco piuttosto che in sala. L'ex pm ha comprato un po' di azioni Enel e poi ha fatto sapere che si presenterà all'assemblea per tutelare i piccoli azionisti e per protestare contro

il fatto che l'integrazione del consiglio di amministrazione (uno dei punti all'ordine del giorno) non avverrà col voto di lista, metodologia che dà spazio alle minoranze. Il problema indubbiamente esiste, ma sarebbe bene che la politica rimanesse lontana dalle assemblee delle società quotate, soprattutto quando sono soltanto parzialmente privatizzate: per le polemiche c'è sempre l'aula del Parlamento. In ogni caso, probabilmente quella di Di Pietro sarà un'apparizione estemporanea per il gran giorno della "prima": è già successo con Telecom di Rospignolo. L'ex pm si è presentato per la gioia di giornali e tv e poi non si è più fatto vedere. Quando Di Pietro prenderà la parola, il presidente dell'Enel Chicco Testa avrà già spiegato che l'elezione col voto di lista avrebbe comportato le dimissioni dell'intero cda. Di qui la scelta di integrare gli attuali cinque consiglieri (oltre a Testa, l'amministratore de-

legato Franco Tatò, Claudio Poggi, Carlo Angelici e Vittorio Grilli) con due candidati dei fondi. Si tratta dell'amministratore delegato della Seat, Lorenzo Pelliccioli, e di Franco Morganti, ex manager Databank. Quest'ultimo sostituisce Paolo Scaroni (Pilkington) indicato in precedenza dai fondi. Scaroni ha rinunciato all'incarico «a causa di inderogabili impegni professionali». La sua candidatura, comunque, non avrebbe trovato entusiastici consensi al Tesoro. L'altro punto all'ordine del giorno è il varo di un aumento di capitale da riservare per le stock-option dei dirigenti: in pratica, un premio economico legato alla crescita di valore del titolo. Per ora non sarebbe meritato visto che prima assemblea si riunisce con l'"onta" di un'azione scivolata sotto il livello del collocamento quando Mibtel e Mib macinano record su record.

G.C.

Borsa, scambi record (9mila mld) Continua a Piazza Affari la febbre per Internet e le tlc

PAOLO BARONI

MILANO La febbre per Internet e le telecomunicazioni non accenna a placarsi. Piazzaffari continua a correre ad una velocità sempre più folle, sfiora a più riprese nuovi record e - soprattutto - fa segnare un livello storico di scambi: 4.575 miliardi di euro, ovvero 9mila miliardi di lire, il doppio di un giorno medio normale. La seduta di ieri è stata alquanto movimentata: sia l'indice Mibtel che il Mib30 (anche per effetto di ben tre scadenze tecniche: premi, opzioni e futures) hanno fatto segnare nuovi massimi. Il Mibtel, in particolare, ha sfiorato

quota 27.000 toccando quota 26.988 e ripiegando poi in chiusura su un comune ottimo 26.876 (+0,78%). Il Mib30, che ha sua volta toccato quota 40.204 punti (+1,57%) e dopo aver fatto segnare il nuovo record assoluto ha chiuso a 40.056 (+1,19%). Già mezz'ora dopo l'avvio delle contrattazioni l'indice cresceva dell'1% trainato in particolare dall'Enel che in avvio delle contrattazioni faceva segnare un sorprendente +1,3% (anche se poi ripiegava). Quindi l'annuncio di nuovi investimenti triennali ha messo le ali a Tim (+3,88%) i cui manager ieri hanno incontrato gli analisti. Un rialzo

che è si poi esteso alla casa madre Telecom (1,43%), mentre le holding sono risultate più trullate: Tecnost (+0,87%), Olivetti (-0,04%). Forti rialzi anche per Bipop-Carire (+8,32%), sospesa al rialzo per il secondo giorno consecutivo, dopo l'accordo dopo l'accordo con Tim tlc per l'utilizzo del Gsm per il trading on line e l'acquisto del 67% del capitale di Datanon

multimedia. Esempio tra i bancari forti anche Pop Comindustria (+8,92%) e Pop Bergamo (+9,92%). Bene anche Pirelli (+3,85%) dopo gli ultimi accordi nei cav, forti richieste per Media e (+2,24%), Mediolanum (+8,4%) e Fideuram (+6,4%). Dopo l'annuncio del fatturato '99 in crescita di oltre il 10%, anche Olidata (che dallo scorso luglio ha iniziato a correre, registrando una delle migliori performance dei titoli hi-tech. A metà pomeriggio, mentre il Mibtel guadagnava l'1,17%, Olidata segnava un progresso del 4,59% a quota 6,04 euro, dopo aver segnato un massimo di 6,11 euro.

Trainati dall'euforia per Internet anche alcuni titoli editoriali come l'Espresso (+2,05%), Mondadori (+6,44%) e Class (+6,09%). «Prosegue il denarso sui titoli tem, ma il resto del mercato è più riflessivo - commenta un dealer - Da qui a fine anno attendo un po' di volatilità, in vista della fine del millennio. La Borsa poi potrebbe ripartire, il tonfo è positivo». A dar manforte a Piazza Affari, però, va detto, ha contribuito non poco l'avvio-sprint di Wall Street che a metà giornata vedeva sia l'indice Dow Jones che il Nasdaq viaggiare su nuovi record. Anche negli Usa, manca a dirlo, a trainare il rialzo i titoli tecnologici, con Microsoft in prima linea.

Al Senato 2.880 mld per il settore agricolo

Manovra, stanziati altri 4.225 mld

ROMA Giornata proficua per l'agricoltura italiana. La IX commissione del Senato ha approvato, in sede deliberante, la legge pluriennale di spesa. Vengono stanziati 2.882 miliardi. Una legge che - secondo una nota del ministero delle Politiche agricole - catalizzerà, in futuro, risorse ben superiori. Le norme svolgeranno, infatti, una funzione di coordinamento, nel rispetto delle competenze regionali e nella logica del decentramento, di tutte le fonti nazionali e comunitarie destinate allo sviluppo agroalimentare. Parlavamo di giornata proficua, perché anche dal versante

finanziaria arrivano, per l'agricoltura italiana, buone notizie. Come rileva una nota del presidente della Coldiretti, Paolo Bedoni, la finanziaria destina per il settore primario 4.225, 41 miliardi, oltre a fissare una serie di misure innovative come il lavoro temporaneo, la dismissione del patrimonio immobiliare agricolo, un fondo per lo sviluppo delle culture biologiche. La finanziaria prevede, inoltre, un provvedimento che apre la strada alla legge di orientamento e modernizzazione dell'agricoltura e la modifica, con effetto retroattivo, delle aliquote Irp (1,9% anche per il 1998, anziché lo stabilito 2,6%.

AZIONI

Nome Titolo	Prezzo	Var.	Min.	Max.	Prezzo Uff.
	Rif.	Rif.	Anno	Anno	in lire
A MARCIA	0,25	2,83	0,24	0,32	501
ACEA	11,83	-2,12	10,28	12,43	22714
ACQ NICOLAY	2,67	1,52	1,94	2,79	5160
ACQUE POTAB	6,50	-8,23	3,50	7,98	13308
ACSM	5,20	-1,59	2,66	6,53	10084
AEDS	17,36	6,68	5,84	17,37	33829
AEDS RNC	14,91	9,64	2,73	14,67	28401
AEM	3,20	2,14	1,71	3,21	6119
AEROP ROMA	6,46	0,84	5,93	7,65	12410
ALITALIA	2,27	-2,58	2,23	3,55	4432
ALLEANZA	9,94	-2,06	9,02	12,93	19299
ALLEANZA RNC	5,82	-3,14	4,48	7,72	11447
ALLIANZ SUB	9,18	-0,93	8,88	10,75	17748
AMGA	1,13	-1,40	0,80	1,22	2200
ANSALO TRAS	1,09	-0,82	1,05	1,65	2109
ARQUATI	0,95	-2,09	0,96	1,29	1868
ASSITALIA	4,84	-0,53	4,47	5,77	9404
AUTO TO MI	12,20	-0,07	4,29	12,33	23344
AUTOGIRILL	10,94	-0,05	6,78	11,07	21187
AUTOSTRADE	6,79	-1,75	5,09	8,03	13341
B AGR MANT W	0,69	-1,96	0,68	1,37	0
B AGR MANTOV	10,09	0,71	8,71	13,75	19274
B DES-BR R99	1,54	2,33	1,50	2,00	2941
B DESIO-BR	3,16	-0,54	2,90	3,64	6059
B FIDELIR	8,70	6,40	4,69	8,31	16088
B INTESA	4,01	-	3,79	5,59	7749
B INTESA R W	0,35	-0,21	0,32	0,60	0
B INTESA RNC	1,93	-0,26	1,69	2,73	3706
B INTESA W	0,83	-1,18	0,76	1,25	0
B LEGNANO	5,61	-0,81	4,96	7,03	10932
B LOMBARDA	9,52	0,30	9,00	14,26	18497
B NAPOLI	1,20	-2,27	1,10	1,58	2349
B NAPOLI RNC	1,03	0,39	1,03	1,30	1994
B ROMA	1,25	-0,89	1,17	1,60	2426
B SANTANDER	11,94	5,82	2,94	11,66	22577
B SARDEG RNC	20,19	4,79	13,28	21,13	39074
B TOSCANA	3,54	0,14	3,34	4,92	6810
BASINET	3,60	-2,57	3,61	4,73	6994
BASSETTI	6,05	-	4,94	6,77	11956
BASTOGI	0,15	0,73	0,06	0,14	281
BAYER	45,51	0,04	30,37	45,39	87887
BAYERSCH	6,41	0,79	3,77	6,97	12468
BCA CARIGE	8,37	-0,14	7,52	9,91	16265
BCA PROFLO	2,75	1,55	1,84	2,97	5267
BCO BIBBA	14,10	0,71	12,34	14,24	26957
BCO CHIAVARI	2,82	-0,34	2,84	3,74	5646
BEGHELLI	1,75	2,94	1,65	2,22	3313
BENETTON	2,06	3,69	1,35	2,06	3981
BENI STABILI	0,35	-0,31	0,31	0,36	682
BIM	6,40	0,71	3,45	6,83	12386
BIM W	2,03	1,96	0,64	2,09	0
BIPOP-CARIRE	73,93	8,32	21,54	72,00	139411
BNA	2,78	0,07	1,29	3,10	5383
BNA PRIV	1,41	-0,42	0,81	1,50	2736
BNI	0,91	-3,38	0,72	1,13	1767
BNL	3,12	-2,29	2,46	3,56	6088
BNL RNC	2,57	1,22	2,01	3,18	4934
BOERO	9,20	-	6,00	11,96	17814
BON FERRAR	10,39	1,76	7,80	11,26	20079
BONAPARTE	0,33	-0,12	0,33	0,57	655
BONAPARTE R	0,23	2,22	0,21	0,26	441
BREMBO	10,60	0,44	9,36	12,73	20447
BRIOSCHI	0,22	0,57	0,16	0,28	432
BRIOSCHI W	0,06	0,09	0,04	0,06	0
BUFFETTI	11,25	2,74	2,86	11,13	21543
BULGARI	9,02	-1,05	4,50	9,53	17521
BURGO	6,73	0,63	4,82	7,45	13012
BURGO P	7,34	4,41	6,82	8,69	14038

Nome Titolo	Prezzo	Var.	Min.	Max.	Prezzo Uff.
	Rif.	Rif.	Anno	Anno	in lire
BURGO RNC	7,00	-2,71	6,33	7,65	13554
BUZZI UNIC	11,29	-0,01	7,72	13,21	21855
BUZZI UNIC R	3,98	-0,45	3,81	4,79	7708
CAFFARO	0,92	0,93	0,88	1,26	1794
CAFFARO RIS	0,93	-	0,93	1,27	1801
CALCEMENTO	0,90	-0,33	0,89	1,21	1740
CALP	2,90	-0,68	2,59	3,39	5635
CALTAGIR RNC	1,16	0,43	0,80	1,21	2238
CALTAGIRONE	1,34	-1,84	0,86	1,42	2576
CAMPIN	1,89	-0,84	1,58	1,95	3688
CARRARO	3,77	-0,89	3,63	5,09	7317
CASTELGARDEN	4,35	-1,14	2,72	4,87	8500
CEN AUGUSTA	2,18	-	1,59	2,29	4240
CEM BARL RNC	3,70	2,78	2,72	3,73	7067
CEM BARILETTA	4,75	0,42	3,00	5,13	9197
CEMBRE	3,15	1,29	2,67	3,27	6059
CEMENTIR	1,30	7,24	0,77	1,48	2453
CENTENAR ZIN	2,25	-	2,07	3,15	4295
CIGA	0,89	0,99	0,57	0,89	1712
CIGA RNC	1,13	2,82	0,74	1,11	2153
CIR	2,58	2,74	0,88	2,86	4968
CIR RNC	1,96	3,26	0,85	1,93	3716
CIRIO	0,53	5,23	0,46	0,64	1007
CIRIO W	0,14	5,36	0,09	0,28	0
CLASS EDIT	12,66	6,09	2,13	12,33	23872
CM	1,68	-0,83	1,44	1,98	3245
COFIDE	0,85	0,74	0,48	0,95	1641
COFIDE RNC	0,75	2,63	0,46	0,79	1432
COMAU	6,09	-1,82	4,34	6,54	11788
COMIT	5,11	-1,50	5,10	7,84	9914
COMIT RNC	5,15	0,59	4,37	7,60	9887
COMPART	1,17	-	1,04	1,55	2882
COMPART RNC	0,88	-0,59	0,83	1,29	1867
CR ARTIGIANO	3,21	-0,68	3,19	3,68	6235
CR BERGAM	16,93	0,82	15,40	19,79	32675
CR FOND	2,28	-2,19	1,80	2,80	4471
CR VALT 01 W	2,90	-3,01	2,33	4,14	0
CR VALTEL	8,81	-1,92	8,27	10,70	17060
CREDEM	2,24	-1,67	2,16	3,04	4357
CREMONINI	2,19	-0,41	2,00	2,88	4208
CRESPI	1,47	-1,28	1,42	1,88	2856
CSP	4,67	-0,17	4,28	5,58	9011
CUCIRINI	0,68	-	0,66	0,99	1369
D DALMINE	0,19	-3,50	0,20	0,27	381
DANIELI	5,42	-2,39	4,71	6,33	10591
DANIELI W	2,47	0,28	2,45	3,40	4755
DANIELI W2	0,51	3,39	0,39	0,74	0
DE FERRAR	2,46	-0,65	1,77	2,94	4816
DE FERRARI	7,00	-0,37	3,78	7,99	13590
DEROMA	6,72	-	5,26	6,98	13002
DUCATI	2,64	1,50	2,52	3,11	5594
E EDISON	7,57	-1,88	7,35	11,69	14729
EMAK	1,77	0,34	1,70	2,17	3427
ENEL	4,22	-1,54	4,09	4,40	8254
ENI	5,34	-0,07	5,10	6,31	10291
ERG	2,65	-0,34	2,64	3,31	5152
ERICSSON	52,09	-1,61	28,20	61,42	101461
ESAOTE	2,01	-0,25	1,79	2,27	3838
ESPRESSO	10,05	2,05	2,27	10,63	19543
F FALCK	7,00	-2,37	6,60	7,94	13496
FALCK RIS	6,99	-	6,47	7,50	13535
FIAR	3,07	-	2,82	3,85	6167
FIAT	31,67	0,03	26,27	34,78	61147
FIAT PRIV	14,79	-0,26	12,62	18,64	28438
FIAT RNC	14,81	-0,17	13,15	19,13	28517
FIL POLLONE	2,23	-0,13	2,03	3,07	4240

Nome Titolo	Prezzo	Var.	Min.	Max.	Prezzo Uff.
	Rif.	Rif.	Anno	Anno	in lire
FIN PART	0,91	0,22	0,50	0,96	1739
FIN PART PRI	0,64	-2,00	0,28	0,69	1255
FIN PART RNC	0,64	1,90	0,34	0,72	1251
FIN PART W	0,12	1,67	0,04	0,15	0
FINARTE ASTE	3,81	7,18	1,04	3,76	7185
FINCASA	2,99	-1,46	0,20	0,33	562
FINMATICA	25,93	-1,67	5,00	27,13	50382
FINMECC RNC	1,12	0,27	0,81	1,15	2176
FINMECC W	0,04	-0,78	0,04	0,08	0
FINMECCANICA	1,14	-0,78	0,77	1,17	2209
FINREX	0,06	-	0,06	0,06	121
FINREX RNC	-	0,00	-	0,00	0
FOND ASS	5,01	-1,92	4,21	5,67	9792
FOND ASS RNC	3,41	-0,06	3,10	4,35	6570
G GABETTI	1,76	-2,77	1,21	1,95	3468
GARBOLI	1,29	-	0,80	1,47	2469
GEFRAN	2,92	0,38</			

◆ All'origine dell'incidente sarebbe un fenomeno di surriscaldamento. Danni per decine di miliardi

◆ Una nube nera spaventa la città. Tre ore per domare il fuoco. Analisi sulle acque e sull'aria

Padova, incendio al Cnr

Evacuati uffici e case

Anche mercurio tra le sostanze in fiamme

PADOVA Un incendio di vaste proporzioni si è sviluppato nel pomeriggio di ieri, poco dopo le quindici, all'interno della sede di Padova del Cnr. E in serata, a titolo precauzionale, sono stati fatti evacuare tutti gli edifici, anche diverse abitazioni, compresi nel raggio di 500 metri dal luogo dove si sono sviluppate le fiamme, perché parte del materiale andato in fiamme era bagnato con sostanze tossiche. Tra le sostanze in questione, anche il mercurio: e la notizia, giunta alla presenza di una vasta nube nera che si è alzata sopra la sede del Cnr, ha creato panico tra la popolazione. Per fortuna, non si lamentano vittime.

Le fiamme, secondo quanto si è appreso, hanno interessato, in particolare, l'Istituto gassionizzati, ospitato in una delle palazzine del complesso, che è costato complessivamente 100 miliardi di lire. Ad andare a fuoco è stato un laboratorio della struttura, utilizzato nell'ambito del progetto europeo Rfx di fusione nucleare, al quale lavora un consorzio formato da Cnr, Università di Padova ed Enea con un'equipe di 150 persone. Nella zona sono arrivate e si sono immediatamente messe all'opera squadre dei vigili del fuoco provenienti da varie città venete.

A preoccupare da subito è stata la possibile presenza nei locali di sostanze chimiche; circostanza che in un primo momento non ha trovato conferme ufficiali. Intanto, una estesa nube nera ha incominciato a levarsi sull'area interessata dall'incendio, che si trova

a ridosso di Corso Stati Uniti, l'arteria stradale che collega la nuova zona industriale di Padova. L'odore acre del fumo veniva avvertito anche a vari chilometri di distanza. «È solo olio che brucia» ha detto il responsabile dei servizi generali del Cnr, Sandro Falaschini. Falaschini ha spiegato che a provocare le fiamme potrebbe essere stato il sovraccarico dei condensatori. Il sistema antincendio dell'impianto nella circostanza, ha sottolineato Falaschini, «avrebbe comunque funzionato benissimo». Una identica rassicurazione è giunta anche dal presidente del consorzio di ricerca Rfx

FUSIONE NUCLEARE
Nella struttura di ricerca di Padova 150 persone lavorano al progetto europeo Rfx

Giorgio Rostagni. Il luogo dell'incendio è stato poi raggiunto anche da uomini della protezione civile, che hanno aggiunto la loro opera a quella dei vigili urbani e dei vigili del fuoco. Presenti anche il sindaco di Padova Giustina Destro, e il Pm Paolo Luca.

L'incendio è stato domato dopo circa 3 ore dalle numerose squadre di vigili del fuoco affluite, oltre che da Padova, anche da Rovigo e Mestre. I responsabili comunque hanno continuato a ribadire che non c'è alcuna paura, non c'è alcuna preoccupazione, tutto è sotto controllo, le fiamme sono state provocate da un sovraccarico nei

condensatori che ha sprigionato una fiammata determinando quindi una serie di roghi. Si parla però di decine e decine di miliardi di danni.

Comunque, un'area di 500 metri di raggio dal luogo dell'incendio nella sede di Padova del Cnr è stata fatta evacuare per precauzione. Si tratta - è stato precisato dalla Prefettura di Padova - di un provvedimento precauzionale dettato dal fatto che il materiale andato a fuoco era costituito da condensatori e interruttori di potenza in bagno d'olio e sali di mercurio. L'evacuazione interessa anche alcune abitazioni e uffici. I tecnici dell'

Arpav dovranno adesso accertare, attraverso l'analisi dell'aria, se l'intenso calore provocato dal fuoco ha fatto o meno volatilizzare i sali di mercurio. Secondo un primo accertamento, comunque, anche se i vapori di mercurio si fossero sparsi nell'aria, dovrebbero essere rimasti in una zona circoscritta nell'area della struttura interessata, in quanto, tra l'altro, il vento al momento dell'incendio era praticamente assente. Non risulta poi allo stato, secondo quanto sottolineato dalla Prefettura, che nei laboratori dell'Istituto vi fossero altri contenitori di mercurio.



Livio Senigalliesi

Precedenti nell'87 e nel '92

Gravi danni all'impianto

Il Cnr di Padova ha già subito gravi danni a causa di incendi nell'agosto 1987 e nel gennaio 1992. Nel primo caso, le fiamme si svilupparono, probabilmente a causa di un cortocircuito, all'interno dell'Istituto di chimica e tecnologia dei radioelementi. Furono danneggiati tre dei dodici laboratori dell'Istituto, distruggendo macchinari, impianti e documentazione. Sette anni fa, invece, l'incendio scoppiò nelle sale computer dell'Istituto di Bioingegneria e Dinamica dei sistemi, provocando danni per oltre un miliardo. Fu distrutto il centro di calcolo (37 personal computer), con i dati immagazzinati, e una biblioteca, che conteneva migliaia di volumi oltre a raccolte complete di riviste scientifiche già allora pressoché introvabili. In quella occasione si valò che fossero andati perduti dieci anni di lavoro.

«Nessun pericolo, tutto sotto controllo»

Parla Giorgio Rostagni, presidente del consorzio di ricerca Rfx

PADOVA «La situazione è sotto controllo e non c'è alcun pericolo per l'esterno. Quelli che bruciano sono olii minerali, carta e materiale elettrico». La rassicurazione giunge dal presidente del consorzio di ricerca Rfx Giorgio Rostagni, che ha già compiuto assieme ai vigili del fuoco un primo sopralluogo nell'area dei laboratori interessati dalle fiamme.

Secondo il fisico, l'incendio potrebbe essere stato causato anche da un cortocircuito che ha interessato la zona dei con-

densatori e il denso fumo sarebbe stato provocato proprio dai diversi componenti del materiale elettrico. Le fiamme, secondo Rostagni, non si sarebbero poi propagate perché ha funzionato perfettamente la compartimentazione dei settori.

Nella zona interessata sono in corso anche campionature dell'aria da parte dei tecnici dell'Arpav per un monitoraggio. I tecnici dell'Arpav hanno già concluso la campionatura delle acque reflue, raccolte dopo lo spegnimento dell'incendio, mentre un'altra equipe sta per raccogliere un campione dei fumi immessi nell'aria.

I primi risultati - frutto delle analisi eseguite nella notte nei laboratori Arpav e delle Asl di Padova - hanno escluso la presenza nell'aria di tracce significative di mercurio. Analisi che dovrebbero tranquillizzare la popolazione evacuata «anche perché «è essenzialmente olio quello che brucia e la presenza di mercurio è in quantità tali da non dar luogo ad alcun problema», aveva dichiarato Alessan-

dro Falaschini, direttore dei servizi generali del Cnr di Padova.

Una nube nera densa ed estesa ha sovrastato a lungo l'area dell'incendio sospinta quindi dai venti verso Est. La nube ha provocato un certo panico nella popolazione, che non sapeva bene cosa bruciava. L'origine tuttavia delle fiamme nel laboratorio del Cnr, ed in particolare nel reparto di gas ionizzati dove si conducono esperimenti sulla fusione nucleare, ha contribuito ad scatenare la preoccupazione di irradiazioni tossiche.

CONSULTA

Sindacati per le Forze Armate: resta il no della legge

ROMA È costituzionalmente legittimo il divieto posto ai militari di costituire associazioni sindacali e comunque di farne parte. Con una sentenza depositata ieri i giudici di Palazzo della Consulta hanno dichiarato infondati i dubbi di incostituzionalità espressi dal Consiglio di Stato sulla norma che pone il divieto, l'articolo 8 della legge n. 382 del 1978, dettante «norme di principio sulla disciplina militare». «La legge - ha fatto osservare la Corte - pungeando ai militari la libertà sindacale, conferisce loro facoltà tipiche di questa libertà per salvaguardare le istanze collettive. E, invece, l'ordinamento deve assicurare forme di salvaguardia dei diritti fondamentali spettanti ai singoli militari quali cittadini, anche per la tutela di interessi collettivi, ma non necessariamente attraverso il riconoscimento di organizzazioni sindacali».

Alla norma impugnata era stato contestato di violare fondamentali parametri costituzionali: principalmente quello che stabilisce che l'organizzazione sindacale è libera e quello che sancisce l'uguaglianza dei cittadini dinanzi alla legge (perché, era stato fatto osservare alla Corte, la libertà sindacale negata alle Forze armate viene invece riconosciuta, seppure in forme circoscritte, alla Polizia di Stato). Con la cancellazione del divieto posto dalla legge 382, si mirava ad ottenere l'estensione ai militari di Aeronautica, Marina e Esercito e ai Carabinieri, di una libertà sindacale concepita come potere di costituire autonome associazioni professionali, come facoltà di adesione ad associazioni già esistenti, come principio pluralistico di concorrenza fra le associazioni stesse; fermo restando il divieto di sciopero. I giudici costituzionali hanno risposto facendo innanzitutto osservare di aver già avuto modo di mettere l'accento, in precedenti decisioni, sulle «esigenze di organizzazione, coesione interna e massima operatività che distinguono le Forze armate dalle altre strutture statali». «La declaratoria di illegittimità costituzionale della norma denunciata ha fatto rilevare la Corte - avrebbe inevitabilmente la via a organizzazione la cui attività potrebbe risultare non compatibile con i caratteri di coesione interna e neutralità dell'ordinamento militare».

DI SANTI,
NAVIGATORI,
GOLIARDI,
PANTOFOLI AI
Tutti in una sola persona. Tutti in un solo abbonamento: **RAI**
Di tutto di più

IFOSI,
INFORMATI,
CURIOSI.

Scade il 31 dicembre 1999.





◆ *Severo intervento a Montecitorio del presidente della Camera sulla presunta compravendita dei deputati*

◆ *«Questi fatti se fossero stati resi noti subito avrebbero assunto un ben diverso significato politico»*

Violante: un danno all'immagine dell'Italia

«Il caso Bampo? Perché denunciarlo solo ora?»



Il presidente della Camera, Luciano Violante

Lepri/Ag

ROMA «Un'intollerabile degenerazione del costume politico, capace di arrecare un danno grave agli interessi interni e internazionali del Paese». Così, ieri mattina in aula tra molti applausi, il presidente della Camera Luciano Violante ha severamente commentato le notizie «su proposte di carattere corruttivo che sarebbero state avanzate, alcune settimane fa, a tre deputati da parte di altri deputati». Il riferimento è al caso Bampo, l'unico noto, e agli altri due casi denunciati dal capogruppo forzista Pisanu senza fare nomi.

Ebbene, ha aggiunto Violante, «queste notizie sono in ogni caso gravissime, sia se fondate sia, a pari ragione, se infondate. In entrambi i casi rivelerebbero un'intollerabile degenerazione del costume politico» capace appunto di arrecare grave danno alla immagine dell'Italia. Non solo: così «viene lesa inoltre il diritto dei cittadini ad avere fiducia nelle proprie istituzioni».

Violante ha fatto quindi riferimento alle richieste formulate da più parti di un suo intervento. «Non ho alcuno specifico potere in questa materia», ha rilevato: «tuttavia il presidente della Camera è pronto a ricevere i deputati che ritengono di poter contribuire all'accertamento della verità, ed è parimenti pronto a promuovere le conseguenti iniziative sempre nell'ambito delle sue funzioni costituzionali, istituzionali e regolamentari» (il riferimento è alla richiesta della Lega dell'attivazione di un giuri d'onore «o comunque

di un controllo veloce su quanto è accaduto»).

Ma, come si vedrà nel seguito del suo intervento, a Violante preme con tutta evidenza censurare il ritardo con cui da un lato Bampo e dall'altro Pisanu hanno denunciato il mercato. «Allo stesso modo - ha aggiunto infatti il presidente della Camera - invito chi abbia notizie di rilevanza penale a comunicarle immediatamente all'autorità giudiziaria. Sollecito il senso di responsabilità dei deputati perché si sappia immediatamente

la verità sui fatti in questione». Poi la botta, durissima: «Questi fatti, se fossero stati resi noti immediatamente, avrebbero assunto un ben diverso significato politico e non avrebbero coinvolto altri organi costituzionali» (il riferimento è alla presidenza del Consiglio).

In conclusione: «Abbiamo il dovere di evitare che comportamenti, o corruttivi o calunniosi, comunque gravissimi, ma di singoli, gettino discredito su tutti i parlamentari e sul lavoro intenso ed impegnato che stiamo svolgendo in quest'aula e fuori di quest'aula».

Poco prima di quello di Violante, un altro duro intervento sulle voci di compravendita di voti era

DEPUTATI CHE HANNO CAMBIATO GRUPPO NEL PERIODO DAL 1° NOVEMBRE AL 15 DICEMBRE 1999			
	Da	A	Data annuncio in Aula
Bagliani	Lega	Udeur	11 novembre
Ricciotti	Rinnovamento	Forza Italia	22 novembre
Detomas	Democratici	Min. Ling.	3 dicembre
Guarino	Popolari	Cossiga	3 dicembre
Manca	Popolari	Cossiga	6 dicembre
Stajano	Rinnovamento	Cossiga	10 dicembre
Lamacchia	Rinnovamento	Udeur	13 dicembre
Li Calzi	Rinnovamento	Udeur	13 dicembre
Apolloni	Lega	Udeur	15 dicembre
Erri	Rinnovamento	Cossiga	15 dicembre
Saraca	Rinnovamento	Cossiga	15 dicembre

venuto dall'ex presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro, che per giunta non ha risparmiato - proprio a questo proposito - una frecciata pesantemente polemica nei confronti di un altro ex capo dello Stato: Francesco Cossiga. Ospite di Rai-Radio anch'io, Scalfaro ha detto di provare un senso di «grande desolazione e pena» non solo di fronte alle voci del mercato ma anche davanti «al modo in cui i diretti interessati ne parlano». Scalfaro ha ricordato che, durante la Costituzione e le prime legislature, quando un parlamentare usciva da un partito, si iscriveva al gruppo misto e non partecipava più alla vita politica. «Ora - ha commentato - passare da una parte all'altra è un fatto di normalità, e ci sono passaggi che

danno la sensazione che uno cerchi una sistemazione» mentre «la politica è anzitutto servizio». Scalfaro ha poi invitato Cossiga a non lamentarsi per i passaggi di parlamentari da un gruppo all'altro, «perché anche lui si è avvalso di questo metodo». Chiaro riferimento alla «campagna» che ha fruttato, solo nell'ultimo mese e mezzo, il passaggio all'Upr di due deputati del Ppi (Andrea Guarino e Paolo Manca) e di tre deputati di Rinnovamento italiano: Demetrio Erri, Gianfranco Saraca ed Ernesto Stajano.

Ancora una frecciata a suo ex collega di Quirinale? Eccola: «Chi ha avuto la carica di presidente della Repubblica è uomo delle istituzioni e deve anzitutto aggregare».

Angius: «Nuova legge elettorale per combattere il trasformismo»

Il capogruppo dei senatori di sinistra Gavino Angius con una lettera al capogruppo dell'Udeur Roberto Napoli, esprime solidarietà al partito di Mastella riguardo alla presunta compravendita dei voti e approfitta dell'occasione per avanzare una proposta: giudicando il trasformismo «un male che va combattuto», il presidente dei senatori suggerisce di farlo «attraverso le riforme istituzionali e la riforma della politica». Secondo Angius serve una nuova legge elettorale che preveda attraverso un patto politico il legame dell'elezione di un parlamentare alla coalizione; una modifica dei regolamenti parlamentari; il rafforzamento del ruolo del presidente del consiglio nello scioglimento delle Camere. Angius esprime tuttavia contrarietà all'ipotesi messa in campo dal Polo di introdurre il vincolo di mandato: «In tutte le costituzioni democratiche - annota - non è previsto il vincolo imperativo di mandato parlamentare. Nei regimi totalitari invece sì». «L'elettore - ragiona Angius - dà un mandato ma eletto ha la libertà di disattendere se i suoi convincimenti politici non corrispondono più a quelli del partito o dello schieramento di appartenenza. Ciò vale sia per gli onorevoli Guarino e Manca quando vanno dal centrosinistra al centrodestra sia per il contrario. Tutto deve avvenire alla luce del sole. Deve essere motivato davanti ai propri elettori, all'opinione pubblica, al paese. Denaro in cambio di idee e voti è un'altra cosa». Angius afferma poi che «il chiarimento radicale che il presidente del consiglio ha inteso aprire nel parlamento ha l'obiettivo di dare al paese in tempi brevi un governo rinnovato stabile e coeso appoggiato in modo leale e schietto dalle forze che in esso si riconoscono sulla base di un programma condiviso moderno e riformatore».

E l'ex leghista ammette: «Non ho prove»

Bampo chiede un gran giurì. Mastella vuole esperti super partes

Mussi: se qualcuno vuole corrompermi gli dò un cazzotto e lo denuncio

ROMA Un pandemonio su delle «voci». Ma ora, il protagonista, giura che non era questa la sua intenzione. Si sta parlando naturalmente di Paolo Bampo, l'ex deputato leghista che ha conquistato le prime pagine di tutti i giornali - anche di qualche quotidiano straniero - con l'accusa rivolta ad un suo vecchio compagno di partito, ora passato con Mastella, di aver provato a corromperlo. Da due giorni la discussione politica ruota attorno alle sue dichiarazioni ma lui sostiene che «tutto è andato al di là delle sue intenzioni». In una strana intervista concessa dal deputato ieri mattina ad un'emittente radiofonica, Paolo Bampo ha spiegato, infatti, che non è stato lui «a forzare la mano perché la notizia venisse divulgata». Lui insomma l'aveva solo raccontata a Pisanu, il capogruppo di Forza Italia, suo vecchio amico. Che poi quest'ultimo l'abbia tradot-

ta in «notizia politica», beh, quello è affare del capogruppo azzurro. Il tutto condito con un'ingenua affermazione di questo tipo: «La mia era una denuncia solo morale, non c'era alcuna valenza politica nelle mie intenzioni». Al di là di questa ricostruzione, una cosa Bampo comunque la dice nell'intervista. Una cosa che assomiglia ad una notizia. Questa: «Non ho prove da addurre a sostegno della mia accusa». A voler fare i pignoli l'altro giorno il deputato (che pare stia per abbandonare anche il gruppo di Gnutti e che, a detta di altri, sta per entrare in Forza Italia) aveva sostenuto di poter portare testimoni d'accusa, ma tant'è. Ora Bampo chiede che la verità sia ricostruita da un gran giurì.

E la stessa richiesta, un gruppo di esperti superpartes che ricostruisca la vicenda, è stata avanzata anche da Mastella e i suoi finiti sul banco de-

gli imputati. In realtà l'Udeur fa molto di più. Mastella ha riunito il gruppo dirigente del partito, ha ascoltato l'autodifesa di Bagliani - il presunto corruttore -, gli ha creduto e ha stilato un minacciosissimo comunicato. Esplicito fin dal titolo: «Pronti ad esercitare la memoria». E per chi avesse avuto ancora qualche dubbio, nel documento c'è scritto che «l'Udeur è pronto a chiamare quanti vogliono rendere testimonianza su questioni che riguardano Forza Italia». E così è servito Beppe Pisanu - che per primo aveva tirato fuori la storia della compravendita - un politico che solo «la generosità del senatore Cossiga ha riportato alcuni anni fa sulla scena politica traendolo da un oblio di cui nessuno sentiva il peso». Insomma, se dopo il gran giurì si volesse istituire una commissione d'inchiesta per sapere come sono avvenuti in questi anni

strani spostamenti di voti, l'Udeur ne avrebbe di cose da raccontare. Intanto qualcosa - sempre con questo linguaggio allusivo - la racconta Mariella Scirea, anche lei oggi all'Udeur. Che dice così: «Gli esponenti di Forza Italia sembrano avere la memoria corta, visto che, da ex forzista, ricordo benissimo la campagna acquisti di Berlusconi quando il suo governo entrò in crisi». E tira fuori un nome: «Vorrei ricordare all'onorevole Scalfaro, che in questi giorni sembra avere indossato la divisa da crociato, che potrebbe rientrare anche lui nel "club degli acquistati" visto che ha lasciato il Ppi per arricchire la fila di Forza Italia». Immediata la replica dell'interessato: «Io sono stato eletto nelle liste di Forza Italia, con i voti dei miei elettori, che non ho mai tradito e mai tradirò. La Scirea, invece, li ha traditi».

In questi giorni si discute così,

sposta non è di quelle che si possono definire diplomatiche: «Prima gli darei un cazzotto sul naso e poi andrei dai carabinieri». Resta da dire delle nuove denunce della Lega («Ci sono stati altri tentativi di "comprare" i nostri deputati lombardi») e delle urla della destra. Urla dalle quali si dissocia solo Raffaele Costa. Anche lui è deputato di Forza Italia, ma spiega che quei fatti - se veri - non «possono far giudicare una classe politica che è composta in Italia in larghissima maggioranza da persone perbene...». A scanso di equivoci aggiunge: «Non ho mai risparmiato critiche severe al governo ma non penso affatto che D'Alema o Cossiga siano stati anche solo informati di quello che si sarebbe tentato». Conclusione: «Se a qualcuno piace bestemmiare si accomodi. E le conseguenze le pagheremo tutti».

S.B.

IL FATTO

Per Andreatta un piccolo segnale di speranza

ROMA Sebbene ancora in condizioni molto gravi, per Beniamino Andreatta c'è un piccolo segnale di speranza che possa uscire dal coma profondo in cui è stato condotto dal terribile infarto che l'ha colto nell'aula di Montecitorio nella notte tra mercoledì e giovedì scorsi. Nel commentare il bollettino medico da lui stesso diffuso alle 14 di ieri («Le condizioni del paziente permangono stazionarie; stabili sono le condizioni cardiocircolatorie e neurologiche»), il primario rianimatore dell'ospedale romano San Giacomo, dr. Roberto Salvatori, ha spiegato che «è già un fatto positivo che in un reparto di rianimazione un paziente sia in condizioni stazionarie».

Pur non volendo entrare in particolari per rispettare il desiderio di privacy espresso dalla famiglia dell'ex ministro

oggi deputato del Ppi, il primario ha aggiunto che serviranno ancora «almeno cinque o sei giorni per avere un quadro completo della situazione». Il che potrebbe voler dire due cose. Intanto che si è portati ad escludere un imminente pericolo di vita dell'illustre economista cattolico. Ma, ugualmente, che sono ancora pesanti gli interrogativi sull'entità dei danni cerebrali conseguenti alla mancata ossigenazione del cervello conseguente al blocco cardiaco. Un blocco prolungatosi per venti minuti malgrado la eccezionale tempestività dei soccorsi prestati nella stessa aula prima (grazie ai massaggi cardiaci e alla respirazione bocca-a-bocca effettuati dai deputati-medici Petrella e Petrini) e dal medico della Camera dr. Tommasini) e poi all'antico ospedale nel centro stori-

codella Capitale.

Ma anche su questo angosciante e decisivo interrogativo il primario della rianimazione lascia aperto uno spiraglio, forte appunto dei tempestivi soccorsi prestati all'on. Andreatta. Nel citare i casi di prolungato arresto cardiocircolatorio descritti nella letteratura scientifica, il dr. Salvatori ha precisato infatti che «è possibile la ripresa del malato anche dopo un'ora di arresto, a condizione che il malato venga trattato adeguatamente, e questo è stato fatto». Insomma, «la possibilità di recupero richiede del tempo, e comunque ogni caso presenta una sua specificità». «Una ripresa è dunque possibile», ha concluso il dr. Salvatori evitando di fornire ulteriori dettagli sul caso che riguarda l'on. Andreatta. Quindi, almeno ufficialmente, nessun riferi-

mento al coma in cui giace il paziente. Ma il fatto che il primario rianimatore abbia rinviato un giudizio definitivo alla prossima settimana lascia ritenere che un quadro più preciso potrà essere fornito da una nuova Tac al cervello, una volta che sia stata superata la fase più critica delle condizioni generali dell'on. Andreatta.

Sin dalle prime ore del mattino di ieri, intanto, era prigioniero il via-vai di personalità, di amici, di colleghi accorsi al terzo piano del San Giacomo per esprimere alla moglie di Andreatta, signora Gianna, e ai loro figlioli i sentimenti di solidarietà e di apprensione per le condizioni dell'infermo. Tra i primi, il capo dello Stato, Carlo Azeglio Ciampi, accompagnato dalla signora Franca, che già l'altro giorno era stata a lungo in

ospedale, e dal segretario generale del Quirinale, Gaetano Giffuni. Ciampi si è trattenuto per quasi mezz'ora con i familiari di Andreatta, suo vecchio amico. Poi sono arrivati il segretario del Ppi, Pierluigi Castagnetti; l'ex ministro degli Interni Giorgio Napolitano; il senatore a vita Francesco Cossiga; il ministro della Difesa Carlo Scognamiglio; Flavia Prodi, moglie del presidente della Commissione europea trattenuto all'estero per inderogabili impegni legati al suo ufficio. Unanime la considerazione per la coraggiosa reattività della signora Gianna Andreatta: «È una donna serena, molto forte ed equilibrata - ha detto ad esempio Scognamiglio lasciando l'ospedale - sta reagendo benissimo al dolore per i difficili momenti che sta attraversando il marito».

LA POLEMICA

Scalfaro critica i referendum Radicali infuriati

ROMA «Non mi associo agli evviva per i venti referendum. Anche un Parlamento affacciato da garanzie di libertà e democrazia che questi altri sistemi non sono idonei a dare». Oscar Luigi Scalfaro, durante la sua partecipazione a Radio Anch'io, dice la sua opinione sui referendum presentati dai radicali per la prossima primavera. «La Costituzione - afferma - ha scelto un'altra strada: non la piazza che decide ma la mediazione del Parlamento. Quando si presentano stock di 20 referendum per volta (una istituzione per altro bellissima e per cui fui soddisfatto ai tempi della Costituzione), a mio avviso, si incrina il principio fondante della Costituzione della Repubblica: una democrazia mediata invece di una democrazia diretta. Se non lo si vuole, si cambi la legge. Altrimenti questi voti diventano un fatto di passione e non di riflessione, in mezzo a un bacano tipico di un lancio pubblicitario».

I costituzionalisti non condividono le affermazioni di Scalfaro. «A me sembra - replica l'ex presidente della Corte Costituzionale Vincenzo Caianiello dai microfoni di Radio Radicale - che sia contro la Costituzione affermare che i referendum non rispettano la Costituzione, perché l'articolo 75 pone sullo stesso piano della fonte legislativa rappresentativa quella della democrazia diretta. Quella diretta non è una forma di democrazia sussidiaria o subordinata». Probabilmente, osserva ancora Caianiello, Scalfaro ha detto quelle parole «estemporaneamente e per far colpo». In ogni caso, «a nessuno dei più autorevoli costituzionalisti verrebbe in mente di fare un'affermazione in tal senso. I referendum - assicura - sono in perfetta conformità alla Costituzione. Si potrà discutere dei contenuti...». Anche il costituzionalista Augusto Barbera prende le distanze da Scalfaro. «Certo - ammette - 20 referendum sono tanti, e per molti aspetti rappresentano un aspetto patologico del nostro sistema. Ma la nostra Costituzione prevede la democrazia rappresentativa e la democrazia diretta. In ogni caso - chiarisce - la Corte Costituzionale deve valutare ogni singolo quesito referendario e non guardare l'intero pacchetto per approvarlo o respingerlo».

«Quella di Scalfaro - fa eco l'ex presidente della Consulta Antonio Baldassarre - mi sembra una dichiarazione molto esagerata. Proporre tanti referendum è un problema di opportunità politica, non di costituzionalità. Dal dire che sono troppi a dire che c'è un problema di legittimità costituzionale c'è un passo troppo lungo».

Infuriati per le parole di Scalfaro i radicali, promotori dei quesiti referendari. Per Benedetto Della Vedova, parlamentare europeo, «l'ex presidente insulta con le sue parole oltre un milione di cittadini che, a suo dire, avrebbero firmato i referendum solo sulla base di una campagna pubblicitaria. Ma ciò che è pure più grave è l'attacco che egli porta alla Costituzione descrivendo l'istituto referendario come "fuori" e non elemento qualificante della carta fondamentale stessa (art. 75)».



FUMETTI

Bill Clinton scrive a Schulz: «Grazie di tutto»

NEW YORK C'è anche Bill Clinton tra i mittenti dei numerosi messaggi indirizzati a Charles M. Schulz, il papà dei Peanuts, che ha annunciato il suo ritiro perché malato. «Misono rattristato alla notizia, ma ogni fan capisce che questa difficile decisione è la migliore per la salute di Schulz e per la sua famiglia», ha scritto il presidente americano. «I personaggi che Schulz ha creato sono molto più di un simbolo duraturo. Virtualmente ogni giorno, per mezzo secolo, Charles Schulz ci ha mostrato che una striscia a fumetti può uscire dal suo spazio della pagina. Può innalzare, può sfidare, può educare i lettori così come divertirli. I Peanuts ci hanno dato tutto questo».

Sanremo, fuori Al Bano

Festival 2000: torna Alice, Morandi già favorito

Sette donne, sette uomini, un duo, tre gruppi. Neanche il tempo di conoscere la lista dei 16 campioni invitati al 50esimo Festival di Sanremo e Gianni Morandi - che sarà in gara con *Imamorato* scritta da Eros Ramazzotti - è già il favoritissimo dell'edizione del Giubileo. Anche se dovrà vedersela con il rientro di Alice, che spopolò quasi 20 anni fa con *Per Elisa*, scritta da Battiato. Un altro protagonista assoluto del Pop tricolore, Vasco Rossi, sarà presente a Sanremo Duemila, come autore di *La tua ragazza sempre*, che Irene Grandi canterà in gara. La musica d'autore di immediata

presa popolare è rappresentata dalla coppia Amedeo Minghi-Mariella Nava, mentre il filone più sofisticato è di nuovo incarnato dagli Avion Travel. Bersani, Consoli, Gazzè e i Subsonica sono i portabandiera delle nuove generazioni della musica d'autore, mentre Gigi D'Alessio, seguitissimo tra i giovani del Sud, porta all'Ariston la melodia più tradizionale. Per Marco Masini e Geraldina Trovato è un ritorno, Tozzi e Mietta, con Spagna, rappresentano la tradizione del festival. «Un cast molto interessante, pieno di talenti», l'ha definito Fabio Fazio che, per il secondo anno conse-

cutivo, sarà il conduttore del Festival. «Preferenze? Non posso dirle, ma a tutti va il mio "in bocca al lupo"». E veniamo agli esclusi: Al Bano non ce l'ha fatta («È la prima volta che vengo escluso e non posso dire di essere contento») nonostante sul suo nome, e su quello di Toto Cutugno, la commissione si sia spaccata prorogando i lavori di 24 ore. Idem per Alessandro Haber il quale, nonostante la pubblicazione di un secondo album firmato con lui da grandi cantautori come De Gregori, Conte, Ruggeri, è rimasto fuori. Niente da fare neanche per Reita-

no, Shel Shapiro, Leali, Platinate. E i superospiti? Hanno già dato la loro disponibilità Lucio Dalla, Jovanotti, Antonello Venditti cui potrebbero aggiungersi Piero Pelù, Biagio Antonacci, Renato Zero. Più improbabile la presenza di Adriano Celentano. A questi, ma in un ruolo che sconfinerà nella conduzione, bisogna aggiungere il nome di Luciano Pavarotti, contattato da Fazio e dalla Rai. Per festeggiare al meglio la 50esima edizione della gara canora, però, l'organizzazione punta in alto anche per quel che riguarda le star internazionali. Lungo l'elenco dei «desiderati»: Tina Turner, David Bowie, Oasis, Alanis Morissette, Christina Aguilera, Britney Spears, Enrique Iglesias. Il sogno, però, resta quello di avere all'Ariston Paul McCartney e i Rolling Stones, da anni inseguiti dal Festival.



Sting ospite da Fazio ieri sera: ha duettato con Claudio Baglioni

«Io e il mio Joe sul palco»

Sting suona col figlio da Fazio. «Bravi i giovani a Seattle»

TEATRO IL VASCHELLO Tel. 5881021

Ministero per i Beni e le Attività Culturali
Dipartimento Spettacolo

Ass. Cult. Il Vascello

Convegno
«La dinamica dello sguardo»
La nuova ricerca fra suono, immagine e danza
17-18-19 dicembre

DIEGO PERUGINI

MILANO Ieri sera Sting ha partecipato a *L'ultimo valzer*, cantando *Brand New Day* e duettando con Baglioni sulla classica *Every Breath You Take*. Altra atmosfera rispetto al primo incontro fra i due, una decina d'anni fa sul palco del concertone italiano per Amnesty International: allora finì maluccio per il divo Claudio, impietosamente fischiato dal popolo rock. Stavolta, però, il clima da «volemose bene» trionfa su tutto. E lo stesso Sting, sollecitato dalla stampa su quell'episodio, glissa signorilmente. L'ex Police sarà ospite di Fazio anche doma-

ni pomeriggio per *Quelli che il calcio*, mentre in serata si esibirà al teatro Nazionale per lo speciale di Italia 1 *Il regalo più bello*, sull'adozione a distanza dei bambini di tutto il mondo. Assieme a lui, a sorpresa, il figlio Joe con la sua band, gli Ignition. «Il mio gruppo era stanco e ha voluto prendersi una vacanza. E così Joe mi ha fatto il favore di sostituirlo. Un episodio che mi ha ricordato quando aiutavo mio padre a consegnare il latte: ne ero orgoglioso, perché lui era il mio eroe. Non so se la cosa è reciproca, ma lavorare con mio figlio è un piacere e un onore», spiega papà Sting. Che, comunque, non ha nessuna intenzione di spinge-

re i pargoletti sulla strada del rock: «Non li incoraggio, ma se hanno la vocazione, ben venga. Sono loro che mi tengono informati sulla musica di oggi. L'altro giorno, però, ho sentito dalla stanza di mia figlia quindicenne qualcosa di familiare: era *Electric Ladyland* di Hendrix. Beh, non ho resistito: sono entrato e le ho dato un grosso bacio». Quanto alla sua musica, Sting non ha dubbi: «Quello che suono deve unire la gente di ogni età, sesso e razza. Non amo le categorie e le etichette, la mia musica non appartiene a nessuna area geografica: mescolo suoni e stili di culture diverse per creare qualcosa di originale. Le mie radici in-

glesie riemergono soltanto quando vedo una partita di calcio: come quella del mio Newcastle contro la vostra Roma. È andata male, purtroppo: devo ammettere che i giallorossi sono molto forti». E cosa ne pensa delle tante cover dei Police? «Alcune sono eccellenti, come la *Roxanne* di George Michael. Ed è una gioia anche per i diritti d'autore». Dal punto di vista dei problemi sociali, Sting è rimasto colpito da quanto accaduto a Seattle: «Mi ha fatto piacere, soprattutto, vedere smentito il luogo comune che vorrebbe i giovani apatici: ho visto tanti ragazzi sfilare pacificamente. Peccato per quegli episodi di violenza, che hanno rischiato

di rovinare tutto, strumentalizzati dai media». Tornando alla musica, Sting tornerà spesso in Italia il prossimo anno. Il concerto del 18 gennaio al Filadelfo d'Assago è quasi «tutto esaurito», mentre dal 6 al 20 maggio l'ex Police terrà sette concerti in sedi particolari, come l'antica piazza Umberto I di Montesarchio (Benevento) e il parco delle Cascine a Firenze. In programma ci sono anche due serate a Roma e Verona. E si parla anche di una sua scappata a Sanremo. A questo punto, domanda d'obbligo: vista la frequentazione italiana, cosa conosce della nostra musica? «Solo i classici. Puccini, Leoncavallo, Palestrina».

1, X o 2? Nei Punti SNAI i segni più amati dagli italiani. Ma la quota la scegli tu.

Nel fine settimana trovi le quote sulla Coppa del Mondo di sci, sulle partite del weekend di calcio, sulla Louis Vuitton di vela, sulla Regular Season di basket e di volley, sulla NBA

Scommetti con noi in Emilia Romagna & Friuli

Sport & Ippica:

BELLARIA - IGEA MARINA
Via C. Pavese, 15

CATTOLICA
Via Toronica c/o Centro Comm.le

RICCIONE Viale Dante, 76

RIMINI Via Flumio, 3

REGGIO EMILIA Via Olimpia, 14

CERVIA - MILANO MARITTIMA
P.le Arturo, 2 Arg. Via Martiri Fiammisti

FAENZA Via Mameli, 18

LUIGO
Via Acquacalda, 15 - Lugo di Ravenna

RAVENNA Via Porta Marino, 3

PIACENZA Via Calcisti, 9

PARMA V.le del Mille, 132

SALSOMAGGIORE Via Parma, 35/A

CARPI Via E. De Amicis, 67

MODENA
Via Emilia Ovest, 115/117
Via S. Giovanni Bosco, 55

SASSUOLO Via Pia, 68

CESENA Via del Mare, 65

CESENATICO V.le Carducci, 20

FORLÌ Via Peliccano, 12/A

CENTO Via Malagoli, 1

FERRARA Via Correggiani, 9

BOLOGNA
Strada Maggiore, 16/B/C
Via Arno, 32

BOLOGNA Via dell'Indipendenza, 36
Via Saffi, 6

CASALECCHIO DI RENO
Via Marconi, 54/58

IMOLA Viale Giosuè Carducci

UDINE Via d'Aronco, 28

TRIESTE
V.le XX Settembre, 35
Via Ugo Foscolo, 7

PORDENONE V.le Marconi - Condominio Alpi

GORIZIA C.so Italia, 73/C/D

MONFALCONE Via della Resistenza, 15

BOLOGNA IPPODROMO ARCOVEGGIO
Via di Corticella, 102 *

CESENA IPPODROMO SAVIO
Viale Ambrosini *

MODENA IPPODROMO GHIRLANDINA
Via Angoles *

TRIESTE IPPODROMO MONTEBELLO
P.le De Gasperi, 4 *

* = Servizi SNAI per la sola accettazione delle scommesse ippiche.

Calcio

Scommetti sulle partite del weekend!

Avv.	Partita	1	X	2
2	Bari Inter	E 4,00	2,75	1,90
3	Cagliari Lecce	E 1,70	2,85	5,00
4	Lazio Piacenza	E h 1,15	5,20	13,0
5	Milan Reggina	E h 1,20	4,60	11,0
6	Parma Roma	E 2,20	2,80	3,15
7	Perugia Bologna	E 2,25	2,60	3,25
8	Torino Udinese	E 2,00	2,85	3,45
9	Fiorentina Juventus	E 2,65	2,75	2,60
11	Vicenza Chievo	E h 1,45	3,10	8,00
12	Atalanta Alzano	h 1,50	2,90	7,75
13	Cosenza Pistoiese	1,75	2,50	6,00
14	Genoa Savoia	1,40	3,35	8,00
15	Monza Sampdoria	3,20	2,30	2,55
16	Pescara Salernitana	2,25	2,45	3,50
17	Ravenna Fermana	1,45	3,10	8,00
18	Terana Empoli	2,00	2,40	4,50
19	Treviso Brescia	2,85	2,30	2,85
20	Napoli Cesena	E 1,45	3,15	7,50
51	Lione Metz	1,65	2,90	5,25
52	Marsiglia Lens	e h 1,50	3,35	5,75
53	Monaco Montpellier	e h 1,25	4,50	8,50
54	Nancy St. Etienne	2,85	2,90	2,30
55	Nantes Bastia	1,75	2,90	4,50
56	Sedan Le Havre	1,75	2,85	4,75
57	Strasburgo Troyes	1,90	2,90	3,70
156	FC Antwerp Lierse	2,75	3,00	2,25
157	Lokeren Mechelen	1,60	3,25	5,00
159	Waregem Gent	h 7,50	4,20	1,30

Consentite scommesse minimo triple. Sugli incontri in neretto anche singole e doppie. E= Somma Gol, Parziale/Finale, Risultato Esatto. h= consentite anche scommesse con l'handicap. Nei Punti SNAI trovi le quote delle altre partite di Liga, Bundesliga e di alcuni campionati esteri.

Vela

Scommetti sulla **Vincente della Louis Vuitton Cup!**

Sci Alpino

Prosegue la Coppa del Mondo

Durante il weekend vengono offerte le quote sulle scommesse **Sciatore/Sciattrice Vincente e Testa a Testa** delle gare: **Slalom Gigante Maschile, Super Gigante Femminile.**

Nel **Testa a Testa** devi pronosticare quale dei due atleti inseriti nello stesso gruppo otterrà il miglior piazzamento rispetto all'avversario predeterminato.

Per lo **Sciatore/Sciattrice Vincente** vengono offerte le quote su una serie di atleti quotati individualmente, più una quota per la voce **Altro**, che comprende l'insieme di tutti gli sciatori non quotati singolarmente.

Calcio

Scommesse Extra: Fiorentina - Juventus
(domani sera in diretta su Stream alle ore 20,30)

Somma Gol					
0	1	2	3	4	5+
7,00	4,00	3,25	3,80	5,60	4,50

Risultato Esatto									
1-0	2-0	2-1	3-0	3-1	3-2	4-0	4-1	4-2	4-3
7,00	10	10	30	20	25	60	50	60	100
0-1	0-2	1-2	0-3	1-3	2-3	0-4	1-4	2-4	3-4
7,00	9,00	9,00	26	20	25	60	50	60	100
0-0	1-1	2-2	3-3	4-4	altro*				
7,00	6,50	14	60	100	25				

*= l'insieme delle combinazioni non presenti in questa tabella.

Parziale/Finale								
1/1	1/X	1/2	X/1	X/X	X/2	2/1	2/X	2/2
4,85	11	22	5,25	4,00	5,00	22	11	4,50

Tutte le quote pubblicate sono soggette a variazioni.

Eventuali aggiornamenti sono disponibili nei Punti SNAI.

Volley

Regular Season di A1

Trovi le quote su:
Vincitore Partita di tutti gli incontri & **Set Betting** delle partite più importanti.

Basket

Quote sulle partite del weekend!

"1X2 Basket"		
78	BiPop RE	Pepsi RI
1	X	2
2,10	2,55	3,85
83	Ragusa	Fila Biella
1	X	2
1,85	2,65	4,50
75	Varese	ADR Roma
1	X	2
2,55	2,60	2,85
79	Ducato SI	Adecco MI
1	X	2
1,85	2,65	4,75
81	Scavolini PS	Viola RC
1	X	2
2,00	2,65	4,00

Sulle partite in neretto sono consentite anche scommesse singole e doppie oltre che multiple minimo triple. Nei Punti SNAI trovi le quote degli altri incontri di **Serie A1 & A2.**

Inoltre puoi scommettere sull'Antepost Vincente e sulle partite dell'NBA!

Ippica

Le Riunioni di oggi

11.00 Palermo/Trotto,
11.10 Taranto/Trotto,
11.17 Newcastle/Ambio,
13.40 Pisa/Galoppo, 13.45 Roma/Galoppo,
13.55 Lingfield/Galoppo,
14.25 Siracusa/Galoppo,
14.25 Firenze/Trotto, 14.30 Aversa/Trotto,
14.30 Bologna/Trotto,
14.45 Palermo/Trotto,
16.43 Dinslaken/Trotto.

Da non perdere **assolutamente...** da martedì a sabato

Sport & Scommesse in edicola a 1.500 lire

Sei stanco della solita tv?
SNAISAT su Stream ti ricorda che puoi scegliere.
(13 Est. frequenza 11880 polarità H fec 3 4 simb./rate 27500)

Vuoi conoscere il palinsesto delle scommesse e l'indirizzo del tuo **PUNTO SNAI?** Il numero verde **800.055.155** è a tua disposizione 7 giorni su 7 dalle 9 alle 21.

Se vuoi essere informato su **Quote e Risultati**

Per i clienti **IPPA**
il numero da comporre è **9888**
(costo secondo il profilo tariffario dell'utente)

Internet **www.snai.it**
con le quote aggiornate in tempo reale

166.154.254 (2.2540 al minuto max 8 minuti)
166.164.165 (2.2540 al minuto max 8 minuti)

Mediavideo **Pag. 660/661**

SNAI



IL 2 GENNAIO IL 40° ANNIVERSARIO DALLA MORTE DI COPPI. MIGLIAIA DI VISITATORI OGNI ANNO, MA AD ACCOGLIERLI SOLO UNALOCANDA

Arrivare a Castellania, il paese di Fausto Coppi sull'Appennino Ligure-piemontese, è come trovare lavoro in un concorso pubblico. Un'impresa ardua, insomma. Conviene armarsi di santa pazienza, fermare la macchina e chiedere informazioni ai passanti.

L'Italia, si sa, è una nazione poco generosa con i suoi uomini migliori. E trovare un cartello, o qualche indicazione particolare per Castellania, è infatti una vana speranza fino a Novi Ligure, la città più vicina, in cui Fausto Coppi, da ragazzo, cominciò a lavorare come garzone di salumeria e in cui più tardi, dopo aver lasciato la moglie Bruna Cianfolini, andò a vivere con la Dama bianca in una sontuosa villa liberty. Ma questa vicenda, pur avendo fatto un botto clamoroso nell'Italia bigotta degli anni Cinquanta, è un'altra storia, arrivata ormai quando le vittorie cominciavano a diradarsi per lasciar spazio ai pettegolezzi e ai rimpianti più amari.

Eppure, nonostante Coppi sia ancora uno degli uomini sportivi più amati nel mondo, bisogna cominciare a inerparsi sulle colline per trovare la prima segnalazione. «Fausto Coppi si allenava su queste strade» si legge su un cartello arrugginito dagli anni e dall'umidità. Bei paesaggi, però: dolci, ondulati, con campi di grano e filari di gelsi. Ma c'è anche molta campagna abbandonata sulla quale crescono capannoni anonimi e qualche piccola azienda. Una terra di confine, tra il mondo contadino da cui proveniva Coppi, e i grandi insediamenti industriali degli anni Sessanta cresciuti nelle periferie della città.

Rino Negri, un noto giornalista della «Gazzetta dello sport» che raccolse molte confidenze di Coppi, scrisse che su queste strade Fausto «si convinse di poter diventare scalatore perché quando tornava ogni giorno a Novi Ligure, dove andava a bottega, percorreva a tutta andatura la salita che da Villaveria conduceva a Castellania attraverso Carezzano». Anche Ettore Milano, suo fedele gredario, lo conferma: «Coppi conosceva queste strade come le sue tasche. Le avrà percorse migliaia di volte. Soprattutto col brutto tempo, noi avremmo fatto volentieri qualche pausa. Lui niente, voleva sempre aggiungere un po' di strada in più. Anche nel mangiare stava attentissimo. Mai visto bere il vino. E se c'era qualcosa da festeggiare, al massimo un sorso di champagne. Solo per stare in compagnia».

Si prosegue la salita. Dopo Carezzano sbagliare è impossibile. Trovare un'anima viva, soprattutto quando picchia il freddo, è un evento raro. Difficilmente s'incrocia qualche macchina che arriva in senso opposto. L'unica presenza vivace è quella del pulmino scolastico che, all'ora di pranzo, riporta a casa i ragazzi. A colpi di clacson, conoscendo la strada a memoria, scende con una disinvoltura da corriera colombiana tra gli applausi di incitamento dei ragazzi che, da queste parti, come le pernici, sono una razza in via di estinzione.

Castellania, a 380 metri d'altezza, è ancora più piccola di quanto uno s'aspetti. D'esserci arrivato te lo conferma il cartello stradale, altrimenti si penserebbe di aver raggiunto solo una frazione. Infatti non c'è quasi niente. Noti la collina di San Biagio, dove Coppi fu sepolto prima che fosse trasferito col fratello Serse in uno squallido mausoleo di fianco al Municipio, i torrioni sbrecciati del castello di Sant'Alosio, le poche case - circa 25 - accatastate una vicina all'altra senza un ordine preciso. La via principale è ovviamente dedicata al

Matronnis



freddo come l'aria che arriva dalle colline, non è un bel vedere. C'è una targa con Serse che bacia Fausto dopo una vittoria e tre piccole guglie che si levano verso il cielo. C'è qualcosa di grigio, di opaco. Pur essendo all'aperto, è come se tutto fosse chiuso. Un baule anonimo, con quell'odore di stantio che lasciano le cose lasciate in soffitta. Quando Fausto Coppi morì, quasi quarant'anni fa (il 2 gennaio 1960), fu tumulato nel cimitero di famiglia, sulla collina di San Biagio, dove ancora oggi riposano il papà Domenico e la mamma Angiolina. Una famiglia laboriosa, coi calli sulle mani e la faccia cotta dal sole, non stremata però dalla povertà. La terra posseduta dai Coppi, dicono le carte, faceva quasi 100 pertiche pavesi. E la casa, una bella casa per quei tempi, aveva nove stanze. Comunque, non si scialava. «Forse solo perché Angiolina Boveri in Coppi si riposava solo mettendosi a letto per il parto dovette nascere Serse, il quintogenito» scrive Gianni Bre-

Anniversario

A pochi chilometri da Tortona e Novi Ligure, dove vivono solo novantasette abitanti
Il sindaco: «La Regione ci ha dimenticati»

Tra le colline di Castellania il paese del Campionissimo aggrappato ai ricordi dei vecchi

DALL'INVIATO DARIO CECCARELLI



Sopra il titolo: cartolina da Castellania con il monumento ai fratelli Coppi e il mausoleo; qui sopra, Coppi con la maglia iridata

INFO
Una vita da campione

Fausto Coppi, nato il 15 settembre 1919 a Castellania e morto il 2 gennaio 1960, ha gareggiato dal 1940 al 1959 disputando 666 corse, vincendo 118 e percorrendo 119078 chilometri. Iridato una volta su strada (a Lugano nel 1953) e due su pista nell'inseguimento, vanta come principali allori 5 Giri d'Italia, 2 Tour de France, 3 Milano-Sanremo, Una Parigi-Roubaix. Nel 1942, a Milano, sotto i bombardamenti, realizzò al velodromo Vigorelli il record dell'ora. Sposato con Bruna Cianfolini, da cui ebbe la figlia Marina, nel 1953 si legò alla «Dama bianca» dalla cui unione nacque in Argentina nel 1955 Faustino Coppi.

campionissimo con una delibera comunale sottoscritta dal sindaco, Giuseppe Coppi, che era stato podestà negli ultimi anni del Ventennio fascista.

C'è un gran silenzio. Un cane abbaia da lontano, dietro una finestra qualcuno sposta la tenda. Un po' di vita, grazie all'inaugurazione della casa di Coppi, restaurata dopo anni di abbandono, ha ripreso a scorrere. C'è anche un ristorante, ma funziona a corrente alternata. Apre insomma solo su ordinazione. Altrimenti, si torna indietro con una fame da lupi stimolata dal freddo e dall'aria è frizzante. Chi ha buon fiuto sente anche un forte odore di tartufi. Il parroco, don Giuseppe, dice che arriva dalla zona di Sant'Andrea, uno dei preminuclidi del paese.

«Qui purtroppo i turisti non

sanno dove andare» dice spazientito Piero Coppi, sindaco di Castellania e cugino di Fausto. «In estate arrivano sempre molti ciclamatori, curiosi di conoscere i luoghi dove è cresciuto Coppi. Purtroppo, non c'è nessun posto in grado di riceverli. Certo, si può visitare la casa di Fausto, però chi è venuto su in bicicletta ha voglia di bere, di mangiare. Purtroppo qui le cose vanno avanti così. La Regione Piemonte non sa neppure che siamo al mondo. E anche di Coppi non gliene importa nulla. Se fossimo un serbatoio di voti, allora si muoverebbero... Ci sarebbe una strada che sarebbe lo sviluppo turistico di tutte le nostre vallate, la Val Osogna, la Curone, la Grue, e la Borbera. Tre chilometri di strada provinciale, uno scherzo, eppure ci dicono che mancano i soldi. La

solita politica...».

Storie di amara burocrazia, di tirare a campare. La Regione che fa spallucce, la Provincia che non c'è, il Comune che si lamenta senza mai riuscire ad uscire dal ruolo di vittima sacrificale. Il solito intreccio di disinteresse e scarsa sensibilità che, alla fine, soffoca qualsiasi iniziativa. «Siamo rimasti in 97», prosegue il sindaco. Ogni anno muore qualcuno senza che sia rimpiazzato da nuovi nati. E chi dovrebbe nascere qui? L'età media è di 70 anni. Si vive di ricordi, aggrappati alle nostre case alle nostre storie».

Si parla di Fausto, dei tempi gloriosi. «Io lo vedevo quasi tutti i giorni» prosegue Piero Coppi. «Si andava assieme a cacciare, quando qui c'era ancora della bella selvaggina. Fausto era un mito per me. Se mi avesse detto

d'andare nel fuoco ci sarei andato di corsa. Poche volte però l'ho visto veramente contento. Qualcosa che gli andava sempre storto. La morte del fratello Serse, la moglie Bruna. Anche lei ha sbagliato: avrebbe dovuto lasciarlo correre in pace. Invece gli stava sempre addosso, lo voleva in casa. Ma lo sport era la sua vita. Se lei si fosse comportata diversamente, Fausto non sarebbe andato via di casa. Glielo dicevo, alla Bruna, bisogna aver pazienza con un corridore». Andrebbe avanti ore e ore, il sindaco, a parlare di Castellania, del mondo giù dalle colline cinico e baro che vuole accorpate il comune con altri centri dispersi per l'Appennino. «Ma noi resistiamo!» sbotta. «Hai voglia ad accorpate, con 100 abitanti che ci fai?». Il mausoleo, un edificio in cemento

ra nella sua biografia» Coppi e il diavolo».

Ma in quel piccolo cimitero, che nel giorno delle esequie fu meta di migliaia di persone, forse uno dei primi funerali di massa del popolo italiano, Coppi non rimase a lungo. «Sì, qualche anno dopo» racconta Faustino, il figlio di Coppi «si tifosi alcune autorità decisero di spostare le salme di mio padre e di Serse dalla tomba di famiglia. Ma senza avvisarci. Così un giorno arrivo al cimitero e non trovo più nulla. Quasi mi viene un colpo. Una vicenda assurda, fatta senza un minimo di sensibilità verso me e mia madre».

Vecchi rancori, come fantasmi, si aggirano ancora per Castellania, un paese perso nel tempo e nella storia. «Il primo documento di insediamento urbano» come racconta il parroco don Giuseppe Cazzulo «risale al nono secolo dopo Cristo, epoca carolingia. Il paese veniva chiamato Sant'Alosio come la fortezza. In seguito, nel Medioevo, diventò un feudo della famiglia Rampini, una famiglia legata ai Visconti. Nel sedicesimo secolo, quando la vedova Giulia Rampini si risposò, il feudo passò ai Castellini, da cui il paese ha preso il nome. Oddio, nel 1928 un decreto reale ci cancellò per abbinarci con Carezzano, ma poi nel 1947 siamo tornati a far comune. Credo che l'abbiano fatto solo per Fausto».

Altri tempi, altre storie. «Sì, quello era un altro mondo» sottolinea don Giuseppe. «Ora ci si consola tra vecchi, sperando che qualcuno raccolga la memoria di Fausto. Qualcosa c'è, ma bisognerebbe far di più: muovere imprenditori, banche, enti locali. Ma purtroppo grandi iniziative da qui non sono mai partite. E tutto, a poco a poco, è sceso a valle. L'unica attività economica, qui a Castellania, è una piccola azienda familiare di Gianni Alberti che produce vino e frutta: pesche, ciliege, albicocche. Anche il Barbera è buono. Ma berlo in quattro gatti che gusto c'è?»

DA. CE.

Aperta la casa di Fausto Coppi

Stanze di vita quotidiana

Dopo anni di abbandono, la casa di Fausto Coppi è stata finalmente ristrutturata e riportata al suo aspetto originale. Ora è una bella casa di campagna, color ocra, che si può visitare al sabato e alla domenica e nei giorni festivi. La facciata, caratterizzata da due targhe dedicate al campione, è molto semplice: una porta in legno scuro, un lungo balcone al primo piano, le imposte marroni. In questa casa Fausto è nato il 15 settembre 1919 in una stanza al primo piano dove adesso si può ammirare una rassegna di giornali dedicati ad alcune tappe significative della sua vita professionale.

L'iniziativa di riaprire casa Coppi, dopo una serie di lavori durati tre anni e costati 250 milioni, è venuta dal Consorzio turistico Appennino Ligure-Terra di Fausto con l'appoggio della Regione Piemonte e della Gazzetta dello Sport. «Non è stato facile» spiega Massimo Merlano, coordinatore principale dell'iniziativa. «Nonostante il grande affetto che Coppi suscita ancora tra la gente (in un recente sondaggio sui grandi campioni del

'900, il corridore di Castellania è risultato al primo posto, ndr) abbiamo dovuto superare una spessa barriera di scetticismo e rassegnazione. Dobbiamo anche ringraziare Ilda e Vittorio Coppi, cugini di Fausto e attuali proprietari della casa, che l'hanno concessa in comodato gratuito per 15 anni. Vogliamo partire da qui per rilanciare turisticamente il paese e tutta la zona. Queste colline hanno molte attrattive, ma sono poco conosciute. Il nostro obiettivo è proprio quello di farle uscire dall'anonimato. In estate, qui ogni giorno vengono centinaia di ciclamatori da diverse parti del mondo. L'idea è quella di offrirne una meta, un punto di riferimento che soddisfi le loro curiosità e faccia luce su aspetti inediti della vita di Coppi». Il prossimo passo, lungo questa strada, sarebbe quello di aprire una «Casa del ciclista» destinata ad ospitare i cicloturisti che vengono da tutto il mondo in visita ai luoghi del campione.

Per il momento, visto che per quarant'anni si è fatto poco o nulla, è già tanto poter visitare la vecchia casa tuffandosi in specie di viag-

gio itinerante della vita quotidiana e professionale di Fausto. Al piano terra, e lungo le scale che portano al primo livello dell'abitazione del Campionissimo, si trovano 33 pannelli che raccolgono 111 foto della vita di Coppi. Foto di quando era bambino, con il padre e il fratello Serse, e di quando tornava a Castellania come campione affermato. Ci sono anche i momenti più significativi della sua vita sportiva: dal primo Giro d'Italia vinto nel 1940 alle foto meno gloriose, ma forse ancor più emozionanti, di quando pativa dei momenti di crisi. Di tutto un po': cifre, curiosità, maglie, biciclette, aneddoti, oggetti, mobili, suppellettili, borse, medaglie, targhe, riconoscimenti. E poi le stanze, quella dei fratelli, quella dei genitori, la cucina. Non è un museo, un'arido elenco di numeri e di oggetti. Ma un piccolo viaggio, con alcune fermate più significative, nella storia familiare e pubblica di un uomo che, ancora adesso, incatena il cuore degli appassionati e di tutti gli italiani.





◆ Il leader della Quercia dal congresso regionale toscano invia un messaggio al partito di Boselli: «Basta contrapposizioni non facciamo regali a Berlusconi»

Veltroni, mano tesa allo Sdi: rilanciamo il centrosinistra

«Insieme a partire dalle elezioni regionali anche se sul governo dovesse astenersi»



Walter Veltroni segretario dei Ds

Benvenuti/Ansa

DALL'INVIATO
ALDO VARANO

FIRENZE «Anche se lo Sdi dovesse assumere la posizione che ha annunciato (fuori dal governo e voto di astensione, ndr), questo da parte mia non mette in discussione la necessità e la volontà di rilanciare, tutti insieme, la prospettiva del centrosinistra a partire dalle elezioni regionali». La prospettiva di una alleanza tra l'intera sinistra riformista e il centro, resta l'asse portante del disegno strategico da offrire al paese.

Parla in modo piano Walter Veltroni. Esordisce avvertendo che si occuperà prima di tutto dell'attualità politica. Delle posizioni che i Ds «hanno assunto, assumono e assumeranno» nella vicenda della «radicale verifica». Ed è subito evidente che ha l'obiettivo di farsi ascoltare, oltre che dall'attentissima platea del congresso toscano della Quercia, anche da chi è rimasto a Roma. Soprattutto, dai

gruppi dirigenti di tutti i partiti del centrosinistra. Dall'intera area politica, per esser chiari, che fino a oggi ha sostenuto il governo D'Alema e che, in parte, potrebbe formalmente scegliere, se non di sganciarsi certo di allentare il rapporto con il governo e la maggioranza, come ha annunciato lo Sdi. È a loro, e non solo, che Veltroni invia un messaggio: in nessun caso quel che accadrà nelle prossime ore deve indebolire o far saltare in aria il progetto di un centrosinistra, nessun regalo alla destra e a Berlusconi. E tenendo presente che quella attuale potrebbe essere, ce ne sono le condizioni, la prima generazione di dirigenti della sinistra italiana che «coltiva l'antidoto all'antico male della contrapposizione e dei «fratelli coltelli».

Veltroni insiste con nettezza: l'obiettivo di un governo D'Alema che duri fino alla fine della legislatura è intrecciato, nella visione e nello sforzo dei Ds, a quello di un governo

«con un profilo programmatico e politico che sia fortemente concentrato sull'innovazione». Nessun galleggiamento, quindi. La posta è alta e nessuno accetterebbe di accontentarsi. Il problema, secondo il capo diessino, ha due aspetti: quello delle scelte che dovranno essere fatte sulla prospettiva e gli equilibri del governo; e quello, insieme al primo, di un rinnovamento profondo del rapporto tra la politica e la società. Bisogna stare attenti a «non perdere l'intreccio tra queste due dimensioni». Deve cioè essere chiaro che «non si tratta di ricompattare una maggioranza ma si tratta di trovare quello spirito d'innovazione e di cambiamento che ha caratteriz-

zato questi tre anni e mezzo di esperienza di governo». Del resto, la decisione di «accelerare il chiarimento» è stata presa, spiega Veltroni, proprio per impedire ulteriori «logoramenti» e «l'accumulo di nuove tensioni» che potessero pregiudicare il rilancio dell'innovazione. Quanto sta accadendo in queste ore con gli scambi di accuse sulle presunte compravendite di deputati pone in ogni caso un problema di cambiamento profondo della politica, la necessità di una irruzione di regole nuove e partecipazione trasparente.

A questo progetto - governo di legislatura e innovazione - Veltroni ha sperato ed ha lavorato perché partecipasse l'intero centrosinistra. Ma la lettura delle agenzie che arrivano dalla Capitale rende sempre più difficile questa possibilità (alla quale Veltroni, a giudicare dall'uso del telefono durante tutto il viaggio da Roma a Firenze e poi in tutte le pause del congresso, pare non abbia ancora rinun-

ciato e continui a lavorarci). Il leader Ds, perciò, immagina che si andrà a un'altra soluzione, «cioè verso un governo che si potrà avvalere del sostegno esterno da parte di alcune di queste forze». E allora mette le mani avanti: «Questo sostegno esterno, questa diversa configurazione - qualcuno al governo, qualcuno in maggioranza - non deve pregiudicare la prospettiva politica che tutti ci riguarda: quella del rilancio del centrosinistra».

Proprio su questo rilancio Veltroni dice di voler procedere. La Quercia pur di «tenere unita la coalizione» ha accettato di «sacrificare cose a cui teneva», come il doppio turno.

Il leader Ds ha anche affrontato «l'orribile storia dei deputati» apprezzando le parole ferme del presidente della Camera Luciano Violante. Una storia, nota per inciso Veltroni, che finendo sui giornali ha fatto accantare i risultati straordinari della finanziaria. La condanna del trasfor-

mismo è netta nelle parole di Veltroni. Ci sono elementi patologici e nonostante l'assenza di vincolo di mandato «non può essere considerato normale» quel che è accaduto in questi anni. Ma, ha spiegato Veltroni, che cos'è il trasformismo «se non quello che sta accadendo clamorosamente tra Lega e Polo?». Hanno chiesto i voti uno contro l'altro, si potrebbe scrivere un lunghissimo elenco di insulti scambiati, tutti ricordano uno sdegno Berlusconi che esce dall'aula per non sentir parlare Bossi. Fini ha assicurato che non ci sarebbe stata nessuna alleanza fin quando Bossi non avrebbe onorato il tricolore e qualche giorno dopo Bossi l'ha bruciato a Roma. Eppure, si stanno per mettere insieme, in barba agli elettori. Infine, una rapida visita al congresso nazionale di Legambiente dov'è stato accolto con cordialità: «I nostri linguaggi - ha detto - a partire da un po' di tempo - si assomigliano sempre di più».

BOLOGNA

La Quercia emiliana si affida a Mauro Zani

RAFFAELE CAPITANI

BOLOGNA Lo si era capito all'indomani della vittoria del centro sinistra al collegio 12 che l'uomo forte nella Quercia emiliana romagnola era l'on. Mauro Zani. Dopo la sconfitta alle comunali di giugno fu chiamato a rimettere in sesto i cocci del partito a Bologna. Un lavoro durato cinque mesi e che aveva appena terminato due settimane fa lasciando la guida della federazione provinciale dei Ds a Salvatore Caronna da lui stesso sostenuto fin dall'inizio. Nemmeno il tempo di tirare il fiato a da ieri Zani è di nuovo in corsa. Questa volta per la segreteria regionale, carica che aveva già ricoperto nei primi anni '90.

A lanciare la sua candidatura è stato il segretario uscente, Fabrizio Mat-

teucci, ma ad appoggiarlo è lo stesso Walter Veltroni. «Propongo - ha detto Matteucci - in piena intesa con la segreteria nazionale la candidatura di Mauro Zani a segretario regionale. Firmerò la candidatura insieme ai segretari di federazione e ai compagni del coordinamento politico». Dunque una candidatura di ferro e che può contare su un partito molto compatto ed unito. Matteucci non ha nascosto i contrasti che ci furono in primavera al momento di scegliere il candidato sindaco per Bologna. «È noto - ha ricordato - che Zani ed io abbiamo avuto un contrasto, ma questo non ha fatto venir meno il rispetto e la stima. Sono convinto che eleggendolo segretario regionale diamo al partito una guida forte ed autorevole».

Scontato perciò prevedere che da oggi comincerà la cura Zani per tutto

il partitino regionale che può ancora contare su 190 mila iscritti anche se da tempo perde colpi. Per consentire a Zani di essere eletto Matteucci ha proposto la cancellazione della norma dello statuto (art. 16, comma 2) che dichiara incompatibile la carica di segretario regionale con quella di parlamentare europeo e nazionale, nonché con l'appartenenza al governo in qualità di ministro o sottosegretario, presidente della giunta regionale della provincia o sindaco di città sede di federazione. Su questa proposta c'è stata una saramuccia con la sinistra interna che voleva la sola abolizione dell'incompatibilità con la carica di parlamentare con l'intento di lasciare il via libera a Zani, ma di mantenere il divieto a ricoprire la carica per uomini di governo e sindaci di città capoluogo. Matteucci ha insistito

per l'abolizione di tutte le incompatibilità, proposta votata con 177 sì e 57 no. Ma solo dopo ci si è accorti che la modifica, a norma di statuto, avrebbe dovuto essere approvata dalla maggioranza assoluta degli aventi diritto e cioè da almeno 295 delegati. Pasticcio procedurale che ha portato la presidenza del congresso a convocare per telefono i delegati assenti per arrivare al quorum. Nel frattempo si è trovato un accordo politico e si è messo in votazione un emendamento (lo stesso presentato della sinistra) sottoscritto anche da Matteucci che prevede la compatibilità tra la carica di segretario regionale e quelle di parlamentare nazionale ed europeo. Resta invece l'incompatibilità per i sindaci dei capoluoghi e con gli incarichi di governo. L'emendamento è passato a larghissima maggioranza (su 359 vo-



lanti solo 5 contrari e un astenuto). Il segretario uscente lascia dopo tre anni, ma aveva messo le sue dimissioni sul tavolo già dalla fine di giugno, dopo la sconfitta di Bologna. Matteucci, in un passaggio della sua relazione, ha voluto riprendere i motivi che lo avevano portato a rimettere il mandato. «Chi esercita un potere ha una responsabilità individuale. Potere e responsabilità - ha detto - che lo ho esercitato preparando le elezioni am-

ministrative in tutta la regione a partire dal voto di Bologna. Una sconfitta che non abbiamo tentato di diluire nascondendoci dietro i successi che abbiamo ottenuto in altre province e città della nostra regione».

Le elezioni regionali: è stato uno degli altri temi al centro della relazione di Matteucci. «Siamo partiti con il piede giusto», ha commentato riferendosi all'ampio percorso politico che ha portato il centro sinistra, i suoi eletti, espressioni della società civile a puntare, già dal 13 novembre scorso, su Vasco Errani. Mentre ha polemizzato con la decisione tutta verticistica e partitica del Polo di candidare l'ex direttore del Carino, Gabriele Cané.

In Emilia Romagna la mozione Veltroni ha ottenuto 17.202 voti pari all'87,51 per cento dei consensi; la sinistra il 12,49%.

Ferrari, Ds: con Martinazzoli possiamo vincere

Al via il congresso regionale. Ed Emma Bonino: in Lombardia corro anch'io

MICHELE SARTORI

MILANO «Viviamo un momento della politica in cui ci stiamo facendo male da soli»: del tutto d'accordo Confindustria e sindacati. Un occhio puntato a Roma, ed ecco Sergio Cofferati ed Ennio Presutti lanciare gli stessi segnali. «Ho grande preoccupazione per la situazione che si sta determinando: una crisi che si prolunghi nel tempo o non si risolvesse, oggi avrebbe un effetto maggiormente negativo di precedenti situazioni analoghe: perché interviene su processi in corso», confessa il leader Cgil.

«Quando si aprono crisi come questa, che il mondo delle imprese non capisce, è un fatto che ci fa perdere tempo. E l'Italia non può perdere tempo, siamo già in arretrato con la competitività rispetto a tanti paesi d'Europa»,

concorda il numero due di Confindustria.

«I processi in corso» sono quelli del dopo-Maastricht. Piero Fassino, ministro per il commercio estero, li riassume in uno slogan: «Con l'euro abbiamo portato l'Italia in Europa. Dopo l'euro, il problema è portare l'Europa in Italia». Cioè recuperare l'arretratezza di sistema. Piccola lezione di efficientismo aziendale da Presutti: «Chi nello stesso tempo fa di più, è vincente. Chi fa di meno, rallenta». Vale per le imprese. Perché no per la politica nell'età della globalizzazione?

Presutti, Cofferati, Fassino, assieme a Mino Martinazzoli, partecipano ad un dibattito al primo congresso regionale dei Ds della Lombardia. Martinazzoli, candidato del centrosinistra alle regionali, accusa la caduta delle idee della politica come causa di «tutte queste grida, queste congiure,

queste baratterie penose». Ma guarda di più, ovviamente, alle «sue» elezioni. Ha chiesto la possibilità di formare una squadra «autorevole» e di guidare una «lista unica» del centrosinistra.

Guarda caso: anche qui, quello che nichia è soprattutto lo Sdi. È ai socialisti che si rivolge il fondatore dei popolari: «Bardate che l'idea della lista unica non è un manierismo ulivista. Una ragionevole speranza di vittoria ce l'abbiamo solo se ognuno di noi va alla battaglia senza il peso delle proprie convenienze nello zaino». Però, lui, alla battaglia ci andrà comunque, anche se lo Sdi dovesse corrergli al fianco: «Per me, è sufficiente chi si è già convinto della necessità di una lista unica».

Gli assertori più decisi sono proprio i diessini. Pierangelo Ferrari, il segretario regionale (che oggi sarà riconfermato), si appella

la: «Come possono pensare gli undici partiti del centrosinistra di rimontare i dieci punti di differenziale subiti alle elezioni europee andando in ordine sparso?». È un ragionamento che i diessini lombardi propongono con forza anche sul piano nazionale: «La nostra priorità oggi si chiama unità e stabilità della coalizione». E pure Ferrari si preoccupa con forza del clima romano: «C'è un vetro opaco che si interpono tra il governo ed il paese, questo vetro è



ENNIO PRESUTTI
«Il mondo delle imprese non capisce la crisi che si sta aprendo a Roma. Perdiamo tempo»

E naturalmente di segare le speranze di farcela alle regionali. La Lombardia, precisa Ferrari, «è la frontiera più esposta della sinistra italiana, la regione in cui sono nati ed hanno la loro roccaforte la Lega ed il Polo». E il Polo governa, «ha prodotto un mostro, una politica che somma il peggio del vecchio modello statale ed il peggio del nuovo privatismo»: è un'accusa, ma non è detto che il mix non funzioni anche al momento del voto.

Scherza, Ferrari, paragonando Martinazzoli a Formigoni: «Martinazzoli non si farà imbragare per essere calato da un elicottero pur di comparire in tv». Certo che no. Scherza ed insieme scongiura implicitamente il leader della coalizione: «È austero e sobrio, anche se sappiamo che dovrà sforzarsi di comunicare al grande pubblico, sottoponendosi alle ingrate regole della comu-

nicazione...». Lo farà, non lo farà? Per ora Mino ringrazia, ma non promette. Rischia di trovarsi di fronte, oltre a Formigoni-magari supportato pure dalla Lega - anche una lista radicale guidata da Emma Bonino. Bofonchia: «Potrebbero essere voti sottratti al Polo».

Fronte interno: di gruppi dirigenti diessini, è già deciso, si parlerà solo dopo le regionali. Ferrari descrive un partito regionale in discreta salute, 62.000 iscritti, e 14.000 parte-



SERGIO COFFERATI
«Se la crisi politica non si risolvesse, oggi avrebbe un effetto più negativo rispetto al passato»

PALERMO

Fava: «La sinistra recuperi la vecchia tensione morale»

ROMA I Democratici di Sinistra siciliani hanno aperto il loro primo congresso regionale - un appuntamento definito «di fondazione» dal segretario Claudio Fava - tirando le somme di un anno alla guida del governo in Sicilia ma anche offrendo al dibattito alcuni spunti di riflessione ed autocritica sul tema dell'antimafia.

«Troppa pigra e cauta è stata la risposta della cultura democratica al tentativo di linciaggio dei giudici palermitani dopo la sentenza Andreotti. Troppo distretta la nostra capacità di vigilanza di fronte alla riorganizzazione di Cosa Nostra, al suo tentativo di imporsi ancora come partito egemone della spesa pubblica. Abbiamo taciuto, e quando abbiamo parlato non siamo andati oltre un balbettio», ha detto Fava nella sua relazione.

Il segretario ha invitato a non dimenticare che «questa sinistra è anche figlia di questa lotta di liberazione dalla mafia», e ha sottolineato che «il centrosinistra deve recuperare la vecchia tensione morale soprattutto oggi che la mafia vuol tornare a contaminare la politica, a farne luogo di legittimazione e di dominio».

Per questo, Fava ha chiesto «da siciliani ai dirigenti del Polo di distinguere il senso di appartenenza politica dall'onestà intellettuale del loro giudizio quando si parla di mafia», e ha assicurato che «se qualcuno dovesse evocare in modo appena ambiguo nomi e fatti di mafia, non resterebbe un minuto di più nei Democratici di Sinistra».

Per Fava, il governo regionale presieduto dal diessino Angelo Capodicasa ha «fatto molto, ma non abbastanza», perché «resta l'obiettivo di rendere ancora più visibili quelle idee alte, quei valori fondanti che hanno senso in politica solo se marciano giorno per giorno l'attività di un esecutivo».

Il leader dei Ds siciliani ha sostenuto che in molti casi «il centrosinistra ha ereditato l'emergenza e l'ha trasformata in un diritto di deroga». Un esempio per tutti, quello dei piani regolatori di cui varie amministrazioni comunali siciliane sono tuttora prive benché continuino a varare piani di lottizzazione. Occorre invece, secondo Fava, «fare dell'eccezionalità siciliana una risorsa e non un rifugio» e «essere capaci di tenere dentro l'agenda della politica siciliana le grandi vertenze di valore e di principio su cui si sta costruendo l'identità di una sinistra riformista e democratica in Europa».

ANM

Una conferenza sull'eccessiva durata dei processi

ROMA L'Associazione nazionale magistrati accoglie l'invito rivolto dal capo dello Stato a porre al centro dell'attenzione il problema dell'eccessiva durata dei processi e convoca una conferenza nazionale sull'argomento per presentare proposte concrete per accorciare i tempi dei procedimenti e che «il Parlamento, se vorrà, potrà valutare», come dice il vice presidente Giovanni Salvi. L'appuntamento, che è stato deciso ieri dalla giunta dell'Anm, si terrà il 11 febbraio prossimo, probabilmente a Roma e sarà preceduto da incontri e iniziative in tutta Italia. L'idea era già in cantiere, ma si è deciso di concretizzarla ora dopo le parole pronunciate da Ciampi, che ieri al Csm ha ricordato le condanne che vengono inflitte all'Italia dalla Corte europea proprio per la lunghezza dei processi. «Già quando come giunta eravamo stati ricevuti da Ciampi - spiega Salvi - avevamo fatto presente che la ragionevole durata dei processi è fondamentale perché il sistema processuale possa funzionare. E che un pieno contraddittorio orale non potrà essere garantito se i processi continueranno a durare sei-sette anni. Di qui l'importanza non solo di rafforzare le garanzie, ma anche di recuperare la funzionalità del processo».



l'Unità

Zappinò

TELE CULI



L'INCREDIBILE ASCESA DEI «FICHI D'INDIA»

MARIA NOVELLA OPPO

L' incredibile ascesa dei «Fichi d'India», nuovo duo comico che avevano subito notato all'interno degli speciali estivi dallo Zelig di Milano. Li hanno levato il loro «arահահահ», quasi un ruggito con cui intimavano al pubblico «improbabilissimi affari edilizi. Satira feroce e insieme realistica della teledivinità imperante e della truffa legittimata dalla tv. Con il nuovo speciale mandato in onda da Italia 1 giovedì sera, i due comici hanno mostrato un ventaglio più largo di loro invenzioni. I loro personaggi, quando non vendono sono venduti, schiacciati, imbrogliati dagli altri. Sono due fallitissimi esemplari di tutte le moderne follie, fobie, fantasie di successo. Irresistibili calciatori che non hanno mai calcato una palla, famoriadere per la loro impossibile voglia di rivinci-

ta. Guardandoli ciascuno può consolarsi della propria relativa fortuna. Inoltre, per essere un duo comico, si nota subito che tra di loro manca la «spalla». O meglio il ruolo di spalla passa velocemente da uno all'altro, come quella palla che non pigliano mai. I tiri azzeccati non mancano invece alle «lene», un programma che l'ultima generazione teledipendente ha capito al volo, mentre quelli che sono cresciuti con la vecchia tv hanno fatto fatica ad afferrare. Ma oggi sono godibili per tutti alcuni servizi come quello di Enrico Lucci dal congresso del cosiddetto «orgoglio socialista», dentro il quale si è girato gridando: «Bravi, bravi, bravi!». In particolare si è complimentato con gli esterefatti Boselli e Intini per aver finalmente inventato il Trifoglio di cui il paese aveva tanto bisogno.



Contro la pena di morte

Un esercito di tremila detenuti in America aspetta il suo destino nel braccio della morte, mentre si è fermata la moratoria delle esecuzioni capitali che l'Onu avrebbe dovuto discutere il 18 dicembre. Alla pena di morte è dedicato *Serata Tg1*, condotto da Lamberto Spolini (alle 23.20, su Raiuno). Filmati e dossier, in studio Sergio D'Elia, Daniele Scaglione, Emma Bonino.

SCELTI PER VOI

ITALIA 1 15.30	TMC2 21.05	ITALIA 1 22.30	RAIUNO 0.40
RAPIDO Eric Clapton e gli Articolo 31 sono i prestigiosi ospiti dell'ultima puntata del secolo del magazine musicale di Italia 1, condotto da Petra. Ai microfoni di Rapido il grande chitarrista si confessa a tutto tondo in occasione della presentazione di <i>Chronics</i> , una raccolta delle più belle canzoni di <i>Slow Hand</i> . Quindi gli Articolo 31 che rivendicano il ruolo di chi «dice sempre le cose che pensa», droghe leggere comprese.	TRUE STORIES David Byrne, allora leader dei Talking Heads, fa da guida in un viaggio a Virgil, nel Texas, tra le persone che festeggiano i 150 anni dello Stato «campioni inconcepibili di una nazione che ha abolito ogni distinzione tra normalità e follia». Videoclip, sfilate di moda, incursioni nel voodoo per storie minime lucide e disincantate sulla provincia americana.	FURY Dotata di poteri parapsicologici, Gillian aiuta Peter a ritrovare suo figlio che, in possesso di facoltà analoghe, è stato sequestrato da un'organizzazione criminale guidata da un agente della Cia, Childress, amico e collega di Peter. Delirante e inverosimile, ma anche affascinante nella sua esagerazione. Ottimo il cast.	GRANDI SPERANZE Da un classico di Charles Dickens, un grande affresco all'insegna dei sentimenti, vincitore di ben due Oscar: fotografia e scenografia. La trama: l'ex galeotto Magwitch mantiene in incognito l'eredità di un ricco che gli aveva dato da mangiare mentre lui era braccato. Cresciuto e istruito, il giovane si innamora, senza saperlo, proprio della figlia del galeotto.

I PROGRAMMI DI OGGI

RAIUNO 7.30 LA BANDA DELLO ZECCHINO. Contentore. 10.20 L'ALBERO AZZURRO. 10.50 LA STORIA INFINITA 2. Film fantastico (USA/Germania, 1990). Con Jonathan Brandis, Kenny Morrison. 12.25 CHE TEMPO FA. 12.30 TG 1 - FLASH. 12.35 MADE IN ITALY. Attualità. 13.30 TELEGIORNALE. 14.00 TUTTO BENESSERE. Rubrica. 14.50 THUNDER ALLEY. Telefilm. 15.20 SETTEGIORNI PARLAMENTO. Attualità. 15.50 DISNEY CLUB. Contentore per ragazzi. All'interno: 18.00 TG 1. 18.10 A SUA IMMAGINE - LE RAGIONI DELLA SPERANZA. Rubrica religiosa. 18.30 IN BOCCA AL LUPO! Gioco. 20.00 TELEGIORNALE. 20.35 RAI SPORT NOTIZIE. 20.40 CARRAMBA, CHE FORTUNA! Varietà. 23.15 TG 1. 23.20 SERATA TG 1. Attualità. 0.15 TG 1 - NOTTE. 0.20 STAMPA OGGI. Attualità. 0.25 AGENDA. 0.30 CHE TEMPO FA. 0.30 ESTRAZIONI DEL LOTTO. 0.40 GRANDI SPERANZE. Film commedia (GB, 1946, b/n). Con John Mills, Valerie Hobson. 2.35 UN SUSSURRO NEL BUIO. Film fantastico (Italia, 1976). Con Philip Law, Lucretia Love. 4.15 SPAZIO 1999. Telefilm.	RAIDUE 7.05 MATTINA IN FAMIGLIA. Contentore. 10.00 TG 2 - MATTINA. 10.05 I VIAGGI DI «GIORNI D'EUROPA». Attualità. 10.30 PARADISE. Telefilm. 11.30 MEZZOGIORNO IN FAMIGLIA. Contentore. 13.00 TG 2 - GIORNO. 13.25 DRIBBLING. Rubrica. 14.00 METEO 2. 14.05 LAW AND ORDER - I DUE VOLTI DELLA GIUSTIZIA. Telefilm. 13.00 AL POSTO TUO. Rubrica religiosa. 16.05 TERZO MILLENNIO. Rubrica. 16.35 RACCONTI DI VITA. Attualità. 18.15 SERENO VARIABILE. Rubrica. 18.55 METEO 2. 19.00 J.A.G. - AVVOCATI IN DIVISA. Telefilm. 20.00 IL LOTTO ALLE OTTO. Gioco. 20.30 TG 2 - 20.30. 20.50 I DELITTI DI LENOX. Film drammatico. Con Madchen, Don Jordan. Regia di Max Fischer. 22.35 BOXE. Campionato Mondiale Pesì Welter WBU. Piccirillo-Randall. 23.35 TG 2 - NOTTE. 23.50 METEO 2. 23.55 PALCOSCENICO. All'interno: Cavalli Marci Show. Teatro Cabaret. 1.30 L'ITALIA INTERROGA. Attualità. 1.40 TG 2 - NOTTE (Replica). 1.55 ANIMA. Rubrica. 2.10 LA PROSSIMA VOLTA IL FUOCO. Film drammatico (Francia/Svizzera, 1993). Con Marie-Christine Barrault, Jacqueline Lustig. 3.05 COSA ACCADE NELLA STANZA DEL DIRETTORE: INCONTRO CON GIULIO ANSELMI. Attualità.	RAITRE 7.00 RAI EDUCATIONAL. Contentore di attualità. 9.40 LA MUSICA DI RAITRE. Musicale. 10.35 PROGETTO RAINBOW. Rubrica. 11.00 T 3 ITALIA-AGRICOLTURA. Attualità. 12.00 T 3. 12.30 T 3 MEDITERRANEO. Rubrica. 13.00 LA FORUM. Rubrica. 14.00 TG 4. 14.00 LA RUOTA DELLA FORTUNA. Gioco. 15.00 SENTIERI. 15.00 AFFETTI SPECIALI. Rubrica. Conduce Emanuela Folliero. 16.30 CHI C'È C'È. Rubrica. 17.30 NATURALMENTE SU RETE 4. Rubrica. 18.00 IL TRUCCO C'È. Rubrica. 18.55 TG 4. 19.30 LE STRADE DI SAN FRANCISCO. Telefilm. "Tutto programmato". 20.35 IL SIPARIO STRAPPATO. Film spionaggio (USA, 1966). Con Paul Newman, Julie Andrews. 23.10 PARLAMENTO IN. 23.40 IL LUPO E L'AGNELLO. Film commedia (Italia, 1980). Con Tomas Milian, Michel Serrault. 1.40 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. 2.00 NATURALMENTE SU RETE 4. Rubrica (Replica). 2.30 SABATO TRAGICO. Film drammatico (USA, 1955). Con Victor Mature, Richard Egan. 4.00 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. 4.30 FURIA NEL DESERTO. Film poliziesco (USA, 1947). Con Elizabeth Scott, Burt Lancaster.	RETE 4 6.00 UN AMORE ETERNO. Telenovela. 7.00 CELESTE. Telenovela. 7.45 UN AMORE SPLENDIDO. Film drammatico (USA, 1957). Con Cary Grant, Deborah Kerr. All'interno: 8.30 TG 4 - Rassegna stampa. 10.00 SABATO 4. Rubrica. Con Holland Taylor, Kevin Bacon. Regia di John Hughes. 12.30 T 3 MEDITERRANEO. Rubrica. 13.00 LA FORUM. Rubrica. 14.00 TG 4. 14.00 LA RUOTA DELLA FORTUNA. Gioco. 15.00 SENTIERI. 15.00 AFFETTI SPECIALI. Rubrica. Conduce Emanuela Folliero. 16.30 CHI C'È C'È. Rubrica. 17.30 NATURALMENTE SU RETE 4. Rubrica. 18.00 IL TRUCCO C'È. Rubrica. 18.55 TG 4. 19.30 LE STRADE DI SAN FRANCISCO. Telefilm. "Tutto programmato". 20.35 IL SIPARIO STRAPPATO. Film spionaggio (USA, 1966). Con Paul Newman, Julie Andrews. 23.10 PARLAMENTO IN. 23.40 IL LUPO E L'AGNELLO. Film commedia (Italia, 1980). Con Tomas Milian, Michel Serrault. 1.40 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. 2.00 NATURALMENTE SU RETE 4. Rubrica (Replica). 2.30 SABATO TRAGICO. Film drammatico (USA, 1955). Con Victor Mature, Richard Egan. 4.00 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. 4.30 FURIA NEL DESERTO. Film poliziesco (USA, 1947). Con Elizabeth Scott, Burt Lancaster.	ITALIA 1 6.20 POWER RANGERS. Telefilm. 6.45 CARTONI ANIMATI. 10.10 CIAK SPECIALE: INSPECTOR GADGET. Rubrica. 10.20 TESORO È IN ARRIVO UN BEBÈ. Film commedia (USA, 1988). Con Holland Taylor, Kevin Bacon. Regia di John Hughes. 12.25 STUDIO APERTO. 12.40 SCI. Coppa del Mondo. Discosa Libera maschile. 14.00 I SIMPSON. Cartoni animati. 15.00 IL MEGLIO DI IPUGOI! Rubrica. Conduce Daniele Bossari. 16.30 RAPIDO. Musicale. Conduce Petra Loreggian. 17.30 100 MILAN - BUON COMPLEANNO. (Replica). 19.55 STUDIO SPORT. 20.00 SARABANDA. Musicale. Conduce Enrico Papi. 20.45 WALKER TEXAS RANGER. Telefilm. 22.30 FURY. Film drammatico (USA, 1966). Con Paul Newman, Julie Andrews. 23.10 PARLAMENTO IN. 23.40 IL LUPO E L'AGNELLO. Film commedia (Italia, 1980). Con Tomas Milian, Michel Serrault. 1.40 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. 2.00 NATURALMENTE SU RETE 4. Rubrica (Replica). 2.30 SABATO TRAGICO. Film drammatico (USA, 1955). Con Victor Mature, Richard Egan. 4.00 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. 4.30 FURIA NEL DESERTO. Film poliziesco (USA, 1947). Con Elizabeth Scott, Burt Lancaster.	CANALE 5 6.00 TG 5 - PRIMA PAGINA. 8.00 TG 5 - MATTINA. 8.45 LA CASA DELL'ANIMA. Attualità. 8.55 VIVERE BENE CON NOI - I CONSIGLI DELLA SETTIMANA. Rubrica. 10.00 VIVERE BENE CON NOI - SPECIALE MEDICINA. Rubrica. 10.45 AFFARE FATTO. Rubrica. 11.00 TUTTI AMANO RAYMOND. Telefilm. 11.30 UN DETECTIVE IN CORSIA. Telefilm. 12.30 I ROBINSON. Telefilm. 13.00 TG 5. 13.40 FINCHÉ C'È DITTA C'È SPERANZA. Comiche. 14.10 UOMINI E DONNE. Talk show. 16.30 BUFERA IN PARADISO. Film commedia (USA, 1994). Con Nicolas Cage, Jon Lovitz. 18.30 PASSAPAROLA. Gioco. 20.00 TG 5. 20.30 STRISCIA LA NOTIZIA. Varietà. "La voce dell'interferenza". 21.00 CIAO DARWIN 2. Varietà. 23.30 2000 - FATTI E PERSONAGGI. Attualità. 0.30 NONSOLOMODA. Rubrica (Replica). 1.00 TG 5 - NOTTE. 1.30 STRISCIA LA NOTIZIA. Varietà (Replica). 2.00 LA CASA DELL'ANIMA. Attualità (Replica). 2.20 MISSIONE IMPOSSIBILE. Telefilm. "Famiglia". 3.10 VIVERE BENE CON NOI - I CONSIGLI DELLA SETTIMANA. Rubrica (Replica). 4.15 TG 5. 4.45 I CINQUE DEL QUINTO PIANO. Telefilm.	TMC 7.05 DI CHE SEGNO SEI? 7.10 MCLOUD. Telefilm. 8.55 METEO. 9.00 DI CHE SEGNO SEI? 9.05 ROCK MACHINE. Film drammatico (USA, 1980). Con Ray Sharkey, Peter Gallagher. 11.30 SPECIALMENTE TU. Rubrica. 12.30 TMC NEWS SOLDI. Rubrica. 12.45 TMC NEWS. 12.30 I RAGAZZI MOTORI. Rubrica sportiva (Replica). 13.30 SOUVENIR D'ITALIE. Rubrica. 14.00 AGENTE 007 - VIVI E LASCIA MORIRE. Film spionaggio (GB, 1974). Con Roger Moore, Yaphet Kottor. Regia di Guy Hamilton (Replica). 16.05 FRACCHIA LA BELVA UMANA. Film commedia (Italia, 1981). Con Paolo Villaggio, Lino Banfi. 18.00 CRAZY CAMERA. Varietà. 18.40 TMC NEWS. 18.40 TMC NEWS. 18.50 LA SETTIMANA DI MONTANELLI. Attualità. 19.00 GOLEADA. Rubrica. 20.30 I RAGAZZI VENUTI DAL BRASILE. Film drammatico (USA/GB, 1978). Con Gregory Peck, James Mason. 22.25 TMC NEWS. 22.40 LA SETTIMANA DI MONTANELLI. Attualità. 22.50 CALCIO. Campionato spagnolo. 0.45 GLI INCONTRI DEL "TAPPETO VOLANTE" - PROTAGONISTI IN TV. 1.10 TMC NEWS - EDICOLA. 1.45 DI CHE SEGNO SEI? 1.50 FRACCHIA LA BELVA UMANA. Film commedia. 3.50 CNN.	TMC2 12.00 FILE. Rubrica. 12.30 CLIP TO CLIP. 13.00 1+1+1=3. 13.15 CLIP TO CLIP. 14.05 PROXIMA. 15.00 DISCOTEQUE. 16.00 CLIP TO CLIP. 18.00 FLASH. 18.10 CLIP TO CLIP. 19.00 IL MEGLIO DI "COME THELMA & LOUISE". Rubrica di viaggi. 19.30 SHOW CASE. 20.00 IL MEGLIO DI "ARRIVANO I NOSTRI". 21.00 FLASH. 21.05 TRUE STORIES. Film commedia. 23.00 TMC 2 SPORT. 23.10 TMC 2 SPORT - MAGAZINE. Rubrica. 0.15 1+1+1=3. Musicale. 0.30 NIGHT ON EARTH - I VIDEO DELLA NOTTE.	TELE+bianco 11.25 L'UOMO CHE SAPEVA TROPPO POCO. Film commedia (USA, 1997). Williams, M. Manasseri. 13.00 FOOTBALL NFL. Week in Review. 13.35 NBA ACTION. 14.00 BASKET NBA. Minnesota-L.A. Lakers. 15.55 CALCIO. Campionato inglese. West Ham-Manchester United. 18.00 CALCIO. Campionato tedesco. Monaco 1860-Kaiserslautern. 19.00 ZONA MONDO. 19.30 CALCIO. Campionato italiano Serie A. Preparata. 20.30 CALCIO. Camp. italiano. Bari-Inter. 23.10 LA PAROLA AMORE ESISTE. Film drammatico. 0.35 DEEP IMPACT. Film drammatico (USA, 1998).	TELE+nero 11.40 TERRORA A DOMICILIO. Film drammatico (USA, 1998). Con J. Williams, M. Manasseri. 13.10 MATRIMONI. Film (Italia, 1998). 14.45 L'UOMO DEL GIORNO DOPO. Film drammatico (USA, 1997, b/n). 17.40 PUNTO DI ROTTURA. Film thriller (USA, 1996). 19.15 C'ERA DUE VOLTE. Film commedia. 20.45 IL TEMPO DEI CANI PAZZI. Film thriller (USA, 1996). 22.15 THE BOXER. Film drammatico (GB, 1997). 0.05 THE BOOK OF LIFE. Film drammatico (USA, 1998). 1.10 LIFE ON EARTH. Film documentario (Mali, 1998).
---	--	---	--	--	---	--	---	--	--

PROGRAMMI RADIO

Raiuno Giornali radio: 6.00; 7.00; 7.20; 8.00; 12.00; 13.00; 15.50; 17.00; 18.00; 19.00; 21.18; 23.00; 24.00; 2.00; 4.00; 5.00; 5.30. 6.13 Non solo verde; 6.35 Italia, istruzioni per l'uso. Di Emanuela Falchetti e Umberto Broccoli; 7.36 Sportlandia; 8.33 Inviato speciale; 9.00 GR 1 - Cultura; 9.36 Speciale Agricoltura; 10.00 GR 1 - Mille voci Immigrazione; 10.06 In Europa. Con Tiziana Di Simone e Umberto Broccoli; 11.00 GR 1 - Articolo 21; 12.02 Diversi da chi?; Di Giovanni Paolo Fontana; 13.25 Tam Tam lavoro; 13.33 GR 1 - Magazine. Incontri, viaggi, tendenze; 14.04 Sabato sport. Pomeriggio di sport e notizie con la musica di Raiouno Musica; 14.30 Bolmare; 14.55 Calcio. Campionato italiano di Serie A. Anticipo; 18.05 Pallanuoto. Campionato italiano; 19.33 Mondomotori; 19.43 Ascolta si fa sera. Meditazioni religiose; 20.25 Calcio. Campionato di Serie A. Anticipo; 23.05 Bolmare; 0.33 La notte dei misteri. A cura di Paolo Francisci e Fabrizio Centamori; 5.45 Bolmare.	Raiodio Giornali radio: 6.30; 7.30; 8.30; 12.30; 13.30; 19.30; 21.30. 6.00 Incipit. Con Marco Andrea Capuzzo Dolcetta; 6.01 Buoncaffè. Monologhi matutini di Marina Cepeda Fuentes; 8.03 Che radio fa? Un programma di Anna Mirabile; 8.46 Fantascienza; 10.00 Black-out. Con E. Vaime, S. Marchini, F. Fazio e P. Poggi; 11.03 La luna è di formaggio. Con Massimo Mongai e Carola Silvestrelli; 13.03 Giocando. Per quelli che amano i giochi e per tutti gli altri; 14.30 Hit Parade Live Show. Con Federica Gentile; 17.05 Lottolinee. I concerti di Radiodio (Replica); 18.30 GR 2 - Anteprema; 18.35 La Singing. Un programma di Giuseppe Aldo Rossi e Claudio Rossi Massimi; 20.04 Che lavoro fa? Viaggio semiserio nell'Italia dei mestieri. Un programma di Aldo Tirone; 21.03 Suoni e ultrasuoni presentati; 23.00 Boogie Nights. Con Luca De Gennaro e Fabio De Luca; 2.00 Incipit (Replica); 2.01 Due di notte.	Radiote Giornali radio: 6.45; 8.45; 13.45. 6.00 Ouverture. La musica del mattino. A cura di Valerij Voskobojnikov; 7.15 Prima pagina. I giornali del mattino letti e commentati da Norma Rangeri de "Il manifesto"; 9.03 Appunti di voto. Percorsi di attualità culturale; 10.30 Note di passaggio; 12.00 Uomini e profeti; 12.45 Di tanti papisti (Con Anna Dal Ponte); 14.00 Due sul tre. Conduce Anna Menichetti; 15.00 Karajan alla Radio italiana; 17.00 Chi è di scena. Incontro con le attrici e gli attori del teatro italiano; 18.30 Il cartellone. All'interno: Tristan und Isolde. Scena in tre atti di Richard Wagner. Musica di Richard Wagner. Orchestra e Coro del Teatro Metropolitan. Direttore James Levine; 23.30 Radiote Suite. Musica e spettacolo; 24.00 Esercizi di memoria.
---	--	--

LE PREVISIONI DEL TEMPO

IL TEMPO		VENTI		MARI	
OGGI		DOMANI		LA SITUAZIONE	
<p>● Nord: in prevalenza nuvoloso sulle zone alpine, in particolare sul lato sopravvento, con nevicata anche a quote basse, poco nuvoloso sul resto del settentrione. Centro e Sardegna: nuvolosità variabile con prevalenza di schiarite. Locali addensamenti sull'Appennino e sull'isola. Sud e Sicilia: condizioni di variabilità con locali annuvolamenti.</p>	<p>● Nord: cielo da nuvoloso a molto nuvoloso o coperto sul settore occidentale con precipitazioni sparse. Poco nuvoloso sulla rimanente parte del Nord con aumento della nuvolosità. Nebbie in Valpadana. Centro e Sud: sereno o poco nuvoloso con tendenza ad aumento della nuvolosità sulla Toscana.</p>	<p>● Il sistema nuvoloso presente sul centro mediterraneo, seppur in attenuazione, continua a condizionare il tempo sulle regioni meridionali e su parte di quelle centrali. Nel contempo sul Nord va gradualmente instaurandosi un campo di alte pressioni in successiva estensione anche alle regioni centrali.</p>			

TEMPERATURE IN ITALIA									
BOLZANO	-3	4	VERONA	-4	5	AOSTA	-9	np	
TRIESTE	3	7	VENEZIA	np	7	MILANO	-3	5	
TORINO	-3	5	MONDOVI	-2	4	CUNEO	np	np	
GENOVA	5	8	IMPERIA	3	12	BOLOGNA	np	14	
FIRENZE	np	11	PISA	2	11	ANCONA	5	8	
PERUGIA	4	11	PESCARA	5	14	L'AQUILA	0	10	
ROMA	6	15	CAMPORBASSO	-6	12	BARI	8	19	
NAPOLI	9	16	POTENZA	np	np	S. M. DI LEUCA	15	16	
R. CALABRIA	16	19	PALERMO	14	19	MESSINA	17	18	
CATANIA	7	18	CAGLIARI	5	16	ALGERO	np	13	
TEMPERATURE NEL MONDO									
HELSINKI	6	8	OSLO	6	10	STOCCOLMA	4	12	
COPENAGHEN	9	12	MOSCA	1	6	BERLINO	np	15	
VARSAVIA	2	11	LONDRA	10	17	BRUXELLES	10	21	
BONN	np	20	FRANCOFORTE	np	19	PARIGI	9	22	
VIENNA	9	13	MONACO	np	20	ZURIGO	11	18	
GINEVRA	12	18	BELGRADO	8	17	PRAGA	5	19	
BARCELONA	16	22	ISTANBUL	np	17	MADRID	9	18	
LISBONA	17	19	ATENE	14	23	AMSTERDAM	11	18	
ALGERI	14	26	MALTA	17	24	BUCAREST	2	16	

D u e m i l a u n o

Nel nuovo millennio si avvera il sogno di Genova capitale

DALL'INVIATO MARCO FERRARI

ANCHE IL GIUBILEO METTERÀ IN LUCE IL RUOLO CRUCIALE DELLA CITTÀ PORTUALE, BASE NAVALE E CROCIERISTICA DEL GRANDE ESODO DI TURISTEPELLEGRINI

I primi ad essere sorpresi sono i genovesi afflitti da antichi mali come il vittimismo, il piagnisteo e la ritrosia. In molti non credono ancora che la loro città diventerà presto capitale del mondo e del continente in uno sfavillante inizio secolo: 2001 sede della riunione del G8 e 2004 Capitale europea della cultura oltre al Giubileo del 2000 con il porto ligure base navale e crocieristica del grande esodo. «Tutto avverrà qui, in questo palazzo recuperato. E la mostra «El siglo de los Genoveses» sembra quasi un preludio benaugurante al Duemila che potrebbe davvero essere il nuovo secolo dei genovesi» dice Arnaldo Bagnasco girellando nell'austero Salone del Maggior Consiglio di Palazzo Ducale tra opere di David e Tiepolo di fronte ad una storia dischiusa e per troppo tempo occultata.

Bagnasco è uno di quelli che crede davvero in questa città ritrovata, che stimola ogni giorno l'orgoglio di appartenenza: ha lasciato la Rai, è tornato nella sua città natale, è diventato consigliere comunale, ha scommesso sul Ducale e ne ha assunto la carica di presidente. E ora si trova davanti la prospettiva esaltante del summit mondiale: «Qui ci saranno il nuovo presidente americano, il nuovo presidente russo... e il nuovo presidente italiano anche se francamente faccio il tifo per l'attuale» afferma. Già, D'Alema, Genova, la sua gioventù, il liceo Doria, il mare. Sta davvero qui la ragione del rampantismo genovese? E lo stesso Presidente del Consiglio a chiarire tutto: «Visto il legame particolare che ho con questa città avrei potuto essere sospetto. Ma credo che questa sia una scelta giusta. È una sfida, certo, ma so che quando si tratta di fare bella figura, i genovesi sanno farla e sapranno farla per sé e per l'Italia. Da questo punto di vista mi sento tranquillo. Lavoreremo insieme».

La svolta di Genova ha inizio con le Colomiane del '92. Accompagnata da polemiche, divisioni e persino fatti dolorosi, la kermesse in realtà ha riaperto gli orizzonti genovesi, ha recuperato molti spazi (primo tra tutti il Palazzo Ducale, per anni malamente destinato a funzioni giudiziarie) ed ha ridato slancio all'anima commerciale, turistica, tecnologica e marittima. Tutto ciò in una città ferita, piegata su se stessa, al capolinea dell'esperienza della grande industria che rischiava di provocare solo declino oltre a 50 mila prepensionamenti, a un milione e mezzo di metri quadrati di aree dismesse e alla fine del cosiddetto quartiere operaio. «Potevamo stare con le mani in mano a piangere sulla porta della casa distrutta. Noi l'abbiamo ricostruita» afferma l'ex ministro Claudio Burlando.

Emblema del cambiamento è divenuta l'area del Porto Antico, recuperata e ridisegnata da Renzo Piano, considerata il nuovo sguardo strategico verso il Mediterraneo. La città ha dunque scommesso su qualcosa di nuovo ed ha vinto a cominciare dal porto tornato ai primi posti in Europa. «Oggi - rammenta Michele Casassa, capogruppo Ds a Palazzo Tursi - 263 mila metri quadrati di aree dismesse nel ponente genovese sono in fase di bonifica per essere destinate ad attività produttive. A Fiumara sono in corso lavori di risanamento che restituiranno un pezzo di città ai genovesi con un parco di 20 mila metri quadrati». Poi c'è l'accordo di programma sulle Acciaierie che chiuderà l'altoforno, bonificherà le infrastrutture, salvaguarderà i livelli occupazionali, renderà più vivibile il quartiere di Cornigliano, destinerà 280 mila metri al distripark portuale, 40 mila metri all'aeroporto, 80 mila metri al parco urbano e recupererà la strada a mare. A Campi, attorno alla vecchia pressa rimasta simbolicamente in piedi sono sorte 90

aziende con 1.600 occupati ed è stata avviata la riqualificazione del quartiere di San Biagio. La grande distribuzione, come Ipercoop e Ikea, ha puntato con successo su Genova, prima esclusa dai flussi commerciali.

Il nuovo rapporto tra mare e città ha fatto avviare un unico disegno di riqualificazione del Water Front dal Porto Antico al Terminal Traghetto, recentemente inaugurato, passando per la Marina, la Darsena, Ponte Parodi. L'Autorità Portuale sta lavorando al nuovo piano regolatore delle banchine e la recente conferenza strategica cittadina ha messo gli occhi su un tratto di costa in cui impiantare uno spazio culturale che, come sostiene il sindaco Giuseppe Pericu, «sia di per sé stesso un oggetto d'arte». Insomma, un allungamento del Porto Antico e dell'Acquario, una nuova locomotiva turistica che saldi l'intero fronte a mare e agevoli l'integrazione con il centro storico. Per fare spazio al contenitore ed ad una piazza sul mare, verranno rasi al suolo i silos granari di Ponte Parodi che interrompono la curva del golfo: un progetto su 30 mila metri quadrati dal costo preventivato di 260 miliardi. E questo

il jolly in vista del G8 del 2001 e del 2004? «Questo e non solo - specifica il sindaco Pericu - poiché una parte dei finanziamenti dovrà essere utilizzata per la sistemazione urbanistica di piazzate pregiate come De Ferrari, Matteotti e Caricamento, punti chiave del vertice mondiale».

«Per farsi un'idea di che cosa implichi la riunione dei leader dei Paesi più industrializzati, la macchina genovese si è già messa al lavoro contattando sia Napoli (alla quale era stato assegnato un finanziamento tra i 150 e i 170 miliardi) sia Colonia che, secondo Pericu, «è stata l'esperienza migliore nell'organizzazione e dell'ospitalità del vertice mondiale». In attesa dell'atto formale del Governo che sancisca le procedure del G8, si sa che il summit si terrà alla fine di giugno del 2001 a Palazzo Ducale.



Una settimana prima la città e le due riviere saranno già intasate di delegazioni per una serie di colloqui paralleli ai maggiori incontri. In tutto saranno circa 8.000 ospiti internazionali, tanti da occupare l'intero sistema turistico ligure. Un'occasione per ricucire la città alle riviere, anzi alla riviera, come sostiene Burlando: «Oggi possiamo recuperare l'immagine della città con un grande avvenimento - dice - e creare una ricaduta sulla riviera chiamata a dare un contributo decisivo in termini di ospitalità. E tutto questo si fa perché Genova non è matrigna e torna ad essere madre». Una redistribuzione di ricchezza di cui dovrebbero beneficiare le cittadine e le città di mare

Il capoluogo ligure si prepara agli importanti avvenimenti dei prossimi anni, quando sarà prima sede del G8 e poi, nel 2004, diventerà città europea della cultura

rale, per il 2004 si lavora a un Museo del mare (il più grande d'Europa) che narri la grande avventura dei genovesi sugli oceani, da Cristoforo Colombo alla stagione dei transatlantici; un progetto sull'emigrazione in collaborazione con San Paolo del Brasile e New York; un centro di musica contemporanea da costruire nel quartiere Mellino, all'interno della Darsena, probabilmente una fondazione intitolata a Fabrizio De André o una struttura più grande che inglobi anche l'istituzione dedicata al cantautore genovese scomparso da un anno; un centro d'arte contemporanea da ospitare nel quartiere Caffa; il trasferimento delle facoltà di Ingegneria negli ex silos Hennebiq, avvicinandosi così a Economia e Commercio che si trova in zona. Interventi anche per le ville storiche, le dimore e per il castello McKenzy che il miliardario americano Wolfson ha intenzione di donare allo Stato assieme alla sua pregiata collezione di opere d'arte del Novecento. Verranno rilanciati musei come il Chiossone e il castello D'Albertis. Sempre d'attualità resta l'idea di abbattere la sopraelevata e di sostituirla con un ponte. In agenda anche una risistemazione a Piazzale Kennedy e all'area fieristica. In calendario naturalmente festival, convegni scientifici, regate e una manifestazione fiorente nel parco di Nervi. Il Governo metterà a disposizione risorse per il G8 ma soprattutto procedure speciali che per Napoli sono state un vero volano. «Esiste anche la possibilità - rammenta Pericu - di avere forti sponsorizzazioni». Il sindaco assicura massima trasparenza e soprattutto rispetto delle procedure e dell'ambiente visto che le risorse dovranno essere indirizzate alla viabilità, al decoro urbano, alla ricettività e alle manifestazioni collaterali. Ambientalisti e pacifisti sono però sul piede di guerra e Rifondazione Comunista ha annunciato che vigilerà sulle opere previste: «Non facciamoci abbagliare dai soldi e dalle procedure speciali» dice Giancarlo Benifei, assessore ai lavori pubblici.

Ma Genova non è città da farsi contagiare da facili entusiasmi. Va avanti passo dopo passo con la consapevolezza che il suo marchio ha una doppia faccia, quella antica della storia e quella attuale della modernità.

Un particolare del centro storico di Genova; a sinistra, il porto vecchio di sera



L'iniziativa rientra in un seminario itinerante di progettazione di otto università. Dopo Venezia e Torino, gli studenti, fanno tappa a Genova. In gennaio saranno ad Ascoli Piceno, poi a Roma, Pescara, Napoli e a Palermo.

V e r a N a p o l i

Il forno a legna alla conquista dell'Europa

VITO FAENZA

«Michele» è la più antica, forse, pizzeria napoletana. I tavoli di marmo, i piatti grandi, a forma leggermente ovale. Qui in maniera incessante si sfornano pizze una dietro l'altra dalla mattina alla sera. Sette anni fa questa pizzeria ed un'altra, «Trianon», rischiarono la chiusura per un cavillo burocratico sulle canne fumarie. In questi giorni, dopo le canne fumarie, i forni a legna. Un'invenzione? Una minaccia per il futuro? Il pizaiolo non si scompone e paventa una manovra da fast food: «Mamma mia, deve proprio far paura la pizza se scendono in campo persino i papaveri dell'Europa per farci la guerra. Ma a Prodi la pizza non piace?».

La prende con filosofia, come i suoi avventori: «Vuol dire che in Germania le pizzerie napoletane sono molto frequentate ed i fast food non fanno più affari!» Qualcuno scherza. Poi comincia le spiegazioni. A Napoli, e provincia le pizzerie sono più di mille, tutte con un forno a legna,

quasi tutte con la struttura a campana, con la canna fumaria esterna al piano di cottura. «Se il forno non è caldo alla temperatura giusta la pizza non viene bene - sostiene don Gaetano, uno di più vecchi pizaioli napoletani - La temperatura va oltre i 400 gradi. Di fumo o fuligine nel forno non c'è proprio nulla». «Se vogliamo parlare di igiene allora occorre dire - sostiene Antonio Pace presidente dell'associazione Vera pizza napoletana e del Comitato italiano pizzerie della Fipe - che i nostri forni sono assolutamente garantiti. Non ci sono residui e al 99% non c'è ricaduta di particelle causate dalla combustione della legna. Se vogliamo parlare di rischi oncologici, allora occorre dire che le particelle volatili della combustione sono del tutto assenti. E proprio la forma a campana assicura una equa distribuzione del calore. Poi la pizza, nel forno resta tra i 50 ed i 60 secondi. È davvero difficile che possa depositarsi qualcosa. Il forno da pizza è cosa ben diversa dal camino o da un forno a fascine. Nel primo c'è una commistione fra cappa di aspirazione e piano di accensione, nel secondo la temperatura è più bassa e la tecnica di cottura è completamente differente».

Antonio Pace legge delle smentite, ma interpreta la notizia infondata dei veti Ue come un avviso di ostilità: «È l'ennesima battaglia che dovremo combattere per difendere la pizza. Una battaglia che abbiamo già vinto 15 anni fa, quando costruttori di forni elettrici e gas lanciarono l'offensiva contro i nostri forni. Poi, quando abbiamo dimostrato la loro inefficienza, la loro ingenuità, l'abbiamo sputata. Oggi il forno a campana, un elemento fondamentale per la produzione della vera pizza napoletana, sta imponendosi in tutto il mondo e questo deve dare fastidio a qualcuno, forse a chi pensa che una pizza surgelata possa essere del tutto simile a quella che si produce in pizzeria». La polemica è di quelle al calor bianco: «Visto che non possono neanche lontanamente competere con la nostra pizza - continua Pace - cercano di imporre misure che abbassano la qualità della nostra pizza. Ma a questi giochi non ci stiamo e ci ribelleremo con tutte le nostre forze». Gli oncologi degli istituti di ricerca partenopei non vogliono fare commenti, così come alle facoltà di medicina. «Gente che muore per consumare la pizza? Per piacere siamo seri», commen-

ta un medico che precisa che sono ben altri i problemi di cui occuparsi e che non esiste alcuna casistica medica che comprovi che ci sia stato un solo decesso causato dalla pizza napoletana cotta in forno a legna. «Noi non siamo contro le innovazioni. Inventino un forno che abbia le stesse caratteristiche di un forno a legna - conclude Antonio Pace - e noi lo adotteremo. Ma fino a quando non sarà elaborata una simile tecnologia, noi non abbandoneremo i nostri forni». Stefano del Vecchio, 65 anni, è un cultore della cucina napoletana e della pizza: «Nell'Europa dei mangiami alla diossina, della mucca pazza, delle mille sofisticazioni, vogliono toccare l'unico cibo veramente genuino e igienico - sostiene - vuol dire che mentre i governi stanno facendo di tutto per farci entrare in Europa, l'Europa si allontana dalla gente. Che vogliono? Che andiamo a fare le pizzerie napoletane nei paesi extra Ue?». In una pizzeria napoletana, «o calamaro», lavora un pizaiolo giapponese, arrivato a Napoli dal suo paese per imparare a fare la «vera» pizza napoletana. È lapidario nel difendere quanto ha imparato in questi mesi: «La pizza o si fa così o non è pizza».

R i c o r s i

Un comico per autista di Cicerin

A parte le Colomiane del '92, grande evento culturale dedicato all'anniversario della scoperta dell'America, l'ultimo summit mondiale svoltosi a Genova è stata la Conferenza Economica del '22. Nell'importante vertice si ristabilirono accordi tra Germania, Unione Sovietica e resto d'Europa dopo il primo conflitto mondiale. Fu in quella sede che i sovietici strapparono i primi riconoscimenti internazionali ufficiali dopo la Rivoluzione d'Ottobre e dopo la guerra. Dal 10 aprile, per 40 giorni consecutivi, a Palazzo San Giorgio si tenne quella che è poi passata alla storia come la Conferenza di Genova. In parallelo venne firmato quello che è invece conosciuto come il Trattato di Rapallo che ristabilì i rapporti tra Urss e Germania. Due anni fa proprio a Palazzo San Giorgio si sono tenute le celebrazioni del 75° anniversario della Conferenza Economica. Oggi quell'edificio affacciato al Porto Antico è la sede dell'Autorità portuale genovese anche se a oscurare la visione del mare pensa la sopraelevata che passa proprio lì davanti. L'avvenimento del '22 è stato curiosamente rievocato nel volume di Nicola Fano «De Rege Varietà», edito da Baldini & Castoldi. L'autore ha infatti scoperto che Ciccio De Rege in quell'occasione svolse le funzioni di autista dell'allora ministro degli esteri sovietico Cicerin prima di diventare un comico affermato in coppia con il fratello Guido. I vertici del G7, diventato G8 dopo l'apertura alla Russia, si ripetono con continuità a partire dalla riunione di Rambouillet del 1975 promossa da Giscard d'Estaing e da Helmut Schmidt, all'epoca rispettivamente presidente francese e cancelliere tedesco. Da allora si è ritenuto opportuno convocare con puntualità vertici in cui i grandi del pianeta coordinano le politiche economiche e sociali. Nell'anno che si apre, il 2000, la presidenza spetta al Giappone e dunque il summit mondiale si terrà dal 21 al 23 luglio prossimi nella città di Okinawa, anche se è già fissato un fitto calendario di lavori tra le delegazioni invitate nei mesi precedenti. Sul vertice nipponico è operante un sito Internet. L'anno successivo toccherà a Genova.



Ferrovie

andata e ritorno

DENTRO I CORRIDOI DELLA STAZIONE TERMINI L'ESPERIENZA DELLA FOLLA SEMBRA LA STESSA RACCONTATA DA PASOLINI IN «CAOS»

Dentro i corridoi della stazione Termini l'esperienza della folla è la stessa raccontata da Pasolini in «Caos». La folla è grande numero, ma di singoli non è sola, ma mescolata alla sua merce, è ontologica e per questo da accettare o sentire, ma non da giudicare.

Qui, i pendolari frettolosi si confondono con i turisti, gli studenti vanno allo stesso passo degli immigrati, i poliziotti incrociano mille volte la solitudine dei barboni. Un fenomeno urbano, come lo definiva Pasolini, che si ripete ogni giorno fra una sosta e una corsa, fra le partenze e gli arrivi. E fermarsi nel mezzo di questo via vai, mentre l'altoparlante annuncia il treno per Milano centrale e i rumori dei cantieri ricordano il pressante appuntamento con l'anno giubilare, non è facile. Nei 350 mila metri quadri di stazione, il flusso degli oltre 500 mila frequentatori quotidiani conduce fino all'atrio della biglietteria appena ristrutturata, ai tavoli del caffè e del ristorante sul mezzanino vetrato di recente apertura. Poi, in cima a una delle dieci scale mobili nuove, lungo il Forum commerciale del piano sotterraneo inaugurato il mese scorso, sui marciapiedi degli edifici laterali di via Marsala e via Giolitti, anche questi in fase di restauro. Si scopre così che Termini sta cambiando le sue planimetrie dopo decenni di squallido abbandono.

All'età di cinquant'anni, il centro ferroviario più importante d'Italia, disegnato nel 1939 dall'architetto Angiolo Mazzoni, prova a emanciparsi dal passato, dal vecchio concetto d'impianto destinato solamente a passeggeri e merci, per diventare un luogo strategico del futuro, capace di riunire i servizi fondamentali di una metropoli, la densità straordinaria dei suoi flussi. Le tappe di questo percorso, sollecitate anche dall'imminente Anno Santo, sono segnate nel programma di riqualificazione avviato nel luglio '98 da Grandi Stazioni (società del Gruppo FS), con un investimento di oltre 100 miliardi. L'architetto Marco Tamino è il

Da macchinista la vedo ariosa, non è quella di Milano che opprime

”

coordinatore del progetto nato dalla collaborazione di consulenti come Vignelli & Associates di New York, per l'immagine e la comunicazione all'interno, Piero Castiglioni, per l'illuminazione, Pierluigi Cerri con l'Atelier Mendini, per gli arredi.

Pur se in grave ritardo con la consegna dei lavori, si possono notare i primi risultati nelle prospettive della multifunzionalità e della valorizzazione ambientale. Basta alzare la testa verso il famoso tetto a "dinosaurio" per notare che la recente lucidatura ha scoperto le piccole piastrelle della dorsale, nascoste finora dalla polvere stratificata. Ed è rimasto indietro chi ricorda la galleria del piano interrato come nauseabonda dimora per molti dei 240 poveri senza casa che hanno Termini come indirizzo. Oggi su quei 12 mila metri quadri hanno preso posto negozi eleganti e una delle più grandi librerie di Roma. Tra i 60 punti vendita, aperti fino alle 22, sono arrivati Etam, l'abbigliamento parigino, Lindt e il suo cioccolato, Optissimo, per avere occhiali in un'ora, e tra poco si aggiungerà l'Idroteca, la prima in Italia, con 100 tipi di acqua. C'è, poi, un'illuminazione che supera quella del giorno, e i marmi pregiati, voluti da Mazzoni con l'interno di rappresentare la Nazione su tutta la struttura, sembrano pronti per la pubblicità dei vari mastrolino. A vigilare, naturalmente, la Polizia, ma s'incontrano anche gli uomini della Securitas, pattuglie private e gli opera-

tori del Servizio controllo Termini Tsi, con i loro gilè fluorescenti. Filippo Di Fabrizio e Daniela Tavani fanno parte di questa cooperativa e spesso sono di turno all'imbocco della scala mobile centrale. «Possiamo definirci informazioni in movimento - spiega - aiutiamo soprattutto i passanti a non perdersi fra i cantieri». A loro piace questo spazio della stazione recuperato, ma sono convinti che presto verrà mortificato di nuovo. «A Termini sporciano e imbrattano tutti - dicono - dagli extracomunitari ai romani, dai turisti ai pendolari. È terra di passaggio che sembra non appartenere a nessuno e per questo non viene rispettata da nessuno».

Area franca a sua modo: corridoi e gallerie, binari e sale d'attesa in cui non possono non disegnarsi a ciclo continuo costellazioni di volti senza nome, dove cercare identità è impossibile. A provarci sono rimasti soltanto gli immigrati che hanno invaso il suo perimetro aperto, ma emarginante; gli immigrati che si ritrovano sotto i pini mediterranei di piazza dei Cinquecento. Loro sono molti di più: oltre 5 mila quelli che vivono nel vicinissimo Esquilino, il quartiere di Roma che parla indiano o swahili o chissà cosa, che

R o m a

Tra i binari e i cantieri del Giubileo, dove si parlano le mille lingue dell'immigrazione, dall'indiano allo swahili, la folla del caos scoprirà anche un museo

Termini, il dinosauro diviso tra i «negri», i pellegrini e l'arte

ALESSANDRA OTTAVIANI



ARCHITETTURE

L'onda della pensilina sulla linea delle mura antiche

La "nuova" stazione della Capitale d'Italia, così definita da Pio IX, fu edificata fra il 1864 e il 1871 in mezzo ai campi dell'Esquilino, dove sorgeva la villa del Cardinale Montalto. Felice Peretti, assunto poi al Pontificato col nome di Sisto V. L'inaugurazione di Termini (per le vicine Terme di Diocleziano e non nel senso di terminal) avvenne, con lo sventolio dello stemma sabauda, nel 1873. Ma emerse presto un difetto: trovandosi sul punto più alto di Roma, a 73 metri, la salita da Porta Maggiore al capolinea costringeva le vapore a accelerare. Inconveniente parzialmente superato, molti anni dopo, con lo sbancamento del terreno. Il progetto firmato da Salvatore Bianchi



sembrava, a quel tempo, esuberante per una città che contava 180 mila abitanti. In realtà, dopo 15 anni la struttura si dimostrò insufficiente. Si aggiunsero, così, binari e capannoni in legno, fino a quando, nel 1925, venne affidato all'architetto Angiolo Mazzoni lo studio di un ampliamento del vecchio edificio. I disegni prevedevano una stazione sotterranea. Al Duce e al ministro Benni questa solu-

zione non piacque. Una lunga rielaborazione del progetto portò all'approvazione, nel 1939, di un centro ferroviario da ricostruire ex novo. Le ultime planimetrie prevedevano un avamposto monumentale con un porticato e un atrio di 12 mila metri quadri completamente vuoto, con l'unico scopo della suggestione. Ma la partenza di Mazzoni per la Colombia e l'inizio della II guerra mondiale bloccarono i lavori. Gli edifici littoriani di via Giolitti e di via Marsala erano quasi ultimati; il fabbricato frontale ancora da costruire. Nel 1947 fu bandito un concorso vinto dal gruppo Montousi Vitellozzi. Si doveva evitare disarmonie con l'esistente, tenendo presente anche gli 80 metri quadri di mura con punte di 9 metri di altezza dell'Agger Servianus (mura serviane), conservato al lato del piazzale. Nacque da questa esigenza l'enorme pensilina detta "dinosaurio", e prima ancora "dromedario", dell'atrio biglietti, con il profilo delle nervature che prolungavano in stile moderno i resti del rudere. Una copertura che doveva spingersi verso il marciapiede innalzandosi fino a 19 metri, per poi ridiscendere a quota 9,80, su 33 pilastri con pianta a croce. La galleria centrale, di quasi 15 metri, su via Giolitti da una parte e via Marsala dall'altra, faceva da spartiacque fra la maestosa entrata e il lato binari.

zassisti - racconta - parlavano con loro agesti e poi, a casa, con i familiari, enfatizzavano quelle strane relazioni umane cambiate tra una corsa e l'altra. I poliziotti che incontravano gli extra-comunitari di notte, quando questi cercavano un angolo per dormire, si mostravano comprensivi: del resto non erano numerosi come oggi e quindi le forze di sicurezza non avevano timori per l'ordine pubblico. Ho visto i baristi di via Marsala offrire cappuccino e cornetto agli stranieri infreddoliti che di primo mattino, assieme ai macchinisti e ai facchini, iniziavano a movimentare la stazione. Tempi epici quasi, eppure era solo un poco più di un decennio fa. Oggi, magari, quelle stesse persone organizzano manifestazioni di piazza per mandare via la folla di disperati che i treni hanno man mano portato sotto casa. Da allora al presente, non è stato trovato il modo giusto per gestire questo fenomeno. L'ascolto dell'altro poteva essere il primo passo, poi è scattata la paura».

Da luogo di emergenza per l'inizio inconsapevole della globalizzazione, Termini si è trasformata in un campo della margina-

rità, in periferia tout court. Nella sua area si fermano i poveri del mondo che si scaldano con i cartoni, i viados che alloggiavano nelle pensioncine di via Giolitti e dintorni, i romani vagabondi che possiedono sole buste logore piene di panni. Tutti, o quasi, si ritrovano in fila, la sera, davanti alla mensa della Caritas di via Marsala 109, pronta a servire ogni giorno una media di 477 pasti. Paola, la barbona più fedele della stazione, non va a mangiare con gli altri "inquilini": 240 secondo il Coordinamento dei Vigili Urbani del Nucleo Assistenza Emarginati. La carrozzeria su cui è costretta da quando un incidente le ha portato via mezza gamba cigola troppo e i fagotti delle sue cose pesano. «Io non ho amici qui - dice senza diffidenza - mi arrangio con l'elemosina». Cinquantotto anni non le sono bastati per rimettere in riga l'esistenza. «Prima andavo a servizio e facevo la bigiotteria, poi sono stata male. Ho perso le due stanze in cui stavo e quelli della famiglia fanno finta che sono morta». I passanti frettolosi sviscolano Paola come fanno con le transenne dei lavori nella galleria "gommatà". «Ci manca-

vano pure i cantieri - si lamenta - la vogliono far bella la stazione e a noi ci vogliono cacciare. Io rimango qui però; sto al binario 2 da tanto tempo. Non do fastidio a nessuno». La donna s'aggiusta il cappello di lana, abbozza una smorfia e va via. I saluti, nella casa ferrata, sono vizio di chi parte e di chi arriva, non di chi staziona. Ritrovare l'angolo occupato ieri e l'altro ieri e l'altro ieri è la priorità. Sì, perché abitare Termini ha i suoi orari, ci sono 318 orologi a ricordarlo. E in caso di difficoltà, neanche i consigli che Luca Conti ha annotato nel singolare manuale per chi viaggia in treno, «Inter rail man», potrebbero dare una svolta alla notte. Pur seguendo, ubbidienti, le regole scritte nel paragrafo "Dormire da qualche parte" del piccolo grande successo di Millelire Stampa Alternativa, si arriva a scoprire che la stazione quasi non c'è, o meglio, il deposito bagagli è chiuso, sotto le pensiline s'incontrano più nastri di sbarramento che panchine, e le aiuole, d'inverno, sarebbero proprio da evitare.

Intanto la voce dall'altoparlante di Anna Del Mastro, lettrice ar-

rivata lo scorso anno al microfono degli annunci, avverte dell'arrivo dell'Eurostar da Venezia, in orario. Scendono molte persone con bagaglio e stanchezza del viaggio al seguito; scende anche il macchinista Arturo Masucci, trent'anni di servizio nelle Ferrovie e 4 suoi rapidi internazionali. È di Falconara, ma vive a Roma dal '68. Dalla cabina di guida, Termini gli mostra sempre il retro, l'inquadratura forse meno fotografata, quella che solo i conduttori vedono ogni giorno quando il loro convoglio giunge al capolinea. «Dopo tanto tempo - confessa Masucci - mi sono abituato al groviglio dei 27 binari, agli scambi, ai fili della tensione che quasi coprono l'edificio bianco. È una sorta di ragnatela scura che ti passa sopra e che ti lasci alle spalle piano piano, insieme al treno che sta per terminare la corsa. Arrivare qui, però, non è come entrare in una stazione qualsiasi: Termini è aperta fino a quando freni, è ariosa, non come quella di Milano, per esempio, che qualche volta dà un senso di oppressione». Da qualche settimana, a comandare il traffico del parco ferroviario romano non sono più le

5
l'Unità

Sabato
18 dicembre 1999

METROPOLIS

INFO
Mezzo milione al giorno

Riassumere stazione Termini in pochi numeri. Cominciamo dai passeggeri: in media sono 270 mila al giorno, 540 mila nelle punte massime. Ma sono 500 mila i transiti giornalieri, con 800 treni che arrivano e partono nel giro delle ventiquattro ore. La superficie della stazione è di 350 mila metri quadri, i binari sono 27/33 gli sportelli di biglietteria. Gli esercizi commerciali fatturano ogni anno 150 miliardi e pagano sette miliardi per canoni di locazione alle Ferrovie dello stato. Ma l'ampliamento delle aree commerciali, grazie ai nuovi lavori di ristrutturazione, consentiranno alle Fs di incassare a partire dal 2000 30 miliardi di affitti.

leve meccaniche del vecchio sistema di scambi. Con 90 miliardi di spesa e 5 anni di lavoro, è arrivato un nuovo cervello elettronico, basato sul controllo computerizzato delle manovre e dei segnali. Anche questo è un altro capitolo del rinnovamento. Ma quanti altri devono essere conclusi. La zona conosciuta come "le laziali", per esempio, è ancora tutta coperta di lamiere: dovrebbe essere collegata alla galleria di testa con un tapis-roulant di 380 metri, ma alcuni ritrovamenti archeologici hanno bloccato tutto. Senza contare che in alcuni casi, vedasi gli sportelli della biglietteria allagati poco dopo la fine della ristrutturazione, si è stati costretti a tornare sul già fatto. Bisogna, poi, prepararsi a restare sconcertati di fronte al precoce stato di sporcizia dei nuovi 400 bagni a pagamento. E gli oltre 7 mila metri quadri del Terminal per il Giubileo, in fase di realizzazione nell'edificio storico di via Giolitti? Soltanto nei primi mesi del 2000 sarà possibile usufruire dei suoi servizi, dell'accoglienza disabili e dei vari centri d'informazione gestiti dal Vaticano, dalle Ferrovie e dal Comune. I pellegrini aspetteranno o magari, senza particolari indicazioni, raggiungeranno San Pietro con la metropolitana, con la navetta predisposta e con i taxi che scendono davanti all'entrata. Ce n'è, naturalmente, una fila che si rinnova di continuo. Ma loro, i tassisti, sono infuriati a causa dello spostamento della piazzola di sosta dal marciapiede parallelo a quello perpendicolare all'atrio. «È scomodo - dicono - e poi in questo modo c'è sempre chi fa il furbo e carica i clienti senza aspettare il suo turno». La grande stazione ricoperta di marmi neanche la guardano più. Tiberio Bassetti è scoraggiato dai cantieri ancora aperti che rendono sempre più difficile la viabilità. Andrea Aschi rappresenta, invece, l'eccezione: non ha addomesticato lo sguardo a ciò che inquadra ogni giorno dal finestrino. È uno studente di architettura che lavora per pagarsi gli studi. «Termini - dice - è il cuore dei movimenti, è il nodo degli incroci, ma purtroppo non ha la funzionalità che dovrebbe avere. Nonostante tutto, mi piace, da questa posizione, lo sbalzo di linee dell'atrio sulla fronte pianeggiante della struttura centrale». È troppo giovane Andrea Aschi per sapere che di quel dislivello, di quella gobba a "dinosaurio", in passato, ne cadde un bel pezzo, e proprio sui taxi, senza provocare vittime.

Rivalutare lo stile architettonico del complesso ferroviario più grande d'Italia sarà, comunque, un esercizio quasi obbligato a partire dalla prossima primavera, quando i fascinosi spazi datati anni '30 di via Giolitti, la cosiddetta ala mazzoniana, diventeranno un museo interinale d'arte contemporanea. Sculture di Lorenzo Guerrini, Pietro Consagra e Umberto Mastroianni saranno esposte nei saloni del piano stradale, mentre al secondo piano, nello spazio già utilizzato tre anni fa come appendice della Quadrennale, si allestirà una piccola antologia dedicata agli artisti degli ultimi trent'anni. Opere della tematica "povera e concettuale", della transavanguardia (Clemente, Chia, Cucchi, De Maria e Paladino) e alcuni pezzi di ampie dimensioni, come la Camera stroboscopica di Davide Boriani. Il Ministero per i Beni e le attività culturali, l'ente Ferrovie, la Galleria nazionale d'Arte moderna di Roma e Grandi Stazioni hanno messo le loro firme per proporre ai passeggeri un viaggio di percorrenza breve, ma di interessanti percorsi nei colori dell'arte.

Non rimane che aspettare l'annuncio, anche se ritardatario, della chiusura dei 30 cantieri fino ad oggi aperti dentro il perimetro di Termini, e segnare la data di una nuova inaugurazione. Luigi Einaudi tagliò il nastro il 20 dicembre 1950, in occasione dell'ultimo Giubileo. Vittorio De Sica tre anni dopo girò il film "Stazione Termini", inquadrandone l'aspetto doloroso degli addii. Oggi e anche domani forse, un treno che si allontana da qui lascia a terra, soprattutto, il caos di chi parte e di chi torna, di chi corre e di chi si trascina. L'esperienza della folla insomma.



UN ANNO FA IL PAESE SI MOBILITÒ PER CONDANNARE QUEL DELITTO EFFERATO, OGGI TRA LA GENTE È RITORNATA A PREVALEREL'OMERTÀ

Un anno fa la mobilitazione, oggi il silenzio e la paura. Eppure, subito dopo la sua morte, sembrava che qualcosa sarebbe potuta cambiare. C'era la speranza che quel corpo senza vita riverso in un vicolo all'alba della vigilia di Natale potesse essere un punto di svolta, un discrimine assoluto tra bene e male, la spinta a schierarsi senza più tentennamenti contro la violenza, contro ogni violenza. Un punto di non ritorno verso la salvezza, perché dopo un delitto tanto atroce tutta Orgosolo sarebbe insorta per isolare e condannare gli autori di un omicidio assurdo, inspiegabile.

Non è stato così. Don Graziano Muntoni è morto senza un perché. È bastato un solo anno per far perdere alla Barbagia (ma anche al resto della Sardegna) l'indignazione per un delitto efferato e misterioso. Chi ha ucciso don Graziano Muntoni, 57 anni, viceparroco di Orgosolo? Perché qualcuno ha sparato al sacerdote? In paese circolano molte voci, ma nessuno parla. Di fronte a tanta omertà, è come se le indagini di polizia non fossero mai iniziate. Caterina Muntoni, sorella di un uomo arrivato al sacerdozio a cinquant'anni, dopo avere insegnato alle scuole medie ed essere stato anche amministratore del suo paese, Fonni, chiede giustizia. Lo fa in maniera discreta, con la fermezza di chi ha perdonato gli assassini: «La fede aiuta, ma la gente pensa che con il tempo le cose si agguistino. Invece il dolore aumenta, il senso di privazione di una persona tanto cara è sempre più forte. Siamo scoraggiati, anche perché le indagini non hanno portato a nulla. Penso che le forze dell'ordine non abbiano lavorato in modo intelligente. Non è possibile che nessuno abbia visto. Ma ora i responsabili sono tutti coloro che sanno e coprono. In Barbagia il silenzio degli onesti è l'humus della violenza?».

Orgosolo ha 4.700 abitanti. In paese circolano almeno 2.000 armi da fuoco. I giovani passano il tempo libero in uno di trenta bar aperti giorno e notte e molti per passatempo sparano ai lampioni. Nel '97 il comune aveva speso 110 milioni per rimetterli in funzione: soldi buttati via. Il tiro a segno è continuo e infatti dall'anno scorso l'amministrazione comunale ha rinunciato ad intervenire. Orgosolo vive oggi nel buio. Per questo don Graziano girava sempre con una pila elettrica, per illuminarsi la strada. L'aveva in tasca anche la mattina di quella vigilia di Natale. Stava andando a dire messa, è morto subito, colpito in pieno petto. «Orgosolo è ancora nelle tenebre», dice don Salvatore Bussu, cappellano del carcere di Badu 'e Carros negli anni caldi del terrorismo e coscienza critica della chiesa sarda - «Mi aspettavo uno scatto di dignità da parte della comunità barbaricina. Invece tutto è proseguito come prima. Anche la Chiesa commemora don Graziano ma la sua pastorale non è stata rafforzata da questa tragedia. Tra la gente ha prevalso l'omertà anche perché lo Stato non è presente in maniera efficace. Don Graziano è morto come quasi tutti gli altri morti, cioè inutilmente».

Omertà: parola chiave per spiegare o per dividere un paese che non ama essere messo sul banco degli imputati. La sorella Caterina lo sa bene. Si sforza in continuazione di far comprendere che non serba rancore per gli orgogliosi: «Tantissimi di loro stimavano Graziano ed ancora oggi si sentono umiliati da quell'omicidio. Ma quando chiedo "che cosa si può fare?" mi rispondono "Niente". È una cospira che io non accetto. Questa rassegnazione è disarmante, non la posso condividere, non posso accettarla di avere paura. Ecco perché mi sento delusa dal paese, pensavo che tutti si sarebbero mobilitati. Non è stato forse fatto contro il parco del Gennargentu? E allora



Alcune immagini di don Graziano Muntoni, tratte dal sito internet che gli è stato dedicato. A sinistra in alto i familiari e poi ancora Graziano tra i compagni di scuola, alle elementari e, ormai seminarista, al liceo. Sotto con alcuni colleghi d'insegnamento durante una gita in montagna

Orgosolo

Un anno fa veniva assassinato don Graziano Muntoni
La denuncia della sorella Caterina: «Il paese tace, quasi fosse in ostaggio ad un pugno di violenti»

Silenzio, lampioni spenti e un prete da dimenticare presto

VITO BIOLCHINI

perché non dire un no corale contro la violenza?».

Il sindaco di allora, Maria Antonia Podda, ci aveva tentato. Aveva promesso che si sarebbe dimessa se almeno la metà del paese non avesse sottoscritto in un registro la condanna all'omicidio eavallato la decisione da parte del Comune di costituirsi parte civile. «Di quella raccolta di firme non se ho più saputo nulla», dice Caterina Muntoni. Qualcuno afferma che alla fine abbiano risposto all'appello in duemila, più realisticamente altri parlano di meno di mille adesioni. Il sindaco poi si è dimesso, ma per altri motivi. «Una cosa è certa - puntualizza senza rabbia la sorella - molti hanno ritirato la firma dopo che si sono accorti di quello che avevano fatto. Nessuno vuol rischiare di comprometersi, nemmeno in nome dei principi. Anche

Graziano diceva che nessuno vuol essere un eroe, però sono sempre più convinta che se tutti assieme ci riappropriamo del territorio e non stiamo più in balia di questi ragazzi allo sbando, qualcosa si può fare».

I giovani, una fissazione per il viceparroco. Aveva capito che il paese si poteva salvare solo partendo dai più piccoli. Un'azione di prevenzione costante a difesa dei valori del vangelo e della legalità, nel nome del suo amato don Bosco, il santo al quale aveva dedicato la sua tesi di laurea in pedagogia. «Ma è possibile che questi pochi riescano a tenere in ostaggio un intero paese? Perché godono del silenzio di parenti e amici. Mi dicono che è impossibile chiedere a una madre di denunciare il proprio figlio. Ma se non lo fa, a quali valori lo educa?».

Proprio uno di questi ragazzi è forse l'assassino di don Muntoni. «Penso che l'omicidio sia maturato all'interno di una comunità giovanile, di questi diciottenni in giro nei bar dalla mattina alla sera. Non ho elementi per essere sicura ma sento che è così. Altri moventi non ci sono, le abbiamo pensate tutte. Graziano non aveva soldi, neanche il conto in banca, tutti sapevano che aveva le mani bucate. Forse dava fastidio, era scomodo altrimenti non lo avrebbero ucciso». Don Bussu racconta un episodio: «Una volta mi disse: "Certe notti non possiamo dormire per lo schiamazzo che provocano i giovani. Più volte ho invitato le forze dell'ordine e non sono mai venute. Una volta che sono arrivate, anziché prendersela con quelli hanno litigato con me perché li avevo disturbati».

Don Muntoni, un prete sincero, quasi brutale nel denunciare le contraddizioni di una comunità che definisce con parole antiche il disagio della modernità. E anche a Caterina qualcuno ha fatto capire che stava parlando troppo. Ora non vive più a Orgosolo, «ma solo perché stare lì dopo la morte di mio fratello non aveva più senso. Certo, ho rotto gli schemi tradizionali, perché non sono stata zitta in casa a piangere il morto. Non provo rancore per il paese ma ho anche detto che finché ci sarò, nessuno deve dimenticare e ovunque io andrò ricorderò la morte di mio fratello». Il paese tende a dimenticare. Nei primi mesi dopo l'omicidio le iniziative non sono mancate, a don Muntoni è stata intitolata la scuola materna parrocchiale e anche l'aula professori della scuola media. Lo scorso settembre in pac-

se è stata presentata la sua tesi di laurea, poi lentamente è sceso il silenzio. Qualcuno se lo aspettava: ai funerali celebrati a Fonni c'erano solo una trentina di uomini di Orgosolo. Troppo pochi, e non erano assenze casuali. In occasione del primo anniversario della morte per il momento è in programma una veglia di preghiera e due messe, una a Fonni e l'altra ad Orgosolo. Chi vuole tenere vivo il ricordo del sacerdote può trovare su internet un sito curato da due sacerdoti (don Giuseppe Pani e don Ignazio Serra) tra i più visitati tra quelli di ispirazione cattolica.

«Lo abbiamo fatto perché sapevamo che lui stava per comprarsi un computer per navigare nella rete - spiega don Giuseppe - e anche per tenere vivo il suo ricordo. Sentivamo che sarebbe finita in questo modo, che dopo poco tempo di don Graziano non avrebbe parlato più nessuno». Ora si attende l'anniversario, come se potesse accadere qualcosa di speciale. Caterina Muntoni non ha sete di vendetta, «ma indignazione e rabbia sì. Quello che è successo dopo non è per nulla consolante. Ma quello che conta è il lavoro quotidiano, perché in questa terra i frutti si vedono alla distanza». E il colpevole, si scoprirà mai? «Io non ho speranze. Mi dicono che c'è bisogno di tempo, ma io penso che più ci si allontana dalla data del delitto più sia difficile fare luce sulle cause. Le forze dell'ordine erano sicure di poter chiudere il caso in pochi giorni. Purtroppo non è stato così. Chi vuole parlare non sa ed è già molto che accada a Orgosolo. Ma io mi chiedo come questa persona, questa persona che io immagino essere un giovane, possa continuare a vivere normalmente, a dormire, a mangiare. Io mi auguro che senta il bisogno di liberarsi da questo peso, di confessare. E anche Orgosolo lo spera perché sente sulle sue spalle il peso della colpa. Mi immagino che un giorno questa persona venga da me e confessi. Ma è una cosa che amo pensare per conto mio, e so che non succederà».

Cronache e messaggi

Gli ultimi passi via internet

EUGENIO ROVERI

Il sito internet che ricorda don Graziano Muntoni, creato da due sacerdoti parroci dell'arcidiocesi di Oristano, Ignazio Serra e Giuseppe Pani, raccoglie notizie sulla vita del prete assassinato, fotografie, scritti, testimonianze di fedeli, le loro lettere... «Grazie per l'articolo - scrive Peter McGrail il 4 aprile 1999, da Liverpool - sul sito internet dedicato a Don Graziano Muntoni. Il fatto che il sito sia fra i più visitati d'Italia, superando lo stesso sito sul giubileo, rivela un evidente senso molto profondo delo choch della vostra comunità cattolica nazionale. Qui siamo quasi superati dalle immagini che ogni giorno arrivano dal Kossovo:



ogni giorno nuove brutte notizie...». «Vi ringrazio per aver allestito il sito su don Graziano. Ho provveduto a diffondere il suo indirizzo tra i miei amici di tutta Italia... Ancora oggi assistiamo alla morte di un giusto, alla sua crocifissione, alla sua discesa nel sepolcro. Un giusto al quale Gesù ha promesso il Regno dei cieli, come a tutti coloro che hanno creduto nelle sue Beatitudini...», commenta Mauro Mulas il 30 marzo 1999. E Antonio Sorrentino, il 20 marzo 1999: «Ho visitato il sito dai contenuti molto interessanti e commoventi. Vi ringrazio e per avermi dato la possibilità di approfondire un argomento fondamentale per chi ha scelto di essere un discepolo di Cristo: l'accettazione del principio che solo chi è disposto a perdere la propria vita per gli altri troverà la vita...».

Il sito contiene anche il racconto delle ultime ore di don Muntoni e la ricostruzione dei suoi movimenti, fino al delitto, con le immagini dei luoghi e una cartina topografica. «Il 24 dicembre 1998, alle 6.30 - racconta la cronaca internet - don Graziano esce di casa come ogni mattina per portarsi alla parrocchiale. Dopo appena cento metri, imbocca la stretta via Gallura. Giunto all'altezza della casa di Anna Castangia... sta per svoltare l'angolo. Ma quella tragica mattina, nascosto, vi è il suo assassino. Don sparò lo raggiunge in pieno petto. Don Graziano cade a terra. Il "fratello" fugge. Poco dopo giungono le suore. Vedono qualcosa in mezzo alla strada, ma il buio non permette loro di riconoscere don Graziano. Cambiano strada e, giunte in chiesa, avvertono il parroco don Michele. Egli subito si precipita sul luogo. Vede Graziano riverso per terra e pensa a un malore. Lo tocca e la sua mano si bagna di sangue...».

SEGUE DALLA PRIMA

Bambini a tempo...

dell'Anfaa, l'associazione nazionale delle famiglie affidatarie e adottive - per esempio in Lombardia su 2200 bambini istituzionalizzati 176 non vanno mai a casa, e 96 non hanno nemmeno mai ricevuto una visita. E questi di solito sono grandicelli. Per quanto la comunità faccia di tutto per assistere, non potrà dargli ciò che gli è stato tolto nei suoi primi anni di vita. Lei stessa ha preso in affidamento un bambino che da anni viveva in istituto, vittima di gravi abusi in famiglia. «Non voleva più crescere, non mangiava più, aveva otto anni ma ne dimostrava cinque, e questo capita a molti bambini, che tra sé e sé pensano: cosa cresco a fare, se non interessa a nessuno». Oggi quel bambino è un ragazzo di 18 anni e vive ancora con lei. È un'esperienza simile è quella di Izzo che racconta la storia del bimbo di quattro anni che se n'è andato dalla sua casa solo per sparsarsi, quando ne aveva 23. «Nella retorica comune si parla della difficoltà dell'affido perché interrompe bruscamente rapporti affettivi tra bambini e adulti - continua Izzo - perché non ti puoi affezionare. Ma è un caso su un milione. La realtà racconta il contrario, e cioè che molto spesso un affido temporaneo si trasforma in definitivo, perché le famiglie affidatarie sono troppo poche».

Lo dice anche la dottoressa Maria Carbone del servizio minori del Comune di Milano: «Milano si è attivata molto prima di altre città e molto prima che fosse varata la legge nazionale sull'affido. Ma nel corso degli anni abbiamo incontrato sempre maggiori difficoltà a trovare famiglie davvero disponibili, mentre al contrario i bambini in difficoltà non diminuiscono». È un problema anche di modelli di vita, come sintetizza filosoficamente Izzo: «L'Italia è il paese al mondo dove si fanno meno figli, vuol dire che mediamente qui la gente non vuole assumersi la responsabilità verso i bambini. Perché ci stupiamo allora le famiglie non sono disponibili a prendersi in casa ragazzi che vivono da anni in istituto, sono già grandi e provengono da famiglie dove magari il padre è in galera, la madre fa la battona, e il fratello maggiore si droga? Ragazzi, voglio dire, un po' difficili. La cultura dell'accoglienza non si può improvvisare. Anche se certo questa deve essere la strada da seguire nel futuro».

Paola Rizzi

IN BREVE

SIENA

Vigili a scuola di psicologia

Studieranno psicologia della comunicazione, le norme giuridiche, analizzeranno le più diffuse patologie e le devianze sociali, impareranno a riconoscere le nuove sostanze stupefacenti e quelle più tradizionali. I vigili urbani di Siena andranno a lezione nei prossimi mesi per essere in grado di individuare le situazioni che richiedano l'intervento di Polizia e Carabinieri, i sintomi di disagio sociale o comunque ogni segnale di pericolo. Il Comune, all'interno del progetto "Siena città sicura", punta sulla formazione del proprio corpo di Polizia Municipale per mettere in atto una efficace opera di prevenzione e di supporto alle forze dell'ordine. Presentando l'iniziativa, il sindaco di Siena, Pierluigi Piccini, aveva sottolineato che «il ruolo della Polizia Municipale non è repressivo, ma è fondamentale per riconoscere le possibili situazioni di disagio» e che «una rapida e circostanziata informazione nei confronti di Polizia e Carabinieri delle loro funzioni istituzionali, è alla base di una azione coordinata ed efficace». Il corso di formazione (80 ore in tutto per 25 partecipanti ma da estendere a tutto il Corpo di Polizia municipale ed in futuro eventualmente anche alle forze dell'ordine) servirà ad approfondire i modelli di psicologia della comunicazione e con particolare riferimento alla comunicazione sociale ed all'ascolto dei bisogni.



Milano

CINE PRIME
AMBASCIATORI
C.SOVITTORIOEMANUELE, 30
TEL. 02.76.00.33.66
Or: 15.17-20.22-30 (13.00)

MEGLIOLINI
C.SOVITTORIOEMANUELE, 24
TEL. 02.76.02.08.18
Or: 15.17-20.22-30 (13.00)

GIORNICONTATI
P. Hyams con A. Schwarz-
zeberger, R. Tunney, G.
Byrne-V.M. 14

ARCADIA MULTIPLEX
Scappelli t'ippo
d'G. Marshall
Il pesce innamorato
di L. Pieraccioni

Torino

CINE PRIME
ACCADEMIA
PIAZZA SANTA GIULIA, 2 B&S
TEL. 011.81.23.312
Or: 15.17-20.22-30 (12.00)

ROMA
GALLERIA S. FEDERICO, 33
TEL. 011.54.12.83
Or: 14.35-16.35-18.35-20.35-22.35 (12.00)

Teatri

MILANO
ALLASCALE
PIAZZA DELLA SCALA
TEL. 02.7200.3744

ATELER CARLO COLLA & FIGLI
VIA MONTICANI 53/1
TEL. 02.89531301

SANBARBA
CORSO VENEZIA 2
TEL. 02.7600.2965

NUOVO
CORSO VENEZIA 17
TEL. 011.65.00.200

Genova

AMERICA
VIA COLUMBO 11
TEL. 010.56.68.10

CINQUEPORTO ANTICO
VIA S. PIETRO 10
TEL. 010.56.68.10

Accessibile ai disabili

Accessibile
Accessibile con aiuto
Impianto per audiolisti



Centocittà

incontri e appuntamenti

7
l'Unità

Sabato
18 dicembre 1999

PALERMO Al museo Pitrè

Viaggio nei cibi e nei riti del Natale siciliano

Dice San Giuseppe: «Stu viaggiu divu fari/ O sia sulu o a voi insemi/ Sempri pena haiu a pruvarli...». Risponde la Madonna: «La divina voluntà/Cussi voli chi partemu/ Vegnu pri unni mi purtati...». Inizia così «Il viaggiu dulurusu di Maria SS. e lu Patriarca San Giuseppe in Betlemmi», una delle novene prenatalizie, che fino ai primi decenni del Novecento i cantastorie ciechi siciliani, anzi «orbis» secondo il detto popolare, andavano a cantare di casa in casa nei giorni precedenti il Natale. La novena veniva divisa in nove strofe di versi ottonari e l'orbo, accompagnato da un suonatore di triangolo, intonava i versi, inframezzandoli con la cornamusca. L'accompagnatore segnava la casa visitata con il carbone, poi una volta finito il giro tornava indietro a raccogliere l'elemosina. Il testo di questo «viaggiu» tradizionale, di cui ormai si è persa la memoria, è visibile nella prima sala della mostra dedicata al Natale al museo Pitrè di Palermo, che si inaugura lunedì 20 dicembre e resterà aperta fino al 20 gennaio (orario tutti i giorni, Natale compreso, dalle 9 alle 20). Una mostra, come spiega la direttrice del museo Eliana Calandra, che cerca di raccontare i riti popolari del Na-

tale siciliano ormai rimossi dall'omologazione diffusa del consumismo, utilizzando in buona parte la ricca collezione dedicata all'arte popolare e al folclore dell'isola del museo stesso, in parte grazie a materiale raccolto appositamente per l'occasione, in parte infine «creato» ad hoc.

Ecco quindi, nella prima sala, quella del viaggio appunto, accanto al testo della novena, l'esposizione dei vestiti riccamente decorati utilizzati dalle donne di Piana degli Albanesi in occasione delle feste e coloratissimi laterali dei carretti siciliani con la scena del viaggio di Giuseppe e Maria.

Particolarmente «prelibato» l'allestimento della sezione intitolata «La scena gioiosa» dedicato al cibo rituale e festivo: «Abbiamo fatto fare alle monache di un convento i dolci tradizionali - racconta Calandra - nello stesso modo in cui si facevano una volta, e al centro della stanza sarà imbandita una tavola con un trionfo di pani natalizi, che abbiamo fatto realizzare ad un panificio, dandogli come esempio i modelli in creta che fanno parte della collezione del museo». Il catalogo del dolce festivo è ricco: la pasta reale, la cotognata di Noto, il tor-

rone e i «nucatuli» di Palermo, i «cuddureddi» a Catania e i «mustazzoli» di Messina.

Grande spazio sarà poi dedicato all'arte povera, costituita da una ricca raccolta di presepi di carta offerta da un collezionista privato, dai bambinelli in ceroplastica, dalle stampe e dalle scene religiose di pittura su vetro, coloratissime, che mostrano la natività e la sacra famiglia secondo un cliché molto umanizzato e popolare, con le madonne che esibiscono le forme generose delle donne siciliane abituate alle frequenti maternità e al lavoro e Bambinelli ricciuti e vivaci come i bambini che scorrazzano nei vicoli.

L'ultima sezione, «Il teatro della memoria», racconta attraverso le fotografie di fotografi famosi le ultime testimonianze del passato nella Sicilia degli anni Cinquanta e Sessanta, a metà strada tra tradizione e modernizzazione, simbolizzata dall'immagine del cantastorie di novene trasportato dal «socio» sulla motocicletta.

L'allestimento della mostra è stato curato dall'architetto Antonio Di Lorenzo.

P.R.

Metropolis

IN BREVE

BOLOGNA

Le "immagini nemiche" dal fronte spagnolo

Una mostra sulla guerra di Spagna, più precisamente sulle sue rappresentazioni, su come cioè le due parti in lotta l'hanno vissuta e proposta: è "Immagini nemiche. La guerra civile spagnola e le sue rappresentazioni (1936-1939)" che si è aperta al museo Civico archeologico di Bologna. Tre anni che sconvolsero l'Europa, ripercorsi attraverso una varietà di materiali prodotti sia dai repubblicani che dai fascisti: filmati, foto, manifesti, testi letterari, canzoni, riviste, quotidiani, fumetti, opere d'arte, francobolli. Pezzi provenienti da collezioni private e pubbliche nell'Emilia-Romagna, ma anche da istituzioni culturali italiane e europee. La mostra è firmata da Regione, Istituto per i beni culturali, istituto regionale della Resistenza e Comune: ha il patrocinio del comitato Bologna 2000 ed è stata realizzata in collaborazione con la fondazione Giangiacomo Feltrinelli e col museo di Bochum, in Germania, che ha prestato opere di Miró e Kokoschka ispirate alla guerra di Spagna. Le sezioni in cui si articola sono dedicate a propaganda, arte, letteratura, immagini fisse e in movimento: altre due riguardano invece l'intervento italiano a fianco dei franchisti e le brigate internazionali in difesa della Repubblica. Infine ci sono anche 4 installazioni realizzate per l'occasione dall'artista spagnolo Fernando Villarrova Montolio. I curatori di "Immagini nemiche" sottolineano come il conflitto civile spagnolo sia stato il primo caso nella storia ad avere una comunicazione immediata con tutti i mezzi a disposizione, come le guerre dei nostri giorni in diretta tv. Il catalogo della mostra comprende saggi di studiosi italiani e stranieri come Enzo Collotti, Alfonso Botti, Maryse Bertrand Munoz, Caroline Brothers, Giuliana di Febo, Luciano Casali, Adolfo Mignemi. La mostra è visitabile fino al 13 febbraio 2000, tutti i giorni dalle 9 alle 14, il sabato e festivi dalle 9 alle 13 e dalle 15.30 alle 19, chiusa il lunedì.

ROMA

L'eros di Vigeland per il Museo Andersen

Gustav Vigeland, il creatore del parco di Oslo con circa 200 monumenti in bronzo, granito e ferro battuto, con più di 600 figure maschili e femminili intrecciate nel ciclo della vita, il Monolite con 121 figure, tutte nude, tutte scolpite solo da Vigeland senza aiuti di sorta, è stato scelto per inaugurare domani a Roma il Museo Hendrik Christian Andersen, un norvegese come lui, come lui uno che pensava in grande, vissuti negli stessi anni. Il museo è infatti l'abitazione-studio di Andersen, norvegese di Bergen, di famiglia modestissima, vissuto negli Stati Uniti, protetto delle grandi famiglie di Newport, di Boston, trasferitosi a Roma dove visse per 38 anni e morì nel dicembre 1940. Amico dello scrittore Henry James, amico e scultore degli artisti e dell'alta società anglosassone di Roma, dello storico dell'arte Bernard Berenson che gli pagò la fusione di un gruppo in bronzo, Andersen lasciò allo Stato italiano la palazzina (in via Mancini) da lui stesso progettata, con arredi, archivio, oltre 200 sculture di cui una quarantina di grandi dimensioni in gesso e bronzo, oltre 200 dipinti, oltre 350 opere grafiche. Al primo piano del museo si sono potute sistemare sculture di Vigeland di piccole dimensioni (più di 40) e oltre 100 disegni, sul tema dell'eros che trapassa tutta l'attività artistica di Vigeland come denominatore comune più o meno esplicito. La scelta si comprende ancora di più considerando che il nuovo museo illustrerà anche i rapporti fra Italia ed artisti stranieri nell'Ottocento. La mostra è stata realizzata in collaborazione col Museo Vigeland di Oslo dal quale provengono tutte le opere ed è stata finanziata dai ministeri degli Esteri dei due Paesi. Il catalogo (edito da Allemandi) ha testi di Tone Wikborg, Nils Messel ed Elena di Majo. La mostra rimarrà aperta fino al 19 marzo.

DOVE COME & QUANDO

MILANO

Ricordando Quasimodo a 40 anni dal Nobel

Nel quarantennale del conferimento del Premio Nobel per la letteratura a Salvatore Quasimodo, il poeta viene ricordato con una mostra a Palazzo Reale di Milano, dove rimarrà fino al 30 gennaio. La rassegna si apre con la documentazione relativa al conferimento del Nobel, il 10 dicembre 1959 a Stoccolma. Il percorso espositivo si divide quindi in due sezioni. La prima è biografico-letteraria: dalle prove giovanili al periodo ermetico, dall'impegno civile alle ultime raccolte. Vi sono esposti fotografie, manoscritti, prime edizioni, epistolari, traduzioni di classici greci e latini, di poeti moderni e contemporanei, e un'inedita scrittura cinematografica con la pagina iniziale della sceneggiatura del film "Barabba", cui Quasimodo lavorò nel 1961. Una seconda sezione testimonia invece i rapporti che Quasimodo ebbe con gli artisti del suo tempo: Birolli, Cantatore, Cassinari, Fabbrì, Guttuso, Manzù, Messina, Morandi, Sironi. Sono esposti numerosi ritratti fatti da questi amici a Quasimodo, che si occupò di arte anche come critico, così come fu critico teatrale.

GENOVA

Alle tavole imbandite dei nobili del Settecento

Rinfrescati, scaldavivande, sottocoppe per i pranzi e i the delle famiglie nobiliari del Settecento. Tavole imbandite, servizi completi e raccolte. Sono oltre trecento le ceramiche del nuovo allestimento permanente e della ricostruzione originale di una nobile tavola imbandita per la prima colazione esposte (fino al 13 febbraio) alla galleria nazionale di Palazzo Spinola, a Genova. Le due nuove sezioni sono composte, in prevalenza, dal patrimonio delle antiche famiglie genovesi che abitavano il palazzo. Le ceramiche degli Spinola sono in questi giorni arricchite dalla collezione "prestata" dall'Ordine di Malta sul corredo da pranzo. Per l'occasione, nella sontuosa sala di palazzo di Pellicceria tornano a vivere i momenti della colazione antica: un grande specchio da tavola al centro (decorato con semi, fiori, arbusti e piccole

statuette in ceramica), tre piatti bianco e azzurri dalle diverse forme per commensale, posate in argento, caraffe e bicchieri di cristallo; tutto rigorosamente marchiato dal sigillo di famiglia. Le altre ceramiche riportano agli antichi nobili costumi del mangiare: lavarsi le mani, scaldare i cibi, bere acqua fresca.

IMPERIA

L'ordine dei Trinitari che riscattava i cristiani

La seconda mostra del progetto espositivo "La devozione e il mare" è sbarcata a Taggia presso il suggestivo Oratorio dei Trinitari, centro medievale arroccato sulle pendici del Monte Faudo. Intitolata "Il mare tra insidia e devozione", la mostra, aperta fino al 15 febbraio 2000, si prefigge di valorizzare uno degli ordini religiosi più antichi, quello dei Trinitari, e la sua secolare attività connessa al riscatto degli schiavi e dei prigionieri cristiani. L'esposizione propone una ricca galleria di opere, dalle statue in stucco ai crocifissi in avorio, dalle statue in pietra e cartapesta agli olii su tela raffiguranti naufragi e catture in mare da parte dei pirati. Tra le altre, spiccano una "pala" del sedicesimo secolo con l'incoronazione della Madonna e della S.S. Trinità, un "cristetto" del quindicesimo secolo, e una rara statua in pietra grigia raffigurante la Madonna con Bambino, risalente alla fine del Trecento.

ROMA

Van Gogh alla "Gnam" con i ritratti di Saint-Remy

Da domani al 22 febbraio ritornano alla Galleria nazionale d'arte moderna di Roma cinque-sei ritratti di Van Gogh. Accanto ai due ritratti della Gnam, "L'arlesiana" e "Il giardiniere" dipinti nell'ultimo drammatico periodo di Van Gogh, nella casa di cura per malattie mentali a Saint Remy in Provenza, ci saranno tre ritratti in stretto rapporto con le due opere, dipinti in un anno dalla morte nel 1890, e provenienti da musei degli Stati Uniti. Dal Museo di belle arti di Boston, il ritratto di Augustine Roulin (moglie del portatore di Saint Remy); dal Museo d'arte di Philadelphia il ritratto della stessa Augustine con la piccola Gina; dall'Istituto d'arte di Detroit il ritratto del portatore Joseph Roulin. Per completare la famiglia Roulin dovrebbe arrivare dal Museo Van Gogh di Amsterdam, il ritratto di un altro figlio del postino, Camille. Questa mostra popolata da pochissimi giganti, è denominata "Dossier Van Gogh: i ritratti di Saint-Remy" e si inserisce in una serie che da marzo a febbraio 2001 comprenderà Sironi, Mancioni, Fotografia 1880-1910, D'Annunzio.

SIENA

Dimenticare Firenze nel nome di Teofilo

"Siena 1600 circa. Dimenticare Firenze: Teofilo Gallaccini (1564-1641) e l'eclissi presunta di una cultura architettonica". La mostra, aperta fino al 27 febbraio, nel "pellegrinaio" del Santa Maria della Scala è dedicata alla riscoperta di Teofilo Gallaccini, storico, filosofo, medico, astronomo, matematico, architetto, antiquario e letterato, che trascorse la vita tra Siena e Roma lasciando in entrambe le città una monumentale produzione di manoscritti. Oltre ai manoscritti sono esposti dipinti, disegni, incisioni, oggetti di arredo soprattutto liturgico, piante, bicchieri (le copertine dipinte delle raccolte di atti notarili), a testimonianza di una cultura del tempo a Siena tutt'altro che avvilta dal dominio di Firenze.

BOLOGNA



Le macerie «inedite» di una città ferita dalla guerra

Fra il luglio del 1943 e l'aprile del 1945 fu ripetutamente bombardata dagli aerei alleati. Filippo D'Ajuto era un medico quarantenne con la passione della fotografia, liberale e iscritto nella clandestinità al Partito d'Azione. La fotografia era un hobby, niente di professionale. Ma quell'hobby lo condusse a documentare, accanto a molti

altri, quel momento particolare e tragico della storia di Bologna, città che amava tanto. Filippo D'Ajuto è morto l'anno scorso e oggi appare un libro (per le edizioni Pendragon) che raccoglie quelle foto scattate durante la guerra. Sono foto inedite che diventano un documento eccezionale non solo nel ritratto di quella città afflitta, ma anche

nella definizione della sua storia urbana. Immagine di macerie e di scheletri, di strade devastate dopo il passaggio degli aerei, la chiesa di San Giorgio o quella di San Francesco... Le fotografie sono accompagnate da uno scritto di Franco Manaresi e da un racconto di Lorian Macchiavelli.

TORINO

La natura in posa per cento immagini

Le 100 migliori foto del mondo della natura saranno esposte sino 30 gennaio al Museo regionale di Scienze naturali di Torino. La mostra «By wildlife photographer of the year» è una galleria di immagini selezionate e premiate ogni anno nell'ambito dell'omonimo concorso: la natura più selvaggia è rappresentata attraverso dodici categorie, ci sono poi due premi speciali (uno per le immagini di animali in pericolo, l'altro per il miglior portfolio di sei immagini scattate da un fotografo di età non superiore ai 26 anni) e una particolare categoria Junior per i fotografi fino a 17 anni.

REGGIO EMILIA

Quattrocento anni di lancette e tic-tac

«Segnano il tempo da 400 anni. 212 orologi da tasca dal XVI al XX secolo» è il titolo della mostra, promossa dalla Provincia di Reggio Emilia, in programma nelle sale di palazzo Magnani fino al 9 gennaio. La collezione, una delle più importanti nel settore, appartiene alla Casa di risparmio di Pforzheim (Germania) e fu in origine raccolta da Philipp We-

ber, studioso e appassionato di orologeria. La mostra documenta, con esemplari che vanno dall'800 al 1923, l'evoluzione dell'orologio da tasca nel corso di 4 secoli e l'alta raffinatezza con cui veniva costruito. Il corpus più rilevante della collezione è costituito dagli orologi da tasca del '600 e del '700, veri e propri capolavori dell'oreficeria dell'epoca con le straordinarie miniature a smalti che, nella seconda metà del XVIII secolo, adornano, l'esterno della cassa e gli stessi quadranti.

BRESCIA

Monti, marine e officine di un figlio dimenticato

La morte colse Francesco Filippini a soli 42 anni, quando era un artista famoso e ricercato: scomparso così prematuramente, questo pittore bresciano dell'Ottocento cadde in seguito nel dimenticatoio. Lo riscopre ora la sua città con la mostra "Francesco Filippini (1853-1895). Un protagonista del naturalismo lombardo". Sono esposte circa 70 opere, da un "Autoritratto" giovanile, del 1873, agli ultimi lavori, affiancati a dipinti degli artisti a lui vicini, come Eugenio Gignous, Mosè Bianchi, Achille Tominetti, Emilio

Gola. Filippini appare così un esponente di primo piano della generazione di pittori formatasi a Brera nella seconda metà dell'Ottocento e che diede vita alla corrente del Naturalismo lombardo. Arrivato giovanissimo a Milano, Filippini aveva goduto della protezione del mecenate Benedetto Junck, che lo aveva introdotto nell'ambiente culturale del capoluogo lombardo. I suoi temi preferiti furono la marine, riprese dal vero nel corso dei suoi viaggi a Napoli, Venezia ed in Liguria, i paesaggi alpini, che venivano incontro alla nascente passione per le escursioni in montagna. Tuttavia Filippini non trascurò neppure la «pittura sociale», ispirata al socialismo turatiano, con quadri ambientati nel nuovo scenario delle officine. La mostra (catalogo Skira) sarà visitabile nel Museo di Santa Giulia fino al 19 marzo.

VENEZIA

Vedute e paesaggi di uno spagnolo in laguna

Spagnolo di nascita, veneziano d'adozione, Mariano Fortuny y Madrazo viene ricordato a Venezia in occasione del cinquantenario della morte, con una mostra che fino al due luglio ne evidenzia l'eclettismo artistico negli abiti, nei dipinti

e soprattutto nelle opere grafiche. A Palazzo Fortuny, la sua residenza veneziana, viene tracciato sinteticamente uno degli aspetti forse meno noti, quello di incisore, con acquaforti finora mai presentate al pubblico, rilevatrici di una creatività poco nota. Infatti, se nell'ispirazione wagneriana di opere come "La waldchiria" e "L'incantesimo del fuoco" si trovano temi prediletti anche nei dipinti, appaiono del tutto nuovi alcuni soggetti legati alla sperimentazione incisionaria, come le vedute veneziane e i paesaggi.

MILANO

Ala Piramide dello Iulm i "senza titolo" di Dorignati

È aperta alla Piramide dell'Università IULM di Milano (via Filippo da Liscate 1.2) la mostra delle opere pittoriche di Piermarino Dorignati. "Senza titolo" è il titolo emblematico della mostra, che propone al visitatore una serie di quadri ad alto contenuto narrativo, in cui però non è mai possibile fissare una forma precisa. L'osservatore viene così trascinato come in una storia infinita, in cui una si trasfigura nell'altra. La mostra resterà aperta sino al 21 dicembre. Orario: 9.30-13 e 14.30-17.



Sabato 18 dicembre 1999

14

L'ECONOMIA

L'Unità

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various Italian government bonds (BTP).

DATI E TABELLE A CURA DI RADIOCOR

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various international and domestic bonds.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various corporate and government bonds.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various corporate and government bonds.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various corporate and government bonds.

FONDI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various Italian equity and bond funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various international equity and bond funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various international equity and bond funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various international equity and bond funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various international equity and bond funds.



Diamo i numeri

*per farvi
abbonare a*

l'Unità

Numero verde

800-254188

Numero fax

06-69922588

Numero casella postale

427 - 00187 Roma

Numero conto corrente

13212006

Numero ufficio abbonamenti

06-69996470/1/2





*il duemila
di più*

fai 13
con
l'Unità

L'abbonamento annuale vale 13 mesi anziché 12

